

# ANTROPOLOGIA E CULTURA PUBBLICA / 5

## Collana di ricerche etnografiche

*Collana diretta da Berardino Palumbo (Università di Messina)  
e Giovanni Pizza (Università di Perugia)*

### COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Mara Benadusi (Università di Catania); Giordana Charuty (Ecole Pratique des Hautes Etudes, Paris); Armando Cutolo (Università di Siena); Dieter Haller (Ruhr-Universität Bochum); Michael Herzfeld (Harvard University); Douglas Holmes (Binghamton University); Simona Taliani (Università di Torino); Dorothy L. Zinn (Libera Università di Bolzano).

La ricerca antropologica contemporanea vive una fase di radicale rinnovamento. L'espansione politica, economica e culturale del neoliberalismo continua a produrre ingiustizie, ma attiva anche frizioni, accomodamenti, movimenti e resistenze, in uno scenario contraddittorio che si offre a indagini etnografiche nuove. Il definitivo tramonto di una presunta "neutralità" delle scienze impone scelte ineludibili di ripolitizzazione e impegno nella sfera pubblica. Emergono inedite responsabilità della pratica antropologica e lo sguardo scientifico della disciplina, già orientato a criticare il senso comune, si rivolge ai modi in cui i rapporti di forza e di potere costruiscono relazioni sociali, permeando forme e stili dell'azione, corpi e istituzioni, simboli ed emozioni. Nella consapevolezza che le istituzioni costituiscono la sorgente attiva della cultura, antropologhe e antropologi raffinano la loro postura critica non solo nei confronti delle produzioni culturali, ma anche verso le stesse categorie analitiche e interpretative della disciplina. Questa collana fa proprie tali tendenze e intende aprirsi a lavori di ricerca che, mantenendo ferma la densità e la sedimentazione dell'esperienza etnografica, si mostrino interessati ad affrontare temi, problemi e contesti di interesse per la costruzione di una nuova cultura pubblica italiana e internazionale. "Antropologia e cultura pubblica" accoglie etnografie che, al di là della propria localizzazione e attraverso una sensibilità per le dimensioni culturali e politiche dei processi di globalizzazione, si propongano di affrontare lo studio di spazi, momenti, occasioni nei quali differenze culturali, disuguaglianze sociali e rapporti di potere assumono la valenza di fenomeni pubblici.



Mara Benadusi, Arturo Di Bella,  
Alessandro Lutri, Douglas Mark Ponton,  
Maria Olivella Rizza, Luca Ruggiero

# Tardo industrialismo

Energia, ambiente e nuovi immaginari  
di sviluppo in Sicilia



MELTEMI

Il presente volume è stato realizzato con fondi per la Ricerca di Ateneo, Piano per la Ricerca 2016/2018, Progetto “Le risposte dei territori alle sfide globali dell’ambiente e dello sviluppo”, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università degli Studi di Catania.

Meltemi editore  
www.meltemieditore.it  
redazione@meltemieditore.it

Collana: *Antropologia e cultura pubblica*, n. 5  
Isbn: 9788855193962

© 2021 – MELTEMI PRESS SRL  
Sede legale: via Ruggero Boscovich, 31 – 20124 Milano  
Sede operativa: via Monfalcone, 17/19 – 20099 Sesto San Giovanni (MI)  
Phone: +39 02 22471892 / 22472232

In copertina: immagine di © Chiara Scardozi tratta da “Nerosogno. Ricerca visuale nei territori industrializzati della Sicilia”.

# Indice

- Note introduttive*
- 7 I paesaggi tardo industriali di fronte alla transizione  
*Mara Benadusi, Luca Ruggiero*
- Capitolo primo*
- 31 Il declino della chimica industriale e la protesta  
contro la cessione dell'Eni-Versalis  
*Luca Ruggiero, Alessandro Lutri*
- Capitolo secondo*
- 69 Specchi parabolici. Energia solare e tecnologie  
*smart* nella costa megarese  
*Mara Benadusi*
- Capitolo terzo*
- 119 Estrattivismo costiero tra industrializzazione,  
miraggi turistici e contestazioni  
*Maria Olivella Rizza, Luca Ruggiero*
- Capitolo quarto*
- 161 La politica *smart* nel sistema  
urbano-industriale di Siracusa  
*Arturo Di Bella*

- Capitolo quinto*
- 207 “Siracusa si fa Smart”. Retoriche urbane  
in una prospettiva di ecolinguistica critica  
*Douglas Mark Ponton*
- 249 Note sugli autori e sulle autrici

## *Note introduttive*

# I paesaggi tardo industriali di fronte alla transizione

*Mara Benadusi, Luca Ruggiero*

### 1. *Teoria dal Sud Italia*

Dopo un'imponente esperienza di industrializzazione, l'area costiera che ospita il polo petrolchimico siracusano si trova oggi a gestire una fase di transizione che sta tornando a mutare gli assetti politico-economici del territorio. La crisi strutturale del comparto produttivo legato alla raffinazione del petrolio e alla lavorazione dei suoi derivati ha infatti determinato, anche nell'Italia meridionale, il proliferare di agende di sviluppo all'insegna di un'idea di innovazione in chiave *green*, *smart* e *hi-tech*: tre parole che descrivono, rispettivamente, la transizione verso le fonti rinnovabili, i sistemi di efficientamento "intelligente" dei servizi e della produzione e distribuzione energetica a livello urbano, e la svolta verso l'economia digitale e le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione su scala globale. Questa trasformazione punta verso un intervento di pianificazione e di politica industriale che, almeno sulla carta, appare ecologicamente sostenibile, auto-diretto e pluri-specializzato. Del resto, un simile indirizzo si presenta al pubblico come un'alternativa sostanziale al modello di sviluppo prescrittivo, etero-diretto e di tipo estrattivista che – nella seconda metà del Novecento – ha contraddistinto le dinamiche di modernizzazione nel Mezzogiorno d'Italia.

Nel Meridione, quella del Secondo Dopoguerra è stata una crescita industriale basata sull'intervento straordinario dello Stato e sulla creazione di grandi poli produttivi (Triglia 1992), un abbagliante sogno di progresso che, osservato a posteriori, non ha saputo garantire condizioni di crescita durature e soprattutto esperienze di emancipazione economica e sociale distribuite equamente a livello locale e nazionale. In effetti in Sicilia, come in altre regioni del Sud Italia, la parabola del progresso ha avuto effetti "perversi" (*ibidem*) sostituendo, nell'arco di pochi decenni, all'iniziale dinamismo produttivo un declino altrettanto dirompente per gli equilibri socio-politici, ambientali e sanitari dei territori toccati dall'industrializzazione. I primissimi decenni di espansione industriale (sostanzialmente gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento) hanno lasciato il posto a una fase crepuscolare, dando una brusca frenata allo sviluppo e creando una frattura lacerante per le popolazioni, sia per i livelli di inquinamento e contaminazione (della terra, dell'acqua e dell'aria), sia per le conseguenti patologie tumorali e neonatali. Il corridoio industriale compreso nella fascia costiera tra Augusta e la periferia nord di Siracusa, da questo punto di vista, non fa eccezione. Anzi, trattandosi di un agglomerato di infrastrutture energetiche tra i più invasivi d'Europa, l'espropriazione del suolo e lo sfruttamento delle risorse naturali rischiano di incidere ancora più duramente sulle forme assunte dalla precarietà, sulla qualità delle relazioni sociali e sugli spazi di progettualità, oggi che i benefici prodotti dal miraggio del progresso, in assenza di prospettive, svaporano in un sentimento di crescente disagio e ansia sociale (Benadusi 2019, 2018a, 2018b).

Facendo dialogare antropologia culturale, geografia economica, eco-linguistica e *political economy* di tradizione anglosassone, questo libro scandaglia i meccanismi di incorporazione dei cambiamenti legati all'attuale fase di transizione nell'area siracusana. Avvalendosi di un'ampia gamma di fonti etnografiche, visuali e testuali, il volume analizza il processo di inglobamento della ristrutturazione industriale oggi in



corso a Siracusa negli assetti istituzionali, negli arrangiamenti politici e nelle economie morali<sup>1</sup> di un territorio costretto a fare i conti non solo con un drastico collasso occupazionale, ma anche con gli effetti di lunga durata della produzione da fonti fossili. Localizzato ai margini dei maggiori centri finanziari e dell'industria energetica in Europa, il polo petrolchimico siracusano diventa così un punto di osservazione per illuminare gli spazi di "frizione" (Tsing 2005) del tardo industrialismo. Mostra, infatti, come alcune logiche dello sviluppo di impronta modernista perdurino, pur essendo radicalmente mutate le premesse che sostanziano la grande, fulgente promessa di una prosperità capace di irraggiarsi su luoghi e persone. Le direzioni della trasformazione che vediamo profilarsi nei territori siciliani rappresentano, è vero, frammenti calati in contesti locali. Ma si tratta di frammenti da cui diramano riflessioni che vanno ben oltre gli spazi industrializzati dell'Italia meridionale. Le contraddizioni legate alle attuali strategie del risparmio energetico, la "smartizzazione" dei paesaggi urbani e industriali, e i nuovi immaginari di riconversione che attecchiscono in un clima di crescente austerità nel territorio siracusano rimandano a un campo più ampio e articolato di agende politiche ed economiche di portata globale.

Nel 1979 l'antropologo Jeremy Boissevain scriveva che la valle della Ruhr in Germania, con i suoi miasmi industriali e la sua coltre di fumi neri, costituiva il centro pulsante dell'Europa e il Mediterraneo invece la sua remota e addor-

<sup>1</sup> Il concetto di economia morale proviene dai lavori di Edward P. Thompson sul comportamento della folla nell'Inghilterra del Settecento quando, secondo l'autore, si è andata formando una cultura alternativa al capitalismo liberista. Il concetto è stato poi ripreso, con diverse accezioni, da vari pensatori, tra cui Pierre Bourdieu, James C. Scott, Talal Asad, Didier Fassin. In questa sede il termine viene impiegato per riferirsi a visioni dei rapporti economici che si fondano sulla "produzione, la circolazione e l'appropriazione di valori e sentimenti riguardo ad una specifica questione sociale" (Fassin 2015, p. 9), nel nostro caso la questione del forzato ingresso nella modernità delle plebi meridionali nel periodo dell'industrializzazione post-bellica e sulle conseguenze di questa cesura storica sugli orizzonti di vita e sulle forme dell'agency delle classi sociali maggiormente esposte al lavoro industriale. Per una rassegna sull'origine e l'evoluzione del concetto, si veda: Fassin 2009.

mentata periferia. Scriveva anche che le cose stavano cambiando, però, e spiegava come un'incipiente globalizzazione e una modernizzazione calata dall'alto, basate entrambe sulla dipendenza, stessero mutando gli assetti l'una del centro Europa, l'altra dei suoi lembi meridionali. È precisamente in questo snodo di contraddizioni che si inseriscono le riflessioni contenute nel nostro libro. Solo che oggi la Ruhr è considerata una "culla" della rigenerazione economica dei territori dove gli effetti degenerativi dello sviluppo industriale trovano affrancamento all'insegna della sostenibilità ecologica, mentre noi a queste latitudini riceviamo i singulti di una controversa e irrisolta immaginazione di riscatto post-industriale, e dobbiamo farci i conti. A ben vedere, tuttavia, almeno è la tesi che fa da sfondo al nostro volume, le forme che la modernità assume allo scorcio di questo millennio si possono osservare meglio proprio se uno si posiziona ai margini dei centri dove la de-industrializzazione galoppa ormai a ritmi accelerati. Non perché in posti come il corridoio industriale siracusano le contraddizioni della modernità si trascinano anacronisticamente, ma perché qui le dinamiche illusionistiche di un capitalismo in frantumi si rivelano in tutta la loro pregnanza, spesso anticipando tensioni e paradossi che altrove è più difficile scorgere.

Incentrato su questo capovolgimento di prospettiva, il libro che vi presentiamo segue due direttrici principali: da un lato, esplora il ruolo che nei contrastati paesaggi industriali della Sicilia sud-orientale assumono le nuove narrazioni sulla trasformazione energetica, le sfolgoranti soluzioni *smart* e le divergenti spinte verso il rilancio economico dei territori; dall'altro rivolge lo sguardo alle pratiche di adattamento, critica sociale e contestazione che emergono in risposta alla crisi in una zona dove, al progressivo sbriciolarsi dei sogni della modernità industriale, fa seguito in questo inizio di secolo un nuovo ottimismo trionfalista che alimenta speranze e aspettative contraddittorie verso il futuro. Da questo punto di vista, il volume rappresenta l'ultimo tassello di un percorso di conoscenza sui paesaggi petroliferi del Mezzogiorno italia-

no che speriamo possa spingere un passo avanti la riflessione delle scienze umane e sociali. Finora queste hanno analizzato soprattutto i mutamenti prodotti dall'avvento dell'industria petrolchimica e i conflitti ambientali che ne sono seguiti nel tempo (Adorno 2014; Alliegro 2020a, 2020b, 2012; Bellinvia 2016; Bubbico 2016; De Filippo 2016; Leogrande 2018; Miccichè 2017; Nucifora 2017b; Pisapia 2020; Ravenda 2018; Saitta 2010, 2011b; Vignola 2017). Si tratta di contributi che hanno avuto il merito di ricostruire le controverse vicende generate dall'ondata di "sviluppo senza autonomia" (Trigilia 1992) che ha colpito il nostro Meridione. Con un ulteriore giro di boa, tuttavia, questo volume collettaneo aspira a traghettare la riflessione oltre, esplorando i mutamenti che, nell'ultimissimo decennio, stanno scompaginando nuovamente quei territori siciliani a lungo provati dalla raffinazione del petrolio e dalla lavorazione dei suoi derivati. Al centro dell'analisi, infatti, ci sono gli scenari compromessi del "tardo industrialismo" (Fortun 2012, 2014), scenari che oggi stanno vivendo mutazioni – ambientali, economiche e sociali – che in questo libro si palesano in tutta la loro frammentarietà, nuove mutazioni e a volte involuzioni tanto compulsive quanto poco perlustrate dal mondo della ricerca. Eppure, quelli della cosiddetta transizione energetica sono cantieri di progettualità che nutrono generosamente gli immaginari sociali, plasmando le forme dell'agire politico nei territori e soprattutto dando vita a nuove narrazioni; narrazioni capaci di produrre incantamenti, ma anche forme di imprevisto disincanto.

Il libro mette in relazione le forze della ristrutturazione economica trainanti l'attuale fase di transizione a livello globale, nazionale e sovranazionale con le dinamiche emergenti a livello locale. In estrema sintesi, seguendo le frizioni prodotte da diverse spinte alla trasformazione, i cinque capitoli inclusi nel volume rivelano come le odierne dinamiche di cambiamento nella zona siracusana non siano per nulla caratterizzate da un percorso graduale, lineare e continuo. È vero che la transizione appare dolce, progressiva e omeostatica nei discorsi dominanti all'interno di un

mondo come quello delle multinazionali energetiche e delle grandi corporazioni economiche presenti nel territorio. Ma osservate da vicino – sensi e sguardi posati sul terreno – le trasformazioni e gli immaginari di sviluppo di ultimissima generazione palesano una serie di contraddizioni, accelerazioni, inversioni di tendenza, battute d’arresto e riprese, che restituiscono la multidimensionalità, transcalarità e discontinuità di quel *vacuum* tardo industriale che fa da sfondo al volume. Dai percorsi di ricerca che hanno animato questo lavoro collettivo si ricava un affresco lucido, ma non ingenuamente neutrale, della fase economica che stanno vivendo i territori siciliani; un quadro né definitivo né tantomeno onnicomprensivo, ma speriamo interessante per trasversalità tematica e apertura transdisciplinare, tra l’altro su temi e problemi che ancora sfuggono a un’analisi veramente congiunta delle scienze sociali interessate a esplorare le darsene del capitalismo nell’Italia meridionale.

Gli approfondimenti proposti toccano vari temi: la riconversione economica e le incoerenze sottese ai progetti di dismissione degli impianti produttivi; gli aspetti illusionistici e le aporie spazio-temporali che alimentano le fantasie legate all’energia alternativa del futuro; la frequente riproposizione dei meccanismi dell’estrattivismo nei nuovi orizzonti di sviluppo turistico e patrimoniale nella costa siracusana; i discorsi e le retoriche che guidano l’inglobamento dell’agenda *smart* nei territori urbani e industriali. Il tentativo è quello di restituire sia i modi in cui i recenti processi di trasformazione sono vissuti dalle classi dirigenti e dai rappresentanti politici, sindacali e istituzionali, sia il senso che i nuovi indirizzi di pianificazione e di rilancio energetico e urbanistico in chiave *green*, *smart* e *hi-tech* rivestono per i soggetti coinvolti, colti nel vivo della loro quotidianità, negli spazi più intimi dove si forgiavano le concezioni del mondo, della soggettività e dell’agire sociale nel contesto locale.

I lavori racchiusi nel volume nascono da uno sforzo di collaborazione che, dal 2015 a oggi, ha visto un gruppo di ricercatori e ricercatrici dell’Università di Catania partecipare

a una serie di progetti congiunti<sup>2</sup>. L'esperienza di ricerca in comune ha creato opportunità di confronto, di contaminazione (non sempre facile) dei saperi e a volte di felice sintonizzazione tra approcci teorici e metodologici tra loro diversi; come diverse d'altronde appariranno a chi legge le minuziose analisi linguistiche di un video promozionale in cui si lancia l'agenda *smart* nella città di Siracusa e le macro analisi storico-economiche con cui si ricostruiscono le evoluzioni e involuzioni della chimica italiana nel libro; oppure gli attraversamenti etnografici con cui l'antropologia si approssima, in modo sempre più ravvicinato, agli spazi eterotipici in cui si costruisce la fabbrica del futuro da un lato, e dall'altro il taglio più distanziato della geografia economica di taglio critico con cui viene decostruita l'idea di *smart city* nel siracusano. Nel mettere insieme questi plurimi posizionamenti e le varie sensibilità di ricerca di ciascuno degli autori e delle autrici, nel volume abbiamo provato a restituire le potenzialità di un percorso di connessione tra noi che, alla lunga, crediamo abbia arricchito e dato profondità al nostro sguardo d'insieme.

## 2. Perché parlare di tardo industrialismo?

Le forme oggi assunte dallo sviluppo in campo energetico annunciano futuri alternativi che in questo volume vedremo incorporati soprattutto nelle narrazioni e negli immaginari legati alle tecnologie digitali di ultimissima generazione, alla progettazione "intelligente" dei paesaggi urbani e indu-

<sup>2</sup> Progetto "*Smart Assemblages*. Frizioni, disastri e green economy" (Finanziamenti di Ateneo, Bando FIR 2014, Università di Catania); Progetto "Eco-frizioni dell'antropocene. Sostenibilità e patrimonializzazione nei processi di riconversione industriale" (PRIN 2015, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca-MIUR); Progetto dipartimentale "Le risposte dei territori alle sfide globali dell'ambiente e dello sviluppo" (Piano della ricerca 2016-2018, Università di Catania); Progetto interdipartimentale "REVERSE. The Anthropocene Upside Down. Responsible research, VERSatile Knowledge, Environmental futures in action" (Piano di incentivi per la ricerca di Ateneo PIA.CE.RI. 2020-2022, Università di Catania).

striali e a una nuova idea di “cittadinanza energetica” che aspira a garantire non solo maggiore connettività, ma anche una riduzione progressiva delle emissioni inquinanti su scala planetaria (Harvey, Jensen, Morita 2017; McDermott Hughes 2017). In tandem con le crescenti preoccupazioni per il cambiamento climatico e l’antropocene, questi nuovi immaginari legati al futuro (Barnes 2016; Waltorp 2017) producono attese diffuse, disorientamento, aspettative più o meno impellenti, zone quasi oniriche di anticipazione dello sviluppo (Cross 2014), nuovi bisogni e soprattutto visioni e alchimie di felicità (Allen 2003; Ahmed 2010). Come i capitoli del libro mostreranno, si tratta di idee e proiezioni, non di rado divergenti, sulle prospettive di riconversione economica dei territori e spesso sulla loro riqualificazione ambientale, oppure sulle nuove agende di sviluppo pensate per la città, sulle nuove relazioni ambientali che saremo in grado di costruire e sulle nuovissime tecnologie chiamate a partecipare all’annunciata svolta *green* e digitale<sup>3</sup>. Al di là dei loro risultati effettivi, in realtà estremamente variabili, nel libro vedremo come promesse e fallimenti legati alla sostenibilità ambientale, economica ed energetica finiscano per essere ricondotti, in un modo o in un altro, nella linea di un’obbligata transizione, che permette di declinare sempre al futuro prossimo gli indirizzi programmatici delle politiche energetiche globali. Da questo punto di vista, i capitoli del volume mostrano come la linea che dovrebbe separarci, ogni giorno di più, dalle fonti fossili del nostro passato industriale, appaia in realtà molto più frastagliata, asincrona e contraddittoria di quanto siamo incoraggiati a credere. Dove posizionare quindi la transizione, e soprattutto come catturarla nella ricerca?

Mentre scriviamo queste pagine introduttive, in Norvegia, uno dei paesi europei tra i più produttivi in campo

<sup>3</sup> Sulle contraddizioni e ambiguità connesse all’innovazione tecnologica e alla domanda di sostenibilità ambientale nel mondo delle *big corporations*, si veda: Bougleux 2017.

petrolifero, sono stati approvati nuovi obiettivi climatici in direzione di un'accelerazione significativa dell'abbattimento delle emissioni di gas serra entro il 2050, con un progressivo innalzamento della tassa sul carbonio e un investimento massiccio nel settore della mobilità pubblica a emissioni zero. Nel mentre, proprio nelle ultime settimane, in Sicilia come in altre regioni italiane, monta la polemica contro l'ipotesi di siti di stoccaggio di scorie nucleari a Trapani, Calatafimi-Segesta, Castellana Sicula, Petralia Sottana e Butera. La Coldiretti, i movimenti per la giustizia ambientale e climatica, le nuove associazioni siciliane come Antudo lanciano petizioni e organizzano *flash mob* per esprimere la loro opposizione contro il piano di smaltimento proposto da Sogin, la società statale responsabile dello smantellamento degli impianti nucleari e della gestione e messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi. È del mese scorso, febbraio 2021, anche la notizia che i pubblici ministeri del pool per i reati ambientali della Procura di Taranto hanno chiesto tra i venticinque e i ventotto anni di reclusione per gli ex proprietari e amministratori dello stabilimento siderurgico dell'Ilva, accusati di concorso in associazione per delinquere finalizzato al disastro ambientale, di avvelenamento di sostanze alimentari, omissione dolosa di cautele sui luoghi di lavoro, omicidio colposo. Dopo appena qualche settimana, si è aggiunta la notizia della condanna dell'Eni per il traffico illecito di rifiuti nel Centro Olio di Viggiano della Basilicata, con una sanzione amministrativa di settecentomila euro, mentre a Siracusa si sono chiuse le indagini preliminari iniziate dalla Procura un anno fa, che vedono coinvolte ben quattro società presenti nel polo petrolchimico, Versalis, Sasol, Priolo Servizi e Ias, citate per illeciti amministrativi legati all'inquinamento ambientale e al mancato adattamento degli impianti, con conseguenze per la qualità dell'aria e delle acque reflue nel territorio interessato. A Siracusa, operai e sindacalisti continuano comunque a dire NO a uno sviluppo che prescinda dall'industria e dal petrolchimico, difendendo le opportunità di lavoro residue nel territorio,

dopo il vertiginoso calo che ha fatto scendere il numero degli addetti dagli oltre 22.000 dipendenti degli anni Settanta del secolo scorso, ai circa 6.000 lavoratori attuali. Solo nel settore degli appalti, dal 2012 a oggi, hanno perso il loro impiego nel petrolchimico circa 3.000 addetti del comparto metalmeccanico, a segnalare il precipitoso arresto di un sistema industriale che evidentemente, alle promesse dell'agognata transizione energetica, non ha ancora saputo rispondere con azioni di pianificazione capaci di salvaguardare i livelli occupazionali. Se negli ultimi anni i sindacati e i lavoratori hanno ripreso a insistere sulle responsabilità economiche e sociali dell'impresa e sulla difesa del lavoro, intanto il movimento pentastellato in Sicilia presenta mozioni e interpellanze parlamentari per chiedere l'estensione del "reddito energetico" alla Regione, in pratica un finanziamento pubblico a fondo perduto per le famiglie con difficoltà economiche che installano impianti fotovoltaici o micro-eolici a casa propria.

È evidente, anche solo da questa semplice carrellata di notizie, che le incoerenze, gli abbagli, il dispiegarsi di scelte politiche annodate su sé stesse balzano all'occhio in maniera lampante, osservate da questo lato del mondo. Lo fanno nelle forme di quello che è stato definito "un regime di accumulazione flessibile" (Harvey 1990), ossia intensificando la velocità dei processi capitalistici e al tempo stesso aprendo nuovi spazi per la penetrazione del capitale<sup>4</sup>. Unità prima altamente produttive impiegate nel campo dell'energia e della raffinazione stanno attraversando quello che Johnathan Friedman (2014) descrive come la contrazione in centri finanziari di tipo esclusivo, circondati da una serie di subappaltatori flessibili, sostituibili e tra loro concorrenti. Le grandi imprese si volatilizzano nella finanza, riducono le unità di personale, snelliscono i ritmi produttivi, a volte chiudono battente per riaprire subito dopo attraverso asincroni mec-

<sup>4</sup> Per un quadro antropologico sulle trasformazioni che la crisi economica del 2008 ha prodotto nel settore industriale italiano, si veda l'interessante volume curato da Fulvia D'Aloisio e Simone Ghezzi (2020). Per una riflessione più generale sugli studi di antropologia dell'impresa, si veda: Papa 1999.



canismi di cessione. Ma se per un verso si de-materializzano, anche per schiudersi ad ambiti di attività che non hanno nulla a che vedere con il loro originario *core business*, dall'altro le industrie perdurano come organismo fisico nel territorio; proprio come perdurano gli effetti sanitari e ambientali dovuti alle esternalità del processo produttivo. In questo clima di stagnazione, in assenza di un piano di bonifiche che renda il suolo disponibile per altre attività d'uso, e in mancanza di efficaci alternative occupazionali, assieme alle fantasie di riconversione in chiave *green*, *hi-tech* e *smart*, nei territori siracusani su cui si concentra il nostro lavoro si fa largo una sensazione di disincanto che, come le pagine del libro mostreranno, pervade anche gli ambienti industriali che dovrebbero contribuire alla transizione.

Se è ampia la letteratura accademica che finora si è occupata della storia del petrolchimico a Siracusa, le riflessioni sulle questioni fin qui menzionate sono invece ancora carenti e spesso rientrano nella pubblicistica e nel dibattito politico più che nell'analisi sociale. Una buona parte delle ricerche fino ad oggi pubblicate si è concentrata sulle motivazioni che hanno portato alla costituzione del polo, alla sua evoluzione (Leonardi 1964) fino alla fase di massima espansione e declino (Adorno 2010; Crisafulli 1982), o sugli effetti dirompenti che l'implementazione del modello di "industrializzazione forzata" ha generato sulle economie (Aloisi 1982; Ruggiero 1972, 1975) e sugli assetti urbani (Nucifora 2017a, 2017b), culturali e sociali preesistenti (Benadusi 2018a; Saitta 2011a). Altri contributi hanno analizzato le cause che hanno determinato il suo fallimento (Ruggiero 1972, 1975, 1995; Ruggiero 2017; Salerno 2018), dando vita ad un sistema fortemente interconnesso al suo interno e con realtà esterne, ma debolmente integrato nel contesto economico sud-orientale siciliano. Molto è stato scritto anche sulle conseguenze dell'industrializzazione per l'ambiente e per la salute degli abitanti (Adorno 2007, 2009; Benadusi 2018a, 2018b; Crisafulli 1982) e sul polo petrolchimico come produttore di veleni e fattore di rischio per il territorio (Gravagno, Messina

2008); qualcuno ha cominciato più recentemente a parlare dei suoi futuri possibili (Meli, Adorno 2017; Navarra 2018).

In questo panorama di ricerche, il nostro volume propone una lettura originale che guarda ai processi di transizione in un particolare momento della vita dell'area interessata che abbiamo definito come "tardo industriale". Ed è proprio perché intendiamo indagare, narrare, mettere a fuoco ed esaminare asimmetrie, fratture e contraddizioni che descrivono l'attuale transizione, che la categoria del tardo industrialismo ci sembra particolarmente appropriata. Riteniamo, infatti, che termini come post-industrialismo o de-industrializzazione, pur essendo maggiormente in voga, non siano adatti a fotografare la complessità di un'area come quella siracusana all'interno della quale risultano ancora attive diverse realtà imprenditoriali (circa ventidue imprese) e si continuano a produrre non solo olio combustibile e vari derivati del petrolio, ma anche immagini e immaginari di molteplici, diversi, possibili, sovrapponibili e non, futuri di sviluppo economico. Nell'ampio corridoio petrolchimico è ancora in atto un dibattito acceso tra chi sostiene una vocazione industriale del territorio e chi auspica o dà già per scontata una svolta post-industriale. Così, i diversi contributi contenuti nel libro si possono anche leggere come sguardi o angolature ravvicinate su aspetti e momenti della transizione tra loro discordanti, spesso sovrapposti, allitteranti, cacofonici; sguardi e angolature che nelle nostre intenzioni mirano a restituire le condizioni di incertezza legate al tardo industrialismo.

### *3. Cinque casi studio per problematizzare la transizione*

Come anticipato, i casi studio raccolti nel libro offrono una panoramica su alcune delle forme assunte oggi dall'idea di transizione. Si concentrano in particolare sulla cosiddetta rivoluzione *smart* e *hi-tech* (indagata in modo specifico nei capitoli 4 e 5, ma trasversale all'intero volume) e sull'attesa riconversione economica dei territori, vuoi in direzione

turistico-immobiliare (capitolo 3), vuoi in direzione di una possibile reindustrializzazione che faccia leva tanto sulle fonti rinnovabili (capitolo 2) quanto sul rilancio dell'industria locale (capitolo 1). Tuttavia, quello che i cinque contributi nel loro complesso contribuiscono a svelare è che, nella maggior parte dei casi, questa transizione è caratterizzata dall'assenza di azioni concrete e soprattutto di visioni utili a risolvere i gravi problemi di cui continua a soffrire il territorio. Le soluzioni sostenibili che potrebbero riscattare gli ambienti, i processi produttivi e le popolazioni residenti nell'area incoraggiano, infatti, a posizionarsi all'interno del paesaggio compromesso del tardo industrialismo "come se" le imponenti industrie petrolchimiche non fossero presenti. In estrema sintesi creano l'illusione che sia possibile toccare con mano i cambiamenti che – proprio come diceva nel corso di un'intervista un dirigente Enel riferendosi alla svolta *green* dell'energia –, "per la loro intrinseca forza e natura, proprio come il patrimonio di grandissimo rilievo che la Sicilia possiede, ancora inespresso, si imporranno su uomini e cose, attirando investimenti"<sup>5</sup>. Gli autori e le autrici del libro, in effetti, rivelano come la molteplicità dei tentativi di stare nella transizione esplorati durante gli anni di ricerca non incida tanto su una dimensione materiale, reale delle contraddizioni esistenti, ma sulla loro (non meno importante) dimensione immateriale, degli immaginari e delle narrazioni. La transizione che si legge attraverso le pagine del volume, piuttosto che esistente, è una transizione che si vuole costruire su un piano chimerico e fare agognare; una spinta proiettiva sul futuro che, almeno in alcuni casi, sembra giustificare una logica basata sul *business as usual*.

Come mettono in evidenza Alessandro Lutri e Luca Ruggiero nel primo capitolo del volume, Versalis, divisione chimica del gruppo Eni a Priolo Gargallo si promuove per aver attuato una ristrutturazione in chiave *hi-tech* semplicemente perché inserisce nel suo portafoglio prodotti una pellicola che

<sup>5</sup> Colloquio personale di Mara Benadusi, Centrale Enel di Priolo Gargallo, 2017.

viene utilizzata come rivestimento per gli schermi dei tablet. La centrale avveniristica dedicata ad Archimede dall'Enel, descritta nel secondo capitolo da Mara Benadusi, emblema della svolta possibile verso le fonti rinnovabili, serve paradossalmente a giustificare la continuazione della produzione di energia da combustibili fossili e a proiettare la rivoluzione energetica e tecnologica in una dimensione altra e irrealistica. Il progetto di urbanizzazione turistica nella costa sud di Siracusa che vorrebbe fare da contraltare allo sviluppo industriale, rientra – come mettono in evidenza Maria Olivella Rizza e Luca Ruggiero nel terzo capitolo del libro – in una logica estrattivista, di espropriazione, a lungo perpetrata su questi territori. Il video prodotto dall'assessorato all'innovazione del Comune di Siracusa, analizzato nel dettaglio da Douglas Ponton nel quinto capitolo, crea volontariamente un equivoco che porta lo spettatore a immaginare che le innovazioni tecnologiche siano già in atto. Non si deve tuttavia trascurare, come fa notare Arturo Di Bella nel quarto capitolo, che immagini e immaginari hanno anche un potere performativo; sono infatti capaci di permeare gli arrangiamenti istituzionali, culturali ed economici locali, producendo comunque cambiamenti (anche di lungo respiro) in direzioni inattese. Il mito dell'“inevitabilità” (McDermott Hughes 2017) della transizione e le sue aporie economiche e morali vengono così diversamente a galla nel volume.

Nello specifico, nel primo capitolo Lutri e Ruggiero si concentrano sulle trasformazioni che hanno interessato il gruppo Eni-Versalis, che opera nel settore della chimica di base, delle materie plastiche e della gomma, presente all'interno del polo petrolchimico con un'importante stabilimento produttivo. Il capitolo parte da un'analisi storica del ramo della chimica in Italia e delle controversie che hanno caratterizzato il settore, per spiegare il tentativo di cessione di Versalis da parte di Eni (tra il 2015 e il 2016) e le conseguenze e reazioni che questo episodio ha generato nel contesto delle relazioni industriali, sindacali e politiche locali. Gli autori cercano di far luce sullo scontro che si genera tra due principali visioni riguardo alla

cessione dello stabilimento: da un lato quella della dirigenza Eni che promuove il tentativo di cessione come un'occasione di rilancio della chimica italiana grazie alla partnership con un soggetto forte in grado di immettere liquidità per finanziare la ripresa; dall'altro quella dei lavoratori e delle rappresentanze sindacali che leggono lo stesso episodio come un tentativo di dismissione dell'azienda e/o, comunque, come un'operazione estremamente rischiosa, che coinvolge un soggetto finanziario dotato di scarsa capacità di gestione dei processi di ristrutturazione aziendale. Per comprendere a fondo la controversia legata alla cessione di Versalis gli autori si sono immersi nella realtà operaia, hanno seguito le mobilitazioni, le assemblee sindacali, ricostruito i discorsi politici e istituzionali che hanno accompagnato la vicenda. Il capitolo fa, inoltre, luce su alcuni tentativi di associare i processi di ristrutturazione ai nuovi immaginari di sviluppo (industriale) e alle narrazioni *green*, *hi-tech* e *smart* che li sostanziano. La ristrutturazione è infatti accompagnata dalla creazione di immaginari simbolici e mediatici funzionali alle operazioni di riorganizzazione interna e di rilancio pubblico di Versalis.

Nel secondo capitolo Benadusi si concentra invece sui temi controversi della transizione energetica e della cosiddetta rivoluzione *smart*. L'indagine prende spunto dalla partecipazione dell'antropologa ad alcune esperienze di turismo industriale (o energetico) nella centrale termoelettrica a ciclo combinato di Priolo Gargallo, di cui fa parte anche l'avveniristico impianto di collettori solari Archimede, inaugurato dall'Enel nel 2010. Grazie all'analisi dei processi di comunicazione in gioco nell'incontro tra il pubblico e l'infrastruttura energetica, il capitolo rileva come la dimensione della produzione da fonti rinnovabili all'interno del polo petrolchimico siracusano, più che per il suo reale apporto produttivo, vanti una posizione privilegiata in quanto posta in contrapposizione con le industrie della raffinazione e della produzione di derivati del petrolio, rappresentate come le "vere" imprese inquinanti del territorio. Tuttavia, il capitolo individua una discrasia tra i diversi tipi di messaggi che i visitatori ricevono

dai video promozionali e dagli ingegneri che fanno da guida durante le escursioni in fabbrica. Se la comunicazione istituzionale e ufficiale, che presenta “i miracoli” della transizione energetica e *smart*, la loro genesi, il funzionamento e le potenzialità della centrale, fa perno su un’idea positiva di transizione dolce, naturale, lineare e inarrestabile; la comunicazione informale, estrapolata dall’antropologa nei momenti di pausa o di distrazione delle guide, mira a ridimensionare il sogno della transizione e il potenziale di autonomia dell’energia prodotta da fonti rinnovabili sulla base di una sua presunta discontinuità e inaffidabilità. Si costruiscono così discorsi e narrazioni in cui le fonti “alternative” del futuro, come i modernissimi specchi parabolici, vengono paradossalmente utilizzate più per dimostrare la necessità di continuare a fare ricorso alle fonti tradizionali da combustibili fossili che per attestarne un superamento. In questo senso è emblematica l’immagine richiamata nel capitolo da Benadusi che descrive il campo di collettori solari della centrale Archimede più come un sito turistico per curiosi, scolaresche e gruppi universitari che come un vero sito produttivo. Qui, la transizione energetica, visita dopo visita, viene svelata nella sua incapacità di produrre cambiamenti economici e sociali, e rinviata in un Altrove spazio-temporale difficile da esperire nel presente.

Nel terzo capitolo Rizza e Ruggiero si concentrano su un’altra dimensione della transizione ed esaminano le nuove traiettorie di sviluppo che la città di Siracusa è intenta a perseguire. In particolare, prendono in considerazione il rapporto tra industria e pratiche e immaginari di sviluppo turistico. Per quanto le élite economiche e politiche locali abbiano individuato il turismo come modello in grado di superare i problemi legati a uno sviluppo industriale eterodiretto, fortemente lesivo delle risorse territoriali, incapace di produrre crescita economica e benessere duraturi e diffusi, gli autori mostrano un certo scetticismo nell’accettare che proprio il turismo possa essere considerato come panacea per risolvere i problemi esistenti nell’area. Il capitolo analizza a fondo tanto gli esperimenti di industrializzazione forzata

cominciati negli anni Cinquanta nella costa nord di Siracusa quanto quelli recenti di urbanizzazione turistica nella costa sud per dimostrare che, in entrambi i casi, si possono rintracciare dinamiche di tipo estrattivista. Una notevole attenzione è dedicata alle forme della contestazione che si è generata contro la costruzione di un resort turistico di lusso nell'area naturalistica del Plemmirio e all'identificazione degli apparati discorsivi ideati per giustificare l'investimento, che per molti versi rievocano quelli utilizzati per motivare la massiccia industrializzazione della costa megarese.

Gli ultimi due capitoli guardano in modo specifico a un'idea di transizione che nel contesto siracusano si esprime tramite il ricorso alle soluzioni *smart*. Nel quarto capitolo Di Bella rileva come la *smart city* nel sistema urbano-industriale di Siracusa si vada imponendo come paradigma egemonico, insieme descrittivo e prescrittivo, in grado di orientare le scelte che riguardano la trasformazione verso un modello di sviluppo che presenta caratteristiche nuove rispetto a quelle che avevano orientato lo storia industriale del territorio. In particolare, si concentra sulle dimensioni performative dei discorsi sulla *smart city* che vengono introdotti successivamente alla candidatura e selezione nel 2012 di Siracusa nell'ambito del programma *IBM Smarter Cities Challenge*. Di Bella mette in evidenza da un lato i rischi che potrebbero derivare dall'intromissione di una multinazionale dell'*hi-tech* nelle scelte di politica e politica economica locali, da un "governo attraverso i dati", dall'esaltazione delle dimensioni tecnologiche e dunque post-politiche del *policy making* e della *governance* urbana; dall'altro sottolinea le potenzialità connesse alla territorializzazione e alla incorporazione del paradigma *smart* negli arrangiamenti istituzionali ed economici locali. Con il "defilarsi del gigante tecnologico IBM si assiste infatti – spiega Di Bella – all'emergere di attori, discorsi e visioni differenti, che nel complesso tendono a spostare l'attenzione dalle infrastrutture fisiche e tecnologiche a processi di innovazione maggiormente centrati sul ruolo della cittadinanza e delle comunità urbane".

Nel quinto e ultimo capitolo del volume Ponton si sofferma ancora sull'analisi dei costi/benefici della possibile transizione *smart* a Siracusa. In particolare, pone l'accento su una problematica coesistenza nel territorio di identità confliggenti. Mette infatti a confronto due immagini emblematiche: da un lato Siracusa selezionata nell'ambito del programma *IBM Smarter Cities Challenge* che si posiziona e ottiene visibilità a livello internazionale accanto ad altre città *smart* come Toronto, Barcellona e Copenhagen; dall'altro Siracusa identificata come "comunità tossica" prevalentemente da parte di quei residenti impegnati nelle battaglie di giustizia ambientale rivolte contro gli inquinamenti del petrolchimico. Ponton individua una vera e propria operazione di rimozione dell'esperienza industriale attuata dalle élite economiche e politiche siracusane. Evidenzia infatti come siano pochissimi i riferimenti all'inquinamento industriale o alla questione della de- o re-industrializzazione sulle pagine web del Comune di Siracusa, in rapporto ai messaggi che promuovono la città come sito di straordinario interesse dal punto di vista culturale e come attrazione turistica. Tuttavia, la vicinanza del polo petrochimico continua a frenare (probabilmente perché non risolta, ma semplicemente rimossa) una piena transizione verso i nuovi modelli di sviluppo che la città aspira a inglobare. Nel capitolo ha un ruolo centrale l'analisi di un video promozionale dell'amministrazione comunale, "Siracusa Smart City", condotta a partire da una prospettiva di ecolinguistica critica e utilizzando il metodo dell'analisi multimodale. Il video, come fa vedere Ponton, crea un forte equivoco perché porta lo spettatore a credere che le trasformazioni *smart* siano già in atto e conferma una visione parziale del territorio siracusano, mostrando gli impatti delle innovazioni di ultima tendenza sul centro storico della città senza considerare le molteplici interconnessioni tra la città e l'area industriale.

In sintesi, il volume scandaglia i fondali accidentati e irregolari su cui poggiano i tentativi di diffusione e affermazione di modelli di sviluppo fondati su turismo, creatività, cultura,



sostenibilità ambientale e nuove tecnologie. Questi circolano a livello globale ma hanno anche un'eccezionale capacità di territorializzarsi e farsi contaminare, anche da contesti locali, semi-periferici e apparentemente marginali come quello siracusano. A questi modelli, sembra impossibile resistere e necessario doversi agganciare anche perché, come si evince dai contributi contenuti nel volume, sono in grado di produrre narrazioni e retoriche estremamente positive, seduttive e dotate di persuasione. Il lavoro delle autrici e degli autori del libro è stato pertanto particolarmente arduo, non solo perché ha provato a indagare a fondo e decostruire simili narrazioni, ma perché ha cercato di svelarne la reale, quotidiana consistenza nei processi politici, economici e sociali in atto, anche quando questi immaginari vengono recepiti in modo superficiale, nella consapevolezza di non poter determinare reali cambiamenti. D'altro canto, uno dei motivi di successo di simili modelli è legato proprio alla debole determinazione e al tempo stesso straordinaria malleabilità delle idee ad essi associati. Idee come quelle legate alla sostenibilità, alla creatività e alla *smartness* danno luogo a frizioni tra locale e globale che nel libro si palesano nella loro irrisolta frammentarietà.

Catania, 15 marzo 2021

### *Bibliografia*

- Adorno, S.  
2007 *Il polo industriale di Augusta-Siracusa. Risorse e crisi ambientale*, in *Storia e ambiente*, a cura di G. Corona, S. Neri Serneri, Roma, Carocci, pp. 195-217.  
2009 *L'inquinamento dell'aria e dell'acqua nel polo petrolchimico di Augusta-Siracusa*, in *Industria, Ambiente e Territorio*, a cura di S. Adorno, S. Neri Serneri, Bologna, Il Mulino, pp. 43-57.  
2010 *Petrochemical Modernity in Sicily*, in *Nature and History in Modern Italy*, a cura di M. Armiero, M. Hall, Athens, Ohio University Press, pp.180-195.  
2014 (a cura di) *Storia di Siracusa. Economia, politica, società (1946-2000)*, Roma, Donzelli Editore.

- Ahmed, S.  
 2010 *The Promise of Happiness*, Durham, Duke University Press.
- Allen, B.L.  
 2003 *Uneasy Alchemy: Citizens and Experts in Louisiana's Chemical Corridor Disputes*, London, The MIT Press.
- Alliegro, E.V.  
 2020a *Il totem nero. Petrolio, sviluppo e conflitti in Basilicata*, Roma, CISU.  
 2020b *Out of Place, Out of Control. Antropologia dell'ambiente in crisi*, Roma, CISU.
- Aloisi, S.  
 1982 *Occupazione, mercato del lavoro e mobilità territoriale nel polo industriale di Siracusa Priolo: i risultati di un'indagine empirica*, in "Nuovi Quaderni del Meridione", vol. 78, pp. 163-198.
- Barnes, J. (a cura di)  
 2016 *Environmental Futures*, in "Journal of the Royal Anthropological Institute Special Issue Book Series", Wiley-Blackwell.
- Bellinva, T.  
 2016 *Lasciar morire. Burocrazie minime, ambiente, territorio e lavoro in Sicilia*, Roma, Mimesis.
- Benadusi, M.  
 2018a *Oil in Sicily: Petrocapitalist Imaginaries in the Shadow of Old Smokestacks*, in "Economic Anthropology", vol. 5, n. 1, pp. 45-58.  
 2018b *Petrolio: croce e delizia. Parabole del capitalismo nel corridoio industriale siracusano*, in *Resistenze ai disastri sanitari, ambientali ed economici nel Mediterraneo*, a cura di S. Palidda, Roma, Derive Approdi, pp. 161-183.
- 2019 *Sicilian Futures in the Making. Living Species and the Latency of Biological and Environmental Threats*, in "Nature and Culture", vol. 4, n. 3, pp. 79-109.
- Boissevain, J.  
 1979 *Towards a Social Anthropology of the Mediterranean*, in "Current Anthropology", vol. 20, n. 1, pp. 81-93.
- Bougleux, E.  
 2017 *Antropologia nella corporation*, Roma, CISU.
- Bubbico, D.  
 2016 *L'economia del petrolio e il lavoro. Lavorazione di idrocarburi in Basilicata tra fabbisogno energetico nazionale e impatto sull'economia locale*, Roma, Ediesse.
- Crisafulli, F.  
 1982 *Degrado di un territorio. Il polo siracusano dalla fase di industrializzazione intensiva alla crisi*, in *Il calcolo economico nel territorio*, a cura di G. Amata, Catania, CULC, pp.77-123.

- Cross, J.  
2014 *Dream Zones: Anticipating Capitalism and Development in India*, London, Duke University Press.
- D'Aloisio, F., Ghezzi, S. (a cura di)  
2020 *Facing the Crisis: Ethnographies of Work in Italian Industrial Capitalism*, New York & Oxford, Berghahn.
- De Filippo, A.  
2016 *Per una speranza affamata. Il sogno industriale in Sicilia nei documenti dell'Eni*, Torino, edizioni kaplan.
- Fassin, D.  
2009 *Moral Economies Revisited*, in "Annales. Histoire, Sciences Sociales", vol. 6, n. 6, pp. 1237-1266, [www.cairn-int.info/article-E\\_ANNA\\_646\\_1237--moral-economies-revisited.htm](http://www.cairn-int.info/article-E_ANNA_646_1237--moral-economies-revisited.htm) (ultima consultazione 15 marzo 2021).
- 2015 *At the Heart of the State. The Moral World of Institutions*, London, Pluto Press.
- Fortun, K.  
2012 *Ethnography in Late Industrialism*, in "Cultural Anthropology", vol. 27, n. 3, pp. 446-464.
- 2014 *From Latour to Late Industrialism*, in "HAU: Journal of Ethnographic Theory", vol. 4, n. 1, pp. 309-329.
- Friedman, J.  
2014 *Did Someone Say Globalization? The Mystification of Intellectuals and the Cunning of History*, in "FocaalBlog", 17 luglio 2014, [www.focaalblog.com/2014/07/17/did-someone-say-globalization-the-mystification-of-intellectuals-and-the-cunning-of-history-by-jonathan-friedman/](http://www.focaalblog.com/2014/07/17/did-someone-say-globalization-the-mystification-of-intellectuals-and-the-cunning-of-history-by-jonathan-friedman/) (ultima consultazione 15 marzo 2021).
- Gravagno, F., Messina, S.  
2008 *I paesaggi del rischio. Priolo e il prezzo del progresso*, Catania, EditPress.
- Harvey, D.  
1990 *The Condition of Postmodernity: An Enquiry into the Origins of Cultural Change*, Oxford, Blackwell.
- Harvey, P., Jensen, C.B., Morita, A. (a cura di)  
2017 *Infrastructures and Social Complexity: A Companion*, Oxon, Routledge.
- Leogrande, A.  
2018 *Dalle macerie. Cronache sul fronte meridionale*, Milano, Feltrinelli.
- Leonardi, F.  
1964 *Operai nuovi: studio sociologico sulle nuove forze del lavoro industriale nell'area siracusana*, Milano, Feltrinelli.

- McDermott Hughes, D.  
2017 *Energy without Conscience: Oil, Climate Change, and Complicity*, Durham & London, Duke University Press.
- Meli, M., Adorno, S. (a cura di)  
2017 *Il futuro del polo petrolchimico siracusano. Tra bonifiche e riqualificazione*, Torino, Giappichelli.
- Miccichè, A.  
2017 “*Sicilia in cammino*”. *Documentari, narrazioni e immagini di una società tra arretratezza e sviluppo (1953-1962)*, in “OS-Officina della Storia”, 17 ottobre, [www.officinadellastoria.eu/it/2017/10/17/sicilia-in-cammino-documentari-narrazioni-e-immagini-di-una-societa-tra-arretratezza-e-sviluppo-1953-1962/](http://www.officinadellastoria.eu/it/2017/10/17/sicilia-in-cammino-documentari-narrazioni-e-immagini-di-una-societa-tra-arretratezza-e-sviluppo-1953-1962/) (ultima consultazione 20 gennaio 2021).
- Navarra, M. (a cura di)  
2018 *In metamorfosi. Architettura e territori tardo-industriali. Il dipolo Siracusa-Augusta*, Siracusa, LetteraVentidue Edizioni.
- Nucifora, M.  
2017a *Il racconto della deindustrializzazione. La dimensione locale, tra stigmatizzazione e patrimonializzazione del passato industriale*, in *Il futuro del polo petrolchimico siracusano. Tra bonifiche e riqualificazione*, a cura di M. Meli, S. Adorno, Torino, Giappichelli, pp. 67-75.  
2017b *Le “sacre pietre” e le ciminiere. Sviluppo industriale e patrimonio culturale a Siracusa (1945-1976)*, Milano, Franco Angeli.
- Papa, C.  
1999 *Antropologia dell’impresa*, Milano, Guerini.
- Pisapia, J.  
2020 *Visioni di Polvere. Lutto, lavoro e bonifica nel cimitero di Taranto*, in *Il ritmo dell’esperienza. Dieci casi etnografici per pensare i conflitti ambientali*, a cura di V. Bonifacio, R. Vianello, Padova, Cleup, pp. 47-88.
- Ravenda., A.  
2018 *Carbone. Inquinamento industriale, salute e politica a Brindisi*, Roma, Meltemi.
- Ruggiero, L.  
2017 *Il fallimento di un modello di sviluppo e l’arduo percorso per il risanamento ambientale*, in “Notabilis”, vol. 6, n. VIII, pp.17-21.
- Ruggiero, V.  
1972 *I porti petroliferi della Sicilia e le loro aree di sviluppo industriale*, in “Annali del Mezzogiorno”, vol. XI-XII, pp. 5-252.  
1975 *Siracusa, nuovo centro coordinatore della Sicilia sud-orientale*, in “Rivista Geografica Italiana”, vol. 1, pp. 21-86.  
1995 *L’inconsistenza dei sistemi locali e la fragilità dei nuovi progetti di sviluppo industriale in Sicilia*, in *Geografia dell’Industria. Sistemi locali e processi globali*, a cura di F. Dini, Torino, Giappichelli, pp. 299-314.

- Saitta, P.  
2010 *Il petrolio e la paura. Popolazioni, spazio e altra economia nelle aree a rischio siciliane*, Roma, Aracne.
- 2011a *Il consenso e l'industria. Storia e usi dello spazio nelle indagini sulle aree a rischio*, in "Culture della Sostenibilità", a. IV, vol. 8, n. II, pp. 264-275.
- 2011b *Spazi e società a rischio. Ecologia, petrolio e mutamento a Gela*, Napoli, Think Thanks Edizioni.
- Salerno, F.  
2018 *Siracusa: un polo di sviluppo industriale per la crescita del Meridione*, in "Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi", vol. 2 (2018) [03-04-2018], <https://rivista.clionet.it/vol2/societa-e-cultura/paesaggi/salerno-siracusa-un-polo-di-sviluppo-industriale-per-la-crescita-del-meridione> (ultima consultazione 13 marzo 2021).
- Trigilia, C.  
1992 *Sviluppo senza autonomia. Effetti perversi delle politiche del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino.
- Tsing, A.L.  
2005 *Friction: An Ethnography of Global Connection*, Princeton, Princeton University Press.
- Vignola, M.  
2017 *La fabbrica. Memorie e narrazioni della Taranto (post)industriale*, Roma, Meltemi.
- Waltorp, K.  
2017 *Digital Technologies, Dreams and Disconcertment in Anthropological Worldmaking*, in *Anthropologies and Futures: Researching Emerging and Uncertain Worlds*, a cura di J.F. Salazar, S. Pink, A. Irving, J. Sjöberg, London, Bloomsbury Academic, pp. 101-116.



## *Capitolo primo*

### Il declino della chimica industriale e la protesta contro la cessione dell'Eni-Versalis

*Luca Ruggiero, Alessandro Lutri*

Parlare di deindustrializzazione vuol dire parlare di declino industriale e di spostamenti di uomini e donne verso Paesi e continenti differenti, di trasformazioni tecnologiche e di disoccupazione, di movimento dei capitali e di produttività, di forti ricadute sull'economia di intere aree e sugli equilibri delle comunità, sugli stili di vita e sui percorsi professionali [...], di crisi delle ideologie e di indebolimento delle rappresentanze sindacali, di trasformazione delle forme del lavoro e del conflitto sociale. Ma vuol dire anche analizzare il modo in cui si è reagito a queste trasformazioni, vuol dire parlare di nuove occasioni di sviluppo e di lavoro, di scelte per i territori e di risposte delle istituzioni locali, di politiche pubbliche e di capacità di negoziare con il capitale privato, di riqualificazione dei luoghi, e di salvaguardia dell'ambiente e della salute. Tutto ciò va poi anche proiettato in termini temporali verso il futuro, con la capacità di lavorare alla progettazione del futuro dei lavoratori e dei siti di produzione.

(Corona 2017, p. 13)

## 1. *Introduzione*

Abbiamo scelto di aprire questo capitolo con le parole della storica dell'industria e dell'ambiente Gabriella Corona perché le sue considerazioni sui processi di de-industrializzazione sembrano particolarmente indicate a descrivere le dinamiche di declino che, negli ultimi decenni, hanno caratterizzato il polo petrolchimico siracusano. Nel nostro contributo ci concentreremo in particolare sulle trasformazioni che hanno interessato la ditta Versalis, una società del gruppo Eni che opera nel settore della chimica di base, delle materie plastiche e della gomma, presente all'interno del polo industriale con un importante stabilimento produttivo. Le vicende che riguardano la Versalis consentono, infatti, di sviluppare una serie di riflessioni sui processi di deindustrializzazione in corso nell'area, rendendo evidente il loro carattere non lineare, costellato da inversioni di tendenza, battute d'arresto e riprese. Il caso risulta in effetti emblematico poiché, dalla sua costituzione nel 2012, l'azienda è stata interessata dall'alternarsi di fasi di crisi e rilancio, tentativi di dismissione e riorganizzazione, nell'ambito dei quali gli stabilimenti di Priolo Gargallo hanno giocato un peso importante.

Seguendo le vicende della Versalis, vedremo come per comprendere i processi di deindustrializzazione sia necessario tenere congiunte tanto la dimensione locale del fenomeno quanto le relazioni economiche e politiche a livello nazionale e internazionale. Il nostro lavoro parte infatti da alcune considerazioni generali sull'evoluzione del comparto della chimica in Italia, indispensabili a contestualizzare le vicende che interessano ENI (originariamente Ente Nazionale Idrocarburi, da qui in poi Eni), il gruppo Versalis e i suoi stabilimenti nel siracusano. La costituzione del gruppo, la sua crisi, i suoi processi di ristrutturazione, fino al recente tentativo di cessione dell'azienda al fondo finanziario americano SK Capital, non possono essere compresi senza fare riferimento alle relazioni, non sempre trasparenti, che hanno collegato politica, Eni e chimica pubblica e privata nel nostro paese.



Il tentativo di cessione rappresenta un momento particolare nella vita dell'azienda e in quanto tale si presta a una molteplicità di interpretazioni e risposte, che provengono dai mercati finanziari, dalla dirigenza aziendale, dalle amministrazioni locali, dai lavoratori e dalle forze sindacali. Nell'analisi cercheremo quindi di far emergere diverse posizioni e chiavi di lettura. Innanzitutto, durante i circa otto mesi in cui l'episodio si è andato sviluppando<sup>1</sup>, il tentativo di cessione ha avuto forti ripercussioni sulla vita delle relazioni industriali, ovvero sull'insieme di interazioni tra il management imprenditoriale e le rappresentanze politiche e sindacali ai diversi livelli<sup>2</sup>. Tuttavia, pur essendo dettato da esigenze di ristrutturazione del gruppo che rispondono a logiche globali di riorganizzazione del capitale, il tentativo ha innescato importanti reazioni anche a livello locale, che – come vedremo – non riguardano solo lo stabilimento della Versalis, ma l'intero polo petrolchimico siracusano e il suo sistema di governance. Nel capitolo metteremo, infine, in evidenza come dalla paventata cessione e dal suo fallimento scaturiscano due importanti ripensamenti della dimensione organizzativa del gruppo: da un lato, viene rivista l'idea di trasferire in mani straniere capitali e tecnologie riguardanti la chimica; dall'altro, viene data attenzione alla riconversione *green* nei siti industriali di Marghera, Gela e Porto Torres, tanto da farne uno degli obiettivi centrali della nuova strategia di sviluppo dell'Eni.

Il capitolo ricostruisce sia le ragioni industriali che hanno portato Versalis a mettere in atto un accidentato processo di ristrutturazione, sino al recente tentativo di cedere l'azienda al fondo finanziario SK Capital, sia il processo di nego-

<sup>1</sup> La comunicazione della possibile cessione da parte del management industriale è avvenuta nel novembre 2015; da fine novembre ad aprile 2016 sono state organizzate diverse manifestazioni di mobilitazione sindacale; la valutazione negativa da parte del management dell'Eni della proposta avanzata dal Fondo finanziario americano, a cui avrebbe dovuto cedere gli impianti industriali Versalis, è stata infine resa pubblica a giugno 2016.

<sup>2</sup> Per una concezione politico-sociale e non solo giuridica delle cosiddette relazioni industriali si veda la relativa voce nell'*Enciclopedia delle scienze sociali* della Treccani (Baglioni 1997).

ziazione che le forze sindacali hanno attuato nei confronti dell'azienda, inclusa la mobilitazione industriale e la risposta politico-sociale per contrastare la cessione. L'attenzione analitica sul perturbamento delle relazioni industriali ci ha infatti convinto a prendere in considerazione le reazioni delle parti sociali (organizzazioni sindacali, amministratori e politici locali, regionali e nazionali) che si sono manifestate nell'area industriale di Augusta-Priolo-Melilli nell'arco di tempo in cui si è animata la mobilitazione contro il tentativo di cessione (novembre 2015-maggio 2016). In particolare, abbiamo analizzato le visioni dei principali attori territoriali, la relazione tra capitale e lavoro che ha motivato le proteste e le risposte delle parti sociali e, più in generale, gli orientamenti politici sull'avanzare del declino industriale nell'area<sup>3</sup>; orientamenti che, a nostro modo di vedere, hanno influenzato la capacità di negoziazione delle rappresentanze sindacali e politiche rispetto alle scelte strategiche del gruppo Eni.

In sintesi, la vicenda che ha interessato gli stabilimenti Versalis nel territorio siracusano può essere letta come un ennesimo spazio di "frizione" (Tsing 2004; Benadusi 2017), un nodo all'interno del quale relazioni e discorsi che si sviluppano a livello locale, nazionale e globale si intersecano e contaminano tra loro, restituendo una visione della multidimensionalità, transcalarità e discontinuità dei processi di deindustrializzazione e reindustrializzazione in corso nell'area.

## *2. Versalis S.p.A.: un colosso della chimica italiana?*

La Versalis S.p.A. è una società del gruppo Eni impegnata nei settori della chimica di base (o primaria), della petrolchimica e delle materie plastiche, con una produzione complessiva di 5.7 milioni di tonnellate e un fatturato che nel 2016 si aggirava intorno ai 4.2 miliardi di euro (Versalis 2018, p.

<sup>3</sup> Il declino industriale viene qui inteso, come suggerisce Paolo Giovannini (2006b), oltre che come un fenomeno economico e politico, anche come un fenomeno sociale.

13). Si tratta della più grande industria chimica italiana, se consideriamo il suo fatturato, i volumi di vendita e il numero di dipendenti. Ha 12 stabilimenti produttivi (8 in Italia e gli altri in Germania, Gran Bretagna, Francia e Ungheria) e 5.200 dipendenti. La sua sede internazionale è a Bruxelles.

Versalis commercializza prodotti chimici attraverso quattro principali aree di business: i prodotti intermedi, il polietilene, gli stirenici e gli elastomeri. Il processo di raffinazione del petrolio, dal quale si ottengono benzine, gasolio e GPL, dà origine a nafta pesanti. Attraverso un procedimento chiamato *cracking* (un trattamento chimico che serve a scomporre le molecole del petrolio mediante processo termico), queste nafta vengono trasformate in prodotti intermedi (monomeri di base). Uno di questi è l'etilene, che dopo una serie di lavorazioni dà vita al polietilene, un materiale plastico usato come materia prima dalle aziende trasformatrici per realizzare un ampio ventaglio di prodotti finiti, dai più semplici come pellicole per imballaggio, flaconi, contenitori industriali, ai più sofisticati come serbatoi automobilistici, pannelli solari, protesi mediche.

La fondazione di Versalis, il 5 aprile del 2012, rappresenta un tentativo di raccogliere e rilanciare le attività chimiche che fanno capo al gruppo Eni. Il ramo della chimica di Eni, ma in generale tutto il comparto della chimica italiana, è stato caratterizzato sin dai suoi albori da una notevole turbolenza e da una proliferazione di acquisizioni, cessioni, fusioni e riorganizzazioni, a volte condotte tramite operazioni poco trasparenti, che si possono riassumere in un susseguirsi di sigle e nuove denominazioni (ANIC, INCAM, Montedison, Enichimica, Enichem, Enimont, Syndial, Polimeri Europa), il cui punto di arrivo è la costituzione della Versalis Spa. Queste vicende hanno messo in una posizione di instabilità l'intero sistema della chimica nazionale, rendendolo meno competitivo rispetto a quello di altri paesi e limitando le sue capacità di sviluppo. In altri termini, per ridurre o coprire le perdite, per ottenere profitti speculativi, per assecondare volontà politiche, il

management aziendale si è concentrato più su giochi societari e fusioni di varie componenti aziendali che su un reale sviluppo della dimensione industriale e su un necessario e continuo ammodernamento tecnologico degli impianti. Questo è andato a scapito non solo di una competitività dell'intero settore a livello nazionale, ma anche dei territori, che avrebbero potuto beneficiare di quell'ammodernamento tecnologico in termini di minori impatti ambientali degli impianti, di sviluppo economico e crescita occupazionale.

Quando l'ANIC (Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili) diviene, nel 1953, una sussidiaria dell'Eni di Enrico Mattei, le viene assegnato dallo Stato il duplice compito di sviluppare l'industria petrolchimica e di contribuire alla soluzione dei problemi economici e sociali che il governo si trovava ad affrontare, prevalentemente nel Mezzogiorno (Aftalion 1991, p. 301). La chimica italiana già dalle sue origini non segue dunque una logica di profitto e competizione, che avrebbe contribuito a mantenerla sana, ma ha come obiettivo principale quello di creare sviluppo e occupazione nel Meridione d'Italia. Come sostiene Aftalion (2001, p. 302),

la politica italiana di creazione di unità nel Sud ad alta intensità di capitali e con tendenza a creare eccessi di capacità produttiva non solo non è riuscita a risolvere i problemi sociali del Sud Italia ma ha anche compromesso la situazione finanziaria dei gruppi che operavano nel comparto petrolchimico.

A causa delle continue ristrutturazioni e dei cambi di denominazione non risulta facile ricomporre in un quadro unitario i vari passaggi che hanno portato alla costituzione di Versalis. Nonostante la traiettoria aziendale sia farraginoso e complessa, tuttavia, per capire le dinamiche che caratterizzano l'impresa oggi è necessario andare indietro nel tempo e ricostruirne sviluppi e diramazioni, inevitabilmente connessi alle trasformazioni della chimica pubblica e privata in Italia. Pur essendo una società nuova, Versalis eredita infatti una situazione complicata che è il risultato degli altalenanti processi di ristrutturazione e riorganizzazione del gruppo Eni e del comparto chimico nel suo complesso.

## 2.1. *“Guerre chimiche”: (ri)organizzazione della chimica italiana*

La nascita della chimica pubblica in Italia si può fare risalire al 1936, quando AGIP (pubblica) e Montecatini (privata) fondano l'ANIC con lo scopo di ottenere combustibili succedanei del petrolio tramite l'idrogenizzazione del carbone nelle raffinerie di Livorno e Bari. Nel 1953 l'ANIC entra a far parte del gruppo Eni e con l'avvento di Enrico Mattei dà vita a diversi stabilimenti chimici e petrolchimici sul territorio nazionale, tra cui quelli di Ravenna, Gela e Manfredonia. Nel 1980, dopo la grave crisi che colpisce il settore petrolchimico e con l'emanazione della legge 784/80 (norme per la razionalizzazione e il potenziamento dell'industria chimica), in ambito nazionale si assiste alla formazione di un duopolio tra la chimica pubblica gestita da Eni e quella privata rappresentata dal polo della Montedison, nata dalla fusione di Montecatini ed Edison (Marchi, Marchionatti 1992).

Appena un anno più tardi, nel 1981, Eni ufficializza una nuova riorganizzazione del settore che fa confluire le imprese chimiche nell'ambito della società EniChimica SpA, la quale a sua volta nel 1983 cederà le principali attività alla neonata EniChem. Nel 1988, con l'intervento di Raul Gardini, nel frattempo diventato amministratore delegato della Montedison, si costituisce l'Enimont SpA, frutto della più importante operazione di fusione tra la chimica pubblica rappresentata da EniChem e quella privata rappresentata da Montedison (proprietà paritaria delle due società: 40% Eni e 40% Montedison, con il rimanente 20% nelle mani del mercato azionario). Enimont diviene così, con i suoi 15.500 miliardi di lire di fatturato e i quasi 50.000 dipendenti, tra le aziende più importanti tra quelle operanti nell'ambito delle Partecipazioni Statali, una delle prime per numero degli addetti, con l'ambizione di entrare tra i 10 principali gruppi chimici a livello mondiale (Gallino 2003; Marchi, Marchionatti 1992).

L'operazione ebbe però vita breve. Raul Gardini cercò, infatti, di rastrellare il 20% delle azioni presenti sul mercato per ottenere il controllo della società e incrinò in modo irreparabile i rapporti con Eni. Una prima interpretazione vede Gardini interessato al controllo totale del settore chimico italiano per ottenere una posizione di rilievo anche fra le concorrenti internazionali (Marchi, Marchionatti 1992). Un'altra interpretazione, che identifica obiettivi di tipo speculativo, vede invece Gardini, uomo di finanza più che industriale, interessato sin dall'inizio a ottenere la quota di maggioranza per poterla rivendere a Eni e realizzare così un considerevole provento economico (Borsa, De Biase 1996). Ne scaturisce una vera e propria guerra legale e finanziaria per aggiudicarsi l'intera azienda; guerra che verrà risolta nel 1990 durante il governo Andreotti con l'acquisizione della quota di Montedison da parte dello Stato. Eni rileva così il 40% di Montedison per 2.805 miliardi di lire (2,1 miliardi di euro), un prezzo esorbitante per l'epoca e notevolmente superiore a quello di mercato (*ibidem*).

Tramite questa operazione, EniChem si troverà ad acquisire impianti in alcuni casi obsoleti, non competitivi, sovradimensionati e caratterizzati da una localizzazione irrazionale dal punto di vista economico-logistico perché costruiti per trarre il massimo vantaggio dagli incentivi governativi (Gallino 2003). Tra gli obiettivi della costituzione di Enimont vi era, infatti, anche quello di procedere a una progressiva ristrutturazione e dismissione degli impianti obsoleti in un'ottica di razionalizzazione del settore (Borsa, De Biase 1996). Montedison invece, privata della quasi totalità delle attività chimiche, perde la sua vocazione industriale originaria e, completamente snaturata, viene ridotta a una *holding* di partecipazioni che controlla diverse aziende del settore alimentare e la nuova Edison, legata alle attività energetiche (Gallino 2003). Il sistema della chimica italiana esce fortemente penalizzato da queste operazioni.

## 2.2. La costituzione di Versalis e lo stabilimento produttivo di Priolo Gargallo

Superata l'esperienza Enimont, EniChem deve fronteggiare un'altra situazione difficile, su cui esercitano un peso variabile diversi fattori: il crollo del prezzo delle materie plastiche a causa della concorrenza da parte dei paesi asiatici e dell'Europa dell'Est; i continui cambi ai vertici aziendali; la vendita degli stabilimenti più efficienti a scopo di ridurre il forte indebitamento; e il necessario adeguamento alle nuove sensibilità ambientali (Modolo 1994). EniChem abbandona inoltre la vecchia denominazione per assumere quella di Syndial S.p.A., che successivamente si scinderà anch'essa in due realtà aziendali. Le attività maggiormente interessate al mercato (chimica primaria e materie plastiche) confluiranno in Polimeri Europa. Syndial invece diverrà una sorta di *bad company*<sup>4</sup>, responsabile della gestione dei numerosi processi giudiziari derivanti dalle vicende legate all'inquinamento prodotto dagli stabilimenti EniChem, e gestirà servizi integrati nel campo del risanamento ambientale. Polimeri Europa a sua volta sarà ribattezzata nel 2012 Versalis. Come spiegato da Eni stessa<sup>5</sup>, al *re-branding* della società non corrisponde solo un cambio di nome ma, ancora una volta, un tentativo di rinnovamento del ramo della chimica. In particolare, l'intenzione sembra quella di incrementare la presenza dell'azienda a livello globale (Brice 2012a). Al momento della sua costituzione lo stesso Daniele Ferrari, amministratore delegato di Polimeri Europa, rimarca l'alto valore simbolico dell'operazione:

<sup>4</sup> Una società costituita appositamente per farsi carico dei debiti e degli esuberanti di un'azienda madre e, contemporaneamente, per far confluire le attività proficue in una parallela società denominata *good company*.

<sup>5</sup> Informazioni disponibili sul sito di Eni ([www.eni.com/it-IT/media/comunicati-stampa/2012/05/il-nuovo-volto-della-chimica-eni---la-strategia-di-rinnovamento-del-settore-e-la-costituzione-di-versalis.html](http://www.eni.com/it-IT/media/comunicati-stampa/2012/05/il-nuovo-volto-della-chimica-eni---la-strategia-di-rinnovamento-del-settore-e-la-costituzione-di-versalis.html)) (ultima consultazione 3 febbraio 2017).

Il nome Versalis è l'esempio migliore di questa nuova strategia in quanto riporta alla mente il concetto di universalità, presenza diffusa, stabilità, sicurezza (Eni 2012, p. 1).

Il cambio di nome rappresenta un vero e proprio riposizionamento culturale per un'impresa tradizionalmente abituata ad operare esclusivamente all'interno dei mercati europei (in Davis 2012, p. 1).

Siamo leader in Europa – ma siamo anche quelli più dipendenti dall'Europa. Il mercato sta diventando globale e dobbiamo essere presenti ovunque (*ibidem*).

Sulla base di simili premesse la presenza all'interno dei mercati emergenti, in particolare quelli asiatici, perseguita tramite accordi di joint venture con *player* internazionali, diventa improrogabile (Eni 2012). E infatti Ferrari sottolinea la necessità sia di riportare la società in utile nel più breve tempo possibile sia di introdurre un nuovo modello di business tramite una diversificazione del portafoglio prodotti. L'idea è quella di concentrare gli sforzi non tanto su un aumento generico della capacità produttiva degli impianti, quanto sullo sviluppo di una produzione che soddisfi, nel modo più specifico possibile, quantità e qualità richieste dal mercato (Brice 2012a; Eni 2012). Obiettivo piuttosto ambizioso in realtà, considerato che i grandi impianti chimici, anche in rapporto al loro livello di obsolescenza, non presentano una elevata flessibilità nelle variazioni di quantità e qualità produttiva. La stampa internazionale specializzata, pur accogliendo con favore la costituzione di Versalis, non perde occasione per mettere in evidenza il peso delle scelte del passato, orientate più dalla politica che da una logica industriale, viste “la storia e la localizzazione delle unità manifatturiere tra gli anni Settanta e Ottanta” (Davis 2012). La situazione di Versalis al momento della sua costituzione non è quindi facile.

In un contesto di crisi economica mondiale, il Gruppo Versalis presenta nel 2012 un peggioramento di 215 milioni di euro del risultato operativo *adjusted* rispetto all'esercizio



precedente. L'esercizio si è chiuso con la perdita netta di 573 milioni di euro [...], un patrimonio netto di 592 milioni di euro, un capitale investito netto di 2.540 milioni di euro, un indebitamento finanziario netto di 1.948 milioni di euro e un flusso di cassa netto da attività operativa negativo di 653 milioni di euro (Versalis 2012, p.1).

In sintesi, per essere compresa in tutta la sua complessità, l'attivazione dello stabilimento di Priolo Gargallo va ricollocata all'interno dei continui giochi di fusione, cessione, acquisizione che hanno caratterizzato la chimica italiana. Lo stabilimento faceva capo a Montedison ed è proprio nell'ambito di uno dei piani di riordino della chimica nazionale, dopo un breve tentativo di costituzione della joint venture Enimont, che viene assorbito da EniChem, la quale diventerà Polimeri Europa e poi Versalis. Agli impianti di Priolo Gargallo viene quindi riconosciuta una notevole importanza ma allo stesso tempo un aggravio considerevole nella situazione di difficoltà dell'azienda (Brice 2012b). Per questo la loro riorganizzazione assume un ruolo strategico nei piani di rilancio della costituenda Versalis SpA.

È importante incrementare l'efficienza di tutti i nostri impianti e riqualificare Priolo [spiega Giovanni Saporito, manager Versalis responsabile per le attività di produzione]. L'impianto di craking di Priolo con una capacità di 760.000 tonnellate all'anno è il più grande dell'impresa, tuttavia si presenta sovradimensionato rispetto alla domanda effettiva del mercato, è inefficiente e poco integrato a valle. La tecnologia obsoleta rende l'intera struttura a malapena competitiva, con la produzione lineare del polietilene a bassa densità (LLDPE) in perdita da anni. Come parte della nuova strategia di Versalis, Priolo sarà ristrutturato per raggiungere le performance produttive del cracker più efficiente e più moderno di Brindisi (Saporito, citato in Brice 2012b, p. 1).

Il nuovo orientamento al mercato e la strategia di focalizzazione dell'impresa segnalano la necessità di ridurre eccessi di capacità come quello generato dall'impianto di Priolo Gar-

gallo. La sua ristrutturazione si deve quindi leggere anche alla luce dei mutamenti che stavano interessando in quella fase lo scenario competitivo delineatosi a livello globale. I paesi emergenti stavano arrivando a contare per metà della produzione chimica globale, mentre i nuovi competitor asiatici e medio-orientali, grazie a massicci investimenti, penetravano in modo aggressivo all'interno del mercato dei prodotti chimici definiti *commodities*, ovvero singole sostanze chimiche indifferenziate, estremamente intercambiabili, prodotte in quantitativi elevati e vendute ad un costo relativamente basso (Brice 2012a).

### 2.3. *Eni rilancia Versalis: tra bioplastiche e high-tech*

Emblematico della volontà di riposizionamento del business è l'ingresso di Versalis nel settore delle bioplastiche e della chimica verde. Si tratta di "terreni ancora poco esplorati dai grandi player internazionali" (Pagni 2016, p. 1), "settori di nicchia con molti concorrenti, ma senza protagonisti già definiti [...], potenzialmente capaci di garantire all'Italia una leadership internazionale" (Maugeri 2016, p. 1). Possono dunque rappresentare un ambito di investimento al cui interno cercare quella focalizzazione su produzioni competitive, di nicchia e ad alto valore aggiunto che l'azienda aveva individuato come elemento di rilancio al momento della sua costituzione.

Un importante tassello di questa strategia è rappresentato dalla joint venture denominata Matrìca, che Versalis realizza al 50% con Novamont, una società originata da una start up del gruppo dei Ferruzzi e di Raoul Gardini. Negli anni Novanta, Novamont aveva ingaggiato l'imprenditrice e chimica Catia Bastioli per avviare il business, allora agli albori, delle bioplastiche. Una svolta servita a trasformare la società da centro di ricerca in una delle aziende chimiche europee più innovative del settore. La joint venture con Eni viene concepita nel 2011, con l'idea di riconvertire il sito di Porto Torres nel primo esperimento di fabbrica interamente dedicata alle bioplastiche (Naso, Maugeri 2013). Porto Torres viene scelto non solo perché sito in via di dismissione che necessita di un

rilancio sostanziale, ma anche perché nell'area circostante ci sono centinaia di ettari aridi e incolti sui quali produrre le materie prime necessarie ad alimentare gli impianti (Naso, Maugeri 2013). Matrìca rappresenta dunque un'occasione per integrare agricoltura locale e chimica verde, e per promuovere uno sviluppo più ampio e diversificato nel territorio. La bioraffineria viene inaugurata il 16 giugno del 2014 con l'obiettivo di realizzare una vasta gamma di prodotti chimici (*biochemicals*, biointermedi, monomeri per la produzione di bioplastiche, basi per biolubrificanti, e bioagrofarmaci e bioadditivi per gomme) attraverso processi innovativi e a basso impatto ambientale (Quaglia 2016).

Tuttavia, dopo un entusiasmo iniziale cominciano a emergere alcune perplessità legate al mancato raggiungimento degli obiettivi che erano stati fissati nel protocollo per la chimica verde e sostenibile firmato il 26 maggio del 2011 dal Presidente del Consiglio dei Ministri, dalla Regione Sardegna, dall'Eni CIGL, CISL e UIL e dai ministeri coinvolti. La filiera agricola che avrebbe dovuto fornire le materie prime necessarie ad alimentare gli impianti stenterà a decollare e gli investimenti previsti per ampliare la produzione, realizzare le bonifiche e incrementare i livelli occupazionali entreranno in una fase di stallo (Madeddu 2017).

Se a Porto Torres si pensa alla creazione di una grande raffineria biotech, a Priolo Gargallo la ristrutturazione è concepita in modo più tradizionale (Rendina 2013). Siccome lo stabilimento nel 2012 aveva registrato il deficit strutturale più consistente, l'obiettivo prioritario è ridurre la capacità produttiva della chimica di base, relativa ai prodotti indifferenziati. I livelli di redditività del sito sono, infatti, condizionati dagli elevati costi energetici e di trasporto della materia prima, e da un portafoglio prodotti costituito prevalentemente da *commodities*, come etilene e polietilene, più esposte alla concorrenza dei paesi emergenti (R.I.T. 2013). Al fine di differenziare e potenziare il portafoglio orientandolo maggiormente al mercato, l'azienda decide così di realizzare due impianti (uno a Priolo e uno a Ragusa), in joint venture

con una grande società americana, la Neville Chemical per la produzione di resine idrocarburiche. Contemporaneamente si procede all'ottimizzazione del *cracker* tramite interventi rivolti alla riduzione dei costi energetici e al bilanciamento delle produzioni. Una manovra realizzata grazie alla riduzione della quantità di etilene prodotto e alla chiusura dell'impianto storico (ma sovradimensionato e in perdita da anni) di produzione lineare di polietilene a bassa densità (LLDPE), che i concorrenti asiatici riescono a produrre ad un costo meno elevato. Il piano è garantito da un investimento di 400 milioni di euro, che il gruppo Eni aveva predisposto nella sezione investimenti pianificati del "Piano per lo sviluppo e la competitività" già nel maggio 2011 (Di Stani 2013).

L'operazione crea naturalmente un vincolo stretto con l'impianto Versalis di Ragusa. Secondo alcuni osservatori, gli impianti di Ragusa e Priolo Gargallo, benché geograficamente distaccati (a circa 100 chilometri di distanza), opereranno in realtà come "un'unica realtà industriale"<sup>6</sup>. A Priolo si cessa la produzione di polietilene per produrre l'etilene che serve a rifornire lo stabilimento di Ragusa, dedicato alla realizzazione di materie plastiche con un elevato grado di flessibilità (copolimeri di etilene e acetato di vinile). Il polietilene di Ragusa, qualitativamente superiore rispetto a quello che si produceva a Priolo e ad alto valore aggiunto, rappresenta infatti un prodotto meno soggetto alla concorrenza estera. La riorganizzazione che sposta la produzione di polietilene su Ragusa rappresenta dunque un altro passaggio nella strategia complessiva di ristrutturazione del gruppo, che mira a incrementare l'orientamento al mercato con una focalizzazione su prodotti di nicchia e a ridurre l'esposizione alla concorrenza. L'operazione è anche il frutto di un accordo tra le parti sociali piuttosto sofferto, perché prevede la chiusura di un impianto storico di produzione di polietilene. Il processo di

<sup>6</sup> Informazioni disponibili sul sito: [www.ragusanews.com/2017/05/26/attualita/versalis-ragusa-migliori-clienti-trasformazione-polietilene/78854](http://www.ragusanews.com/2017/05/26/attualita/versalis-ragusa-migliori-clienti-trasformazione-polietilene/78854) (ultima consultazione 26 marzo 2021).

rilancio del sito avviato il 21 marzo 2013 segue, infatti, una contrattazione di secondo livello che dovrebbe garantire un futuro alla chimica nel territorio, ottimizzando e razionalizzando il *cracking* attraverso la conversione da due a una sola linea di produzione (Di Stani 2013).

La manovra, come quella di Porto Torres, è accompagnata dalla creazione di un immaginario simbolico-mediatico funzionale alle operazioni di ristrutturazione e al rilancio pubblico di Versalis. L'impianto Matrìca di Porto Torres era divenuto il simbolo di una svolta verso le produzioni *green* ed ecosostenibili, da utilizzare nelle strategie di comunicazione dell'intero gruppo Eni. La ristrutturazione di Priolo Gargallo, promossa sulla stampa locale e nazionale come una svolta *hi-tech*, acquista un significato complementare. Promette infatti, allo stesso tempo, una ripresa del lavoro con un possibile incremento di unità, e una produzione all'insegna dell'alta tecnologia, che nell'immaginario comune viene automaticamente identificata come "pulita" e quindi in linea con i canoni della sostenibilità ambientale. La creazione di un'immagine che lega l'azienda alle produzioni *hi-tech* (dei PC tablet) rappresenta dunque un tentativo di riconciliazione con il territorio rispetto alle questioni dell'inquinamento ambientale e del collasso delle opportunità lavorative. Al di là dei titoli roboanti con cui viene lanciata dalle principali testate giornalistiche nazionali (Bio 2013; Casadei 2014), si tratta sostanzialmente di un'operazione mediatica. Dai giornali sembra che Priolo inserirà nel portafoglio dello stabilimento produzioni ad alto valore aggiunto come le resine idrocarburiche, utilizzate come sigillanti per gli schermi tablet. Minore enfasi è riservata invece alla svolta promossa nell'alveo della ristrutturazione globale che Versalis sta portando avanti. Una svolta che, dietro l'etichetta *green* e *hi-tech*, prevede in realtà il passaggio dalla produzione di grandi quantità di *commodities* non specializzate e indifferenziate a produzioni definite *fine chemicals*, destinate all'agricoltura, alla farmaceutica e all'elettronica, che possono rilanciare la competitività dell'impresa in quanto meno soggette alla concorrenza asiatica.

## 2.4. *Eni ci ripensa: la chimica di Versalis è in vendita*

Nel complesso l'internazionalizzazione del business e la riorganizzazione del portafoglio prodotti con il passaggio da quelli *commodities* a quelli differenziati e della chimica verde rimettono a posto i conti anche prima del tempo stabilito e nel 2015 Versalis ritorna a produrre utili. Nel primo semestre del 2015 l'azienda registra, infatti, il primo risultato positivo dopo anni con un EBIT (*Earnings before Interest & Tax*) rettificato di 95 milioni di euro rispetto ad uno negativo di 182 milioni di euro dei sei mesi precedenti (Alperowicz 2017; BeBeez 2015).

Proprio nel momento in cui l'azienda trova la via del risanamento e della modernizzazione acquisendo la maggioranza del capitale di Novamont, e facendo proprio un nuovo approccio alla sostenibilità tramite la realizzazione di bioraffinerie e altre iniziative ecosostenibili, si diffonde la notizia di una possibile vendita di Versalis da parte di Eni. Alle 13:43 CEST (*Central European Summer Time*) del 20 ottobre 2015, Bloomberg, tra le più importanti agenzie globali di notizie economico-finanziarie, annuncia che Eni sta lavorando con Barclays Plc ad una possibile vendita di Versalis (Noel, Nair 2015). La notizia shock provoca reazioni immediate e controverse da parte di mercati, analisti economici, stampa specializzata, classe politica, sindacati e lavoratori. Equita Sim, *investment bank* italiana, il giorno successivo (il 21 ottobre 2015) diffonde un comunicato nel quale spiega che la cessione di Versalis può rappresentare un vantaggio per Eni, finalmente libera di concentrarsi sulle sue attività principali:

Riteniamo che la notizia, se confermata, possa avere risvolti positivi per il titolo in quanto l'operazione, unitamente al deconsolidamento di Saipem, permetterebbe a Eni di trasformarsi in un'integrata 'pura' con focalizzazione esclusiva sui core business [gas e petrolio] (citato in Panigada 2015, p. 1).

Il 23 ottobre 2015 la notizia è confermata dallo stesso Descalzi. In questa fase l'operazione non viene presentata come un tentativo di dismissione, bensì come la ricerca di un

partner che possa collaborare con Eni al rilancio del ramo della chimica. “Vogliamo realizzare una joint venture che ci permetta di unire le forze e promuovere il business”, afferma Descalzi (citato in *Il Bioeconomista* 2015, p.1). Il 30 ottobre l'amministratore delegato conferma inoltre l'intenzione di cedere quote di Versalis a fondi internazionali. Contemporaneamente rassicura i sindacati rispetto alla salvaguardia dei livelli occupazionali (per tre anni) e degli asset industriali. Precisa, tuttavia, che la partecipazione di Eni nella costituenda società sarà minoritaria (*Quotidiano di Ragusa* 2015).

Se gli analisti finanziari ritengono la vendita di Versalis un'occasione per Eni, lo stesso non può dirsi per lavoratori e sindacati, preoccupati per le forti ripercussioni che l'operazione potrebbe avere per il mondo industriale e del lavoro. Inizia pertanto una intensa mobilitazione per bloccare la cessione. Il mondo sindacale unitario, in particolare, manifesta prontamente la propria contrarietà sostenendo in un documento del 17 novembre 2015 che:

Obiettivo dell'Eni è quello di concentrare le sue attività solo su esplorazione ed estrazione di gas e petrolio riducendo a questa attività, peraltro sostanzialmente svolta fuori dall'Italia, un modello che è storicamente fondato sull'insieme della filiera, dalla esplorazione alla vendita di idrocarburi. Ciò significa che tutte le attività che non rientrano nel perimetro indicato permarranno solo transitoriamente all'interno dell'Eni. Ciò comporterà un ulteriore, radicale disimpegno dell'Eni dall'Italia, dove al momento investe una quota importante dei ricavi, circa 6 miliardi di euro, insieme al rischio della scomparsa di due settori importanti per l'Eni e per l'industria di questo paese: la chimica e la raffinazione. Al momento il management Eni assicura il suo impegno in tutte le raffinerie del gruppo ma la nettezza della premessa sulla riduzione secca del perimetro non lascia spazi a soluzioni diverse da un progressivo sganciamento dell'Eni da questi due settori. Lo scenario di riduzione e modifica dei consumi dei prodotti petroliferi, dovrebbe determinare un impegno non rinviabile di investimenti in innovazione tecnologica per la produzione di carburanti più puliti, in un quadro di sicurezza dell'approv-

vigionamento energetico del paese. L'Italia, invece, rischia di vedere scomparire due settori che sorreggono l'industria del paese ed assisterà, questo è lecito aspettarsi, ad un progressivo ma irreversibile calo di investimenti a danno dei settori e della loro capacità competitiva e quindi dell'intero sistema industriale (Miceli, Colombini, Pirani 2015a, p. 1).<sup>7</sup>

Il 27 novembre del 2015 la cronaca giornalistica regionale (online e su carta) da conto degli scontri verificatesi il pomeriggio del giorno prima al cancello di ingresso dello stabilimento Versalis di Priolo Gargallo, tra gli operai in sciopero del turno serale della Versalis e le forze dell'ordine, terminati a tarda serata a seguito della mediazione istituzionale della Prefettura di Siracusa. Scontri che le rappresentanze sindacali considerano lesivi del diritto di sciopero da parte dell'azienda. Il 5 dicembre 2015 alcuni quotidiani nazionali (in particolare il *Fatto Quotidiano* e *Il Corriere della Sera*) riferiscono che Eni sta trattando per la cessione di quote fino al 70% di Versalis al fondo americano Sk Capital.

Sulla base della precedente analisi sindacale e dell'esito del confronto (ai primi di gennaio) con il management dell'Eni<sup>8</sup>, le rappresentanze confederali andranno ad organizzarsi in maniera unitaria per dar vita, da lì a breve, a un nuovo "autunno caldo" con cui contrastare i ripensamenti da parte

<sup>7</sup> Nel documento il mondo sindacale unitario manifesta una critica alla politica industriale dell'Eni e al calo di investimenti nella ricerca e produzione della chimica verde: "è credibile che la chimica italiana possa passare in mani straniere senza che ciò comporti una occasione di crescita ma, al contrario, di ridimensionamento? È credibile che il paese non sia più un luogo dove il greggio viene raffinato? È credibile che Eni diventi soltanto un grande 'trader' di oli e gas senza essere accompagnato dalla sua missione tradizionale? Sono queste le domande a cui chiediamo che il Governo risponda non solo in qualità di azionista di riferimento, ma quale soggetto regolatore della politica industriale del paese. L'illusione è pensare che possano convivere crescita e deindustrializzazione" (Miceli, Colombini, Pirani 2015a, p. 2).

<sup>8</sup> Già nell'aprile del 2014 Descalzi aveva fatto intravedere come il settore dell'estrazione e produzione di idrocarburi, secondo le sue previsioni, avrebbe generato un fatturato di circa diciannove miliardi di euro, a fronte dei tre generati dalla vendita di gas e energia e di solo uno e mezzo dalla raffinazione e produzione chimica (Saccò 2015, p. 21).



di Eni al piano di gestione Versalis. Per la rappresentanza unitaria, infatti, SK Capital è un fondo troppo debole per sostenere l'acquisizione di una società come Versalis, che avrebbe bisogno di significativi ammodernamenti. Altrettanto sostiene la stampa specializzata (Iondini 2015; Astone, dell'Olio 2016). Per esempio, Leonardo Maugeri, economista recentemente scomparso, tra i massimi esperti di petrolio ed energia, già presidente di Polimeri Europa, protagonista del rilancio della chimica italiana e delle sperimentazioni nel campo della chimica verde, sostiene che per spiegare qualunque atteggiamento di Eni nei confronti della chimica non si può prescindere dal considerare che “quello che oggi rimane della chimica Eni non è stato il frutto di un disegno industriale perseguito dall'Eni stessa” (Maugeri 2016, p.1). Eni sconta, infatti, il peso di aver svolto il ruolo di “salvatrice delle crisi altrui” (Gilberto 2016, p.1), come azienda statale obbligata dalla politica ad acquisire impianti inefficienti, obsoleti e sovradimensionati, appartenenti ad imprese private in situazioni di difficoltà, sorti prevalentemente al Sud e nelle aree depresse del paese senza alcun senso economico e logistico. Tuttavia, Maugeri ritiene fondamentale per lo sviluppo tecnologico e industriale del paese, la presenza di una grande industria chimica e sostanzialmente bocchia l'idea di vendere Versalis a un “piccolo fondo semiconosciuto, con pochissime persone e mezzi finanziari, e senza una tradizione di grandi e importanti operazioni industriali alle spalle” (Maugeri 2016, p.1), come SK Capital.

Questa situazione porta l'amministratore delegato di Eni a prevedere, per quanto riguarda il settore della chimica, un taglio delle attività di circa il 30%, concedendo solo l'avvio della produzione *green* di idrocarburi, già cominciata nello stabilimento di Porto Marghera e da cominciare in quello di Gela a partire dalla fine del 2018. Le critiche sindacali nei confronti della nuova politica industriale indurranno le segreterie nazionali a interpellare il capo del governo di allora, Matteo Renzi (il Ministero dell'Economia è socio di maggioranza Eni), in una lettera in cui si precisa quanto segue:

Eni ha recentemente ribadito la volontà di concentrare le proprie attività sulla ricerca, produzione ed estrazione di petrolio e gas [...], scelte che comportano come conseguenza una presenza industriale di Eni nelle sole attività di estrazione del nostro paese, tra l'altro fortemente in difficoltà in questa fase e di cui non è ben chiaro il futuro, mentre la raffinazione di prodotti petroliferi sembra anch'essa non fare più parte del core-business. In particolare, la possibile cessione della quota di maggioranza e quindi il controllo delle attività chimiche di Versalis, rischia a nostro avviso di mettere in discussione gli assetti produttivi e l'occupazione di un settore giustamente considerato strategico a livello europeo per l'industria manifatturiera.<sup>9</sup>

Nella lettera i sindacati aggiungono altri motivi di criticismo rispetto alla politica industriale dell'azienda:

Versalis per quasi un ventennio non ha avuto un vero Piano Industriale, anzi abbiamo assistito al susseguirsi di cessioni, chiusure, joint-venture fallite, che hanno pesantemente dilapidato un patrimonio produttivo e occupazionale tra i più importanti e qualificati del mondo: nel 2012 è stato presentato un Piano Industriale che finalmente affrontava le questioni dell'efficientamento e ammodernamento degli assetti impiantistici e dei business, in particolare puntando su quello della chimica verde, seppur attraverso riorganizzazioni e ristrutturazioni, con investimenti per circa 1,6 miliardi, di cui ad oggi realizzati solo circa 400 milioni (*ibidem*).

Si profilano in altri termini le condizioni adatte a una nuova mobilitazione nazionale.

### 3. *Tra dentro e fuori la fabbrica: mobilitazione o conciliazione?*

Dopo l'avvio dell'autunno caldo dell'Eni-Versalis segue, ai primi di febbraio 2016, la ripresa della mobilitazione sindacale, che il 19 dello stesso mese darà vita a uno sciopero nazionale del gruppo. Ne veniamo messi al corrente da un

<sup>9</sup> Si veda la lettera a Matteo Renzi inviata dai tre segretari generali nazionali (Miceli, Colombini, Pirani 2015b).

segretario confederale di Siracusa con cui siamo in contatto da vari mesi e decidiamo all'unisono di partecipare alla manifestazione, recandoci di buon'ora presso il cancello di ingresso degli impianti di Priolo Gargallo.

Arrivando entrambi da Catania in qualità di ricercatori, sentiamo di attraversare due mondi allo stesso tempo vicini (geograficamente) e lontani (socialmente). Dopo una prima permanenza ai picchetti di protesta organizzati all'ingresso dello stabilimento, in cui manifestiamo la nostra solidarietà agli operai, veniamo invitati a partecipare all'assemblea. I locali della mensa sono particolarmente gremiti di lavoratori, non solo della chimica, ma anche di altri settori produttivi, come quello metalmeccanico ed edile. Prima che l'assemblea cominci, i rappresentanti sindacali si fermano a discutere con noi. Per spiegare il loro orgoglio rispetto al livello di partecipazione operaia in quell'occasione, fanno riferimento alla crisi sindacale coincisa con il declino industriale nell'area: "un'adesione così massiccia non si vedeva da anni", ribadiscono. L'assemblea vede coinvolti, oltre alle organizzazioni sindacali di categoria a livello locale, anche una rappresentanza del mondo politico e della diocesi siracusana, con il sindaco di Priolo Antonello Rizza e il parroco di S. Maria del perpetuo soccorso di Augusta, don Enzo Allegra, distintosi per il suo impegno sociale nel territorio.

I primi a prendere parola sono gli attori che hanno un ruolo istituzionale nella formulazione e gestione delle politiche di contrasto al declino industriale: gli amministratori locali e i rappresentanti sindacali di categoria. L'analisi che propongo (più o meno unanimemente) è circoscritta alle relazioni tra capitale e lavoro. Pongono l'accento soprattutto sulle conseguenze negative della paventata cessione da parte di Eni delle quote di maggioranza della Versalis a imprenditori privati: il fondo americano SK Capital non presenta capitale ed esperienza sufficienti a garantire un'adeguata gestione dell'azienda. Pur prendendo distanza dalla posizione di rifiuto assoluto manifestato dai rappresentanti di categoria della CGIL e della UIL, il segretario confederale della FEMCA CISL, Angelo Colombini, sostiene che SK Capital comunque non convin-

ce: “non convince perché non ha un patrimonio industriale, è facilmente riconducibile a un fondo di speculazione e rischia di creare un effetto spezzatino che potrebbe dissipare un notevole patrimonio industriale”. Si dice disposto a considerare la possibilità che la proprietà dell’azienda passi da mani pubbliche a mani private, a patto però che “il Governo nazionale intervenga con più determinazione per valorizzare un imprenditore italiano e, allo stesso tempo, inserisca come partner il fondo strategico della Cassa Depositi e Prestiti”. Per quel che riguarda l’area industriale di Augusta-Priolo-Melilli, propone di “rilanciare l’idea dell’industria sostenibile, chiedendo a tutte le aziende che sono presenti nella zona di investire in una chimica e in una raffineria all’insegna della sostenibilità... perché mantenere siti senza investimenti e senza guardare alla sostenibilità significa andare inevitabilmente verso il declino”.

A questa valutazione fa seguito l’intervento del segretario generale della FEMCA CISL Ragusa-Siracusa, Sebastiano Tripoli, il quale conferma il clima di decadimento delle relazioni industriali e individua tra le sue principali cause, da una parte “la politica industriale delle aziende presenti nell’area” e, dall’altra, i “chiari limiti della politica regionale sui temi industriali”. Gli interventi da parte del sindacato sottolineano la necessità di un impegno istituzionale a diversa scala (consiglieri regionali, deputati nazionali) su “un territorio che non vuole disperdere un importante patrimonio professionale e soprattutto economico”. Prendono quindi parola i sindaci di Priolo Gargallo e Melilli e il rappresentante del clero augustano in assemblea. A differenza dei sindacalisti, questi evidenziano quanto le conseguenze della cessione investano, oltre al comparto industriale, il territorio in generale: dietro gli operai ci sono famiglie e comunità che sarebbero inevitabilmente colpite da operazioni di mobilità della forza lavoro, eventuali licenziamenti e una conseguente slabbatura della vita sociale ed economica. In sintesi, abbiamo modo di osservare come la visione territoriale sia fondata su una strenua difesa della vocazione industriale dell’area, più volte ribadita, direttamente e indirettamente, nel corso dell’assemblea. Per sottolineare la forte partecipazione politica alla mobilitazione,

il sindaco di Priolo, Antonello Rizza, comunica infine che sarà convocato un consiglio comunale straordinario nel pomeriggio, avente come unico punto all'ordine del giorno la proposta di Eni, e chiede ai presenti di parteciparvi. Anche noi decidiamo così di seguire il gruppo fuori dalla fabbrica.

L'aula consiliare del palazzo comunale nel pomeriggio comincia gradualmente a popolarsi. Il consiglio straordinario si apre con l'intervento del sindaco che ribadisce l'orientamento accomunante sia il mondo della politica sia quello sindacale, sintetizzabile ancora una volta nella "vocazione industriale del territorio". Il sindaco rimarca anche, con una certa enfasi, le eventuali conseguenze economiche e sociali per le famiglie dei lavoratori (mobilità, licenziamenti, etc.), nel caso in cui questa vocazione venga a mancare. Il rappresentante sindacale di categoria intervenuto al consiglio si limita a ribadire la propria contrarietà rispetto a un'operazione che definisce "più di natura finanziaria che industriale", dal momento che non avanza controproposte sullo sviluppo economico dell'area. La posizione viene espressa, più o meno negli stessi termini, anche nella lettera indirizzata dagli allora tre segretari generali nazionali della CGIL-CISL-UIL, qualche giorno dopo, al Presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella:

La chimica di base italiana è una infrastruttura che attraversa in lungo ed in largo il Paese ed è quindi qualcosa di più di una azienda: è una delle dorsali su cui abbiamo costruito l'avventura industriale del paese. Eni è il cuore di questa dorsale: Priolo come Ravenna e Mantova, Porto Torres, in una Sardegna già devastata dalla crisi, Ferrara piuttosto che Brindisi o Ragusa o Porto Marghera, raccontano la storia dell'Italia che ha imparato a crescere ed a credere in sé stessa al servizio di centinaia di imprese che hanno creduto in un progetto alto e di lungo periodo.<sup>10</sup>

Nella lettera si avanza uno specifico appello rivolto al Presidente, che evidenzia come

<sup>10</sup> Si veda la lettera inviata a Sergio Mattarella dai tre segretari generali il 17 febbraio 2016 (Miceli, Colombini, Pirani 2016).

Il rischio [di] un distacco progressivo dell'Eni dal suo paese accentuerebbe il declino dell'Italia sul piano economico, delle infrastrutture, della sfida in corso per rimanere tra i paesi a più alto tasso di presenza industriale e, insieme, a preservare tanta parte della ricchezza di quella 'provincia' italiana che Eni nel corso dei decenni ha orientato verso lo sviluppo, la capacità competitiva, la modernità (Miceli, Colombini, Pirani 2016).

Qualche settimana dopo, ai primi di marzo, la delega sindacale e politica ai rappresentanti siracusani al governo nazionale spingerà ad avanzare l'interpellanza parlamentare sulla vicenda Versalis al vice Ministro dello Sviluppo Economico Teresa Bellanova. Come riporta il quotidiano online *Siracusanews* (2016), all'interpellanza presentata dal deputato siracusano del Partito Democratico Giuseppe Zappulla, il vice Ministro risponde confermando l'esistenza di una trattativa con il fondo americano SK Capital, ma precisando che non si tratta di "un'operazione già conclusa" (*ibidem*), tutt'altro: "il Ministero dello Sviluppo Economico, attraverso il coinvolgimento di tutte le parti e i territori interessati, continuerà a lavorare alla valorizzazione e al rilancio delle attività esistenti in Versalis, per salvaguardare i livelli occupazionali nonché tutelare un comparto ritenuto strategico per il paese" (*ibidem*).

Come riporta lo stesso organo di stampa, nella sua replica al vice Ministro il deputato Zappulla avrebbe sottolineato polemicamente come in discussione non fosse in realtà "la possibilità di realizzare partnership con società internazionali che favoriscano lo scambio tecnologico [o] la possibilità di ingresso in altri mercati" (*ibidem*), né tantomeno la necessità di "nuove risorse finanziarie per sostenere gli investimenti previsti e necessari" (*ibidem*). La contrarietà, ampiamente testimoniata anche dalle organizzazioni sindacali, dai lavoratori e dagli stessi enti locali, risiedeva invece

nell'assenza di garanzie da parte del fondo SK Capital delle risorse finanziarie occorrenti, nell'assenza di un vero progetto industriale, nelle aleatorie assicurazioni sul terreno delle ga-

ranzie occupazionali, nella mancanza di ogni riferimento agli interventi previsti di risanamento e di bonifica ambientale (Micali, Colombini, Pirani 2016).

Zappulla avrebbe infine dichiarato di aver “chiesto al Governo non solo di vigilare e di mantenere un tavolo di confronto aperto con il sindacato e le istituzioni locali e regionali, ma anche di intervenire autorevolmente nei confronti della dirigenza Eni perché cambi marcia e registro” (*ibidem*).

A questa azione parlamentare sarebbe seguita, di lì a breve, quella del Presidente della Commissione Attività Produttive della Camera Guglielmo Epifani, il quale avrebbe anche annunciato la prossima visita in Parlamento dei dirigenti dell'Eni, chiamati a rispondere delle loro iniziative di fronte ai deputati e alle forze politiche. Le affermazioni del vice Ministro e le speranze di politici e parti sociali che la soluzione potesse scaturire da una revisione della strategia di Eni vengono però smentite da alcune dichiarazioni rilasciate da Descalzi negli stessi giorni, che confermano definitivamente il disimpegno di Eni nei confronti della chimica. Il 18 marzo 2016, a Londra, in occasione della presentazione del piano Eni 2016-2018 agli analisti, Descalzi (citato in Masia 2016, p. 1) afferma infatti che “Versalis non è strategica nella compagnia che Eni vuole essere: una *oil and gas company*”. Le proteste vanno quindi avanti con una nuova manifestazione organizzata, l'8 aprile, a Roma e nei siti industriali dell'azienda. A distanza di poco più di un mese, torniamo così negli stessi luoghi in cui si era svolta la prima mobilitazione, per partecipare alla nuova assemblea indetta dai sindacati, a cui questa volta prendono parte anche il segretario confederale generale della UIL, Carmelo Barbagallo, e una parte consistente della rappresentanza politica a diversa scala. Notiamo subito una minore partecipazione dei lavoratori dell'area industriale. Un altro aspetto interessante riguarda la perdurante difficoltà manifestata dai rappresentanti della politica e del lavoro nel proporre una visione unitaria e coordinata sullo sviluppo economico dell'area, che non sia solo di natura industriale.

Lo stesso pomeriggio ci rechiamo per un colloquio nella sede siracusana della FEMCA CISL. Qui le rappresentanze sindacali illustrano come, a partire dagli anni Novanta del Ventesimo secolo, si sia andato a strutturare il “declino del principale settore industriale” del comparto Augusta-Priolo-Melilli, rappresentato dalla raffinazione del petrolio, un declino che attribuiscono ancora una volta al continuo cambio degli asset proprietari. Durante il colloquio vengono inoltre delineate le conseguenze più importanti che il “tracollo” del modello organizzativo della grande impresa ha avuto sugli operai metalmeccanici e chimici impiegati nelle aziende e sugli operatori dell’indotto. Viene altresì menzionata una delle ultimissime vicende che – per le rappresentanze sindacali FEMCA CISL – testimonierebbe una traiettoria industriale discendente considerata ormai inesorabile: la vicenda del rigassificatore. Un’altra “mancata occasione” – così viene definita durante il colloquio – risalente a circa un decennio prima, quando il progetto di allestire nel territorio siracusano uno scambiatore di calore in grado di trasformare il gas naturale (da qui il termine rigassificatore<sup>11</sup>) si concluse con un clamoroso fallimento per le resistenze avanzate dai movimenti ambientalisti e da una frangia significativa della politica locale, regionale e nazionale<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> Per dettagli tecnici sugli impianti di rigassificazione, si veda Di Macco 2012.

<sup>12</sup> Il progetto del rigassificatore è stato proposto nel 2008 da un consorzio di imprenditori privati coordinati da ERG, approfittando di una precisa congiuntura politico-economica che vedeva la siracusana Stefania Prestigiacomo nel ruolo di Ministro dell’ambiente. Dopo un periodo di discussioni durato un paio di anni, il progetto nel 2010 è stato alla fine ritirato. La rappresentanza sindacale siracusana sostiene che la responsabilità del fallimento sia da imputare sia alle associazioni ambientaliste sia agli allora amministratori di Priolo Gargallo e Mellili (di segno politico avverso a quello di Forza Italia, a cui apparteneva il ministro Prestigiacomo). Questi infatti chiedevano agli imprenditori tutta una serie di certificazioni ambientali per garantire la salvaguardia del territorio che rendevano in pratica impossibile procedere nei tempi richiesti. Secondo le associazioni ambientaliste, al contrario, le cause del ritiro del progetto sarebbero da imputare alla sopravvenuta valutazione negativa che gli imprenditori fecero dei costi di mercato del loro prodotto finito.



#### 4. Conclusioni

La crisi del modello di sviluppo promosso in Sicilia tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento – una crisi iniziata con il crollo internazionale della produzione petrolifera negli anni Settanta – acquista una sua chiara visibilità nell’area di Augusta-Priolo-Melilli solo con un decennio di ritardo, quando appare ormai irreversibile. La drastica riduzione dei livelli occupazionali ne è il segnale più evidente. Tuttavia, Paolo Giovannini (2006b) rileva bene come i mutamenti che, tra gli anni Ottanta e i primi anni Duemila, hanno portato il mondo della grande industria a conoscere il suo declino – un declino a cui continuamente fanno riferimento anche i nostri interlocutori sul campo – non interessino solo l’assetto produttivo e occupazionale, ossia i significativi mutamenti dell’organizzazione della produzione. Sono ben più profondi, colpendo anche le componenti sociali e culturali che danno senso al coinvolgimento collettivo e individuale nel mondo dell’industria. Non solo quindi “specializzazione, flessibilizzazione, frammentazione per gruppi e per obiettivi, crescita della competizione al suo interno, mutamenti della base occupazionale in termini di professionalità e d’istruzione” (ivi, p. 20). Ad esercitare il peso maggiore è probabilmente un mutamento ancora più radicale, che riguarda l’identità operaia e la sua base sociale, visto che “la vecchia figura sociologica dell’operaio-massa ha lasciato spazi sempre più vasti a un lavoratore individualizzato” (*ibidem*), con “esperienze dirette o mediate familiarmente di variabilità della condizione lavorativa e di pluralità di forme di rapporti di lavoro” (*ibidem*)<sup>13</sup>. Solo se si prendono in considerazione le

<sup>13</sup> Causarano fa riferimento a due con-cause che spiegherebbero questo movimento trasformativo della figura dell’operaio nel mondo dell’impresa italiana: da una parte “classe e movimento operaio cessano di esistere perché per prime le persone che li dovrebbero comporre e che ne dovrebbero avere coscienza in termini di condizione sociale, al di là dello status professionale, smettono di sentirle come loro proiezione collettiva”; dall’altra, “quando queste persone si percepiscono sempre meno tutelate dalla rappresentanza e non si riconoscono più in una rappresentazione unitaria e uniforme del lavoro lo è perché è il loro stesso lavoro, a partire da quello industriale, ad essere mutato” (Causarano 2017, p. 17).

implicazioni sociali e culturali del declino industriale, quindi, è possibile comprendere veramente i valori individuali e collettivi di chi questo declino lo ha vissuto oppure osservato in prima persona, a seconda del maggiore o minor grado di coinvolgimento o di “vicinanza/lontananza” rispetto all’industria.

Ma parlare di declino, di crisi, di de-industrializzazione è veramente la stessa cosa? Nel valutare la categoria di *declino industriale* alla luce di ciò che la differenzia dalle altre appena menzionate, Giovannini fa un’altra considerazione interessante. Sebbene queste “abbiano punti rilevanti di contatto e presentino aspetti comuni, designano tuttavia situazioni diverse tra loro che non possono essere appiattite l’una sull’altra” (Giovannini 2006b, p. 25):

La *crisi* si caratterizza per un grado di *gravità variabile* (le crisi possono avere durata e intensità diverse), una non elevata estensione e un alto grado di *reversibilità*; la *deindustrializzazione* è caratterizzata da un processo di contrazione relativa al settore industriale in termini di addetti, investimenti e valore aggiunto [...] e non comporta necessariamente un peggioramento globale [...], ma certo qualche tipo di peggioramento a livello locale [...] [dato che] non colpisce in maniera uniforme il settore industriale ma si concentra su certi settori, aree territoriali, tipi di impresa; il *declino industriale* coinvolge di regola un ambito vasto (dall’industria agli altri settori, al territorio nel suo complesso) e presenta un basso grado di reversibilità, in quanto l’attivazione di risposte e di reazioni da parte di soggetti individuali, sociali e istituzionali si fa più ardua, anche perché il declino può essere un processo molto lento, con la conseguenza non rara di risultare quasi inavvertito finché non assume un’inopugnabile evidenza (*ibidem*).<sup>14</sup>

La categoria di “declino industriale” sembra tra le tre prese in esame da Giovannini quella più adatta a rappresentare la complessa traiettoria che ha contraddistinto il polo petrolchimico siracusano, una traiettoria scomposta, contraddittoria

<sup>14</sup> Per un confronto su questo particolare aspetto, si vedano anche i due contributi di Annalisa Tonarelli (2006, 2016) sul processo di declino industriale dell’area di Piombino in Toscana, scritti a dieci anni di distanza uno dall’altro.

quanto si vuole, caratterizzata da battute di arresto e riprese, ma sicuramente una traiettoria pervasiva, ormai di lunga durata, estensiva in termini sociali, istituzionali e territoriali, ardua da arrestare, per quanto incongruente negli esiti e nelle possibili chiavi di lettura. La vicenda Eni-Versalis può essere compresa solo tenendo in considerazione le tendenze altalenanti di questo processo di declino e le loro diramazioni locali, nazionali e globali, come abbiamo provato a fare in questo capitolo.

Non possiamo dire con certezza se e quanto le valutazioni e reazioni delle rappresentanze sindacali alla proposta di cessione della maggioranza azionaria dell'Eni-Versalis al fondo finanziario SK Capital abbiano condizionato la scelta presa dal management dell'ente energetico, nel giugno del 2016, di fare marcia indietro. “Avendo constatato l'impossibilità di trovare un accordo su alcuni punti negoziali (tra cui, in particolare, la futura governance della società), Eni e il fondo americano Sk Capital hanno convenuto di porre fine alla trattativa” (la Repubblica 2016, p.1), è stata in quella circostanza la dichiarazione ufficiale dell'azienda. Le parole rilasciate da Descalzi lasciano perfino intravedere un ritorno di fiamma sul comparto chimico nazionale, su cui naturalmente varrebbe la pena riflettere meglio in altra sede:

L'obiettivo di Eni è diventare leader della chimica verde [...]. L'obiettivo è mantenere comunque il controllo perché credo che la chimica italiana, gestita in modo imprenditoriale, anche con delle aggregazioni, ha delle potenzialità assolute che nascono dall'innovazione, dalla ricerca scientifica e dai prodotti innovativi [...]. Prima non pensavo che potessimo farcela con le sole nostre forze, adesso sono sicuro che ce la faremo: avremo sicuramente bisogno di fare delle aggregazioni, ma tenendo comunque il controllo di questa crescita in cui credo molto (Bongiorni, Dominelli 2017, p.1).

Allo stesso modo non possiamo essere certi dell'influenza esercitata su tale cambio di rotta dall'intervento politico dell'allora Primo Ministro Matteo Renzi, che – come sappiamo – cercò di evitare ulteriori grattacapi al proprio governo.

Possiamo, tuttavia, affermare a ragion veduta che, dopo anni in cui le rappresentanze dei lavoratori si sono limitate a gestire le criticità inerenti il declino industriale “inseguendo i mutamenti organizzativi dell’impresa e le trasformazioni del lavoro” (Causarano 2017, p. 20), qualcosa abbia invertito, anche se solo temporaneamente, il trend dominante.

In sintesi, l’analisi delle controversie sorte in seguito al tentativo di cessione della Versalis da parte di Eni ha permesso di osservare fino a che punto la traiettoria negativa di sviluppo che ha contraddistinto il comprensorio industriale Augusta-Priolo-Melilli segua un andamento tutt’altro che stabile e lineare, in quanto continuamente soggetta a scosse e riassetamenti. Per comprendere a fondo la controversia legata alla Versalis, non è stato solamente necessario immergersi nella realtà operaia, seguire le mobilitazioni, le assemblee sindacali e ricostruire i discorsi politici e istituzionali che hanno accompagnato la vicenda. È stato fondamentale indagare a ritroso il legame tra Eni e il suo ramo della chimica per rilevare come questo fosse stato creato e si fosse poi rafforzato (quasi artificialmente) per intercessione della politica, generando notevoli squilibri nei territori e compromettendo lo sviluppo stesso di Eni verso quella “pura” *oil and gas company* che si candidava ad essere. In realtà Eni non sembrava in quegli anni alla ricerca di un partner per rilanciare il comparto chimico, ma appariva (anche alle forze sindacali) interessata soprattutto a disfarsi degli stabilimenti Versalis per ricomporsi come azienda estrattiva.

Il capitolo ha anche messo in evidenza come le reazioni e le risposte delle rappresentanze politiche e sindacali dell’area siracusana alla paventata cessione siano state orientate a una logica di tipo difensivo, che continua ad appellarsi ad una “vocazione industriale del territorio”. Nel tentativo di regolare le relazioni tra capitale (soprattutto privato) e lavoro (ormai precarizzato), abbiamo evidenziato come queste fatichino a trovare una governance coordinata, capace di avanzare strategie di sviluppo e soluzioni credibili e veramente innovative per il territorio, anche in termini di sostenibilità

ambientale. Se si esclude la temporanea, lungimirante presenza negli anni Novanta di un'azienda che costruiva pale eoliche nel siracusano (la Si.Te.Co), orientata a incentivare uno sviluppo energetico sostenibile (frutto delle relazioni industriali tra imprenditori, sindacati, enti locali e Regione), l'inizio del nuovo millennio non ha dato prova di una capacità delle forze sociali di costruire una efficace concertazione tra le parti. A ciò va aggiunto che, a fianco alla riduzione progressiva delle attività industriali, ha camminato la storia infinita dei progetti di bonifica – dei suoli, della falda acquifera e dei prodotti facenti parte della catena alimentare (Meli 2017), – riguardante un territorio di circa 5.800 ettari su terraferma e oltre 10.000 ettari in mare, comprensivo di stabilimenti chimici, petrolchimici, raffinerie, discariche industriali<sup>15</sup>, sistemi di depurazione delle acque. Nel cercare di migliorare la coesistenza tra tutela dell'ambiente, da un lato, e consolidamento degli impianti produttivi, dall'altro, promuovendo la riqualificazione e reindustrializzazione del territorio, riteniamo di potere affermare di buon grado che né le rappresentanze politiche né il sindacato siano riusciti nel loro intento, sia per la mancanza di una concreta programmazione amministrativa regionale, sia per l'assenza di una seria e continuativa volontà imprenditoriale e politica a livello locale. Se nel giugno del 2017 i sindacati locali sostenevano l'opportunità di creare uno strumento operativo trasversale per “salvare non solo la zona industriale, che ha problemi ormai radicati, ma anche l'agricoltura e il turismo” (Spicuglia 2017, p. 25) al fine di creare nuovi posti di lavoro, la debole ripartenza delle attività imprenditoriali nell'area è ancora da imputare alla mancanza di progettualità; una man-

<sup>15</sup> L'ultimo accordo di programma per la bonifica ha stanziato 770 milioni di euro, di cui però solo 106 provenienti da risorse già disponibili (ministeriali e regionali) e il resto da trovare (219 dalle aziende coinvolte, di cui solo la ERG ha versato 30 milioni). Delle risorse disponibili sono stati spesi solo 3,7 milioni (il Ministero dell'Ambiente ha fatto sapere di avere traferito circa 50 milioni al commissario siciliano per le bonifiche, mentre la Regione ha drasticamente tagliato i fondi programmati), dando avvio a conferenze di servizi, studi di fattibilità, consulenze e ricorsi al TAR.

canza che ha fatto sì che si sfaldassero i diritti e le possibilità che avrebbero potuto rendere il territorio veramente appetibile per interessi economici e produttivi di ampio respiro e con una maggiore tenuta sociale e ambientale.

### *Bibliografia*

- Aftalion, F.  
 1991 *A History of International Chemical Industry*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- 2001 *A History of the International Chemical Industry: From the “Early Days” to 2000*, Philadelphia, Chemical Heritage Press.
- Alperowicz, N.  
 2017 *Transforming Versalis. Focus on Specialties, Green Chemistry, Globalization*, in “IHS Chemical Week”, 30 gennaio/6 febbraio, <https://www.versalis.eni.com/irj/go/km/docs/versalis/Contenuti%20Versalis/IT/Documenti/Azienda/I%20manager/IHS%20Chemical%20Week%202017.pdf> (ultima consultazione 19 giugno 2017).
- Astone, F., dell’Olio, L.  
 2016 *Versalis, una questione di politica industriale (assente)*, in “www.industriaitaliana.it”, 21 giugno, [www.industriaitaliana.it/versalis-questione-politica-industriale-assente/](http://www.industriaitaliana.it/versalis-questione-politica-industriale-assente/) (ultima consultazione 16 marzo 2017).
- Baglioni, G.  
 1997 *Relazioni industriali*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Roma, Treccani Edizioni.
- BeBeez  
 2015 *Eni riporta la chimica Versalis all’utile operativo e pensa al private equity*, in “bebeez.it”, 22 ottobre, [www.lamescolanza.com/2015/10/22/eni-riporta-la-chimica-versalis-allutile-operativo-e-pensa-al-private-equity/](http://www.lamescolanza.com/2015/10/22/eni-riporta-la-chimica-versalis-allutile-operativo-e-pensa-al-private-equity/) (ultima consultazione 13 marzo 2017).
- Benadusi, M.  
 2017 *Frizioni, disastri... Futuri sostenibili? Traiettorie di ricerca nella zona petrolchimica siracusana*, in *Il futuro del polo petrolchimico siracusano. Tra bonifiche e riqualificazione*, a cura di M. Meli, S. Adorno, Torino, Giappichelli, pp. 53-66.
- Bio, A.  
 2013 *Versalis rilancia sull’hi-tech e scommette su Priolo*, in “www.ilsole24ore.com”, 22 marzo, [st.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2013-05-22/versalis-rilancia-hitech-scommette-064751.shtml](http://st.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2013-05-22/versalis-rilancia-hitech-scommette-064751.shtml) (ultima consultazione 18 aprile 2017).

Bongiorni, R., Dominelli, C.

2017 *Descalzi: "L'obiettivo Eni è diventare leader della chimica verde"*, in "www.ilsole24ore.com", 22 luglio, [www.ilsole24ore.com/art/descalzi-l-obiettivo-eni-e-diventare-leader-chimica-verde-AE1H560B](http://www.ilsole24ore.com/art/descalzi-l-obiettivo-eni-e-diventare-leader-chimica-verde-AE1H560B) (ultima consultazione 16 gennaio 2018).

Borsa, M., De Biase, L.

1996 *Capitani di sventura*, Milano, Mondadori.

Brice, A.

2012a *Embarking on an Evolution Process*, in "ICIS Chemical business", 23-29 aprile, [www.versalis.eni.com/irj/portal/anonymous?guest\\_user=anon\\_en&NavigationTarget=ROLES://portal\\_content/z\\_eni\\_ve\\_fl\\_versalis/z\\_eni\\_ve\\_fl\\_roles/z\\_eni\\_ve\\_rl\\_gues\\_versalis/News](http://www.versalis.eni.com/irj/portal/anonymous?guest_user=anon_en&NavigationTarget=ROLES://portal_content/z_eni_ve_fl_versalis/z_eni_ve_fl_roles/z_eni_ve_rl_gues_versalis/News) (ultima consultazione 13 marzo 2017).

2012b *Invest in Change*, in "ICIS Chemical Business", 23-29 aprile, [www.versalis.eni.com/irj/portal/anonymous?guest\\_user=anon\\_en&NavigationTarget=ROLES://portal\\_content/z\\_eni\\_ve\\_fl\\_versalis/z\\_eni\\_ve\\_fl\\_roles/z\\_eni\\_ve\\_rl\\_gues\\_versalis/News](http://www.versalis.eni.com/irj/portal/anonymous?guest_user=anon_en&NavigationTarget=ROLES://portal_content/z_eni_ve_fl_versalis/z_eni_ve_fl_roles/z_eni_ve_rl_gues_versalis/News) (ultima consultazione 13 marzo 2017).

Casadei, C.

2014 *Cura hi-tech per rilanciare Priolo*, "www.ilsole24ore.com", 2 aprile, <https://st.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2014-04-02/cura-hi-tech-rilanciare-priolo-063710.shtml?uuid=ABe1pd7> (ultima consultazione 23 marzo 2017).

Causarano, P.

2017 *La fatica di Sisifo del sindacato*, in "Passato e Presente", vol. XXXV, n. 100, pp. 9-24.

Corona, G.

2017 *Volti e risvolti della deindustrializzazione. Alcuni interrogativi sulla contemporaneità*, in "Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali", vol. XVII, n. 85, pp. 9-34.

Davis, N.

2012 *Polimeri Europa is Reborn as Eni Versalis*, 29 aprile, [www.icis.com/explore/resources/news/2012/04/30/9554268/polimeri-europa-is-reborn-as-eni-versalis/](http://www.icis.com/explore/resources/news/2012/04/30/9554268/polimeri-europa-is-reborn-as-eni-versalis/) (ultima consultazione 24 aprile 2017).

Di Macco, C.

2012 *Rigassificazione*, in *Dizionario di Economia e Finanza*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/rigassificazione\\_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/rigassificazione_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/) (ultima consultazione 16 dicembre 2020).

Di Stani, I.

2013 *Il ruolo delle relazioni industriali nella gestione della crisi del settore della raffinazione e della chimica: Il caso Eni S.p.A.*, Tesi di dotto-

- rato, Ciclo XXVII Scuola Internazionale di Dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro, Università degli studi di Bergamo.
- Eni
- 2012 *The New Face of Eni's Chemicals Division. New Strategy and Rebranding to Versalis*, in “www.eni.com”, 9 maggio, [www.eni.com/en-IT/media/press-release/2012/05/the-new-face-of-enis-chemicals-division-new-strategy-and-rebranding-to-versalis.html](http://www.eni.com/en-IT/media/press-release/2012/05/the-new-face-of-enis-chemicals-division-new-strategy-and-rebranding-to-versalis.html) (ultima consultazione 24 marzo 2017).
- Gallino, L.
- 2003 *La scomparsa dell'Italia Industriale*, Torino, Einaudi.
- Giliberto, J.
- 2016 *Il futuro di Versalis salverà la chimica verde*, in “www.ilsole24ore.com”, 14 gennaio, [www.aboutpharma.com/blog/2016/01/14/il-futuro-di-versalis-salvera-la-chimica-verde/](http://www.aboutpharma.com/blog/2016/01/14/il-futuro-di-versalis-salvera-la-chimica-verde/) (ultima consultazione 24 marzo 2017).
- Giovannini, P. (a cura di)
- 2006a *La sfida del declino industriale. Un decennio di cambiamenti*, Roma, Carocci.
- 2006b *Declino o trasformazione*, in *La sfida del declino industriale. Un decennio di cambiamenti*, a cura di P. Giovannini, Roma, Carocci, pp. 23-42.
- il Bioeconomista
- 2015 *Claudio De Scalzi, Ceo of Eni, Said to Look for a Partner for Chemical Division Versalis*, “ilbioeconomista.com”, 24 ottobre, [ilbioeconomista.com/2015/10/24/claudio-de-scalzi-ceo-of-eni-said-to-look-for-a-partner-for-chemical-division-versalis/](http://ilbioeconomista.com/2015/10/24/claudio-de-scalzi-ceo-of-eni-said-to-look-for-a-partner-for-chemical-division-versalis/) (ultima consultazione 13 marzo 2017).
- Iondini, M.
- 2015 *Eni toglie la chimica all'Italia. I sindacati contro la vendita del ramo Versalis all'estero*, in “Avvenire”, 1 dicembre, p. 21, [http://www.femcaciisl.it/wp-content/uploads/2016/02/images\\_allegati\\_0112ECO2.pdf](http://www.femcaciisl.it/wp-content/uploads/2016/02/images_allegati_0112ECO2.pdf) (ultima consultazione 27 dicembre 2020).
- la Repubblica
- 2016 *Salta la vendita Versalis, Eni: “Impossibile l'accordo con Sk”*, 21 giugno, [https://www.repubblica.it/economia/finanza/2016/06/21/news/versalis\\_eni-142512525/](https://www.repubblica.it/economia/finanza/2016/06/21/news/versalis_eni-142512525/) (ultima consultazione 24 giugno 2017).
- Madeddu, D.
- 2017 *Il rilancio frenato di Porto Torres*, in “www.ilsole24ore.com”, 26 aprile, [www.ilsole24ore.com/art/il-rilancio-frenato-porto-torres-AE25zABB](http://www.ilsole24ore.com/art/il-rilancio-frenato-porto-torres-AE25zABB) (ultima consultazione 10 dicembre 2020).
- Marchi, A., Marchionatti, R.
- 1992 *Montedison 1966-1989. L'evoluzione di una grande impresa tra pubblico e privato*, Milano, Franco Angeli.



Masia, G.

2016 *Versalis, Eni gela la piazza dei lavoratori*, in “lanuovasardegna.it”, 19 marzo, [www.lanuovasardegna.it/regione/2016/03/19/news/versalis-eni-gela-la-piazza-dei-lavoratori-1.13157522](http://www.lanuovasardegna.it/regione/2016/03/19/news/versalis-eni-gela-la-piazza-dei-lavoratori-1.13157522) (ultima consultazione 26 marzo 2016).

Maugeri, L.

2016 *Chimica, ultima chiamata per l'Italia: senza big player non c'è Futuro*, “www.repubblica.it”, 4 aprile, [https://www.repubblica.it/economia/affari-e-finanza/2016/04/04/news/chimica\\_ultima\\_chiamata\\_per\\_litalia\\_senza\\_un\\_big\\_playernon\\_c\\_futuro-136935404/](https://www.repubblica.it/economia/affari-e-finanza/2016/04/04/news/chimica_ultima_chiamata_per_litalia_senza_un_big_playernon_c_futuro-136935404/) (ultima consultazione 16 marzo 2017).

Meli, M.

2017 *Introduzione*, in *Il futuro del polo petrolchimico siracusano. Tra bonifiche e riqualificazione*, a cura di M. Meli, S. Adorno, Torino, Giapichelli, pp. IX-XV.

Miceli, E., Colombini, A., Pirani, P.

2015a *Eni abbandona il Paese. Il Governo faccia chiarezza*, in “documento unitario FILCTEM CGL, FEMCA CISL, UILTEC UIL”, 18 novembre, [www.statoquotidiano.it/02/12/2015/sindacati-eni-abbandona-il-paese-il-governo-faccia-chiarezza-2/408987/](http://www.statoquotidiano.it/02/12/2015/sindacati-eni-abbandona-il-paese-il-governo-faccia-chiarezza-2/408987/) (ultima consultazione 23 dicembre 2020).

2015b *Lettera dei segretari generali a Matteo Renzi*, in “documento unitario FILCTEM CGL, FEMCA CISL, UILTEC UIL”, 3 dicembre, [www.filctemcgil.it/images/stories/flexicontent/news/energia\\_e\\_petrolio/Eni\\_Renzi\\_Conf\\_e\\_OOSS.pdf](http://www.filctemcgil.it/images/stories/flexicontent/news/energia_e_petrolio/Eni_Renzi_Conf_e_OOSS.pdf) (ultima consultazione 23 dicembre 2020).

2016 *Lettera dei tre segretari generali a Sergio Mattarella*, in “documento unitario FILCTEM CGL, FEMCA CISL, UILTEC UIL”, 17 febbraio, [www.uiltec.it/images/Archivio%20pdf/Notizie/2016/febbraio16/15\\_2\\_16Prot\\_71\\_A\\_Mattarella\\_Sergio.pdf](http://www.uiltec.it/images/Archivio%20pdf/Notizie/2016/febbraio16/15_2_16Prot_71_A_Mattarella_Sergio.pdf) (ultima consultazione 23 dicembre 2020).

Modolo, G.

1994 *Enichem in cerca di ripresa, l'obiettivo è il pareggio*, in “www.repubblica.it”, 8 Agosto, [ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1994/08/08/enichem-in-cerca-di-ripresa-obiettivo.html?ref=search](http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1994/08/08/enichem-in-cerca-di-ripresa-obiettivo.html?ref=search) (ultima consultazione 24 marzo 2017).

Naso, L., Maugeri, M.

2013 *Chimica verde per salvare Porto Torres*, in “www.ilsole24ore.com”, 13 novembre, <https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-11-13/chimica-verde-salvare-porto-torres-073436.shtml?uuid=ABGKcqc> (ultima consultazione 24 aprile 2017).

Noel, A.M., Nair, D.

2015 *Italy's Eni Said to Explore Sale of Chemical Division Versalis*, in “www.bloomberg.com”, 20 ottobre, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2015-10-20/italy-s-eni-said-to-explore-sale-of-chemical-division-versalis> (ultima consultazione 23 marzo 2017).

Pagni, L.

2016 *Versalis, un percorso “verde” la bioplastica rilancia i conti*, in “www.repubblica.it”, 7 novembre, [https://www.repubblica.it/economia/affari-e-finanza/2016/11/07/news/versalis\\_un\\_percorso\\_verde\\_la\\_bioplastica\\_rilancia\\_i\\_conti-151561340/](https://www.repubblica.it/economia/affari-e-finanza/2016/11/07/news/versalis_un_percorso_verde_la_bioplastica_rilancia_i_conti-151561340/) (ultima consultazione 25 aprile 2017).

Panigada, V.

2015 *Eni: allo studio cessione dell'unità chimica Versalis (Bloomberg), titolo limita le perdite*, in “www.finanzaonline.com”, 21 ottobre, [www.finanzaonline.com/notizie/eni-allo-studio-cessione-dell-unita-chimica-versalis-bloomberg-titolo-limita-le-perdite-540728](http://www.finanzaonline.com/notizie/eni-allo-studio-cessione-dell-unita-chimica-versalis-bloomberg-titolo-limita-le-perdite-540728) (ultima consultazione 13 maggio 2017).

Quaglia, G.

2016 *Dal cardo bioplastiche anticrisi*, in “www.agromagazine.it”, 7 febbraio, [www.agromagazine.it/wp/dal-cardo-bioplastica-contro-la-crisi/](http://www.agromagazine.it/wp/dal-cardo-bioplastica-contro-la-crisi/) (ultima consultazione 13 maggio 2017).

Quotidiano di Ragusa

2015 *Eni prepara la fuga dalla Sicilia, in vendita la chimica di Versalis*, 7 novembre, [www.ragusaoggi.it/eni-prepara-la-fuga-dalla-sicilia-in-vendita-la-chimica-di-versalis/](http://www.ragusaoggi.it/eni-prepara-la-fuga-dalla-sicilia-in-vendita-la-chimica-di-versalis/) (ultima consultazione 23 aprile 2017).

R.I.T.

2013 *Eni-Versalis avvia il rilancio di Priolo*, in “www.ilsole24ore.com”, 23 marzo, <https://st.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2013-03-23/eniversalis-avvia-rilancio-priolo-081835.shtml?uuid=AbeoPrgH> (ultima consultazione 23 marzo 2017).

Rendina, F.

2013 *Gruppo Eni rilancia sulla chimica hi-tech con il Piano Versalis*, in “www.ilsole24ore.com”, 21 aprile, <https://st.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2013-04-21/gruppo-rilancia-chimica-hitech-081651.shtml?uuid=Abg4mApH> (ultima consultazione 24 marzo 2017).

Saccò, P.

2015 *Il piano dell'AD Descalzi vede un futuro fatto quasi solo di idrocarburi*, in “Avvenire”, 1 dicembre, p. 21, [www.femcaci.it/wp-content/uploads/2016/02/images\\_allegati\\_0112ECO2.pdf](http://www.femcaci.it/wp-content/uploads/2016/02/images_allegati_0112ECO2.pdf) (ultima consultazione 27 dicembre 2020).

## Siracusanews

2016 Priolo Gargallo, Vertenza Versalis: il Governo risponde a Zappulla “ancora nessuna operazione definitiva”, 18 marzo, <https://www.siracusanews.it/priolo-gargallo-vertenza-versalis-il-governo-risponde-a-zappulla-ancora-nessuna-operazione-definitiva/> (ultima consultazione 18 marzo 2016).

## Spicuglia, S.

2017 *Petrolchimico, la piattaforma di CGIL-CISL-UIL*, in “La Sicilia”, ed. Siracusa, 20 giugno 2017, p. 25.

## Tonarelli, A.

2006 *La company town: deindustrializzazione o declino?*, in *La sfida del declino industriale. Un decennio di cambiamenti*, a cura di P. Giovannini, Roma, Carocci, pp. 169-210.

2016 *Piombino: il lento declino di una città industriale*, in “Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali”, vol. XVII, n. 85, pp. 81-112.

## Tsing, A.

2004 *Frictions. An Ethnography of Global Connection*, Princeton, Princeton University Press.

## Versalis

2012 *Bilancio 2012, Assemblea del 23 aprile 2013*, in “www.versalis.eni.com”, <https://www.versalis.eni.com/irj/go/km/docs/versalis/Contenuti%20Versalis/IT/Documenti/Documentazione/Bilanci/Bilancio-2012-Versalis.pdf> (ultima consultazione 19 aprile 2017).

2018 *Stabilimento di Ferrara. Dichiarazione ambientale*, <https://www.versalis.eni.com/irj/go/km/docs/versalis/Contenuti%20Versalis/IT/Documenti/Documentazione/QHSE/certificati%20siti/stabilimenti%20Italia/Ferrara/Dichiarazione%20Ambientale%20Versalis%202018.pdf> (ultima consultazione 19 aprile 2017).



*Capitolo secondo*  
Specchi parabolici. Energia solare e tecnologie  
*smart* nella costa megarese  
Mara Benadusi

Il y avait beaucoup plus d'imagination dans  
la tête d'Archimède que dans celle d'Homère.  
Voltaire, *Imagination*, 1971

But, I nearly forgot, you must close your  
eyes otherwise you won't see anything.  
Lewis Carroll, *Alice's Adventures  
in Wonderland*, 1865

1. *Introduzione*

Incastonato all'interno del polo petrolchimico siracusano, l'avveniristico impianto di collettori solari inaugurato nel 2010 dall'Enel nel comune di Priolo Gargallo ha scelto come eroe eponimo Archimede: l'illustre scienziato che, nel Secondo secolo a.C., sarebbe riuscito a sfruttare le qualità riflettenti degli scudi di bronzo per ardere le navi romane che assediavano Siracusa. Così facendo la multinazionale ha investito su un'immagine di affidabilità e innovazione che rimarcasse il ruolo trainante di Enel nella svolta verso le fonti rinnovabili in una zona contraddistinta dalla raffinazione del petrolio e dalla lavorazione dei suoi derivati.

L'accoppiamento dell'invenzione mito-storica degli specchi parabolici con le "meraviglie" delle tecnologie di ultimissima generazione per la produzione dell'energia solare rappresenta il fulcro di un'ipnotica trama narrativa, che in questo capitolo vedremo all'opera in momenti particolari: ovvero quando la centrale apre i suoi battenti al pubblico. In simili occasioni la multinazionale ha l'opportunità di presentare in modo meno canonico di uno spot pubblicitario il passaggio dalle fonti tradizionali (il carbone e l'olio combustibile) alle soluzioni alternative per l'efficientamento energetico globale. A partire da alcuni momenti di attraversamento guidato dentro gli impianti Enel di Priolo Gargallo, mostreremo come l'uso del passato, del presente e del futuro negli attuali progetti di riconversione verso il *green* e le *smart technologies* nella costa megarese abbia dato vita a una particolare forma di eterotopia: un luogo "altro" in cui far convergere proiezioni immaginifiche capaci di erodere, almeno nelle intenzioni, la distanza spazio-temporale tra l'esistente e ciò che potrebbe essere esperibile nel settore dell'energia "alternativa" nel futuro.

Come è noto, si deve a Michel Foucault (1986, 1998, 2004) una delle riflessioni più compiute sul concetto di eterotopia in quanto luogo capace di contenere al suo interno formazioni spaziali e temporali inconciliabili. Tuttavia – lo ha bene messo in luce Agostino Cera (2016) – la trattazione dell'eterotopia di Foucault costituisce un "parziale azzardo interpretativo", quasi un "impensato" della sua produzione filosofica. E in effetti, pur rappresentando un lascito importante della "ontologia critica dell'attualità", i lavori che Foucault dedica all'accumulazione di contrastanti unità spazio-temporali nelle eterotopie hanno ricevuto finora poca attenzione da parte degli antropologi, e sparuti approfondimenti etnografici, specialmente negli studi sull'energia. In questo capitolo la nozione foucaultiana verrà quindi utilizzata con una certa cautela. Ne farò menzione per spiegare le discontinuità spazio-temporali e le intensificazioni narrativo-percettive che, durante le visite all'interno della centrale,

rendono evidenti le contraddizioni implicite nell'idea di transizione e nei messaggi connessi alla cosiddetta rivoluzione *smart* dell'energia. Tra i requisiti che Foucault attribuisce alle eterotopie, infatti, ce ne sono alcuni che si adattano bene al caso qui preso in esame. Mi riferisco, in particolare, all'idea che si tratti di luoghi basati su meccanismi di apertura e chiusura dalla natura ambivalente, capaci di produrre effetti illusionistici oppure – scrive Foucault (1986) – di carattere compensatorio. La centrale di Priolo Gargallo funziona, in effetti, secondo dinamiche di distanziamento e penetrazione che consentono al sistema industriale (generalmente non accessibile) di aprirsi all'esterno in maniera controllata. Grazie all'incontro (per nulla pacifico) tra il pubblico e le tecnologie, vedremo tuttavia prodursi nel corso delle visite effetti illusionistici che finiscono per disturbare i visitatori, invece che rasserrenarli. Nel dar ragione di questi effetti, la nozione di eterotopia verrà utilizzata più come un concetto buono da pensare (e quindi anche da mettere in discussione) che come un apparato euristico al cui interno incorniciare, per validarla, l'analisi etnografica.

Un'altra premessa importante, prima di addentrarmi nella trattazione, riguarda il rapporto tra antropologia e infrastrutture elettriche. Sappiamo che l'elettricità è un tema affascinante per chi vuole studiare l'esperienza della modernità e la pervasività con cui si è andata diffondendo dalla fine del Diciannovesimo secolo. Come ricorda Domenic Boyer (2015, p. 532), “l'elettricità offre luce artificiale, freschezza e calore – coltivando ambienti che corrispondono ai desideri umani – e nel mentre alimenta apparecchi e comodità sussidiarie di ogni tipo da cui dipendono le abitudini moderne, non ultima ogni singola tecnologia che partecipa alla rivoluzione digitale”. L'elettricità sembrerebbe a prima vista un'entità invisibile, quasi “impercettibile” (*ibidem*) per le scienze umane e sociali, ma è proprio in virtù di questa inafferrabilità che si presta particolarmente all'indagine etnografica; incide infatti sulla costruzione degli immaginari, orienta gli stili di consumo, le forme dell'abitare, le attività

di *leisure*, dà alimento alle prospettive sul futuro e ai desideri di ascesa sociale (Cross 2017; Star 1999; Winther 2008). Tra l'altro è proprio nel comparto solare e delle cosiddette tecnologie *smart* che il portato retorico dell'innovazione legata alla transizione energetica ha trovato uno dei suoi terreni di espressione preferenziale (Cross 2019; Rignall 2016; Stengers 2013; Watts 2016). Una tendenza che risulta ancora più evidente in un contesto come quello siracusano. All'interno di un polo industriale in cui sono compresenti le principali fonti energetiche della modernità (dal carbone, all'olio combustibile, al metano), è d'altronde più facile che le tecnologie dell'innovazione legate al solare e ai sistemi *smart* finiscano per rappresentare il fulcro propulsivo di una svolta epocale.

L'analisi proposta in questo capitolo si basa su un'etnografia di lungo periodo condotta, dal 2015 al 2019, proprio nel corridoio petrolchimico che si estende nella fascia costiera tra Augusta e la periferia settentrionale di Siracusa. In particolare farò riferimento ad alcuni momenti dell'esperienza sul campo che mi hanno visto partecipare a visite accompagnate all'interno della centrale Enel di Priolo Gargallo, ma anche interagire nella quotidianità con un ampio spettro di interlocutori: ingegneri e operai del comparto petrolchimico, gruppi di naturalisti e attivisti per la giustizia sociale e ambientale, amministratori locali ma soprattutto persone difficilmente inquadrabili in una sola di queste categorie, perché al tempo stesso ingegneri e attivisti, naturalisti ed ex operai, e via dicendo. Nel capitolo la micro-etnografia (stratificata nel tempo) di questi momenti peculiari di vita in fabbrica verrà continuamente connessa alla dimensione più ampia e articolata legata al quotidiano farsi dell'esperienza di ricerca nel contesto locale.

Come è accaduto nelle centrali nucleari in Francia, Inghilterra e negli Stati Uniti fin dagli anni Settanta del Novecento, anche molte compagnie attive nella produzione e distribuzione di energia elettrica si sono aperte a un intenso battage promozionale negli ultimi decenni. Hanno cominciato a creare centri informativi e a organizzare visite



guidate per piccoli gruppi o vere e proprie giornate *open day* rivolte al largo pubblico. A seconda dei casi apostrofato come “turismo energetico” oppure “turismo industriale” (Loloum 2019; Winthereik, Watts, Maguire 2019), questo genere di iniziative contribuisce alla promozione di quelli che vengono chiamati “gioielli industriali”, ossia progetti sperimentali considerati all’avanguardia per il futuro energetico del pianeta. I tentativi di analisi antropologica realizzati all’interno delle centrali nucleari (*ibidem*) hanno mostrato come, nel corso di questi momenti “quasi turistici”, si celebri in realtà l’incontro tra la cittadinanza e l’infrastruttura energetica. Come vedremo nel corso del capitolo, da un lato queste occasioni di visibilità sembrano indirizzate ad attivare una relazione di incantamento del pubblico con la tecnologia, aprendo così alla dimensione dell’immaginario, del sacro, del mondo magico, o meglio di quel “magismo della modernità” a cui lo stesso Tristan Loloum (2019) si riferisce nei suoi lavori sul turismo nucleare. Dall’altro lato, per quanto sembrano organizzate per esercitare un potere di convincimento e conformazione, simili occasioni non si limitano ad assolvere acriticamente al compito di inverare le narrazioni neo-moderniste prevalenti nel mondo delle *big corporation* e delle multinazionali. Durante le visite si aprono anche squarci per uno svelamento di alcune delle contraddizioni implicite nelle idee di transizione energetica e di rivoluzione *smart*. Se nelle campagne pubblicitarie il *branding* e la narrazione commerciale sono orientate unicamente a incantare, nelle visite in cui la centrale Enel si apre al pubblico l’incontro esperienziale che gli ospiti fanno con le infrastrutture lascia invece spazio a forme di disincanto che, facendo leva sull’ambivalenza, finiscono per invertire il “potere incantatorio” delle nuove tecnologie (Hornborg 2017).

Rifacendosi a Marx, Loloum (2019) parla di “sublime tecnologico” per spiegare il misto di reverenza e soggezione che circonda la natura stessa della tecnologia. Anche David Nye in *Electrifying America* (1990) usava la stessa

espressione. L'illuminazione infatti apre a una dimensione del sublime che trova il suo referente vitale nel potere irraggiante e rischiaratore della luce elettrica. Nel caso che tratterò in questo capitolo una dimensione simile sembra palesarsi soprattutto quando, durante le visite in centrale, si contrappone l'industria pesante o la produzione elettrica a carbone e a olio combustibile all'energia del futuro: da un lato le emissioni di fumi neri, il frastuono degli impianti perennemente attivi, gli operai a lavoro, la fisicità meccanica di tubazioni e cisterne continuamente da ripulire; dall'altro una fabbrica che si svuota, senza più operai, dove il metano "cammina da solo", l'elettricità si rigenera naturalmente, le turbine non necessitano più manutenzione e il paesaggio industriale si fa quindi "quieto, lustro, aseptico" (Nye 1994, p. 133). Tra l'altro, come sarà più chiaro nelle pagine che seguono, il caso della centrale Archimede è particolarmente interessante perché il sublime tecnologico sembra contendersi lo spazio con il sublime naturale per via della problematica vicinanza tra l'impianto termodinamico e una riserva gestita dalla LIPU, la Lega italiana protezione uccelli. Eppure, benché presente, la dimensione del sublime viene continuamente ridimensionata nelle dinamiche di interazione che caratterizzano le visite agli impianti Enel di Priolo Gargallo. La successione di scene che le accompagna, infatti, per quanto standardizzata, resta aperta a un certo grado di improvvisazione, che dipende dal variare del pubblico ma anche dei possibili accompagnatori. Come vedremo nel corso del capitolo, l'infrastruttura energetica della centrale, continuamente sottoposta alla tensione tra ciò che effettivamente c'è e quel che potrebbe esserci, invece di venire sublimata sulle superfici riflettenti degli specchi parabolici e intensificata nella *smartizzazione* della rete elettrica locale, finisce in realtà per ridimensionarsi nell'esperienza di consumo pubblico a cui viene sottoposto l'impianto.

Il capitolo si divide in due parti. Nella prima si restituisce in presa diretta l'ingresso in centrale con alcuni gruppi

di visitatori<sup>1</sup>, cercando di far emergere le dinamiche che caratterizzano le visite, in particolare gli stili di narrazione con i quali sono descritti tre diversi processi: il trapasso “dolce” verso le fonti rinnovabili all’interno degli impianti a ciclo combinato (olio combustibile e metano); la museificazione e riconversione *green* delle centrali dismesse; e le attese legate alle tecnologie per l’innovazione che rappresentano il futuro *smart* dell’energia. Nella seconda parte il capitolo si addentra invece negli spazi eterotipici del campo a collettori solari dedicato ad Archimede. Si ricostruiscono, infatti, le sequenze di interazione e le tattiche discorsivo-performative attraverso cui, durante le visite, si palesano due tendenze fondamentali degli attuali regimi di transizione energetica: il continuo ridimensionamento degli apporti legati alle fonti rinnovabili da un lato e dall’altro la loro dislocazione immaginifica in un Altrove spazio-temporale procrastinato sempre un passo oltre. Le conclusioni infine illustreranno come la creazione di questa “piattaforma proiettiva” all’interno della centrale palesi gli scarti tra l’esistente e l’esperibile soprattutto quando individui e gruppi sociali sono chiamati a soppesare le reali possibilità di occupazione e sviluppo economico derivanti dall’industria, in particolare dall’energia alternativa del futuro.

## 2. Centrali aperte al pubblico

La centrale Enel Archimede è ubicata tra la Strada Provinciale che da Marina di Melilli conduce a Priolo Gargallo e il tratto di spiaggia che si estende a sud di penisola Magnisi,

<sup>1</sup> Lo stile della ricostruzione etnografica in questo capitolo fa leva su continue trasposizioni temporali tra diverse situazioni di visita in fabbrica, che nel capitolo vengono appositamente interposte tra loro. Se questo stile può a tratti rendere più faticosa la lettura, ha però due vantaggi fondamentali: rende conto della stratificazione dell’esperienza nel tempo, invece che posare la scrittura su un piano di univoca sincronia; e aiuta a tutelare la privacy degli interlocutori coinvolti. Ad ogni modo, trattandosi di eventi “pubblici” e non di colloqui o interviste sollecitati dalla ricercatrice, nella ricostruzione degli scambi comunicativi non sono stati necessari altri accorgimenti, se non quelli legati all’anonimato.

una piccola lingua di terra che in quel punto del litorale si aggrancia alla costa grazie a un sottile istmo sabbioso. Gli stabilimenti hanno vicini di tutto rispetto. Confinano a nord con la Riserva Naturale Orientata “Saline di Priolo”, a est con il mar Ionio e a sud-ovest con gli impianti meridionali della mega raffineria ISAB (Industria Siciliana Asfalti e Bitumi), oggi di proprietà della Lukoil<sup>2</sup>. La centrale si scorge da lontano per via delle torri-caldaia a fasce rosse e bianche che si stagliano in mezzo alla macchia mediterranea. Se messo a confronto con l'esterno degli stabilimenti petrolchimici, il rivestimento scintillante della centrale restituisce un'immagine quasi futuristica, al passo con le sfide della sostenibilità ambientale e dell'abbattimento di emissioni inquinanti in atmosfera. L'impianto è stato rinnovato nel 2000, in concomitanza con la liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica in Italia<sup>3</sup>. La riqualificazione non ha toccato solo le componenti tecnico-

<sup>2</sup> LISAB S.r.l. è il più esteso impianto di raffinazione, gassificazione e cogenerazione di energia elettrica del polo petrolchimico siracusano. È costituito da tre comparti produttivi connessi tra loro mediante un intricato sistema di oleodotti, oggi in buona parte obsoleto. Come nel caso di Eni Versalis, trattato da Lutri e Ruggiero in questo volume, la società azionaria ha vissuto periodi di grande turbolenza, con una serie di acquisizioni, trasferimenti, vendite, fusioni e riorganizzazioni, fino all'ultima cessione del 2008 ai magnati russi del petrolio (la LUKOIL Oil Company) da parte del gruppo ERG della famiglia Garrone, che a sua volta era subentrato come unico titolare del mega sito di raffinazione ISAB impianti NORD (ex SINCAT) e ISAB impianti SUD nel 2002.

<sup>3</sup> Istituita come ente pubblico preposto ad assicurare una copertura elettrica adeguata alle esigenze del Paese nel 1962, a distanza di trent'anni, nel 1992, l'Enel (allora Ente nazionale per l'energia elettrica) è stata trasformata in una società per azioni con unico azionista il Ministero del Tesoro e poco dopo, nel 1999, a seguito della liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica in Italia, definitivamente quotata in borsa. Per approfondimenti sulla storia dell'impresa, dall'iniziale processo di nazionalizzazione che fece confluire in Enel oltre 1.200 realtà energetiche attive nel Paese, fino alla sua piena liberalizzazione e internazionalizzazione, si vedano: Castronovo, Paoloni 2012; Zanetti 1994. In particolare il testo di Valerio Castronovo e Giovanni Paoloni restituisce un quadro ben documentato che arriva fino agli ultimissimi anni, quando la società, da realtà monopolista capace di “spostare il baricentro dell'assetto economico [del Paese] verso la ‘mano pubblica’”, è stata trasformata in una multinazionale operante in oltre 40 paesi nel mondo. Fonte preziosa per addentrarsi negli sviluppi dell'azienda è naturalmente anche l'Archivio Storico Enel, soprattutto la sede di Napoli, che raccoglie un importante materiale documentario.

impiantistiche, ma anche la facciata. La copertura non convenzionale in pannelli di policarbonato e alluminio è stata scelta proprio per far dimenticare la funzione, non sempre positiva, che le centrali elettriche hanno avuto in passato: per riflettere, citando le parole del suo ideatore, assieme ai raggi del sole siciliano, anche “il nuovo ruolo che questi manufatti avranno nello scenario socio economico attuale”<sup>4</sup>.



Fig. 1. Visuale sulla Centrale Enel Archimede di Priolo Gargallo dalla marina. Foto di © Chiara Scardozi.

E infatti, mentre ci avviciniamo ai cancelli dell’impianto in occasione della visita, il dinamismo accelerato connesso all’idea di produttività e consumo si irraggia – in un tripudio di moto e rumore – più dagli stabilimenti balneari, dove in estate sfogano le loro ansie vacanziere le famiglie priolesi, che da quelli industriali alle loro spalle. La centrale sembra anzi

<sup>4</sup> Dagli archivi online del progettista responsabile del rimodernamento della centrale, Michele De Lucchi: [www.archive.amdl.it/en/index.asp?f=/en/archive/view.asp?ID=275&h=archive](http://www.archive.amdl.it/en/index.asp?f=/en/archive/view.asp?ID=275&h=archive) (ultima consultazione 6 gennaio 2021).

adagiata di fronte al mare in un clima di intorpidito silenzio. Appena facciamo ingresso al suo interno, con il gruppetto di studenti che si sono candidati per un modulo pratico di etnografia, la prima cosa che notiamo è la calma diffusa: non si sentono suoni di macchinari in azione, né si vede l'energia propulsiva che un pubblico inesperto potrebbe aspettarsi di trovare in una fabbrica. Del resto, nel parcheggio antistante, le auto dei dipendenti sono solo una ventina. Prima di entrare nella sala conferenze, un tempo mensa aziendale per oltre 250 addetti (ben 2/3 in più delle attuali unità di personale), veniamo accolti da due ingegneri<sup>5</sup>.

In servizio da appena qualche anno ma a quanto pare già abituato al ruolo di presentatore che oggi gli è stato assegnato, ben vestito e sicuro nei toni e nell'interazione, Fernando Politi, l'ingegnere più giovane, con frasi rapide e condite di inglesismi introduce quello che definisce il "trapasso dolce" dalle fonti tradizionali alle rinnovabili. Come in altri tour in fabbrica a cui ho preso parte in questi anni, la spiegazione fa leva sul peso crescente della componente *green* nella produzione energetica dell'azienda e sull'espansione internazionale delle divisioni Enel nel mondo, sempre più sbilanciate verso il settore dei servizi finanziari. Appena i due tecnici capiscono che, diversamente dai soliti gruppi composti da aspiranti ingegneri, gli studenti e studentesse che accompagno fanno parte di un corso in scienze storiche e sociali, veniamo messi a conoscenza che il fiore all'occhiello della società è la nuova linea di business globale Enel e-Solutions, che si occupa di digitale, mobilità elettrica e investimenti legati al *vehicle to grid*: fibra ottica, infrastrutture di ricarica, gestione intelligente dell'efficienza energetica, illuminazione pubblica e sistemi di generazione distribuita, soluzioni e-Home & e-Consumer per le *smart cities* e per la domotica che hanno il fine prioritario, rimarca l'ingegner Politi, di "migliorare la qualità della vita".

<sup>5</sup> Per gli interlocutori sul campo si fa da ora in poi uso di pseudonimi. Anni e mesi delle singole visite in centrale, così come i dati sensibili degli interlocutori sul campo, sono stati trattati in modo da non consentire la riconoscibilità dei soggetti.

Una delle studentesse commenta a bassa voce, rivolgendosi ai suoi colleghi di corso: “se un miglioramento ci sarà, siamo sicuri che toccherà municipalità e famiglie che non possiedono le risorse economiche e soprattutto il capitale culturale per allinearsi a questa sfida?”. Una sfida che evidentemente appare lontana “anni luce” (“tanto per restare in tema”, sussurra un collega dietro ai baffi) dall’esperienza di molti dei presenti, compresi quanti risiedono nel corridoio industriale siracusano. “In una parola”, rincalza nel mentre l’ingegnere (che non si è accorto dello scambio tra i giovani visitatori), “tecnologie per l’innovazione: il futuro *hi-tech* dell’energia”.

### *2.1. Questioni di famiglia: dal papà olio combustibile al figlio metano*

Affiancato dal suo collega più anziano (per ora in silenzio), come volesse sfruttare a fini comunicativi la differenza generazionale tra loro, la nostra guida comincia a far uso di un linguaggio figurato per descrivere la transizione “naturale” (così ne parla l’ingegner Politi) vissuta, negli ultimi decenni, dalla centrale di Priolo Gargallo. Paragona infatti la produzione termoelettrica tramite olio combustibile alla figura di un “padre” che tiene per mano il “figlio” rappresentato dagli impianti a ciclo combinato che visiteremo a breve. Qui l’elettricità si produce grazie a una miscela di olio combustibile (al 25%) e metano (al 75%), riscaldata non più in caldaie tradizionali ma in moderne turbine a gas. Le turbine fanno girare un alternatore arrivando a produrre elettricità per un rendimento di circa il 35%, mentre i gas di scarico (a 540 C°) vengono convogliati in uno scambiatore di calore. È quest’ultimo che, generando a sua volta vapore grazie all’incontro dei gas con l’acqua, fa arrivare il bilancio energetico totale della centrale al 56,5%, più di dieci punti percentuali di aumento annuo rispetto al rendimento di un impianto a olio combustibile classico. “Il figlio potrà crescere se il

padre lo indirizza e lo sostiene, e un po' lo finanzia, ma ovviamente il futuro è del figlio, non del padre". Così l'ingegnere spiega il rapporto tra soluzioni energetiche inquinanti e fonti rinnovabili, e – proprio come negli spot promozionali dell'Enel – parla del futuro come di una “nuova era” in cui, grazie alle mirabilie del termodinamico e soprattutto all'impiego di tecnologie all'avanguardia come gli specchi parabolici della centrale Archimede, si produrrà “energia pulita a costo zero” per l'ambiente.

In effetti ci troviamo in una struttura in cui il ciclo combinato a gas metano è affiancato da un vasto campo di collettori parabolici a sali fusi, brevettati dal premio Nobel per la fisica Carlo Rubbia grazie a una joint venture tra Enel ed ENEA (l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile)<sup>6</sup>. Possiamo quindi osservare nello stesso sito il “vecchio-olio combustibile” dismesso nei primi anni Novanta, il “subentrato-metano” e la “promessa” dell'energia solare di nuova generazione. Come spiegherà, una volta presa la parola, l'ingegnere più maturo ed esperienziato, Domenico Caltaldo:

L'azienda è passata dal trattare olio combustibile, quindi una sostanza altamente inquinante, una sostanza infiammabile, una sostanza difficile da trattare perché simile alla nafta ma molto più grezza, a temperatura ambiente quasi solidifica (quindi immaginate tutti gli organi che dovevano trasportare questo combustibile)... siamo passati al metano che cammina da solo. Il metano è pulito, non produce inquinanti. Quando utilizzavamo olio combustibile, in caldaia si accumulavano le ceneri sotto, bisognava svuotarle perché altrimenti il bruciatore si intasava. C'era quindi bisogno di una maggiore manutenzione e di molta manodopera [...]. Il fatto però che qui non abbiamo più le persone che c'erano

<sup>6</sup> L'entrata in esercizio dell'impianto era inizialmente prevista per il 2009. L'effettiva inaugurazione del progetto tuttavia – alla presenza dell'AD e Direttore Generale Enel Fulvio Conti, del Ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, del Presidente della Provincia di Siracusa Nicola Bono e del Sindaco di Priolo Gargallo, Antonello Rizza – è poi slittata al 14 luglio 2010.



una volta [...] non deve necessariamente voler dire che la differenza tra i 64-70 [di oggi] e i 250 addetti [di prima] è manodopera che resta senza lavoro e va incontro a problemi economici<sup>7</sup>. Può voler dire anzi una riorganizzazione sociale tale da reindirizzare queste risorse in esubero in settori più produttivi... Se fino a ieri sfruttavamo la terra con il lavoro delle braccia e oggi arrivano i trattori, non per questo è una maledizione sociale. Il fatto che arrivino i trattori consente di diversificare quella che è l'attività dei membri della società, di occuparsi di cose più interessanti. Pari pari succede in campo industriale. Le unità di lavoro in eccesso dal settore produttivo si possono impiegare in altri ambiti, per esempio il turismo (Colloquio personale, Centrale Enel Archimede, Priolo Gargallo, 2018).

Capovolgendo con ottimismo il problema dell'espulsione dal ciclo produttivo della manodopera operaia, il nostro secondo accompagnatore immagina la possibilità di liberare corpi e intelligenze verso processi più gratificanti, capaci di sfruttare turisticamente non solo la ricca area archeologica siracusana ma lo stesso "patrimonio industriale". Motivato da una evidente passione verso la storia e soprattutto le "eccellenze" artistiche e intellettuali che la Sicilia ha espresso in passato, l'ingegnere Caltaldo si infervora e dilunga oltre i tempi previsti per la visita, mentre cerca di infondere fiducia nei giovani visitatori rispetto alle "incredibili" (così le definisce) prospettive occupazionali che si potrebbero creare nel territorio grazie al processo di transizione che l'industria energetica sta vivendo.

<sup>7</sup> In una precedente visita all'impianto, effettuata nel 2016, un altro dipendente Enel, l'ingegnere Musai, da pochi anni impiegato in centrale, si era concesso qualche commento in più quando si era trattato di presentare i numeri in calo dei livelli occupazionali. Aveva colto l'occasione per collegare il trapasso verso l'energia pulita a un altro genere di "risanamento", connesso alle pratiche clientelari che regolavano le assunzioni nel comparto industriale in passato: "100 di queste unità in pratica erano inutili già allora. L'Enel era una sorta di ammortizzatore sociale... Oggi invece almeno il 90% dei 70 operatori in servizio sono qui perché necessari all'azienda. In 15 anni è avvenuta questa trasformazione" (Colloquio personale, Centrale Enel Archimede, Priolo Gargallo, 2016).

## 2.2. *Intuppati dentro nnà bacheca du museu*

Quando uno degli studenti chiede quale tipo di turismo potrebbe adattarsi a un territorio sfruttato per oltre sessant'anni dalle industrie petrolchimiche, è sempre il secondo ingegnere, Caltaldo, a fare riferimento all'altra stazione elettrica del polo siracusano: l'imponente centrale Enel Tifeo. Inaugurata nel 1959 in un clima di generalizzato entusiasmo verso un possibile rilancio economico dell'isola, e alimentata grazie all'olio combustibile fornito dalla raffineria di Augusta (l'ex-Rasiom<sup>8</sup>), la vecchia Tifeo (a differenza degli stabilimenti di Priolo Gargallo) ha chiuso i battenti nel 2015 per via del mancato rinnovo dell'AIA (l'Autorizzazione integrata ambientale<sup>9</sup>) da parte del Ministero dell'Ambiente. La struttura, in attesa di una bonifica definitiva, è stata oggetto di un piano di riqualificazione e riuso che punta, almeno sulla carta, da un lato alla produzione energetica da biomasse tramite processo di pirolisi (usando stralci di potatura)<sup>10</sup>, e dall'altro alla creazione di uno spazio dedicato a funzione museale: “un vero e proprio museo di archeologia industriale” – aggiunge il primo ingegnere, Politi – da collocare nella vecchia sala macchine progettata dall'architetto Giuseppe Samonà, considerata di estremo interesse dal punto di vista architettonico.

Entrambe le soluzioni incontrano in realtà non poche resistenze a livello locale, per via del profondo scetticismo nutrito dagli operai ed ex operai verso tutto ciò che si fa

<sup>8</sup> La Rasiom, fondata da Angelo Moratti nel 1949 e poi ceduta (nel 1961) alla ESSO, società italiana del Gruppo ExxonMobil (uno dei più grandi colossi dell'industria petrolifera mondiale), è stata infine acquisita dalla compagnia petrolifera di Stato algerina, la Sonatrach, nel 2018.

<sup>9</sup> La Direttiva comunitaria sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento (Direttiva IPPC 96/61/CE) ha avviato la regolamentazione dei procedimenti per il rilascio dell'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) nei paesi dell'Unione Europea. In Europa ci sono circa 50.000 impianti soggetti ad AIA, di cui oltre 5.800 sono siti nel territorio italiano.

<sup>10</sup> Un'alternativa alle biomasse, proposta dall'Università di Palermo, è quella della produzione di biogas per il trattamento dei rifiuti solidi urbani.

rientrare nel magma indistinto della de-industrializzazione. Per quanto riguarda gli operai in pensione, sono soprattutto l'orgoglio professionale e le aspirazioni verso il benessere che ancora trasudano dalle industrie a rendere gli animi recalcitranti (Benadusi 2018). Non convince la prospettiva di vedere i propri corpi e soprattutto le memorie “intuppati dentro nnà bacheca du museu”, per usare le parole di Nino, un amico con quarant'anni di servizio alle spalle come operaio qualificato nel polo petrolchimico siracusano. Per i primi invece le diffidenze derivano dal clima di diffusa precarizzazione, che rende il lavoro in fabbrica un “terno a lotto ogni mattina” senza bisogno di “riempirsi la bocca di chissà quali stralci di potatura”. Lo aveva bofonchiato mesi prima (con malcelato sarcasmo) un operaio dell'indotto, con cui ero solita intrattenermi, di tanto in tanto, nella pausa pranzo a Priolo. Nella narrazione dei nostri ingegneri-guida tuttavia, il turismo (e in particolare la museificazione dell'industria energetica) è chiamato a garantire quasi magicamente una possibilità di compensazione per il vuoto o collasso strutturale generato dai processi di finanziarizzazione (e dalla svolta tecnologico-digitale legata all'*hi-tech*) in un settore, come quello della produzione elettrica, entrato in pieno regime di concorrenza, con tutte le incertezze che ne conseguono in termini di rapporto tra capitale e lavoro.

La discussione sul turismo mi proietta immancabilmente indietro nel tempo a quando, suppergiù due anni prima, un gruppo di attivisti della zona, più o meno della stessa età degli studenti a cui mi accompagno durante la visita in centrale, sono saltati letteralmente sulla sedia quando il tema dell'archeologia industriale è stato toccato nel discorso<sup>11</sup>. Un giovane laureato in ingegneria che faceva parte del movimento,

<sup>11</sup> Sui temi della de-industrializzazione e delle resistenze della classe operaia ai progetti di archeologia industriale si veda anche il caso Fiat di Termini Imerese trattato da Tommaso India (2017). Sulle reazioni dei lavoratori e delle lavoratrici alla grave crisi strutturale dell'industria nell'Italia meridionale, fondamentali i contributi di Fulvia D'Aloisio, in particolare gli scritti sulla fabbrica Fiat-Sata di Melfi (D'Aloisio 2014).

Angelo, allora senza un'occupazione adeguata al suo titolo di studio (oggi ha trovato impiego come ingegnere elettronico all'estero), aveva posto la questione dei progetti di museificazione in modo ben diverso dalla versione ufficiale di Enel:

Poco tempo fa, eeh vennero praticamente dismesse grosse centrali elettriche in Italia<sup>12</sup>, compresa quella che forniva energia al polo, una grossa centrale a olio combustibile. Ora, siccome loro hanno il grosso problema... Perché sono furbi, no? *Su sperti assai, mica bbabbi*<sup>13</sup>. Quindi che cosa fanno? Quando avevano qualcosa da smaltire e non la potevano smaltire, se la mettevano sotto la sedia [...]. Quindi ora che... Quelle centrali le devono andare a smontare, no? E siccome c'è questo problema molto probabilmente che sotto la sedia c'hanno qualcosa che devono tenere nascosta, loro non la volevano smantellare la centrale. E qual è la scusa per non smantellarla? Quella di farla diventare museo archeologico industriale. [...] Poi comunque loro non l'avrebbero mai fatto [il museo]... non avrebbero mai permesso alle persone di entrare al centro dell'impianto perché è fisicamente impossibile, però lo avrebbero istituito in quella maniera... Restava *stu gancio là*. Questo è stato. Quando c'è

<sup>12</sup> Angelo si riferisce al decreto AIA del Ministero dell'Ambiente che nel 2015 obbligava al completo smantellamento e alla dismissione delle centrali elettriche (per lo più edificate tra gli anni Cinquanta e Settanta del Novecento) non compatibili con gli standard previsti dalla legge. Allo scopo di trovare nuove destinazioni d'uso per 24 siti (23 impianti termoelettrici e una ex area mineraria), la multinazionale aveva lanciato un apposito programma dal nome "Enel future". Tra le funzioni previste per i 15 ettari di superficie della Centrale Tifeo, nel piano compariva la proposta di coniugare l'archeologia industriale con un parco tecnologico, un centro di studi avanzati sulle energie rinnovabili oppure un'area di incubazione per start-up in grado di fare da volano allo sviluppo economico e culturale dell'area; il tutto in linea con gli obiettivi di coesione comunitaria legati a *smart city*, innovazione sociale e sostenibilità ambientale. Promossa in collaborazione con il Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo, la proposta negli anni ha dato luogo a vari confronti tra progettisti, dirigenti aziendali e municipalità. Tuttavia, le decisioni in merito al futuro della centrale ad oggi sono ancora pendenti. Enel si è resa disponibile (come è tenuta a fare per legge) a cominciare le bonifiche e a concedere l'area per i lavori di riconversione, ma non intende finanziarli direttamente. Un fattore che ha probabilmente contribuito a generare la situazione di stallo in cui si trova attualmente l'impianto. Per le ipotesi intorno al riuso parziale della stazione elettrica di Augusta, si veda: Palazzotto 2016.

<sup>13</sup> "Sono furbi assai mica fessi".

stata presentata una cosa del genere: turismo industriale... Tu dirai, ma perché siete così diffidenti? Perché ci siamo fatti le ossa su queste cose e quindi quando io vedo che [...] quelli hanno avuto l'idea di mantenere la cosa là e dichiararla turismo industriale, è normale che salto sulla sedia, no? (Colloquio personale, Priolo Gargallo, 2015).

Le congetture condivise da Angelo e i suoi compagni, giovani laureati o diplomati in cerca di prima occupazione, presuppongono l'esistenza di un *gancio*. Una sorta di uncino o rampone piantato proprio nell'area dove la politica di recupero e rifunzionalizzazione dei siti industriali contaminati avrebbe dovuto inserirsi. Quel "là" dove si pensa di collocare, come una sorta di massa critica, le infrastrutture fisiche e logistiche necessarie alla musealizzazione della centrale è in realtà uno dei luoghi considerati più emblematici nel territorio; non solo per la storia industriale, ma anche per i lasciti derivanti dalle attività produttive, nocivi per la salute e per l'ambiente. Forse per questo restano indistinti tanto i soggetti che le sostanze a cui Angelo allude, mai chiaramente indicati nel discorso se non ricorrendo a verbi al plurale e a nomi generici di cosa. Lo slittamento verso il dialetto siciliano sembra però voler rimarcare la consistenza, direi strutturale oltre che materiale, di quei retaggi nel territorio assegnandogli un carattere di inamovibilità, per quanto fisicamente rimossi allo sguardo e secretati. Si inserisce inoltre un preciso giudizio morale in questi scarti linguistici rispetto al tipo di persone ritenute capaci di simili azioni. Il gioco tra detto e non detto, tra sopra e sotto, fa infatti della sedia una sorta di spazio di mezzo tra quanti, lesti a nascondere, tumultano sotto, e quanti al contrario son pronti a far trapelare (se non il vero) almeno lo sdegno, saltandoci sopra con tutte le "ossa" a quel tumulto. Il discrimine tra *bbabbi* e *sperti* resta in questo modo legato ai capovolgimenti: i capovolgimenti di ruolo e posizionamento possibili quando si stratta di decidere quel che è meglio interrare e quanto invece far uscire allo scoperto, a cominciare dagli scambi plausibili tra un gruppo di attivisti locali e un'antropologa romana.



Fig. 2. Visuale sulla Centrale dismessa Enel Tifeo.  
 In primo piano si vedono alcune tombe abbandonate della necropoli ovest  
 di Megara Iblea, colonia megarese fondata nell'Ottavo secolo a.C.  
 Foto di © Chiara Scardozi.

### 2.3. Spertizza, ingegno e rivoluzione smart

Nella visione di Angelo era stata la *spertizza* del mondo industriale a rendere possibile l'istituzionalizzazione di un'area di riuso museale dentro la centrale Tifeo, sottraendola così al destino di smantellamento previsto dalla legge. Il vocabolo, molto in uso in Sicilia, ha a che fare con dimensioni socio-culturali per nulla irrilevanti. *Spertu* può essere usato vuoi come sinonimo di persona dinamica, dotata di senso pratico, navigata, valente in un qualche mestiere o professione, vuoi per parlare di un individuo lesto, sollecito, pronto, che riesce a cavarsi di impaccio trovando soluzioni inattese. Nella maggior parte dei casi comunque la parola si utilizza nel senso di accorto, furbo, provvisto di scaltrezza, sia con una valenza nobile (quando opposto a *bbabbu* detto di persona considerata tonta, il tipico fessacchiotto), sia negativa

se nella conversazione *bbabbu* è invece persona perbene, che non ricorre a espedienti o prende vie traverse. Certo, *spertu* è anche chi la fa da padrone, usando la furbizia come arma per perseguire fini personali senza curarsi degli altri, quasi con spregio. Il significato e le sfumature morali associate al termine dipendono naturalmente dal contesto e dalla situazione di interazione sociale in cui viene utilizzato.

Al momento della mia prima visita in centrale, mi era già capitato di sentire questa voce dialettale in una dinamica comunicativa in cui veniva presentata – cercando di addomesticarla al contesto locale – l’idea di *smartness*. La prima volta era stato nel 2013, in occasione delle elezioni amministrative del Comune di Catania. Un collega della mia stessa università si candidava a sindaco in una lista civica con un programma che faceva della *smartness* il perno per una trasformazione “innovativa” della città. In occasione di un confronto prelettorale questo “collega-candidato” aveva utilizzato proprio la *spertizza* per spiegare la sua idea di *smart city*, nella speranza (tra l’altro esplicitata) di sottrarla a un regime di astrattezza che riteneva andasse ben oltre l’uso della parola inglese:

Una città che si arrangia, che trova soluzioni, in modo molto pratico, pragmatico, che non nega la sua identità originaria ma sa rappresentare quest’immagine, che pensa a sé stessa, a cosa è, a cosa potrebbe essere. [...] Non è vero che non ci sono alternative, dobbiamo pensare che possono esserci modi per riorganizzare e reperire le risorse... Per esempio attraverso l’uso delle tecnologie... attraverso l’uso dell’informatica. *Sperti* sì, come i catanesi, ma non pronti a dare la fregatura, non troppo *sperti* insomma (trascrizione dal diario di campo, Catania, 2013).

A distanza di qualche anno la stessa associazione ritornava quando provavo a introdurre l’idea di *smartness* fuori dai ristretti circoli istituzionali oppure fuori dal “piccolo mondo” delle start-up locali che frequentavo anche per motivi famigliari. Succedeva in particolar modo quando ne facevo cenno con amici e conoscenti in zona industriale. Il giorno della visita tuttavia le potenzialità di cui la multinazionale (e in maniera estensiva

la società tutta) avrebbe potuto disporre grazie all'innovazione tecnologica, e soprattutto alle *smart energy solutions*, avevano trovato un "concetto ponte" (Palumbo 2009, pp. 14-16), più che nella *spertizza* popolare o industriale, nella gloriosa identità della costa megarese che aveva dato i natali ad Archimede, eponimo della centrale di Priolo Gargallo, dotato di genio e arguzia. All'interno di quella che resta una delle reti di infrastrutture energetiche più mastodontiche d'Europa, l'ingegnere Caltaldo aveva scelto un simile *gancio* per allontanare gli ascoltatori dai combustibili fossili e proiettarli – lungo la linea genealogica tracciata dall'idea di transizione – verso le "energie sostenibili del futuro, vicine ai bisogni della gente", per usare le sue stesse parole. Nel tentativo di materializzare di fronte ai nostri occhi un connubio possibile tra "un'etica della cura" e "un'etica dell'interesse commerciale" (Cross 2013), un connubio che servisse a "indigenizzare" (Appadurai 2012), attraverso discorsi esperti ma a portata di tutti, le routine "anti-politiche" (Ferguson 1994) della transizione energetica, aveva scelto un patrimonio intellettuale e di ingegno legato all'identità locale. Un'identità, tra l'altro, che l'ingegnere aveva accortamente profilato all'insegna del classicismo orientaleggiante e della greicità. L'inventore siceliota dell'antica *polis* siracusana che – secondo la narrazione storico-mitologica – durante la guerra punica, con la trovata degli scudi ustori, aveva incendiato le navi romane che assediavano la città, poteva riattivare un immaginario orientalista legato alla plasticità di ingegno e alla creatività. L'acume misto ad arguzia che aveva permesso ad Archimede di trasformare uno strumento difensivo a uso personale come uno scudo di bronzo in un'arma di distruzione collettiva, una specie di fornace incendiaria, avrebbe potuto manifestarsi nuovamente. Anzi, seguendo la ricostruzione del nostro novello Virgilio, si era già manifestato e proprio in quella centrale, anche se l'invasore non portava più l'armatura di un soldato romano<sup>14</sup>.

<sup>14</sup> Per il rapporto ambivalente tra romanità e greicità nell'esibizione dell'identità culturale in Sicilia, si veda Palumbo 2013. Nello scritto l'autore mette in discussione la tesi di Michael Herzfeld che ci sia un gioco diadico tra l'aspetto greco-orientale come forma "intima" del riconoscimento di sé e la facciata esi-



Una volta addomesticati i dispositivi di razionalizzazione e controllo connessi ai processi di smartizzazione grazie a un immaginario premoderno legato alla sagacia di antichi e illustri isolani, il pubblico poteva assistere alla proiezione dei video sulla *smart revolution*, pronti per noi in sala conferenze. Prima di iniziare, tuttavia, c'era ancora tempo per la nostra guida, l'ingegnere Caltaldo, di fare una breve introduzione:

Oggi assistiamo all'applicazione dell'intelligenza a tutte quelle attività su cui in passato avevamo applicato la forza meccanica. Se ieri infatti la rivoluzione industriale ha permesso di sostituire la forza dell'uomo con quella meccanica, oggi questa nuova fase che stiamo vivendo ci consente di inserire l'intelligenza al suo posto. Un fatto molto importante, che sicuramente porterà a sviluppi cruciali nell'immediato futuro. E difatti ormai l'aggettivo *smart* è diventato di uso quotidiano... Lo smart abbraccia tutti gli aspetti della vita sociale: *living, people, environment, governance, economy, mobility...* (Colloquio personale, Centrale Enel Archimede, Priolo Gargallo, 2018).

Grazie al concetto di transizione e alla visione di un cambiamento dolce, "graduale e consensuale" (Loloum, Abram, Ortar 2021), un passaggio quasi naturale da una fase all'altra di un percorso di crescita unilineare, i dilemmi etici posti dall'energia vengono qui rimossi. E infatti, la narrazione di sottofondo nei video promozionali poco dopo proiettati presume che gli assemblaggi socio-politici necessari a rendere possibile la "rivoluzione *smart*" conducano, nel prossimo futuro, a esiti necessariamente migliorativi e soprattutto distribuiti uniformemente tra la popolazione. Sembra quindi promettere una rete intelligente intrisa di "utopismo digitale" (Slayton 2013), nella convinzione che le tecnologie dell'informazione e della comunicazione rivoluzioneranno necessariamente in meglio la qualità della vita, rendendo ogni nodo della rete elettrica reattivo, adattivo,

bita al pubblico. Entrambe le identità, infatti, quella greca (meno moderna e razionale) e quella romana (all'insegna di un sé moderno e secolare), avrebbero un carattere "pubblico ed esibito" (ivi, p. 1089) e sarebbero quindi ambedue spendibili, tatticamente e senza imbarazzo, nella relazione con l'altro.

eco-sensibile, pronto in tempo reale, flessibile e interconnesso con tutto il resto. Un'intelligenza in forma di pura astrazione ontologica è chiamata a ricongiungere uomo e tecnologia in una nuova, reticolare alleanza, in grado di minimizzare – assieme ai costi, ai consumi e agli sprechi – anche i disordini e i conflitti causati dall'incertezza energetica, e le loro implicazioni sociali. “Una città è intelligente solo perché tecnologica?”, domanda la voce narrante nel video, per poi mettere in risalto come sia proprio l'aspetto sociale “la vera scommessa”, a patto che i “cittadini sapranno essere protagonisti”. Dopo la terza rivoluzione industriale, associata all'automazione, l'industria *smart* 4.0 si basa infatti sulla promessa di connettere produttori e consumatori in tempo reale (Abram, Winthereik, Yarrow 2019).



Fig. 3. Fotogramma dal video promozionale “Le Smart Grids di ENEL: non solo contatori elettronici, ma vere e proprie reti intelligenti” (vedi nota 14).

La depoliticizzazione discorsiva fa leva in questo caso sul trasferimento di responsabilità a un'indistinta cittadinanza, chiamata a compartecipare alla gestione intelligente di problemi che ricadono però in un regno di necessità: un regno in cui l'agire umano e la contingenza sono in realtà negati, mentre le immagini computerizzate mostrano ambienti,

strade, case, collettività e individui anonimizzati grazie a un effetto di *rendering* disumanizzante<sup>15</sup>. È in questo paesaggio idealtipico che le aporie concettuali e semantiche connesse al concetto di transizione possono essere anestetizzate, assieme alla dimensione sociale e tecnico-organizzativa della divisione del lavoro. Seguendo la narrazione, infatti, perché i soggetti (coinvolti non più come lavoratori o professionisti ma come cittadini) stiano al passo con le attuali trasformazioni, le forme dell'agency umana devono tendere verso la "collaborazione" necessaria a integrare, in forma flessibile, il sistema produttivo e la rete dei servizi, piuttosto che verso le dimensioni di conflitto che di solito accompagnano le grandi fasi di cambiamento. Solo così la "rivoluzione *smart*", negando di impattare in maniera problematica sulle dimensioni strutturali della vita collettiva e sulle relazioni lavorative, può candidarsi a raggiungere le finalità di efficienza, adattabilità e flessibilità richieste dalla concorrenza e dal mercato. Questa rivoluzione implica però, come contraltare, la necessità di cedere quote di autonomia, individuale e collettiva. Quest'ultimo passaggio è senza dubbio il più controverso nella narrazione che i video propongono, perché se da un lato il sistema *smart grid*<sup>16</sup> o altre tecnologie "intelligenti" potrebbero consentire una produzione razionalizzata dell'energia elettrica, dall'altro questa razionalità, per potersi dispiegare compiutamente, necessita di un controllo totale sulle attività umane (tendenze, consumi, scelte, inclinazioni, gusti, abitudini), incasellate in precise tassonomie comportamentali. D'altronde, come spiega l'ingegnere Caltaldo, i contatori elettronici sono come la "testa di Ariete nelle nostre abitazioni... un punto di collegamento con le utenze dei singoli".

<sup>15</sup> Si veda in particolare il filmato *Le Smart Grids di ENEL: non solo contatori elettronici, ma vere e proprie reti intelligenti*, [www.youtube.com/watch?v=qg-MDWkjTTg](http://www.youtube.com/watch?v=qg-MDWkjTTg) (ultima consultazione 10 gennaio 2021).

<sup>16</sup> Con *smart grid* si intende una rete "attiva" capace di gestire e regolare più flussi elettrici che viaggiano in maniera discontinua e bidirezionale. La rete elettrica classica, invece, è una rete "passiva", in cui l'elettricità scorre dal luogo di produzione a quello di consumo.

### 3. *La fabbrica del futuro*

“Il viaggio sulla rete del futuro è cominciato”. Così recitano le ultimissime battute del video proiettato in sala conferenze. Per il momento tuttavia l’infrastrutturazione elettrica adeguata a garantire la trasformazione che abbiamo visto scorrere nei filmati promozionali dell’Enel è ancora lungi da venire a Siracusa, come viene confermato quando chiediamo precisazioni sulla reale attuazione dell’agenda *smart* nel territorio. Ma l’innovazione tecnologica vede la centrale di Priolo Gargallo comunque in prima linea nella ricerca di fonti di energia alternative ai combustibili fossili. Così il viaggio prosegue – secondo programma – verso il rinomato campo di collettori solari.

Mentre percorriamo in auto il chilometro che separa l’impianto a ciclo combinato dal sito di installazione del progetto Archimede – un paesaggio intermedio dove macchia mediterranea e infrastruttura industriale sembrano contendersi lo spazio –, l’ingegnere Cataldo trova un modo efficace per ridimensionare il potenziale di autonomia dell’energia prodotta da fonti rinnovabili. È in caso, infatti, di guasti nel normale funzionamento del sistema che l’invisibilità e insignificanza (Dean 2020; Knox 2017; Star, Ruhleder 1996) con cui le persone si relazionano alle infrastrutture energetiche essenziali alla vita quotidiana, come l’elettricità, lasciano il posto a una problematica condizione di compresenza. Per dirla con Boyer, “possiamo convenientemente ignorare l’insieme dei nostri *electrosapes* finché qualcosa non va storto” (Boyer 2015, p. 532). E così, è la repentina mancanza di illuminazione solare il pertugio attraverso cui socializzare, a un pubblico di non addetti ai lavori, una visione sulla sostenibilità che ruoti attorno all’importanza socio-politica della diversificazione delle fonti di approvvigionamento, invece che far perno sulla “bontà” fine a sé stessa delle fonti rinnovabili<sup>17</sup>:

<sup>17</sup> Per un’analisi delle conseguenze socio-politiche delle situazioni di blackout, si veda anche: Dean 2020. L’antropologo analizza gli effetti per l’arcipelago di Zanzibar del collasso elettrico causato, nel 2008, da un’ondata in grado di distruggere il cavo sottomarino che trasportava l’elettricità dalla Tan-

Avete presente il 20 marzo 2015? L'eclissi totale del secolo? Beh, non è un fenomeno di interesse solo astronomico ma anche sociale. Durante l'eclissi la produzione di energia solare in Europa è calata fino a 34GW, praticamente si è più che dimezzata. E così è scattato un allarme che fino ad allora non si era mai verificato. Prima in occasione di eventi simili il sistema reggeva perché il fotovoltaico produceva un valore infinitesimale dell'energia elettrica totale. Ma nel 2015 la svolta verso le rinnovabili ha fatto sì che per evitare il blackout generalizzato si è dovuto spegnere, spegnere preventivamente, tutti gli impianti solari, e riattivarli solo dopo, a eclisse terminata. Questo vi fa capire l'importanza della diversificazione delle fonti energetiche. C'è sempre bisogno di creare riserve di energia pronte a essere messe in circolazione nella rete. Anche l'olio combustibile e il carbone all'occorrenza tornano utili, così come le centrali idroelettriche. Possono servire a far ripartire gli impianti solari in caso di eventi naturali non controllabili. Non ce la caviamo solo con il fotovoltaico e l'eolico, credetemi! (Colloquio personale, Centrale Enel Archimede, Priolo Gargallo, 2018).

Sembra qui trovare conferma quanto la letteratura antropologica sulla transizione energetica ha più volte rimarcato. L'energia eolica e solare, in quanto intermittente, meno affidabile delle fonti ad alta emissione di carbonio e adatta a un uso iper-locale, tende a essere considerata (dagli ingegneri e amministratori delle compagnie che operano nel settore) "una minaccia per la rete" (Boyer 2015, p. 533), ovvero una fonte di disturbo capace di mettere a repentaglio la sua resistenza. Inoltre, la tecnologia degli specchi parabolici lineari

zania. Il blackout di quattro settimane ha generato problemi di lungo periodo: forniture di acqua a case, scuole, uffici e ospedali sospese con un aumento vertiginoso dei prezzi dell'acqua in bottiglia; telefoni cellulari e computer spenti, la comunicazione resa praticamente inagibile; l'industria del turismo paralizzata e persino gli ospedali costretti a disattivare i servizi non essenziali. Il blackout in quel caso è servito come stimolo per una serie di investimenti nel settore dell'energia da fonti rinnovabili, in particolare il solare con il quale Zanzibar sperava di acquisire autonomia (non solo energetica ma anche politica) rispetto alla terraferma. Gli investimenti, tuttavia, non hanno prodotto risultati apprezzabili, visto che a distanza di una decina d'anni tutta l'illuminazione delle strade, trasformata grazie all'impiego di lampade solari dopo il blackout, a causa dei continui malfunzionamenti è stata ricollegata alla rete elettrica nazionale.

alimentati con sali fusi (un composto di nitrato di sodio al 60% e di nitrato di potassio al 40%), a differenza di altre usate negli impianti solari dello stesso tipo<sup>18</sup>, pur essendo in potenza meno inquinante, è più esposta al rischio di solidificazione e quindi ai cali di produzione e redditività, come veniamo messi al corrente nel corso della visita.

Al momento del massimo picco di produzione, il progetto Archimede è quindi arrivato a coprire appena 5MW di energia elettrica, mentre la parte di impianto dedicata al ciclo combinato rende attualmente 385MW, pur occupando 1/8 dello spazio utilizzato per il solare, ben 31.860 metri quadrati di collettori riflettenti. Prestando fede a quanto comunicatomi in precedenti visite in loco, una turbina a gas come quella sostituita alle vecchie caldaie a olio combustibile, ha un costo che si aggira intorno ai 10-15 milioni di euro, compresa l'installazione si arriva a una spesa di 150/200 milioni. L'investimento, nel caso della centrale di Priolo Gargallo, è stato recuperato nell'arco di pochi anni, generando rapidamente utili per l'azienda. Al contrario, per quel che riguarda il campo solare, rispetto alle previsioni iniziali di una potenza lorda di 20MW e di una spesa di 40 milioni di euro, l'investimento effettivo di 60-70 milioni, considerata la potenza realmente ottenuta (dai 5MW all'attuale blocco dell'impianto), invece di produrre utili ha generato perdite difficili da recuperare. Usando le parole di un tecnico Enel incontrato in precedenza, Franco Musai, un ingegnere gestionale con sette anni di anzianità di servizio nell'impianto, "solo un'azienda di stato avrebbe potuto permettersi una cosa del genere. L'imprenditore non può mica fare opere di bene!"<sup>19</sup>.

In effetti, avviata proprio a ridosso della seconda tappa di attuazione del decreto Bersani (d.lgs. n. 79 del 1999) sulla liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica in Italia<sup>20</sup>, nel 2007 la sperimentazione di Rubbia, oltre che della

<sup>18</sup> La maggior parte fanno impiego di olio diatermico.

<sup>19</sup> Colloquio personale, Centrale Archimede, Priolo Gargallo, 2017.

<sup>20</sup> Il tetto antitrust imposto dal decreto Bersani rappresenta un'operazione inedita per l'Italia. Non solo per la prima volta è stato fissato un

fiducia riposta da Enel ed ENEA nella ricerca, avrebbe avuto bisogno “anche di una grossa disponibilità economica”, aveva precisato allora il mio interlocutore. In assenza di queste congiunture favorevoli, non dovevamo stupirci se il progetto (a conti fatti) si era rivelato “ben al di sotto delle aspettative generali”. La possibile “sinergia tra parte della ricerca, parte didattica e parte produttiva” si era infatti scontrata con un ostacolo di fondo: il modello era stato testato solo in laboratorio e nel picco massimo dell’irradiazione solare; non quindi in un sito veramente produttivo e non in condizioni atmosferiche variabili. La conseguenza era una sola. “Basta che passi una nuvoletta o ci sia una giornata di foschia” (aveva aggiunto Musai) che i dati risultanti dalle prove tecniche vengano invalidati perché il rendimento dell’impianto scende in maniera sostanziale.

limite alla quota di produzione, in vista di una riorganizzazione strutturale in senso concorrenziale di un settore sottoposto a regime di monopolio pubblico. Con l’imposizione del tetto il decreto Bersani si è anche spinto oltre il dettato della direttiva 96/92/CE, “mostrando la decisiva volontà [...] di rivedere l’intero assetto del settore dell’energia elettrica, attraverso il ridimensionamento del potere di mercato dell’operatore dominante” (Giachetti Fantini 2017, p. 26). La determinazione del tetto ha infatti comportato per Enel l’obbligo di cedere, entro il primo gennaio 2003, non meno di 15.000 MW della propria capacità produttiva e di predisporre, entro centoventi giorni dall’entrata in vigore del d.lgs. n. 79 del 1999, un piano per la cessione degli impianti (*ibidem*). È stata inoltre applicata una separazione contabile e amministrativa alle imprese (come Enel) che svolgevano molteplici attività nel comparto elettrico (multi prodotto) oppure operavano in settori diversi (multi mercato). Enel, di conseguenza, da ex monopolista di Stato, si è trasformata in una holding strutturata in distinte società, ciascuna operante in un diverso comparto della filiera produttiva. Come fa giustamente notare Michela Giachetti Fantini, al di là di questi elementi di apertura verso il mercato, il legislatore nazionale ha in realtà “assunto un comportamento a metà strada tra l’adesione al nuovo modello organizzativo imposto dalla liberalizzazione del mercato elettrico e la salvaguardia della posizione originariamente detenuta dall’ex monopolista pubblico” (ivi, p. 30-31). Senza considerare il mantenimento della proprietà della rete di trasmissione, il piano di dismissione statale delle centrali elettriche ha, per esempio, permesso a Enel di conservare il controllo sugli impianti e influenzare così il prezzo all’ingrosso dell’elettricità, “con la conseguenza che i produttori concorrenti si sono trovati in una posizione di subalternità rispetto all’ex monopolista” (*ibidem*).



Fig. 4. Fotogramma da Google Earth della centrale Enel Archimede di Priolo Gargallo. Nell'immagine è visibile l'impianto a ciclo combinato (a destra) e il campo a collettori solari (a sinistra).

La materialità dell'infrastruttura energetica, inoltre, richiede un impegno di manodopera che, alle condizioni date, risulta del tutto fuori portata per Enel; a tal punto che, nel 2016, l'ingegnere Romani che mi aveva accompagnato a visitare il progetto per la prima volta sembrava rassicurato dal fatto che, causa maltempo, l'impianto (di solito fermo da ottobre ad aprile) fosse rimasto inutilizzato fino al mese di luglio, fornendo alla società "un alibi" per posticipare la manutenzione. In quell'occasione la presentazione era avvenuta mentre due stringhe dei nove filari riflettenti erano in fase di approntamento e un operaio, solo in mezzo all'enorme campo solare, era intento a lustrare, passo dopo passo, i mastodontici specchi parabolici opacizzati da una lunga fase di inoperosità. La visione di quel lavoro manuale mi aveva sollecitato una curiosa associazione, come uno scarto proiettivo, tra l'immagine di un maggiordomo inglese intento a lucidare con impeccabile professionalità gli specchi di una magione, nei primi del Novecento, e la figura di un contadino impegnato nei lavori di pulitura di una area coltiva, proprio come si faceva prima



che subentrassero le macchine. L'accompagnatore aveva dato presto conto dell'importanza di quel lavoro, riportando su un piano di concretezza fattuale il tono della presentazione che, anche in quella circostanza, in sala conferenze aveva indugiato sulle mirabilie della *smart grid* per descrivere il passaggio "dalla produzione pura alla gestione intelligente dell'energia":

Se gli specchi sono sporchi rendono molto meno, se il tubo dove passano i sali ha un forellino minimo i livelli di produttività scendono ugualmente, l'erba che vedete qui intorno va potata continuamente per una resa ottimale, e stiamo parlando di 8 ettari di superficie con solo 2 addetti a disposizione e le evidenti difficoltà gestionali. Il calendario delle visite al progetto Archimede però è pieno. C'è insomma un ritorno di immagine (Colloquio personale, Centrale Enel Archimede, Priolo Gargallo, 2016).

Il campo di specchi parabolici ha, in effetti, l'aspetto più di un sito turistico per curiosi, scolaresche e gruppi universitari che quello di un impianto produttivo. Grossi cartelli esplicativi sono apposti a scopo didattico nei punti nodali della centrale: "campo solare", "serbatoi di accumulo", "generatore di vapore". Mentre il piccolo gruppo di visitatori in quell'occasione muoveva i suoi passi lungo il perimetro del terreno messo a coltura solare, il fascino degli enormi collettori riflettenti era però soverchiato dall'aspetto spettrale di uno degli impianti del comparto petrolchimico ISAB, un'alta ciminiera dismessa, ben visibile al confine sud della centrale. Il cortocircuito visivo sembrava ricordare (almeno alla sottoscritta) la vita latente dell'energia negli attuali progetti di riconversione industriale a Siracusa, sia l'energia di un passato a combustibili fossili non ancora veramente superato, sia l'energia alternativa del futuro: da un lato i resti ingombranti e distopici del cammino in perdurante attesa di smantellamento di una vecchia raffineria, dall'altro gli specchi semi-lucidi ma altrettanto improduttivi di un avveniristico impianto solare. L'ingegnere Romani che faceva allora da guida si era evidentemente accorto dello spaesamento generale e, interrompendo la spiegazione sulle caratteristiche tecniche dei 5.400

metri di tubazioni connesse ai collettori, si era concesso una breve parentesi, all'apparenza fuori programma:

Lo so, è una mostruosità quella ciminiera laggiù. Ci vorrebbe poco in termini economici per smantellarla, il problema è cosa c'è sotto!! Per quel che c'è sotto ci vorrebbero anni e soldi che sicuramente l'ISAB non ci metterà mai per la bonifica. Non oso pensare cosa ci sia sotto [...]. Tra l'altro quando loro devono riaccendere le macchine possono conservare i vapori e farli riuscire in atmosfera di notte e così non si vedono i fumi neri. Noi non possiamo farlo. Dunque si vede il vapore giallo fuoriuscire dall'impianto (*ibidem*).

Qui torna a manifestarsi la stessa dinamica di contrapposizione sopra/sotto che abbiamo visto all'opera anche nella conversazione con il gruppo di attivisti priolesi. La ciminiera "laggiù" infatti fornisce alla guida un gancio per connotare, in forma duale, i significati morali da attribuire alle differenti modalità di produzione energetica nella transizione. All'antitesi nero/giallo dei diversi fumi industriali fanno da contrappunto nel discorso lo sporco/pulito delle due strategie societarie, l'una refrattaria alle bonifiche, l'altra pronta a realizzarle; mentre la dimensione coperto/scoperto legata alle esternalità dei processi produttivi vede le emissioni gassose visibili in un caso e oscurate al contrario nell'altro. Nella dinamica di interazione, però, l'effetto polarizzato dei commenti della guida rischiava di assumere un carattere ostentato. È forse per questo che, tirando fuori un aneddoto personale, l'ingegnere Romani aveva sentito il bisogno di soffermarsi su una scissione interna al mondo industriale. Il racconto proposto ai visitatori, come riportato qui in basso, si concentra in questo caso sui tempi in cui, da giovane studente di ingegneria, la nostra guida andava ancora all'Università – erano gli anni Novanta – e “già le persone protestavano contro il carbone e il nucleare”:

C'erano professori che facevano lezione spiegando le problematiche connesse all'inquinamento e definendole dannose, ma al contempo svolgevano ruoli di consulenza per le stesse industrie

che in aula criticavano, con contratti ben pagati. Da qui nasce questa scissione, che poi alimenta la cultura anti-industriale (*ibidem*).

Il registro morale fortemente diadico usato in precedenza per contrapporre l'impianto ISAB e la centrale Enel può a questo punto essere smorzato. E infatti quando chiedo all'ingegnere se accetterebbe di buon grado un lavoro in raffineria, non noto nessun tentennamento mentre risponde che non avrebbe preclusioni, né per un impiego in campo petrolchimico né per uno in campo nucleare. Il rifiuto di esprimere una valutazione morale è anzi palesato con orgoglio, come se quella valutazione fosse effettivamente responsabile di aver prodotto la scissione menzionata nell'aneddoto sui trascorsi universitari. "Non mi pongo problemi etici io", aveva chiosato Romani. Osservati da questa prospettiva, i vicini impianti di raffinazione possono smettere (almeno per il momento) di svolgere il ruolo di scomodi dirimpettai e assumere una funzione positiva nella narrazione. Mentre in posti come Brindisi, infatti, "ci sono perfino i frati francescani a combattere contro la centrale dell'Enel"<sup>21</sup>, nell'enorme polo siracusano gli strali della cultura anti-industriale sono lanciati soprattutto contro le mastodontiche raffinerie, che i movimenti per la giustizia ambientale considerano le prime responsabili dei danni prodotti dall'inquinamento industriale, finendo per deresponsabilizzare le centrali termodinamiche nel territorio, nota quasi divertita la guida.

Quando si comincia a parlare di "borsa elettrica", però, la relazione tra le due società comincia a profilarsi per quello che effettivamente è oggi, nell'attuale regime di liberalizzazione regolato dal decreto Bersani: una relazione tra *compe-*

<sup>21</sup> La centrale a carbone Federico II di Brindisi è considerata uno dei principali punti di emissione di anidride carbonica in Italia. In questo passaggio la nostra guida si riferisce ai movimenti di attivisti insorti contro l'invasiva presenza industriale nel territorio brindisino, che simbolicamente hanno identificato proprio nella centrale termoelettrica a carbone Federico II il loro principale bersaglio polemico, mentre nella zona petrolchimica siracusana un simile ruolo sarebbe toccato alle industrie petrolchimiche. Per una lettura sui conflitti ambientali a Brindisi, si veda: Ravenda 2018.

*titors*. Nel comparto industriale di Priolo Gargallo, infatti, la potenza elettrica immessa nel mercato all'ingrosso dell'elettricità istituito nel 2004 non viene prodotta solo dalla centrale a ciclo combinato dell'Enel ma, anche da ISAB Energy (attraverso un impianto di cogenerazione alimentato a vapore e syngas) e da ERG Nuce Nord (una centrale termoelettrica a ciclo combinato nutrita a gas naturale e costituita da due moduli, ciascuno composto da una doppietta a turbogas e da una turbina a vapore). Le conseguenze di una simile trasformazione sono dupplici: primo, nella vicina mega raffineria ISAB i fabbisogni di copertura elettrica sono soddisfatti in piena autonomia; secondo, l'energia elettrica rimanente prodotta dai due blocchi industriali ISAB (Nord e Sud) viene anch'essa immessa nella rete di trasmissione nazionale, dove in un clima concorrenziale produttori, consumatori e grossisti possono stipulare contratti orari di acquisto e vendita, che funzionano a quarti d'ora. In estrema sintesi, mentre in precedenza era ISAB che forniva alla centrale Enel di Priolo Gargallo l'olio combustibile per la produzione elettrica, come Esso faceva con la centrale Tifeo nel territorio di Augusta, oggi quando la centrale ha una "richiesta a regime", tra colleghi il primo commento che vien fuori è "ma che succede? L'ISAB è ferma?". Se a ciò si aggiunge che la domanda di energia elettrica in Sicilia, dal 2010 a oggi, ha fatto registrare una notevole diminuzione soprattutto nel settore industriale<sup>22</sup>, e che nel mentre anche l'andamento del prezzo è calato, non sorprende che la strategia sia quella di spostarsi verso la gestione dei servizi energetici.

"La palla al piede" della produzione, rubando la colorita espressione usata in quell'occasione dall'ingegnere Romani, andava "sganciata" a vantaggio di settori più redditizi, meno esposti al rischio di perdite economiche e di infortuni, per non parlare delle innumerevoli questioni legate all'inquinamento industriale. È a questo punto che

<sup>22</sup> Si vedano gli ultimi due rapporti sull'energia in Sicilia: Regione Sicilia-na 2010, 2015.

l'immagine del contadino apparsa mentre contemplavo la preparazione dei filari solari torna a fare la sua apparizione. Questa volta però è la guida stessa a richiamarla nel discorso, proponendo un'analogia tra "lo sfigato della catena agricola", il piccolo coltivatore esposto alle incertezze stagionali e con pochissimi ritorni economici, e il produttore di energia elettrica, altrettanto scalognato in un sistema caratterizzato da continue fluttuazioni di mercato, instabilità della domanda e una recessione industriale senza precedenti. Nella narrazione la figura del "produttore-contadino" forzato ad arare i campi dell'energia nel Ventunesimo secolo può trovare affrancamento solo grazie a un salto, neanche troppo dolce e lineare ormai, verso quel mondo della *new economy* trainata da internet e dalle tecnologie dell'informazione dove a fare da *competitors* a società come Enel – qui l'ingegnere cita le parole dell'amministratore delegato della multinazionale – non saranno più le compagnie di produzione e distribuzione dell'energia elettrica in quanto tali, ma colossi della portata di Google e Amazon, capaci di generare ricavi anticipando i bisogni dei consumatori prima che questi se ne rendano conto.

### 3.1. Arabian sound

I sistemi a concentrazione solare come quello di Priolo Gargallo producono elettricità in modo non dissimile dalle centrali convenzionali: utilizzano il vapore per azionare una turbina. La differenza sta nel fatto che l'energia non proviene dall'olio combustibile o dal carbone ma dalla radiazione solare, convertita in calore ad alta temperatura di esercizio (tra 400 e 1000°C) e stoccata per essere impiegata anche in assenza di luce solare. Collocati sul punto di fuoco dei collettori, i tubi ricevitori – costituiti da un'anima in acciaio rivestita da ossido di titanio e posta all'interno di cilindri vitrei sottovuoto – permettono lo spostamento della miscela salina tra due serbatoi di accumulo: nel primo il fluido termovettore viene raccol-

to dopo essere stato portato alla temperatura di 550 C°; nel secondo vengono convogliati i sali fusi scesi a 290 C° dopo aver ceduto calore in uno scambiatore, che reindirizza il vapore così generato verso le turbine a gas del ciclo combinato. I due impianti, ossia il ciclo combinato e il solare termodinamico, almeno in potenza funzionano in maniera integrata. Uno degli aspetti più innovativi del prototipo risiede proprio nell'utilizzo di questa miscela in sostituzione al più comune olio diatermico, il quale oltre a essere facilmente infiammabile e a decadere chimicamente a temperature superiori ai 340 C°, risulta (in caso di perdite) più inquinante per l'ambiente<sup>23</sup>.

L'attuale inoperosità del progetto dipende dal fatto che, in mancanza di sufficiente irradiazione solare, le tubazioni devono essere svuotate per evitare che la miscela salina, sotto i 290 C°, solidifichi creando ostruzioni. Se succede, l'energia termica accumulata non può esser trasformata in elettricità. Inoltre, in caso di carenze di irradiazione solare prolungate, i sali devono essere mantenuti "a temperatura" attraverso l'immissione di calore da fonti esterne, riducendo così il potenziale di indipendenza energetica dell'impianto. Per questi motivi, nonostante la propaganda che ha accompagnato il suo lancio, con Rubbia a fare da "portavoce scientifico" e Archimede da "eroe eponimo" del progetto, l'installazione è ormai ferma da mesi. Il risparmio annuo promesso nelle presentazioni pubbliche (sempre pesato in equivalenze per tonnellate di petrolio

<sup>23</sup> L'olio diatermico è un fluido termovettore costituito da una miscela di idrocarburi minerali e/o sintetici impiegato nella trasmissione di calore. Viene usato frequentemente nelle centrali termodinamiche. Mi è capitato durante un colloquio informale che un tecnico del settore paragonasse l'impianto termico al "cuore" dell'azienda e l'olio diatermico (così come la miscela di sali fusi) al "sangue" che tiene in vita l'impianto. Nel colloquio le differenze tra i due composti venivano equiparate a quelle tra gruppi sanguigni per rimarcare come la sperimentazione di fluidi sempre più avanzati avrebbe contribuito a rafforzare il ciclo produttivo. La tecnologia in uso nella centrale Archimede, nonostante gli evidenti limiti di percorso, veniva quindi presentata come uno sviluppo in direzione di una maggiore efficienza, sostenibilità e resa energetica degli impianti termodinamici.

in modo da rimarcare lo scarto disinquinante in termini di emissioni di anidride carbonica) rappresenta un miraggio del sole siciliano, invece che una soluzione “utile alla grande industria” quale si candidava a essere inizialmente. Come girasoli<sup>24</sup> con la corolla rivolta verso il basso, gli specchi di Priolo Gargallo, più che trasformare i raggi solari in energia pulita, servono a rispecchiare proiezioni sul futuro, come il barile di petrolio che il suo ideatore Carlo Rubbia, nelle interviste rilasciate ai media nazionali, fa materializzare davanti agli occhi di chi lo ascolta. Nello spazio eterotopico della centrale, tuttavia, questo “gioco di specchi” funziona fintanto che il pubblico si proietta in avanti, chiudendo gli occhi per un momento e immaginando quello che potrebbe esserci, da qui a un anno, negli stessi metri quadrati occupati dal campo solare:

Possiamo domandarci quant'è la quantità di petrolio che sarebbe equivalente per produrre la stessa energia... e quello che viene fuori è che questa piovosità di luce dovuta alla presenza del sole è corrispondente a 25 centimetri di petrolio all'anno, come? [...] Voi chiudete i vostri occhi e un anno dopo ogni metro quadro di questo deserto ha un barile di petrolio... Immaginatevi qui come se fosse l'Arabia Saudita. Beh, immaginate di chiudere gli occhi e che li riaprite un anno dopo e vi ritrovate un barile di petrolio a metro quadro.<sup>25</sup>

Per candidarsi a rappresentare l'energia del futuro, affrancandosi dall'immagine della fabbrica inquinante che distrugge i territori (“a colpi” di barili di petrolio, sarebbe

<sup>24</sup> Altra immagine assunta dal mondo agricolo, l'idea degli specchi parabolici come girasoli ricorre spesso negli spot pubblicitari e nelle trasmissioni televisive sul progetto Archimede: “girasoli telecomandati a distanza”, dice la telecronista Elisa Giannetto di Enel TV nel fucus-video realizzato nel 2004: [www.dailymotion.com/video/x2yowuv](http://www.dailymotion.com/video/x2yowuv) (ultima consultazione 19 gennaio 2021).

<sup>25</sup> Intervista a Carlo Rubbia, “Progetto Archimede: l'energia solare può sostituire il petrolio”, AmbienteItalia Rai3, [youtu.be/H4z1HYX0fY8](https://youtu.be/H4z1HYX0fY8) (ultima consultazione 10 gennaio 2020). Per altre dichiarazioni simili, si veda anche: “ENEA News – Solare termodinamico: impianto Archimede”, [www.youtube.com/watch?v=68n39sT707M](https://www.youtube.com/watch?v=68n39sT707M) (ultima consultazione 19 gennaio 2021).

sensato dire a questo punto), la narrazione industriale ha bisogno di proiettarsi in uno spazio altro: uno spazio che contenga sia il qui e ora del polo petrolchimico siracusano, con tutti i suoi fattori di disturbo e di collasso strutturale, sia l'Altrove di un luogo prototipico, dove – proprio come in una utopia primitivista – spazi ancora inesplorati e fabbisogni di piccola scala (la dimensione “iper-locale” a cui facevo riferimento prima) possano costituire il volano per una nuova, agognata ondata di sviluppo. Lo scopo principale dell'impianto sembra infatti quello di acquisire conoscenza sui componenti e le modalità di esercizio, per costruire centrali in località desertiche o semi-desertiche in futuro, nella cosiddetta *Sun Belt* in cui il valore del suolo al metro quadro è inferiore rispetto a quello siciliano e l'irradiazione maggiore che alle nostre latitudini. La densità dei “cento soli concentrati in un tubo”, di cui parlava Rubbia al momento dell'inaugurazione del progetto, viene quindi dislocata in contesti dove il potere rifrangente degli specchi potrà “veramente” garantire il risparmio promesso, in tonnellate l'anno di petrolio “potenziale”. Si tratta però di un paradiso energetico che, visto dalla Sicilia, finisce per assumere i caratteri di una sorta di villaggio “d'oltremare” (Favole 2020), sufficientemente “primitivo” da risultare dietro l'angolo e al tempo stesso inafferrabile, almeno nella narrazione degli ingeneri Enel, come in questo caso Caltaldo:

Provate a immaginare un villaggio d'oltremare, in una località sperduta nel deserto africano che può fare leva solo sulle sue capacità di produzione. Beh, un impianto del genere potrebbe consentire a quel villaggio un accumulo energetico da utilizzare anche di notte. Quello di Archimede è un progetto pilota pensato per latitudini con forti livelli di insolazione ma dove si può contare su un'estensione di suolo da mettere a coltura molto molto maggiore, almeno quadrupla rispetto alla nostra. I deserti sono la vocazione perfetta per un impianto simile (Colloquio personale, Centrale Enel Archimede, Priolo Gargallo, 2018).



Nella quotidianità di una centrale aperta al pubblico, l'*Arabian Sound*<sup>26</sup> che fa da sottofondo a questo genere di narrazioni riesce comunque ad attrarre i visitatori, intrattenendoli in un'esperienza in cui vengono giustapposti elementi spaziotemporali non solo diversi tra loro ma in genere considerati incompatibili: l'energia meccanica, l'olio combustibile, il metano, il solare di ultimissima generazione. Costruendo un ponte tra l'accumulo di tracce selezionate del passato industriale, da un lato, e l'esibizione quasi istantanea dei futuri energetici, dall'altro, gli spazi-tempo immaginifici dell'avveniristico impianto solare vengono così intensificati, nel loro "potenziale di promesse" (Boyer 2018), grazie all'esperienza sensoriale e immersivistica proposta a quanti partecipano alla visita.

### 3.2. Acchianari i mura lisce

La ricerca storico-sociale in campo di produzione e infrastrutturazione energetica converge intorno all'idea che, dalla fine del Diciannovesimo secolo, l'elettricità sia stata determinante nella formazione di stati, città e stili di vita occidentali (Hetherington 2017; Hughes 1983; Nye 1990), finendo per trasformarsi in una sorta di condotto privilegiato per l'esperienza nella modernità (Boyer 2015, p. 532). Associata al progresso tecnologico, alla buona vita e all'ordine sociale, l'elettrificazione si configura quindi come un elemento chiave per la diffusione delle ideologie moderniste, supportando nuovi tipi di comportamento e nuove abitudini di consumo (Loloum, Abram, Ortar 2021). Uno degli aspetti più significativi del rapporto tra elettricità e modernità riguarda proprio lo stretto legame tra dimensione affettiva dell'energia e

<sup>26</sup> *Arabian Sound*, interpretazione canora di Roberto Benigni nei panni dello Sceicco Beige in "FF.SS. – Cioè: ...che mi hai portato a fare sopra a Posillipo se non mi vuoi più bene?", film del 1983 diretto da Renzo Arbore. Nella pellicola la protagonista si illude di calcare le scene nazionali come cantante di primo piano, ma il massimo che il suo impresario riesce a offrire è l'esibizione in qualche emittente locale. Il successo sperato quindi si rivela evanescente come un miraggio nel deserto mediorientale dove – come recita la canzone dello Sceicco Beige – "neanche un dromedario triste c'è".

immaginazione politica (Knox 2017). I costi di costruzione delle infrastrutture elettriche sono generalmente elevati, spesso coperti tramite il debito pubblico e soprattutto, come per la centrale termodinamica di Priolo Gargallo, i ritardi tra l'avvio di un progetto e l'effettiva attività di produzione possono essere veramente lunghi, limitando l'accesso agli investimenti a poche compagnie munite dei capitali necessari.

L'immaginazione politica legata alla produzione e infrastrutturazione elettrica cammina invece con una marcia in più, anticipando le tendenze, creando aspettative e colmando alcuni dei vuoti prodotti dal bisogno fondamentale di sicurezza energetica. Il tipo di esperienza di fruizione pubblica che abbiamo visto all'opera nel progetto Archimede sembra adattarsi bene a questo scopo. L'investimento globale sulle energie rinnovabili e gli sforzi richiesti per allinearsi ai principi della transizione nel polo petrolchimico siracusano hanno, infatti, trovato nella centrale uno spazio adatto per aprire varchi immaginativi rispetto alle forme di cittadinanza e di partecipazione energetica del futuro. Facendo leva sull'appel creato dal parco di prodotti connessi ai sistemi *off-grid* e alle tecnologie *smart*, e sulla promessa di una rinnovata alleanza tra pubblico, privato e cittadino, questi sforzi tendono però a "interrare" una serie di domande; non da ultimo quella relativa al come le strutture politico-economiche esistenti saranno effettivamente rielaborate per connettere i centri di consumo e le periferie produttive, rimanipolando in questo modo anche le relazioni tra sponda nord e sponda sud del Mediterraneo. La materializzazione dell'elettricità del futuro è infatti operata attraverso una dislocazione in un Altrove spazio-temporale a cui il pubblico, durante la visita, è chiamato ad "ancorarsi" come fosse una sorta di "iperluogo" (Lussault 2020)<sup>27</sup>. La creazione di questa piattaforma

<sup>27</sup> In polemica con la nozione di "non-luogo" di Marc Augé, il geografo Michel Lussault usa il termine "ancoraggio" (*ancrage*, in francese) per distinguere le forme di attaccamento all'iperluogo da quelle classiche del "radicamento" territoriale (*enracinement*). Mentre quest'ultimo allude a un rapporto stabilizzato, l'ancoraggio rimanda a un rapporto temporaneo, mobile, passeggero.

proiettiva, tuttavia, sembra funzionare più come un tentativo estremo per *acchianari i mura lisce*, si direbbe in siciliano, che come un gancio concreto, foriero di risultati tangibili.

Il modo di dire dialettale non è esattamente il corrispettivo della massima popolare “arrampicarsi sugli specchi”, ossia tentare di percorrere strade inconsistenti pur di sostenere le proprie ragioni o giustificarsi davanti a qualcuno. Accanto al significato negativo, ne esiste uno positivo. L’espressione rientra infatti nello stesso dominio semantico che abbiamo visto all’opera affrontando l’idea di “spertizza”. *Acchianari i mura lisce* può riferirsi non solo a persona che tenta azioni impraticabili senza alcun fondamento, ma anche a individuo valente, che riesce a fare l’impossibile pur di raggiungere il suo scopo. Forse per questo, come è accaduto a me sul terreno, l’espressione può funzionare come una sorta di marcatore attraverso cui connotare moralmente il discrimine sostanziale tra l’energia tradizionale e quella del futuro; un discrimine problematico per quanti lavorano nel polo industriale siracusano. La nuova generazione di ingegneri che aspirano a entrare in questo comparto, infatti, guarda a occupazioni in settori in qualche modo legati alle fonti rinnovabili con interesse, ma è proprio sul divario – in certi casi abissale – tra l’esistente (la produzione energetica attuale e quindi il lavoro effettivamente disponibile) e l’esperibile (le potenzialità legate alla sperimentazione energetica) che questa generazione è chiamata a dar concretezza alle proprie aspirazioni.

Per alcuni dei professionisti incontrati sul terreno, soprattutto quelli specializzati all’estero, una simile tensione può condurre a scelte drastiche, una volta constatato il divario tra attese professionali e lavoro reale. Usando le parole di un ingegnere ambientale oggi dedito all’agricoltura biologica e ad attività di cooperazione sociale e di attivismo nel territorio, Valerio, lo scarto tra la speranza di “salvare il pianeta nel proprio piccolo” e rendersi conto della “verità che ancora purtroppo chi più inquina più lavora” è troppo drastico per consentire accomodamenti. Non tutti però scelgono la via radicale percorsa da Vale-

rio che, dopo un periodo nel settore dello smaltimento dei rifiuti pericolosi in Sicilia, ha detto “Signori, sai che c’è? Piuttosto preferisco comprarmi un furgone e andarmene a raccogliere uva in Francia o a pulire porcili in Danimarca”. Maurizio, per esempio, con una tesi di laurea sull’energia elettrica da fonti rinnovabili, in un colloquio informale mi raccontava di aver inizialmente sperato di coronare il suo sogno lavorando proprio sul solare termodinamico a casa propria. Nel progetto di tesi, attraverso l’uso di un software, aveva simulato una gestione dei servizi energetici per la Regione capace di funzionare in pieno isolamento, “*come se* la Sicilia fosse messa al centro dell’Oceano Atlantico, per intenderci, e potesse sostenersi in autonomia con un mix tra fonti rinnovabili e fonti fossili”<sup>28</sup>, aveva spiegato usando parole adatte alla sua interlocutrice. Dopo una parentesi come borsista nella centrale di Priolo Gargallo, aveva però accettato (inizialmente senza troppa convinzione) una posizione in raffineria:

Dovevo coprire il ruolo di specialista aziendale. All’epoca non sapevo niente, neanche cosa era, e siccome non ero interessato a farmi assumere proprio in raffineria, non avevo studiato. Ho fatto tre colloqui, nella speranza che mi lasciassero, e quando mi chiesero che ne sapevo io del ruolo che mi sarebbe spettato, ho risposto che di organizzazione aziendale non ne sapevo niente, sapevo solo di rinnovabili. Ma dopo una settimana mi fecero la proposta. Mi dissero che avevano apprezzato il fatto che non mi ero *arrampicato sugli specchi* (Colloquio personale, Augusta, 2015).

Qui l’atto di arrampicarsi sugli specchi sembra fare da spartiacque non solo tra sapere e non sapere, ma anche implicitamente tra realismo e illusionismo (raccontare e raccontarsi cose poco credibili o accettare la situazione per quel che è), e quindi si fa viatico di un adattamento all’esistente. Come per le superfici riflettenti su cui è difficile arrampicarsi, per chi come Maurizio è in cerca di soluzioni fattive, sognare una realizzazione

<sup>28</sup> Colloquio personale, Augusta, 2015.

professionale nel campo dell'energia del futuro può in effetti trasformarsi in una prospettiva inconsistente in un contesto in cui il posto in raffineria continua a rappresentare uno dei pochi punti di riferimento per chi cerca lavoro in fabbrica.

Il potenziale di cambiamento apportato dall'energia solare, pur continuando a essere associato sulla carta alle idee di progresso e sostenibilità, osservato da questa prospettiva non sembra affatto far accadere "cose meravigliose" (confermando il nesso tra elettricità e sviluppo). Oltre all'immagine riflessa di un futuro procrastinato Altrove, se qualcosa succede, non succede in realtà – almeno non a Priolo Gargallo – nello scarto tra metri quadri di terra occupati dai collettori riflettenti e barili di petrolio potenziale, ma tra i metri quadri di suolo messi a coltura solare e le unità di personale impiegate, i KW di energia effettivamente prodotti e i possibili usi alternativi del territorio. Nell'economia del discorso contenuta negli spazi protetti di una centrale aperta al pubblico questo calcolo ha trovato spazio – abbiamo visto – nel confronto proposto dalle guide tra il ricavo energetico (e quindi economico) derivante per metro quadro dal solare termodinamico e quello (ben più significativo) dell'impianto a ciclo combinato. Ma anche spostando lo sguardo fuori dalla centrale, calcoli basati su logiche in fondo non dissimili venivano proposti ripetutamente mentre ero sul campo, mettendo sui due piatti della bilancia – a seconda dei casi – sicurezza lavorativa e sostenibilità ambientale, continuità industriale e rilancio turistico del territorio, protezione paesaggistica e *land grabbing*. Quest'ultimo confronto era frequente, per esempio, tra i sostenitori della vicina riserva della LIPU, un'ampia oasi di conservazione naturalistica immersa tra le ciminiere. Lì, camminando nei sentieri di tamerici che costeggiano il perimetro della centrale in direzione dei capanni di avvistamento, sono i cinguettii del fraticello, il richiamo sonoro dei cavalieri di Italia e pian piano il verso sovrastante dei fenicotteri rosa che nidificano in laguna ad accompagnare i visitatori; a tal punto che – durante le passeggiate – chi conosce da più

tempo l'oasi può sentire il bisogno di giustificare lo strano silenzio proveniente dai vicini impianti elettrici:

La centrale Archimede è per lo più spenta, ora per esempio è spenta, sono sicuro che è spenta perché non si sente neanche un sibilo [...]. Loro possono stare spenti anche per giorni. Poi se c'è bisogno, devono accendere e immettere elettricità nella rete. Per questo non inquinano più. Perché non sono produttivi, non mandano emissioni [...]. Le industrie man mano che chiudono dovrebbero essere riconvertite ma non prendendo territorio, visto che non forniscono altrettanti posti di lavoro [...]. Chi viene qui non vuole vedere ciminiere, no? Non si dovrebbero avere questi spazi infiniti che occupano fette e fette del territorio... Questa dovrebbe essere la fabbrica del futuro, no? Mentre quella vecchia era espansiva, questa non dovrebbe esserlo, no? (Colloquio personale, Riserva naturale Saline di Priolo, 2017).

Dalle analisi finora effettuate a livello regionale (Regione Siciliana 2010, 2015), la Sicilia ha una delle crescite minori di energia da fonti rinnovabili in Italia, anche per via del rallentamento dovuto ai tagli delle incentivazioni nazionali che avevano portato a un incremento significativo di impianti eolici e soprattutto fotovoltaici nel decennio 2000-2010. Il solare termodinamico, tuttavia, pur rappresentando un ambito vocazionale interessante per la Regione, effettivamente sottrae aree estese ad altre destinazioni d'uso (mediamente 3,84 ettari per ogni MW di energia potenziale), senza garantire adeguati riscontri economici e occupazionali. Un fattore che all'interno di un territorio già ampiamente sfruttato a scopo industriale, come la fascia costiera siracusana, apre interrogativi di non poco conto rispetto alla sostenibilità futura di simili investimenti e alle loro effettive ricadute sociali.

#### *4. Conclusioni*

In questo capitolo ho mostrato l'incontro tra pubblico e infrastruttura energetica durante le visite alla centrale Enel di Priolo Gargallo. La sequenza di scene presentate rende

evidente come, entrando negli spazi eterotipici in cui, nel polo petrolchimico siracusano, si celebra l'energia del futuro, i visitatori siano in realtà incoraggiati a operare una sorta di disgiunzione: tra il piano delle "attese" sull'energia che si renderà prima o poi disponibile (Boyer 2017, 2018) e quello, molto più concreto, della produzione energetica attuale. Le "mirabilie" legate all'idea di un pacifico trapasso verso le fonti rinnovabili e le tecnologie *smart*, pur celebrate a parole e nei video promozionali con cui i visitatori sono accolti in fabbrica, nel corso delle visite sono in effetti demistificate grazie a un'ambivalente opera comunicativa. È nel terreno di mezzo tra ciò che può essere detto e ciò che invece è interrato, tra la *spertizza* (popolare e industriale) e l'utopismo digitale che connota i discorsi sulla *smartness* a livello globale, tra ciò che appare "distante anni luce" là fuori e quanto continua a connotare i paesaggi industriali tutto intorno che, nella relazione tra accompagnatori e visitatori, la svolta epocale verso le fonti rinnovabili e l'efficientamento digitale dei servizi energetici viene alla fine secolarizzata.

Addentrandomi nel cuore propulsivo del modernissimo campo a collettori solari, nel capitolo ho anche mostrato come l'energia "potenziale" che irradia dal sole siciliano sia continuamente dislocata Altrove, in un tempo-spazio "altro" che ne intensifica il valore grazie a una sublimazione immaginifica. Anche in questo caso però, attraverso gli scarti visivi e comunicativi tra reale e potenziale, ovvero tra il magismo irradiante dalle immagini riflesse sugli specchi e quello, ben più carnale, che proviene dalla materialità degli impianti di raffinazione e lavorazione del petrolio, l'energia "pulita" del futuro finisce per essere secolarizzata. Viene, infatti, impiegata per rimarcare l'apporto ancora cruciale delle fonti di approvvigionamento tradizionali invece che il loro definitivo, improrogabile superamento. Accanto all'incantamento del sublime tecnologico, vediamo così riprodursi, visita dopo visita, una relazione di disincanto rispetto alle possibilità di emancipazione e sviluppo che potrebbero effettivamente derivare non solo dal piccolo "gioiello industriale" incastonato

nel polo siracusano, ma anche dalle “promesse” della transizione energetica globale (Anand, Gupta, Appel 2018; Larkin 2013). Messo in discussione, problematizzato, svelato nelle sue contraddizioni, il sublime associato all’energia del futuro viene passo dopo passo ridimensionato, mentre l’utopismo digitale delle nuove tecnologie *smart*, astratto com’è in una dimensione disumanizzante e scollata dall’esperienza, lascia intravedere la sua inconsistenza economica e sociale.

È vero che, negli attuali regimi di liberalizzazione del mercato dell’energia elettrica, la multinazionale investendo sul suo prototipo solare riesce ancora a esercitare una qualche forma di monopolio, quanto meno dal punto di vista dell’affezione sui potenziali fruitori di servizi energetici. Né si può negare che catturare i visitatori (*consumers* e al tempo stesso già *prosumers* nelle visite in centrale) rappresenti uno strumento in più per influenzare l’opinione pubblica locale e nazionale. Ma gli effetti inattesi delle visite indicano che lo strumento del “panottico” foucaultiano (Foucault 1993) non funziona fino in fondo nel nostro caso. Il contrasto con le vicine raffinerie e la materialità dissonante dei diversi tipi di impianti, infatti, rendono l’operazione troppo ambivalente per trasformarsi in una “trappola” capace di inverare le nuove forme di cittadinanza energetica globale. Si aprono insomma spiragli non solo per essere “controllati a vista” negli spazi addomesticanti della fabbrica del futuro, ma anche (rimirando a tutto tondo) per vedere a propria volta: vedere quel che giace all’interno dell’impianto e il paesaggio tardo-industriale circostante. In effetti, mentre al silenzio assordante della centrale fanno da contrappunto sonoro gli schiamazzi balneari e i cinguettii degli uccelli che nidificano nella limitrofa riserva, il pubblico riesce a scorgere l’effetto contraddittorio del paesaggio industriale: le superfici opacizzate dei mastodontici collettori solari, lo sparuto operaio che fa la sua apparizione come un fantasma venuto dal passato a lustrare gli specchi in disuso, e poco oltre i camini arrugginiti degli impianti di raffinazione con la macchina mediterranea abbarbicata attorno alle tubazioni... ettari ed ettari di suolo sottratti ad altre destinazioni d’uso.



Lo sforzo di aprire al pubblico la produzione di energia, rendendola in qualche modo “a misura d’uomo”, produce squarci e fratture – di senso e visione – che tra incantamento e disincanto raccontano le attuali difficoltà gestionali dell’azienda, l’aleatorietà di una politica energetica sbilanciata verso il *green*, la presenza di ampie zone ancora da bonificare e i duraturi “ganci” che tengono caparbiamente incollato, sotto la sedia del futuro sostenibile, il perdurante passato industriale. I dilemmi etici e le micro discussioni che si frappongono ai momenti più standardizzati e celebrativi dell’incontro tra pubblico e infrastruttura energetica producono insomma anche ripensamenti: sull’origine della “cultura anti-industriale”, sui possibili posizionamenti professionali di fronte alle strategie aziendali in campo energetico e soprattutto su quel mare magnum, ricco di contraddizioni e proprio per questo veritiero, che occupa lo spazio di mezzo tra l’“arrampicarsi sugli specchi” delle rinnovabili o andare a pulire porcilaie in Danimarca (“per toccare la merda sana, quella vera”, aveva aggiunto irridente Valerio dall’alto del promontorio da cui, quel giorno, rimiravamo il polo industriale).

È vero che durante le visite in centrale la strategia usata dall’azienda può essere quella di prevenire i possibili argomenti di criticismo da parte del pubblico per attutirne la portata, ma demistificando l’esperienza della visione viene anche rivelata la “vulnerabilità ontologica” delle tecnologie (Loloum 2019). I limiti e le incertezze lasciano, ad esempio, spazio per soppesare l’aspetto disumanizzante di una rete elettrica di nuova generazione che porta dentro casa, non più l’elettricità rischiaratrice dello Stato, ma un indistinto e insidioso snodo di risorse (umane e sociali). Mentre le immagini dei video scorrono in sala conferenze si intravede infatti un sistema quasi “tentacolare” (Winther, Wilhite 2015) che, associando al lavoratore (reale o potenziale) il volto di un *prosumer*, rischia di offuscare i bisogni occupazionali e le reali aspettative di sviluppo economico del territorio. Le visite in centrale non permettono al pubblico solo di apprezzare, degustandone alcuni effetti, gli scenari

connessi alle nuove tecnologie e alla gestione intelligente delle infrastrutture elettriche. Riscolarizzando la produzione dell'energia, rendono anche manifesto il bisogno di sviluppare possibili anticorpi, radicali come quelli di Valerio o orientati a un consapevole realismo come nel caso di Maurizio. Proprio perché fuoriesce dai confini virtuali dell'esperienza mediata dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, rendendo la tecnologia oggetto di "spettacolo" dal vivo l'esperienza quasi turistica in centrale reintroduce il secolare nel cuore sacro di un futuro rischiato unicamente dall'intelligenza digitale.

Nelle riflessioni sulle eterotopie di Foucault l'esperienza dirompente dello specchio produce un "luogo senza luogo", nel senso che rende il posto che uno occupa nel momento che vede la sua immagine riflessa assolutamente reale, connesso con l'intero spazio che lo circonda, e al tempo stesso completamente irreali, sospeso, invertito (Foucault 1986). In modo non dissimile, gli specchi eterotipici di cui si fa esperienza nella centrale Archimede, riflettendo immagini di tanti tempi e luoghi diversi, sembrano possedere un potere illusionistico, neutralizzando le contraddizioni del sistema energetico globale o invertendole di segno nella loro irreali compresenza. Gli scarti visivi e gli imprevisti che si generano nel corso delle visite, tuttavia, riescono a insinuare – nel fuoco incrociato delle immagini riflesse sugli specchi – anche spazi per problematizzare alcuni aspetti critici legati al tardo industrialismo.

### *Bibliografia*

- Abram, S., Winthereik, B., Yarro, T. (a cura di)  
2019 *Electrifying Anthropology: Exploring Electrical Practices and Infrastructure*, London and Oxford, Bloomsbury Academic.
- Anand, N., Gupta, A., Appel, H. (a cura di)  
2018 *The Promise of Infrastructure*, Durham, Duke University Press.
- Appadurai, A.  
2012 *Modernità in polvere*, Milano, Raffaello Cortina Editore.

- Benadusi, M.  
 2018 *Oil in Sicily: Petrocapitalist Imaginaries in the Shadow of Old Smokestacks*, in “Economic Anthropology”, vol. 5, n. 1, pp. 45-58.
- Boyer, D.  
 2015 *Anthropology Electric*, in “Cultural Anthropology”, vol. 30, n. 4, pp. 531-539.
- 2017 *Revolutionary Infrastructure*, in *Infrastructures and Social Complexity: A Companion*, a cura di P. Harvey, C. Bruun Jensen, A. Morita, New York, Routledge, pp. 174-186.
- 2018 *Infrastructure, Potential Energy, Revolution*, in *The Promise of Infrastructure*, a cura di N. Anand, A. Gupta, H. Appel, Durham, Duke University Press, pp. 223-243.
- Castronovo, V., Paoloni, G.  
 2012 *I 50 anni di Enel*, Roma-Bari, Laterza.
- Cera, A.  
 2016 *Historical Heterochronies. Evenemential Time and Epistemic Time in Michel Foucault*, in *A Philosophical Thematic Atlas. The Concept of Time in Contemporary Philosophy of the Early Twentieth Century*, a cura di F. Santoianni, Heidelberg/New York/London, Springer, pp. 175-182.
- Cross, J.  
 2013 *The 100th Object: Solar Lighting Technology and Humanitarian Goods*, in “Journal of Material Culture”, vol. 18, n. 4, pp. 367-387.
- 2017 *Off the Grid: Infrastructure and Energy beyond the Mains*, in *Infrastructures and Social Complexity: A Companion*, a cura di P. Harvey, C. Bruun Jensen, A. Morita, New York, Routledge, pp. 198-209.
- 2019 *The Solar Good: Energy Ethics in Poor Markets*, in “Journal of the Royal Anthropological Institute”, vol. 25, n. 1, pp. 47-66.
- D’Aloisio, F.  
 2014 *Vita di fabbrica. Decollo e crisi della Fiat Sata di Melfi nel racconto di Cristina*, Roma, Franco Angeli.
- Dean, E.  
 2020 *Uneasy Entanglements: Solar Energy Development in Zanzibar*, in “The Cambridge Journal of Anthropology”, vol. 38, n. 2, pp. 53-70.
- Favole, A. (a cura di)  
 2020 *L’Europa d’oltremare*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Ferguson, J.  
 1994 *The Anti-Politics Machine: Development, Depoliticization, and Bureaucratic Power in Lesotho*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Foucault, M.  
 1986 *Of Other Spaces*, in “Diacritics”, vol. 16, pp. 22-27.
- 1993 *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi.

- 1998 *Different Spaces*, in *Aesthetics, Method, and Epistemology: Essential Works of Foucault Volume 2*, a cura di J. D. Faubion, London, Penguin, pp. 175-185.
- 2004 *Utopies et heterotopias*, CD, INA, Mémoire Vive [audio recording of the radio broadcast].
- Giachetti Fantini, M.
- 2017 *La liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica e del gas naturale: il caso italiano nel panorama europeo*, in "Aperta Contrada", 07/07/2017, <https://www.apertacontrada.it/wp-content/uploads/2017/07/Giachetti-Fantini-sulla-liberalizzazione-del-mercato-dellenergia.pdf> (ultima consultazione 12 gennaio 2020).
- Hetherington, E.K.
- 2017 *Surveying the Future Perfect: Anthropology, Development and the Promise of Infrastructure*, in *Infrastructures and Social Complexity: A Companion*, a cura di P. Harvey, C. Bruun Jensen, A. Morita, New York, Routledge, pp. 40-50.
- Hornborg, A.
- 2017 *Global Magic: Technologies of Appropriation from Ancient Rome to Wall Street*, New York, Palgrave Macmillan.
- Hughes, T.P.
- 1983 *Networks of Power: Electrification in Western Society, 1880-1930*, Baltimore (MD), Johns Hopkins University Press.
- India, T.
- 2017 *Antropologia della deindustrializzazione. Il caso della Fiat di Termini Imerese*, Firenze, EditPress.
- Knox, H.
- 2017 *Affective Infrastructures and the Political Imagination*, in "Public Culture", vol. 29, n. 2, pp. 363-384.
- Larkin, B.
- 2013 *The Politics and Poetics of Infrastructure*, in "Annual Review of Anthropology", vol. 42, pp. 327-343.
- Loloum, T.
- 2019 *Touring the Nuclear Sublime: Power-Plant Tours as Tools of Government*, in *Electrifying Anthropology: Exploring Electrical Practices and Infrastructure*, a cura di S. Abram, B. Winthereik, T. Yarrow, London and Oxford, Bloomsbury Academic, pp. 181-200.
- Loloum, T., Abram, S., Ortar, N. (a cura di)
- 2021 *Ethnographies of Power: A Political Anthropology of Energy*, Oxford, Berghahn.
- Lussault, M.
- 2020 *Iper-luoghi. La nuova geografia della globalizzazione*, Milano, Franco Angeli.

- Nye, D.E.  
 1990 *Electrifying America: Social Meanings of a New Technology, 1880-1940*, Cambridge (MA), MIT Press.  
 1994 *American Technological Sublime*, Cambridge, Cambridge (MA), MIT Press.
- Palazzotto, E. (a cura di)  
 2016 *Re\_Power Station. Reuse of Augusta Power Station*, Palermo, Edizioni Caracol.
- Palumbo, B.  
 2013 *A Baron, Some Guides, and a Few Ephebic Boys: Cultural Intimacy, Sexuality, and Heritage in Sicily*, in "Anthropological Quarterly", vol. 86, n. 4, pp. 1087-1118.  
 2009 *Politiche dell'inquietudine. Passioni, feste e poteri in Sicilia*, Firenze, Le Lettere.
- Ravenda, A.  
 2018 *Carbone. Inquinamento industriale, salute e politica a Brindisi*, Roma, Meltemi.
- Regione Siciliana  
 2010 *Rapporto Energia 2010 – Dati sull'energia in Sicilia*, Palermo, Dipartimento dell'energia – Osservatorio Regionale e Ufficio Statistico per l'Energia, <http://www.catastoenergetico.regione.sicilia.it/D/Rapporti%20Energia/Rapporto%20Energia%202010.pdf> (ultima consultazione 12 gennaio 2020).  
 2015 *Rapporto Energia 2015 – Monitoraggio sull'energia in Sicilia*, Palermo, Dipartimento dell'energia – Osservatorio Regionale e Ufficio Statistico per l'Energia, <http://www.catastoenergetico.regione.sicilia.it/D/NEWS/Rapporto%20Energia%202015.pdf> (ultima consultazione 12 gennaio 2020).
- Rignall, K.  
 2016 *Solar Power, State Power, and the Politics of Energy Transition in Pre-Saharan Morocco*, in "Environment and Planning A", vol. 48, n. 3, pp. 540-557.
- Slayton, R.  
 2013 *Efficient, Secure Green: Digital Utopianism and the Challenge of a "Smart" Grid*, in "Information and Culture", vol. 48, n. 4, pp. 448-478.
- Star, S.L.  
 1999. *The Ethnography of Infrastructure*, in "American Behavioral Scientist", vol. 43, n 3, pp. 377-391.
- Star, S.L., Ruhleder, K.  
 1996 *Steps Toward an Ecology of Infrastructure: Design and Access for Large Information Spaces*, in "Information Systems Research", vol. 7, n. 1, pp. 111-134.

- Strengers, Y.  
2013 *Smart Energy Technologies in Everyday Life: Smart Utopia?*, New York, Palgrave MacMillan.
- Watts, L.  
2016 *Smart Power Flows at the Island Edge*, in “EMEC”, 24/03/2016, [www.emec.org.uk/smart-power-flows-at-the-island-edge/](http://www.emec.org.uk/smart-power-flows-at-the-island-edge/) (ultima consultazione 10 gennaio 2020).
- Winther, T.  
2008 *The Impact of Electricity: Development, Desires, and Dilemmas*, Oxford, Berghahn Books.
- Winther, T., Wilhite, H.  
2015 *Tentacles of Modernity: Why Electricity Needs Anthropology*, in “Cultural Anthropology”, vol. 30, n. 4, pp. 569-577.
- Winthereik, B.R., Watts, L., Maguire, J.  
2019 *The Energy Walk: Infrastructuring the Imagination*, in *DigitalSTS: A Field Guide for Science & Technology Studies*, a cura di J. Versi, D. Ribes, Princeton and Oxford, Princeton University Press, pp. 349-364.
- Zanetti, G. (a cura di)  
1994 *Gli sviluppi dell'Enel. 1963-1990*, in *Storia dell'industria elettrica in Italia*, volume V, Bari, Laterza.

*Capitolo terzo*

Estrattivismo costiero tra industrializzazione,  
miraggi turistici e contestazioni

*Maria Olivella Rizza, Luca Ruggiero\**

*I Nuovi Consoli*

Balzano, le razze nuove  
con radio e visoni, annoiati  
da urbane visioni  
alla scoperta del sud.  
Vendemmiano il mare  
al riparo di corpi giovani  
rubando un ettaro di povertà agli indigeni  
che non sempre hanno pasta e fagioli.  
Qui godono il diritto  
del digiuno a ore fisse, e la licenza  
degli stracci di colore  
delle parole buffe che fanno musicale  
nell'estasi dei cuori  
e del bel canto, *at least to love*  
*hard liquor, horseplay and noise*  
senza riguardo alla pace  
dell'arsa provincia.  
Non malediranno mai il sole  
come il fiore di Atene, dopo i sogni  
di conquista, in qualche latomia?

Nelo Risi, *Polso Teso*, 1956

\* Seppur frutto di un lavoro svolto congiuntamente, i paragrafi 1, 7 e 8 sono stati scritti da Maria Olivella Rizza, i paragrafi 2, 3, 4, 5 e 6 da Luca Ruggiero.

## 1. *Introduzione*

Introduciamo il lettore al tema del nostro contributo sulla vocazione industriale del Siracusano, divisa tra petrolchimico e turismo, con una poesia perché troviamo che nulla meglio della letteratura possa rappresentare quello che la sola asciuttezza dei dati non riuscirebbe a restituire in pieno. I versi sembrano riflettere alcune delle situazioni in cui ci siamo imbattuti addentrandoci in una ricostruzione economica, in dialogo con altre discipline sociali, dei processi di estrattivismo in corso nella costa sud-orientale della Sicilia. In particolare ci riferiamo alle fratture presenti all'interno di una compagine umana e sociale in cui persistono problematiche connesse alla disuguaglianza tra gruppi numericamente ristretti e porzioni numericamente maggioritarie di popolazione: disuguaglianza di opportunità, di agency politica, disuguaglianza di godimento di beni primari quali la salute o l'integrità del patrimonio paesaggistico – naturale e storico –, da cui invece potrebbe discendere una potente possibilità di ridefinizione identitaria, senza parlare dei dati minimi che qualificano la dignità dei cittadini, l'occupazione lavorativa, la scolarità. Si tratta di un assetto sociale diseguale che mostra una sua tenuta *anche* perché sostenuto dall'ideologia giustificativa di un modello di sviluppo che è stato definito neocoloniale e che noi proponiamo come un'estensione possibile di dinamiche di tipo estrattivista, fondate sulla compromissione di risorse naturali/ambientali da parte di imprese esterne. Sono queste ultime, infatti, ad accumulare enormi profitti e a restituire relativamente pochi benefici alle comunità e ai territori all'interno dei quali operano.

I versi descrivono lo spensierato consumo di un'ulteriore esperienza esotica da parte di un gruppo di sofisticati e urbanizzati vacanzieri, per i quali la disciplina della dieta ipocalorica non è la privazione della scarsità di mezzi alimentari comune per gli abitanti dell'Italia del Sud negli anni Cinquanta; né il godimento del sole sarà mai la maledizione che fu per i 7.000 Ateniesi sconfitti nel 413 a.C., e condannati a una



fine disumana nelle latomie di Siracusa, come raccontato da Tucidide ne *La Guerra del Peloponneso* (VII, 87). Scritti negli anni Cinquanta, i versi della poesia in calce a questo capitolo si addicono a descrivere in fondo anche la riscoperta del Siracusano come meta turistica avvenuta negli anni Novanta del Novecento, quando la zona tornò a essere attraversata da un certo turismo ricercato e opulento<sup>1</sup>. La narrazione che abbiamo ricostruito delle “opportunità” connesse a questa intercettazione del turismo globale ricalca la struttura della narrazione utilizzata per giustificare l’investimento nel settore petrolchimico nell’immediato Dopoguerra: il territorio viene narrato come senza capacità, colpevole del suo ritardo, in balia di una decisione esterna, percepita come opportunità da cogliere in fretta e al volo “prima che se ne pentano” i benevolenti politici e/o gli investitori esterni, grazie all’intervento dei quali il territorio si tragherà su una ribalta di modernismo, di contemporaneità, e verrà riscattato da un vergognoso localismo, da un riprovevole presente da emendare nei flussi della globalità oggi o della modernità allora.

La lettura di questo territorio non è che una lente avvicinata a un microcosmo di tendenze globali, documentate dalla letteratura economica che ha avviato una accurata riflessione sulla crescita diseguale nella distribuzione di reddito e ricchezza (Piketty 2014; Lakner, Milanovic 2015; Piketty 2020, 2014). Il rapporto mondiale 2018 sulle disuguaglianze (Alvaredo *et al.* 2018) ci mostra uno spaccato per il quale i redditi

<sup>1</sup> Siracusa tra il Settecento e l’Ottocento è meta di particolare interesse per gli aristocratici e le élite europee che, sollecitati dalle teorizzazioni del Winckelmann, visitano la città per ammirarne le vestigia classiche. Siracusa in quanto antica potenza greca rappresentava una tappa obbligata dei circuiti del *Grand Tour*. In quegli anni i monumenti e i resti dell’antichità classica di Siracusa vengono ammirati, ritratti e descritti da artisti, intellettuali e studiosi provenienti da tutta l’Europa. Tuttavia, i *gran tourists*, seppur attratti dai resti della civiltà greca mostrano anche uno spiccato interesse per la città come luogo vivo ed abitato (Gallo 2000). Hackert, per esempio, uno dei maggiori artisti presenti nel Regno delle Due Sicilie, nel 1790 si reca in città per completare alcuni celebri dipinti sui porti del Regno. A catturare la sua attenzione non sono soltanto i resti del teatro greco, ai quali viene dato grande risalto, ma anche la “febbre attività mercantile e militare” della città (ivi, p. 34).

medi dei ceti popolari, della piccola e della media borghesia sono quelli che si sono contratti in tutto l'arco di tempo che va dall'introduzione delle politiche conservatrici negli anni Ottanta fino al presente. Sui redditi più elevati, il rapporto informa anche che le disuguaglianze sono cresciute, con un'esplosione che nell'1% dei percettori di redditi più alti nel periodo 1980-2018 ha accumulato a livello mondiale il 27% della crescita del totale dei redditi; mentre le disuguaglianze sono diminuite fra i poveri della terra, in particolare per i destinatari di redditi compresi tra il ventesimo e il quarantesimo percentile. L'ormai celebre grafico a elefante mostra cosa è successo nello stesso periodo ai percettori di redditi medi, vistosamente diminuiti nelle fasce rappresentate dai percettori del 40-75% della popolazione mondiale<sup>2</sup>. Il nostro lavoro analizza un caso di piccola scala che documenta l'impatto, in un territorio locale, delle politiche che hanno prodotto i risultati redistributivi registrati a livello macroeconomico globale. Il periodo 1980-2018 coincide con una fase di assenza di investimenti reali nella zona del Siracusano, che si riflette nella contrazione dei livelli occupazionali dell'intera area e nell'orientamento verso il settore finanziario delle redditività aziendali (si veda anche Ruggiero e Lutri in questo volume).

Cosa circola nel vissuto e nelle narrazioni degli abitanti dei territori del Siracusano che videro sbarcare il sogno della modernità negli anni Cinquanta del Novecento è documentato dagli studi sul campo, da cui si desume cosa di quelle promesse resti oggi (Benadusi 2018a, 2018b; Saitta 2010, 2011). All'economista il compito di inquadrare questa vicenda all'interno della grande ondata di interventi di sviluppo verificatasi all'indomani della Seconda Guerra Mondiale, dopo che gli Stati Uniti accumularono una sovrabbondante capacità produttiva; anni cioè in cui il mondo occidentale si integrava intorno a un progetto di ricostruzione nel quale per le grandi imprese si aprivano enormi opportunità di espansione e di investimento in altri mercati. Anche considerando il conte-

<sup>2</sup> Si veda Piketty 2020.

sto globale, un simile programma di sviluppo economico si saldava al progetto politico di contrasto all'avanzata del comunismo, a tal punto che nell'aumento del reddito delle classi popolari si vedeva uno strumento di creazione di consenso intorno alle democrazie occidentali. Quanto avvenne nel Sud-Est della Sicilia nel 1946<sup>3</sup>, avveniva negli stessi anni in America Latina e negli ex imperi coloniali del continente africano. La letteratura economica ha avviato una riflessione critica che individua nella fucina di quegli anni ricette che omologavano lo sviluppo, basandolo invariabilmente su prescrizioni economiche di accumulazione di capitale, industrializzazione, aiuti esterni, pianificazione dall'alto. Le prescrizioni suddette coincisero anche con l'imposizione di un modello economico (e sociale) occidentalizzante e con la creazione della stessa categoria discorsiva del "sottosviluppo" – con tutto l'apparato retorico ma anche istituzionale e reale che da esso derivava (Akbulut *et. al* 2015; Escobar 1995). La modernizzazione, tanto istituzionale quanto tecnologica, è stata la via razionalmente perseguita per tentare di colmare il gap tra regioni, nel nostro caso italiano tra il Nord e il Sud, un gap che marcava non solo il differenziale tecnologico e infrastrutturale ma una certa gerarchia di valore, inequivocabile tanto sul piano della proposta quanto su quello della percezione di sé, dato che veniva accettata con la remissione di chi si riconosce colpevole. La successiva revisione dei paradigmi dominanti nel *mainstream* dello sviluppo ha legittimato la frammentazione degli interventi di politica economica. Questo è avvenuto nello scenario del mondo che conta ed è avvenuto nel Siracusano: da un canto, il prevalere di posizioni etichettate come il nuovo *Washington consensus* finiva per codificare ricette di sviluppo *space blind*, unicamente interessate a creare il quadro generale di condizioni della crescita macroeconomica generate da privatizzazioni, liberalizzazioni dei mercati e ritrazione del

<sup>3</sup> Il primo complesso di raffinazione sorse ad Augusta nel 1949. Precedenti, tuttavia, sono state le esplorazioni da parte di Agip nel Ragusano. Nella stessa zona tornò a investire, proprio nel 1946, una società estrattiva del New Jersey, la Gulf Oil Company.

regime di regolamentazione statale. Dall'altro, una seconda ondata di modelli neoclassici in economia influenzava la predisposizione degli strumenti di intervento di politica economica. Questa riflessione critica spingeva nella direzione di una pianificazione che utilizzava modelli microeconomici che tenevano conto sia della metrica di indicatori non monetari dello sviluppo (recependo in una direzione simmetricamente opposta la portata critica della riflessione di Amartya Sen), sia di tutto quell'insieme di fattori istituzionali (dovuti alla presenza di asimmetrie informative) che la realtà di mercati non perfettamente concorrenziali può contemplare. L'addetto ai lavori, il malcapitato *practitioner* degli anni Novanta, si è trovato in sostanza improvvisamente atterrato in una Cinecittà che non era attrezzato a comprendere con gli strumenti che la sua formazione universitaria gli aveva consegnato. Frettolosamente (quando non vergognosamente) ha dovuto aggiornarsi per comprendere le ragioni di quella che appariva come una sorta di "balcanizzazione della politica economica". Premesso che la nuova manualistica non era in grado di fornirgli alcun orizzonte di senso – impegnata com'era nella trattazione di modelli con e senza agente rappresentativo –, quel che poteva comprendere distintamente erano due cose, anzi tre:

1. che lo Stato aveva fallito e che era ricettacolo di corruzione e di inefficienza (e Tangentopoli ne era la dimostrazione);
2. che a motivo dei nuovi orientamenti macroeconomici e istituzionali, i bei tempi passati dell'intervento dello Stato erano finiti e che adesso erano tempi di vacche magre;
3. che era meglio "efficientare" e concentrarsi su un piccolo, piccolissimo tassello del quadro di una realtà economica o produttiva, anche se mancava la coerenza di un progetto di sviluppo; e che ancora una volta bisognava fare presto.

La balcanizzazione della politica economica, attraverso la proliferazione di modelli microeconomici, ognuno dei quali concentrato su un aspetto parcellizzato e modesto di un

problema dello sviluppo locale, ha contribuito ad alimentare quella sorta di autismo degli enti preposti allo sviluppo, per cui l'urbanista o il consulente di politica sindacale spesso progettavano e venivano consultati (per esempio, a livello comunale) per problemi confliggenti con quelli che per visione e livello di responsabilità venivano individuati dal consulente ambientale o di politica della sicurezza (a livello di consorzi comunali).

Il nostro lavoro si concentra sul rapporto tra crisi dell'industrializzazione e nuovi modelli di sviluppo individuati dalle élite economico-politiche nella città di Siracusa. Prende in considerazione tanto gli esperimenti di industrializzazione forzata cominciati negli anni Cinquanta sulla costa nord (Trigilia 1994) quanto quelli recenti di urbanizzazione turistica sulla costa sud di Siracusa per dimostrare che, in entrambi i casi, si possono rintracciare dinamiche di tipo estrattivista. Una prima parte del capitolo (paragrafi 2-6) prende in considerazione il concetto di estrattivismo e il rapporto tra estrattivismo e processi di industrializzazione, mettendo in evidenza come lo sviluppo industriale non abbia sostanzialmente inciso sulle strutture di diseguaglianza nella zona e precisamente sul diritto delle collettività di partecipare a decisioni collettive (che hanno implicazioni di vita e di morte, di salute e di malattia) sulla destinazione economica dei loro territori, né sulle decisioni di continuare o meno a risiedere nell'ex zona industriale o tornare a emigrare. Una seconda parte (paragrafo 7) vuole documentare la transizione di Siracusa verso un'economia post-industriale fondata sul turismo e sulla cultura, e la diffusione di una nuova retorica turistica mirata a costruire immaginari rassicuranti di sviluppo ecosostenibile ed ecocompatibile, legati al passato storico della città e antagonisti rispetto alla minaccia ravvicinata, prossima e incombente di catastrofe ambientale ed economica rappresentata dal polo petrolchimico. Tramite l'analisi di un caso di studio, questa seconda parte vuole mettere in evidenza come, contestualmente a potenti interessi immobiliari (locali ed extra-locali), sulla costa a sud di Siracusa vengano utilizzate "nuove" retoriche per proporre progetti di urbanizzazione turistica dal carattere estrattivista.

Dietro l'artificio di un dibattito locale che veniva narrato attraverso la spaccatura tra sostenitori dello sviluppo economico e sostenitori della conservazione paesaggistica, in realtà nella contesa intorno allo spazio della Pillirina la posta in gioco, vedremo, è stata la costruzione di un resort sulla linea di costa o a 300 metri dalla linea di costa a Sud di Siracusa (Rizza 2018).

## 2. *Le dinamiche estrattiviste*

Per estrattivismo si intende tradizionalmente una pratica tramite la quale soggetti economici esterni (principalmente *corporation* transnazionali) si appropriano delle risorse naturali (prevalentemente minerali e idrocarburi, ma anche terreni fertili, coltivabili, incontaminati) di una regione, prelevandole, rimuovendole e spesso arrivando a esaurirle (Acosta 2013). La geografia degli spazi di estrazione si presenta pertanto caratterizzata da un elevato grado di selettività, poiché vede una netta separazione tra luoghi di estrazione delle materie prime e luoghi di trasformazione, produzione e consumo. Tale configurazione mette in evidenza un sistema che presenta notevoli squilibri a diverse scale territoriali.

I sistemi estrattivi dal punto di vista dell'integrazione dei territori nell'economia mondiale e/o nazionale sono destinati ad alimentare e rafforzare divari, differenze e rapporti diseguali tra centro e periferia (Dematteis *et al.* 2010). Alcune analisi, legate prevalentemente ai paesi del Sud America (Cardoso, Faletto 1979; Galeano 1971) hanno messo in evidenza come le economie dei paesi del centro nei loro processi espansivi abbiano inglobato i paesi periferici in un rapporto di dominazione e sfruttamento. I paesi del centro avrebbero stabilito le condizioni per la partecipazione di queste "economie deboli" allo sviluppo capitalistico, ponendo le basi per una loro strutturale condizione di dipendenza.

In questo senso l'estrattivismo sarebbe ricollegabile a meccanismi di dominazione coloniale e neocoloniale (Acosta 2013). Gli investimenti stranieri, ricercati nei paesi meno svi-

luppati perché considerati una panacea per avviare processi di sviluppo, hanno spesso determinato la formazione di economie di enclave. In sostanza, si istituisce una monocultura (agro-industriale, industriale e delle mega miniere) dominata da interessi e capitali extra-locali che si appropriano di enormi profitti, impoverendo e rendendo sterili i territori all'interno dei quali operano. Le popolazioni locali, ad esclusione di ristrette élite, non traggono alcun beneficio da queste pratiche economiche: sono spesso espropriate dei loro spazi di vita e di sussistenza tradizionali, mentre vengono sfruttate come forza lavoro a basso costo nelle stesse attività economico-estrattive. Le loro condizioni sono aggravate dai danni irreversibili arrecati alla salute, all'ambiente e alle strutture/relazioni economiche, sociali e culturali preesistenti. Tali meccanismi di sfruttamento sociale e ambientale sono accuratamente occultati o difficilmente percepibili nel momento in cui le risorse vengono rese disponibili sui mercati sotto forma di prodotti. La predisposizione di sofisticati strumenti di marketing e comunicazione consente infatti di attribuire a questi prodotti significati e valori positivi, attraverso l'evocazione di immagini accattivanti che mettono in ombra le controverse condizioni di reperimento e di estrazione delle risorse naturali. Spesso l'espropriazione delle risorse è un processo contestato dalle comunità locali. Da una parte queste mettono in atto forme diverse di protesta contro lo sfruttamento, dall'altro gli stati e i livelli di governance locali o transcalari rispondono dispiegando apparati repressivi e/o discorsivi per proteggere gli interessi delle imprese estrattive in nome dello sviluppo o della difesa delle logiche competitive del capitalismo neoliberale (Loperena 2017).

La categoria di estrattivismo ci sembra particolarmente significativa per descrivere i rapporti e le relazioni territoriali che hanno caratterizzato da un lato l'insediamento dell'industria petrolchimica in Sicilia e dall'altro il più recente sviluppo dei progetti di urbanizzazione turistica sulla costa sud di Siracusa. Oggi infatti nel campo dell'estrattivismo non si fanno rientrare solo le operazioni di appropriazione e di estrazione delle risorse naturali dal suolo o dal sottosuolo (*ibidem*) nei

paesi del Sud del mondo, ma anche – nell’era del capitalismo finanziario – tutte le forme di estrazione e appropriazione della ricchezza, di “cattura del valore e/o di accumulazione di plusvalore” di un territorio (Negri, citato in Salerno 2018, p. 484) praticate da élite economiche e associate a meccanismi di esclusione/espulsione/espropriazione delle comunità locali. Per esempio, la categoria di estrattivismo si può proficuamente applicare alla dimensione urbana, se si guarda alle forme del capitalismo finanziario-immobiliare e alle loro attività di estrazione della rendita da spazi e immobili, con conseguente trasformazione del tessuto economico e sociale (tramite processi di mercificazione, *gentrification*, turisticizzazione e privatizzazione).

### *3. La costruzione del polo industriale come progetto estrattivista*

Il polo petrolchimico nasce negli anni del Secondo Dopoguerra lungo la costa tra Augusta, Priolo Gargallo e Siracusa, e si svilupperà fino a divenire una delle più importanti realtà industriali della Sicilia e uno dei più grandi poli petrolchimici d’Europa. La costruzione del polo ebbe un effetto dirompente nell’ambiente di tutta la Sicilia sud-orientale, modificando ruolo e relazioni funzionali dell’area urbana di Siracusa e i suoi rapporti con le aree rurali e i centri limitrofi (Ruggiero 1975). Non fu il frutto di decisioni di localizzazione dei grandi gruppi industriali, ma di un piano di industrializzazione del Sud d’Italia promosso da enti pubblici (nazionali e regionali) e fondato sull’applicazione di alcuni modelli teorici (pensiamo ai contributi classici di teoria dello sviluppo di Hirshmann 1958; Lewis 1955; Nurske 1953; Rosenstein-Rodan 1943; Rostow 1952) e sulla loro traduzione in prescrizioni di politica economica adattate al cosiddetto “primo” mondo. Il polo nacque infatti grazie all’insediamento di grandi realtà industriali private (nazionali e multinazionali) attratte dalla prospettiva di sfruttare condizioni favorevoli esistenti sul territorio, come la mano d’opera a basso costo, la posizione ge-



ografica centrale nel Mediterraneo e nelle rotte del petrolio, la disponibilità di risorse idriche, la posizione costiera pianeggiante, ma soprattutto la concessione di ingenti finanziamenti pubblici finalizzati ad attrarre capitali nel territorio. Si venne così a creare un sistema che presentava notevoli analogie con le forme di organizzazione economica duali di tipo coloniale e neocoloniale. Il polo presentava infatti relazioni molto strette tra le imprese, e un ruolo importante nei traffici di prodotti petroliferi nel Mediterraneo; tuttavia, era debolmente integrato all'interno della realtà economica sud-orientale dell'isola.

Nella fase di crescita le industrie megaresi, in particolare quelle della raffinazione, della chimica e petrolchimica, termoelettriche e (all'inizio degli anni Settanta) dei materiali da costruzione, poco prima che esplodesse la grande crisi petrolifera, avevano sviluppato un insieme di interconnessioni che configurava un vasto sistema integrato (Ruggiero 1972). Il polo era caratterizzato da una fitta rete di oleodotti, gasdotti ed elettrodotti che collegava tutte le principali industrie, agevolando lo scambio di prodotti, sottoprodotti ed energia tra le industrie principali. Parallelamente allo sviluppo degli stabilimenti industriali si estesero le infrastrutture marittime, e il porto di Augusta divenne un importante snodo che riceveva il greggio proveniente dai terminali degli oleodotti del Libano, della Libia e dei paesi del Golfo Persico, oltre a inviare prodotti petroliferi, chimici e petrolchimici nei principali porti nazionali e nord-europei (*ibidem*). Tuttavia, il polo non diffondeva benefici nelle aree circostanti, piuttosto aveva un effetto disaggregante sulle relazioni economiche preesistenti.

Siracusa negli anni Cinquanta rappresentava un importante centro di attrazione e smistamento dei prodotti provenienti dalle aree rurali di tutta la regione iblea. Questo insieme di relazioni, per quanto arretrato e ostacolato nella sua evoluzione dalla persistenza di forme latifondistiche e dagli scarsi investimenti fondiari, si venne a frantumare con l'avvio dell'industrializzazione. La grande industria non si coagulò alla periferia urbana e cominciò a drenare mano d'opera dalla città e dai centri vicini sottraendola alle attività agricole, che per anni avevano

contribuito in maniera decisiva alla formazione del reddito della città. Si dimostrò inoltre incapace di instaurare sinergie con il tessuto produttivo locale ed ebbe un effetto di disintegrazione sulle realtà produttive emergenti, che non riuscirono ad attivare un percorso autonomo di crescita (Ruggiero 1975). “Piuttosto che cercare di stimolare la formazione di competenze locali si avvale di organizzazione, tecnologia e modelli maturati altrove, subordinando le sue scelte strategiche alle esigenze dei grandi gruppi nazionali ed internazionali” (Ruggiero 1995, p. 300). Inoltre, le scelte di politica economica che portarono alla sua costituzione scoraggiarono la formazione di nuove imprese, in quanto gran parte degli incentivi pubblici e delle risorse locali venivano assorbiti dalla grande industria (Crisafulli 1982).

#### *4. Il polo industriale e il suo modello di civilizzazione*

L'industrializzazione di quest'area si caratterizzò come progetto coloniale non solo sul piano delle relazioni economiche ma anche su quello degli assetti sociali. L'insieme dei contributi della letteratura di scienze sociali (Benadusi 2018a, 2018b; Saitta 2010, 2011; Rizza 2018) ci restituisce un quadro complesso e mobile delle dinamiche dell'industrializzazione del Siracusano, che sul piano degli assetti sociali non avrebbe introdotto reali avanzamenti, avrebbe anzi sfruttato a suo vantaggio le preesistenti diseguaglianze sociali nei territori.

[L]e dinamiche che hanno condotto allo “sviluppo” di quest'area [...] del Paese in sostanza erano coloniali in natura. L'industria petrolchimica non ha impiegato l'esercito e non può forse dirsi coloniale in questo senso; tuttavia, i modi con cui ha sottratto e delimitato il territorio richiamano parzialmente quelli impiegati da certe esperienze armate. L'impiego degli eserciti non è del resto il più importante elemento del colonialismo; ancora più essenziale è il progetto culturale che esso cela. L'idea, in breve, che vi siano mondi (organizzazioni sociali, forme economiche, stili amministrativi, modi di interpretazione del tempo e, in generale, della vita) che debbano essere rimpiazzati con altri più efficienti e civili (Saitta 2011, p. 271).

In particolare, i contributi delle scienze sociali descrivono la formazione di una realtà duale tipica dei regimi estrattivisti. All'interno delle aree siciliane caratterizzate dai processi di industrializzazione si venne a creare una netta distinzione tra i pochi "fortunati" che lavoravano nella fabbrica e godevano di una relativa disponibilità economica e di servizi, e chi invece rimaneva fuori condannato a una condizione di povertà e di arretratezza (Hyttén, Marchioni 1970). Secondo Saitta (2011) questo sistema si sarebbe configurato come un potente strumento di persuasione per creare sentimenti di appartenenza e consenso nei confronti di un'industria particolarmente problematica e difficile come quella petrolchimica, sostenendo il suo insediamento e consolidamento nel territorio.

Si sottolinea inoltre come questa "modernizzazione accelerata" (Benadusi 2018a, p. 51), questa "improvvisa opulenza" (Saitta 2011, p. 271) in un generale contesto di precarietà, non siano andate ad alimentare un reale progresso sociale, ma piuttosto delle forme di sovraconsumo. D'altro canto, l'industria non aveva alcun interesse a modificare le strutture sociali ereditate dal passato, ma era interessata a sfruttarle per portare avanti i propri obiettivi di crescita dimensionale (*ibidem*). L'incremento di reddito dei lavoratori dell'industria si tradusse infatti in una rincorsa all'acquisizione di *status symbol* come la casa al mare, l'automobile e la televisione. In assenza di una specifica regolamentazione, l'urbanizzazione crebbe in modo incontrollato, spontaneo e frenetico, e si moltiplicarono le abitazioni abusive che in alcuni casi rimasero incomplete perché il benessere creato dall'industria fu tanto improvviso quanto effimero, e lasciò dietro di sé un paesaggio fatto di degrado e desolazione.

##### 5. *La nuova retorica dello sviluppo turistico a Siracusa*

Il modello di industrializzazione del Siracusano dimostrerà tutta la sua inconsistenza nel momento in cui il polo entrerà in crisi con una decrescita progressiva dell'occupazione e una

consapevolezza sempre maggiore dei danni causati dall'industria all'ambiente e alla salute degli abitanti. La violenza della crisi e la sua pervasività sul territorio saranno accentuate dalla caratteristica struttura monoculturale del polo. La specializzazione petrolchimica che in una fase iniziale aveva determinato la rapida costituzione di un nodo centrale nei traffici dei prodotti petrolchimici del Mediterraneo, garantendo ritmi sostenuti di crescita, lo aveva reso anche estremamente vulnerabile alle fluttuazioni del prezzo del greggio sui mercati globali. La parabola discendente del corridoio industriale siracusano comincerà a metà degli anni Settanta, quando la crisi petrolifera si incrocerà con quella del settore chimico, e si manifesterà in modo ancora più ampio nei due decenni successivi (Adorno 2007).

Secondo i modelli dei poli di sviluppo, i settori industriali che avevano guidato le fasi precedenti, le cosiddette imprese motrici, sarebbero dovuti entrare in una fase di rallentamento e creare le condizioni per lo sviluppo di nuovi settori imprenditoriali (Bignante *et al.* 2014). Le industrie petrolchimiche, tuttavia, come sostiene Dematteis (citato in Arangio 2013, p. 64), sono per loro natura "assai poco motrici" in quanto poco propense a collegarsi con il sistema produttivo locale e a determinare quell'effetto *spillover* orizzontale che a Siracusa, ma anche in altre regioni del Sud Italia, avrebbe dovuto dar vita a un sistema economico maggiormente stabile e diversificato.

La strategia dei poli di sviluppo, volta quasi esclusivamente all'acquisizione di una crescita di tipo esogeno, si prestava pertanto ad accentuare le contrapposizioni tra aree inserite in circuiti innovativi extra-regionali, ma avulse dal contesto locale, ed aree dai livelli tecnologici ed organizzativi non ancora maturi per proiezioni esterne (Ruggiero 1995, p. 301).

Inoltre, la struttura fortemente integrata della grande impresa petrolchimica impedì che questa rispondesse alla crisi con la rottura dei cicli produttivi e il decentramento a unità minori (*ibidem*). La crisi della grande industria ha rappresentato quindi l'interruzione di un ciclo di sviluppo. Essa è stata percepita come una sommatoria di crisi che riguardavano al

contempo il modello modernista, l'occupazione e l'ambiente. La progressiva decrescita dell'occupazione e l'emergere della coscienza dei dissesti ambientali e di salute pubblica hanno via via alimentato sfiducia nei confronti del modello industriale, una reazione che è maturata poi in una forma di rassegnazione nei confronti della sua dismissione, piuttosto che verso una sua eventuale riconversione. Contemporaneamente attecchiva l'entusiasmo verso nuovi modelli di sviluppo legati al turismo.

Dolorosamente, la questione ambientale ha avuto un'importanza decisiva nella definizione delle future linee di sviluppo dell'area. Le fasi mature del processo di industrializzazione si sono caratterizzate per una graduale, drammatica acquisizione di consapevolezza del disastro ambientale, manifestatosi tramite alcuni tragici incidenti (Adorno 2007), ma anche in modo cronico e latente (Benadusi 2018a) perché insinuatosi nella vita degli abitanti (umani e non umani) dell'area, per poi emergere sotto forma di malattie professionali, tumori e malformazioni genetiche (Ruggiero 2017). Nel 1990 il governo nazionale dichiarerà il comprensorio di Siracusa, Priolo, Melilli e Augusta "Area ad Elevato Rischio Ambientale" (*ibidem*) e più tardi, in seguito alla rilevazione della presenza importante di inquinanti con effetti sulla salute e sull'ambiente, "Sito di Interesse Nazionale" (SIN) ai fini della bonifica<sup>4</sup>. Le associazioni ambientaliste nel tempo hanno definito l'area "il triangolo della morte", mentre il parroco di Augusta Palmiro Prisutto, che dal 2013 ogni ultima domenica del mese legge dal pulpito i nomi dei morti di cancro della zona, non esita a parlare di un "Olocausto industriale" (Benadusi 2018a, p. 45). Si è diffuso pertanto sul territorio un sentimento anti-industriale che è andato ad alimentare, oltre ai movimenti per la giustizia ambientale, anche nuovi immaginari e retoriche intorno a forme di sviluppo "alternativo", in primis in campo turistico.

<sup>4</sup> Per un censimento dei Siti di Interesse Nazionale si veda: [https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/suolo-e-territorio/siti-contaminati/localizzazione-e-superficie-sin\\_rev-dicembre-2020.pdf](https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/suolo-e-territorio/siti-contaminati/localizzazione-e-superficie-sin_rev-dicembre-2020.pdf)

Sarà Siracusa città a volersi lasciare alle spalle per prima l'esperienza industriale per proiettarsi verso il turismo, ritenuto automaticamente e intrinsecamente ecocompatibile e a basso impatto ambientale. La presenza del petrolchimico e la minaccia della catastrofe ambientale incombente, così vicina al centro abitato di Siracusa, contribuiranno a spostare l'attenzione su un insieme di opzioni di sviluppo rassicuranti, come quelle legate alla valorizzazione della città storica e dello straordinario patrimonio architettonico e archeologico della città come forte attrattore per i flussi turistici (Ruggiero, Di Bella 2016). Il petrolchimico, che era stato il sogno del progresso e della modernità e che aveva contribuito in modo importante alla formazione della base economica della città, diventa così l'emblema silenzioso del fallimento di un modello economico eterodiretto, del disastro ambientale e del danno alla salute degli abitanti, dal quale la città di Siracusa, interessata a proiettarsi nei circuiti del turismo internazionale, cercherà di prendere le distanze. Secondo Nucifora (2017, p. 74) "la potenza delle nuove retoriche dello sviluppo turistico in Sicilia negli anni Novanta fu paragonabile all'esaltazione che nel Dopoguerra aveva suscitato nella classe politica la prospettiva dell'industrializzazione". Come sottolinea un consulente del comune di Siracusa che si è reso promotore della candidatura di Siracusa a Capitale Europea della Cultura nel 2019 e al contest *IBM Smarter Cities Challenge* nel 2012 (vedi anche Di Bella in questo volume):

Il turismo sta diventando la nuova monocultura; siamo passati da una monocultura agricola (della fase pre-industriale) a una industriale, e oggi a una monocultura turistica. Tutti oggi vogliono fare turismo, tuttavia non è chiaro come questa idea possa sopravvivere senza la coscienza della presenza degli impianti industriali nelle immediate vicinanze, con tutti i loro problemi ambientali, ma anche con il loro enorme bagaglio di conoscenze e opportunità (Massimo Ferrari<sup>3</sup>, intervista, Siracusa 22 maggio 2014).

<sup>3</sup> Qui come in altre citazioni da interviste presenti nel capitolo i nomi usati per gli interlocutori sul campo sono pseudonimi.

Tuttavia, se l'industrializzazione rappresentava il futuro e il sogno della modernità, l'opzione del turismo guarda, più che in avanti, indietro e si rivolge in realtà a soluzioni che erano già state confezionate in passato, anche per contrastare l'inesorabile avanzata dello sviluppo industriale (Nucifora 2017b). Il turismo rappresenta l'"occasione mancata" verso la quale ci si può finalmente rivolgere. La crisi dell'industria, infatti, viene considerata un'occasione non tanto per proporre una nuova immagine urbana, quanto per tornare a promuovere l'immagine di una città di antica formazione, dotata di uno straordinario patrimonio storico, architettonico e archeologico (più recentemente anche naturalistico) e per rimuovere immagini e immaginari (legati allo sviluppo industriale) non compatibili con il nuovo andamento post-fordista della città. Il baricentro dello sviluppo si sposta dunque dalla zona nord di Siracusa (dove si erano insediate le industrie petrolchimiche) verso sud, all'isola di Ortigia, centro storico della città, area degradata e marginale che diviene il simbolo e il fulcro di una transizione economica orientata al turismo; ed è infatti ad Ortigia che si concentreranno la maggior parte dei progetti di rinnovo e di riqualificazione urbana (*ibidem*).

#### 6. *La pianificazione per progetti*

La scelta del turismo non dipende solo dal livello locale. A partire dagli anni Ottanta e in corrispondenza della crisi del sistema di produzione fordista circolano e si diffondono a livello internazionale nuovi paradigmi di sviluppo soft fondati su turismo, sostenibilità, cultura e nuove tecnologie (Amin 1994). La loro territorializzazione nel locale dipenderà anche da un'ampia disponibilità di fondi europei specificamente rivolti a tali obiettivi (Giglioli 2017) ed erogati tramite i nuovi strumenti della programmazione negoziata.

La programmazione negoziata si costituisce<sup>6</sup> proprio in posizione critica rispetto agli interventi eterodiretti e centralizzati della Cassa per il Mezzogiorno, ritenuti responsabili delle esperienze fallimentari di industrializzazione nel Sud Italia, “come rimedio alle disfunzioni delle politiche pubbliche per il risanamento strutturale degli squilibri territoriali” (MISE)<sup>7</sup>. Essa si costituisce in posizione critica, d'altra parte, anche nei confronti degli indirizzi *space blind* di politica economica che discendevano dalle premesse del *Washington consensus*, e per i quali i soli interventi dello Stato plausibili erano quelli top-down e di contesto, e che si risolvevano in lotta all'inflazione, flessibilizzazione dei mercati, privatizzazioni. Si punta invece, in linea con gli orientamenti europei, a nuovi indirizzi dal basso e geograficamente localizzati. Gli strumenti di programmazione determineranno uno slittamento del potere decisionale dal governo centrale alle governance locali. Uno degli elementi di novità contenuto nella legge che istituisce la programmazione negoziata è rappresentato proprio dall'estensione ai soggetti privati della titolarità della partecipazione alla negoziazione, introducendo in questo modo il principio del partenariato sociale. Con la programmazione negoziata si afferma inoltre il concetto di sussidiarietà “in base al quale le decisioni debbono essere assunte dal livello di governo più prossimo al cittadino poiché tali istituzioni sono anche quelle maggiormente capaci di comprendere le esigenze delle imprese e di interagire con esse” (*ibidem*).

Se funzionali ai nuovi modelli di sviluppo turistico, i principi che si affermeranno con la programmazione negoziata (sussidiarietà, formazione dei partenariati locali, sviluppo dal basso e localizzato) si dimostreranno poco utili, se non addirittura antagonisti, rispetto a una possibile soluzione delle questioni relative alla crisi, alla trasformazione e/o al rilancio del polo petrolchimico, che non potevano certo essere risolte o gestite esclusiva-

<sup>6</sup> Definita dalla legge n.662/1996, “Misure di razionalizzazione della finanza pubblica”.

<sup>7</sup> Ministero per lo Sviluppo Economico, “Programmazione negoziata”, [www.mise.gov.it/index.php/it/incentivi/impresa/archivio-incentivi/programmazione-negoziata](http://www.mise.gov.it/index.php/it/incentivi/impresa/archivio-incentivi/programmazione-negoziata) (ultima consultazione 30 dicembre 2020).



mente dai livelli locali di governance. Daranno invece un impulso fondamentale alla proliferazione di accordi e partenariati orientati a perseguire forme di sviluppo soft in campo turistico. Nel Siracusano, in particolare, il meccanismo dei partenariati

obbligò gli enti locali ad aggregarsi sulla base di precisi progetti strategici di sviluppo locale, [tuttavia] la regione megarese si contraddistinse per l'instabilità delle compagini territoriali e per l'incoerenza dei modelli di sviluppo proposti [...]. Ed è sorprendente [osservare] come le analisi delle risorse del territorio tendessero, in molti casi, quasi a negare l'evidenza di un vasto polo petrolchimico lungo l'intera costa (Nucifora 2017a, p. 74).

Si assiste così alla ridefinizione delle forme di pianificazione e in particolare all'introduzione e al consolidamento di una "pianificazione per progetti" (Balbo 2008; Balducci 2003; Kaika, Ruggiero 2016) influenzata fortemente dalle possibilità offerte dai nuovi strumenti di finanziamento europei, che prevedono interventi concertati, geograficamente localizzati e in opposizione rispetto alle forme tradizionali di pianificazione top-down, rigide e onnicomprensive. Si assiste inoltre all'introduzione di forme di deregolamentazione della pianificazione. Queste risultano infatti funzionali all'attuazione di progetti di riqualificazione in aree da trasformare in veri e propri asset che possano essere sfruttati nel gioco della competizione transcalare per l'attrazione di turisti e investimenti. Dopo decenni di progressivo degrado e di abbandono, i nuovi strumenti di governance multilivello (come PRUSST e URBAN<sup>8</sup>) mettono in moto percorsi di riqualifi-

<sup>8</sup> I PRUSST (Programmi di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio) sono stati introdotti verso la fine del 1998 dall'allora Ministero dei lavori pubblici con l'obiettivo di realizzare interventi orientati all'ampliamento e alla riqualificazione delle infrastrutture, del tessuto economico-produttivo-occupazionale, al recupero e alla riqualificazione dell'ambiente, dei tessuti urbani e sociali degli ambiti territoriali interessati. Vengono concepiti come strumento di programmazione integrata e negoziata, fortemente caratterizzati dall'intento di coinvolgere più settori complementari (turismo, commercio, artigianato, industria, ambiente, beni culturali, infrastrutture, trasporti urbani, solidarietà sociale) ([www.mit.gov.it/mit/site.php?p=cm&o=vd&id=50](http://www.mit.gov.it/mit/site.php?p=cm&o=vd&id=50), ultima consul-

cazione e valorizzazione dell'isola di Ortigia. Tramite i nuovi strumenti di finanziamento europei si ristrutturano luoghi e palazzi simbolo del centro storico, si inaugurano nuovi musei e siti di interesse archeologico. Si immagina anche di ristabilire il rapporto della città con il mare, predisponendo piani di riqualificazione del *waterfront* e coniando nuovi slogan evocativi come quello di Siracusa "polo Mediterraneo della cultura". Un nuovo progetto di sviluppo urbano creativo tende a integrare politiche spaziali, simboliche e culturali in una versione moderata e sociale di neoliberalismo urbano che si fonda sulla riscoperta di luoghi abbandonati e sul senso di appartenenza e di orgoglio civico degli abitanti (Ruggiero, Di Bella 2016). Tuttavia, come sottolinea Balbo (2008, p. 8), "la pianificazione per progetti abbandona, di fatto, una visione strategica intesa come processo per la gestione di mutamenti spaziali giustificati sulla base di un 'interesse generale'". Se l'incontro e la negoziazione tra attori con differenti relazioni istituzionali e con ruoli diversi rappresentano un elemento centrale della pianificazione strategica, spesso "incontro e negoziazione hanno come obiettivo la trasformazione di luoghi limitati e delimitati, nella maggior parte dei casi da condizioni e contingenze determinate dal mercato immobiliare e che poco hanno a che vedere con una strategia di sviluppo urbano o territoriale" (ivi, p. 8).

### *7. Turismo ed estrattivismo: il progetto di urbanizzazione turistica sulla costa sud di Siracusa*

Nei paragrafi successivi vedremo cosa succede a Siracusa quando la retorica salvifica del turismo si fonde con la

tazione 14 gennaio 2021). Il Programma di Iniziativa Comunitaria URBAN, introdotto nel 1994, rappresenta lo strumento attraverso il quale l'Unione Europea fornisce il proprio sostegno per lo sviluppo sostenibile di città e quartieri in difficoltà. Grazie a questi strumenti in Italia negli anni Novanta si avvia una fase di intensa sperimentazione di nuove modalità di intervento nel campo della rigenerazione di aree urbane degradate, [https://www.mit.gov.it/mit/sites/urban/urban26\\_01\\_01/programmaurban.pdf](https://www.mit.gov.it/mit/sites/urban/urban26_01_01/programmaurban.pdf) (ultima consultazione 14 gennaio 2021).

ricerca di un nuovo posizionamento competitivo per intercettare flussi e investimenti turistici. In particolare, si osserverà come i nuovi modelli di sviluppo fondati sul turismo, concepiti come un'alternativa a basso impatto ambientale e presentati come un'occasione per recuperare un'antica vocazione territoriale tradita dall'industrializzazione, ripropongano, in alcuni casi, le stesse logiche estrattiviste che avevano caratterizzato lo sviluppo industriale.

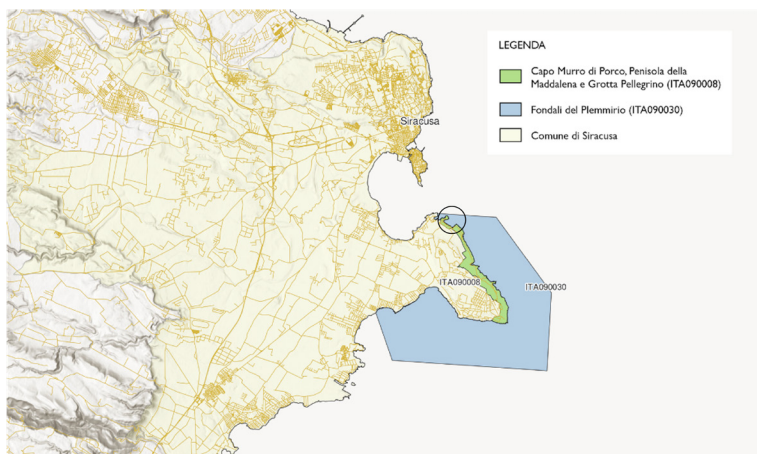


Fig. 1. La sezione inquadrata nel cerchio rappresenta l'area della Pillirina. In blu l'area marina protetta del Plemmirio (vedi nota 15) e in verde l'area del SIC (Sito di Interesse Comunitario) (vedi nota 16). Si ringrazia Gianni Petino per l'elaborazione della carta.

Il tentativo di urbanizzazione turistica della Pillirina (come i Siracusani chiamano il tratto di costa della Penisola della Maddalena posto a sud della città di Siracusa) (vedi figura 1) rappresenta un caso emblematico per osservare come le logiche estrattiviste trovino affermazione in un contesto istituzionale fragile come quello siracusano e mettano in moto dinamiche molto simili a quelle coloniali osservate durante la fase dell'industrializzazione. Queste logiche presuppongono il contemporaneo verificarsi dei seguenti fattori:

1. facilitazione e agevolazione in ingresso di capitali esterni giustificata dal miraggio dello sviluppo e dai modelli economici dominanti (che nel frattempo si sono evoluti verso forme di crescita di stampo neoliberista, che attribuiscono un ruolo propulsivo decisivo agli investimenti privati);
2. sottrazione delle risorse e della loro fruizione alla popolazione locale;
3. beneficio economico che si concentra principalmente in capo alle imprese “estrattive” e non si diffonde sul territorio, ma che viene sbandierato ai quattro venti come foriero di grandi opportunità per tutti quelli che sapranno approfittarne.

### 7.1. *Il tentativo di costruzione del resort alla Pillirina*

Le controversie, non ancora del tutto concluse, legate ai progetti di urbanizzazione turistica nell’area sud di Siracusa nascono nel 2010 quando Emanuele di Gresy (Emanuele Cisa Asinari di Gresy), un finanziere-immobiliarista di origini aristocratiche del Nord Italia, tramite la società controllata Elemata, dopo aver acquistato terreni lungo la costa, presenta in Commissione edilizia a Siracusa un progetto per la costruzione di un resort di lusso nell’area conosciuta come Pillirina, unica dal punto di vista paesaggistico e naturalistico, in posizione diametralmente opposta rispetto a quella che è stata interessata dallo sviluppo industriale. “Il sogno di Elemata è un resort da 1.500 euro a notte con giardini pensili di stile eco-babilonese sui tetti con vista su Ortigia” (Di Bartolo 2017, p. VIII). Di Gresy, tuttavia, non è interessato a impegnarsi direttamente nell’attività di progettazione, costruzione e gestione della struttura, ma intende affidarla interamente a una delle due grandi multinazionali dei resort turistici, Four Seasons o Aman, in vista dell’ottenimento di una rendita come corrispettivo.

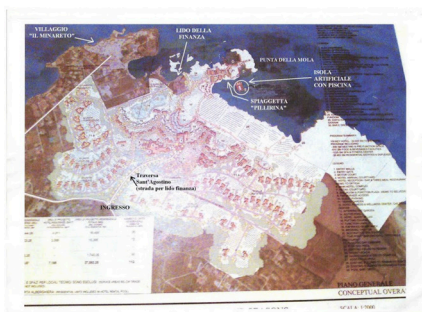
Secondo la ricostruzione dei testimoni privilegiati da noi ascoltati, la prima notizia del resort si sarebbe avuta per interes-

samento informale di uno dei partecipanti alla riunione di presentazione privata fatta a Villa Politi<sup>9</sup> dal marchese, nello stile del centro-destra della cosiddetta Seconda Repubblica, il quale di sua spontanea iniziativa avrebbe diffuso la foto del futuro villaggio turistico con tanto di isola artificiale, contenente una piscina al centro della riserva marina del Plemmirio, condividendola con il gruppo degli ambientalisti della città e scatenandone l'indignazione (la planimetria del villaggio turistico compare su uno dei volantini distribuiti dagli attivisti di SOS Siracusa in occasione della manifestazione che si è tenuta il 12 giugno 2010 di fronte al Duomo di Siracusa in Ortigia) (vedi figura 2).

## ***SIRACUSA SVEGLIATI!!!***



**LA PILLIRINA ADESSO**



**LA PILLIRINA DOPO IL MASSACRO**  
(in bianco l'area del villaggio turistico in progetto)

Fig. 2. Volantino di SOS Siracusa distribuito in occasione della manifestazione che si è tenuta a Siracusa il 12 giugno 2010.

<sup>9</sup> Uno tra i palazzi più importanti della città, costruito nel 1862, che oggi ospita un albergo a quattro stelle.

Dalla sua prima diffusione, il progetto del resort ha profondamente diviso la città. Basti pensare che, sette anni più tardi, alle elezioni comunali i candidati sindaci sono ancora stati chiamati dalla stampa locale a esprimersi pubblicamente sul tema del futuro della Pillirina, e gli articoli sulla Sicilia online con i loro interventi hanno fatto registrare un numero di visualizzazioni senza precedenti.

Il fatto stesso che gli animi si infiammino a così tanti anni di distanza è il segno di una vicenda che merita di essere raccontata e per più di una ragione. Innanzitutto, come scrive Giunta (2014), la città e le sue classi giovanili tradizionalmente non si sono distinte per partecipazione pubblica né per prese di posizioni nette; al contrario per forme di flessibilità che hanno dato vita a compromessi ma anche agli slittamenti morali che le attuali inchieste giudiziarie stanno mettendo in luce in una misura di gravità che non era sospettabile<sup>10</sup>. In secondo luogo, c'è una passione politica accesa dalla connotazione partitica dei contendenti: il marchese di Gresy è stato vicino agli ambienti del centro destra, i fatti si sono svolti al tempo del IV governo Berlusconi, con la siracusana Stefania Prestigiacomò allora Ministro dell'Ambiente, presso lo studio del quale marito, notaio Bellucci, sono state stipulate le compravendite dei terreni della Pillirina. Sia la giunta comunale che quella regionale erano di centro-destra. Le stracche sinistre di governo all'opposizione fecero della battaglia per la Pillirina il marchio di una campagna che le portò a vincere le successive elezioni comunali, nutrendosi dell'attività di partecipazione e mobilitazione senza riuscire a svolgere una vera mediazione politica. Infine, dalle nostre ricostruzioni, ci è sembrata rilevante l'azione di innovazione sociale svoltasi intorno a una minuscola par-

<sup>10</sup> "Sistema Siracusa" è inchiesta che partì nel 2018, in stretta continuità con un'altra del 2011 "Veleni in Procura", in tema di corruzione in atti giudiziari rappresenta il più grave caso ad oggi documentato per periodicità, sistematicità e calibro degli interlocutori chiamati in giudizio. Evidenza non solo la pervasività del meccanismo corruttivo ma l'ordinarietà del ricorso ad esso come normale prassi dell'attività economica privata, con congegni sofisticati e codificati tra settori delle istituzioni e dell'amministrazione, da cui la denominazione "sistema" dell'inchiesta.

rocchia di Ortigia. Qui, un giovane parroco, fresco di studi e appena tornato dalla sua formazione a Milano, che è la diocesi più avanzata dal punto di vista dell'*engagement* della Chiesa Cattolica nel sociale, don Rosario Andrea Lo Bello, insieme ad altri quarantenni, aveva avviato un discorso di ri-semantizzazione da un lato della partecipazione politica e dall'altro del discorso sul territorio, presentato come occasione di riscoperta identitaria collettiva intorno a cui stringere società civile e rifondare il contributo degli intellettuali. Per comprendere come sia stata possibile la tessitura di questi legami umani, fondati su una consonanza valoriale e intellettuale è quanto mai opportuno inquadrare l'origine familiare di don Rosario Lo Bello, che si situa nella migliore borghesia cittadina, per la quale una scelta come il sacerdozio nella contemporaneità assume un carattere, se non dirompente, certamente di contestazione dello status quo. La sua è una vocazione al sacerdozio atipica, provenendo da un contesto altoborghese, imprenditoriale e agiato<sup>11</sup>. Il capitale sociale e culturale a disposizione del giovane parroco costituisce la preconditione infrequente che consente l'alchimia del dialogo e della convergenza tra settori contigui della società locale che tuttavia, pur rappresentando risorse tra le migliori della città, fino ad allora procedevano ognuno su un binario separato. Grazie alla novità delle modulazioni semantiche e dei discorsi ma anche di un'energia che cementificava fiducia e rispetto nella diversità, piuttosto che contrapposizioni paralizzanti nel sospetto, è stato possibile mettere a sistema e cumulare risorse nei luoghi in cui le risorse venivano tradizionalmente frammentate e disperse. Intendiamo dire che quando in città arriva come una bomba la notizia del pericolo di un resort su un tratto di costa, la Pillirina<sup>12</sup>, già

<sup>11</sup> Più noto sulla scena economica nazionale è il cugino Ivanohe, imprenditore e banchiere, il cui nome è soprattutto legato agli incarichi ricoperti nel sistema Confindustria, di cui è stato uno degli 11 vice-presidenti nazionali fino al 2016, dopo aver ricoperto la presidenza di Sicilindustria dal 2006 e 2012, quando sembrò essersi avviata una discontinuità nella politica della confederazione degli industriali siciliani.

<sup>12</sup> Si tratta di un'estesa porzione di costa che già dagli anni Novanta Legambiente si prodigava per far mettere sotto tutela.

era attivo un centro studi che, evocativamente denominatosi “Davide contro Golia”, teneva desta l’attenzione sui temi urbanistici, facendoli comprendere alle persone comuni. Con un’intensa quanto inedita attività culturale e di partecipazione (anche fisica) ai consigli comunali e al dibattito cittadino, il centro studi riesce a strappare questi temi al tradizionale e chiuso monopolio esclusivo delle segreterie di partito, che per conciliare la contrapposizione degli interessi in campo finivano per prendere decisioni sull’espansione del piano regolatore non sempre coincidenti con la ricerca di un bene comune.

In via preliminare, va subito sgombrato il campo da un grave equivoco che perdura in città, già affrontato in un precedente lavoro (Rizza 2018): il contendere non è stato intorno alla decisione resort sì o resort no, perché anche gli ambientalisti e la sinistra erano favorevoli a un progetto imprenditoriale che valorizzasse il turismo rispettando l’ambiente. La contesa è stata intorno alla decisione resort sul mare, a 150 metri dalla linea costiera, privatizzando la costa e gli accessi al mare, sì o no. La perimetrazione della riserva così com’è oggi dà agio ai proprietari dei terreni di costruire nel rispetto della legge vigente, a 300 metri dalla costa. Ma la perdita dell’accesso esclusivo costituisce una perdita di interesse per le catene pentastellate, dalle quali Elemata pensava di ottenere la rendita per la consegna del resort costruito e attrezzato.

La notizia determina immediatamente una reazione a livello locale. Da una parte, Elemata può contare sull’appoggio di una rete di attori (intermediari, immobiljaristi, professionisti, politici, *opinion leaders* e consulenti aziendali), dall’altra associazioni civiche e ambientaliste, ma anche soggetti che fino ad allora non avevano fatto parte del mondo dell’associazionismo (quali le signore che frequentano la messa domenicale, a cui don Rosario Lo Bello spiega perché sia giusto non impedire che i ragazzi manifestino, occupando il consiglio comunale, o si premura di spiegare perché dipenda dalle decisioni del piano regolatore se gli autobus per Ortigia saranno soppressi o aumenteranno di numero) confluiscono nel movimento. Si arriva al punto che il coordinamento SOS Siracusa abbraccia



sino a 48 diverse sigle e si mobilita contro il progetto di costruzione del resort, non senza proporre delle modalità alternative di gestione e di sviluppo dell'area.

Un passo preliminare ma decisivo a favore della costruzione del resort fu rappresentato dalla flessibilizzazione degli strumenti di regolamentazione urbanistica che presentavano degli ostacoli alla realizzazione di grandi progetti di sfruttamento dell'area della Maddalena dal punto di vista turistico<sup>13</sup>. La diffusione della nuova retorica dello sviluppo vacanziero e della sostenibilità diede poi un notevole impulso alla riforma della regolamentazione urbanistica, il cui intento era di sbloccare investimenti immobiliari non solo nell'area

<sup>13</sup> La capacità edificatoria delle zone balneari della Penisola della Maddalena viene per la prima volta disciplinata dalla variante del PRG del 1988 (aree C12 e C13, Decr. Reg. 1611, 16 dicembre 1988). Questo decreto rappresenta un momento di singolare contraddizione: in esso si sancisce, in ottemperanza alla legge nazionale, il divieto di costruire nei 150 metri della linea di costa; tuttavia, si consente ai proprietari delle aree limitrofe alla costa di trasferire le volumetrie previste (pari a  $0,52 \text{ m}^3/\text{m}^2$ ) in quelle retrostanti i 150 metri. Verosimilmente con l'intento di garantire eguaglianza di opportunità economiche a tutti i proprietari, indipendentemente dal posizionamento in prossimità della linea di costa, la variante di piano stabilisce altresì che i proprietari di queste aree debbano raggiungere consenso nella presentazione dei progetti di valorizzazione turistica. Per cui o un privato aveva una enorme capacità finanziaria, in modo da acquisire tutti i terreni, o bisognava raggiungere il consenso suddetto. La conseguenza non intenzionale dell'aver previsto il raggiungimento di accordi fra i proprietari è stata la paralisi dei piani di lottizzazione di grandi dimensioni, una paralisi che non ha scoraggiato invece la proliferazione di piccoli insediamenti abusivi: in territori in cui, come detto, le persone faticano a immaginarsi parte di una comunità che non sia quella familiare, non sorprende che non si sia riusciti a trovare consenso sulla molteplicità degli interessi particolari. Questa circostanza starebbe di fatto alla base della mancata urbanizzazione di gran parte delle aree del Plemmirio e della preservazione della Penisola della Maddalena. La situazione della paralisi edilizia venne sbloccata nel 2007 (Decr. Dir. 669, 3 agosto 2007), con la definitiva approvazione del PRG presentato alla città nel 2004. È bastato il cambiamento di questa norma a liberalizzare di fatto gli investimenti. Nonostante l'indicatore che esprime la capacità edificatoria diminuisca ( $0,30 \text{ m}^3/\text{m}^2$ ), quest'intervento di fatto fece venire meno la necessità della concertazione degli interventi urbanistici, prevista nel 1988. Per cui si ammise a presentare un progetto chiunque fosse proprietario di un'estensione pari ad almeno 5.000 metri quadri. In Commissione Edilizia, venne presentato un progetto di costruzione di un villaggio turistico sul mare nel 2010, su terreni acquistati nei due anni precedenti da un privato, Emanuele Cisa di Gresy.

della penisola della Maddalena. Dando credito alle parole del coordinamento SOS Siracusa

[Utilizzando gli argomenti del rilancio turistico e della sostenibilità] si vogliono agevolare operazioni immobiliari in aree di elevato pregio che il piano [paesaggistico] non consente. [...] Si vuole permettere la costruzione di grandi villaggi sulla costa (compresa la Pillirina), si vogliono realizzare nuovi centri commerciali a Epipoli, si vogliono fare costruire ville a ridosso del Castello Eurialo, complessi residenziali a Tremilia, isole artificiali grandi come 6 campi di calcio dentro il Porto Grande e chi più ne ha più ne metta.<sup>14</sup>

### *7.2. La reazione dei movimenti ambientalisti*

Man mano che cominciava a essere pubblicizzato il piano di investimenti privato nella zona della cosiddetta Pillirina, il movimento di opposizione è andato allargandosi, coinvolgendo porzioni crescenti di interesse trasversale in città, fino a costituirsi in SOS Siracusa. In SOS Siracusa una “testa” composta da meno di una decina di professionisti di età compresa tra i quaranta e i sessant’anni studiava le soluzioni tecniche dal punto di vista urbanistico, giuridico, ingegneristico e degli equilibri politici, mentre un gruppo di ragazzi giovani organizzava la movimentazione della protesta. Progressivamente, le adesioni hanno cominciato a non avvenire più a titolo personale ma da parte di interi gruppi legati al mondo della sinistra (ARCI, Emergency, per esempio), che hanno sposato la battaglia politica in un momento in cui la sinistra era all’opposizione. Ben presto il caso andava raggiungendo risonanza nell’intero Paese, per una mobilitazione di cui si è fatto testimonial lo sportivo siracusano Enzo Maiorca e che intercetta tuttora l’interesse nazionale. Alla raccolta di firme per la costituzione del vincolo di riserva naturalistica hanno partecipato singoli esponenti dell’accademia (Tomaso Montanari, Salvatore Settis), giornalisti e scrittori (Giannan-

<sup>14</sup> Comunicato stampa del 5 marzo 2012, [www.italianostra.org/siracusa-sos-piano-paesaggistico/](http://www.italianostra.org/siracusa-sos-piano-paesaggistico/) (ultima consultazione il 10 maggio 2020).

tonio Stella, Vincenzo Consolo), politici (Monica Franzoni, Rita Borsellino, Isabella Pratesi, Vittorio Sgarbi), tutti di una certa visibilità mediatica. Tuttavia, il piano regolatore della città era stato approvato dal Consiglio comunale; quello che il movimento di opposizione al villaggio poteva ottenere a quel punto erano varianti per la difformità rispetto a una normativa sovraordinata o rispetto a condizioni mutate del quadro di contesto. Ed è su questi due punti che l'opposizione all'urbanizzazione della Penisola della Maddalena avrebbe mosso la sua strategia. Da una parte, una vera e propria attività lobbistica in Commissione edilizia sarebbe sfociata nell'approvazione delle cosiddette "Varianti della Bellezza", ottenendo il voto unanime del Consiglio comunale sull'applicazione del divieto previsto dalla legge Galasso (legge 431/1985), a edificare nei 300 metri della linea di costa. In secondo luogo, il movimento ambientalista avrebbe spinto per la costituzione di un vincolo di riserva naturale a terra, in linea di continuità con lo specchio di mare già protetto dall'area marina del Plemmirio<sup>15</sup> (vedi figura 1) e insidiato dal progetto del resort, che nella prima versione, ritirata a motivo dell'opposizione che ricevette, prevedeva la costruzione di un'isola artificiale nell'oasi marina stessa. L'intera area (Capo Murro di Porco, Penisola della Maddalena e Grotta Pellegrino) inoltre era già stata riconosciuta come Sito di Interesse Comunitario (SIC)<sup>16</sup> (vedi figura 1 e 3).

<sup>15</sup> Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, decreto istitutivo dell'area marina protetta denominata "Plemmirio" del 15 settembre 2004, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, serie generale n° 32 del 9 febbraio 2005.

<sup>16</sup> Decreto dell'Assessore Regionale per il Territorio e per l'Ambiente, 21 febbraio 2005, n.46 "Elenco dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciale ricadenti nel territorio della Regione, individuati ai sensi delle direttive n. 79/409/CEE e n. 92/43/CEE", pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n.31 del 22 luglio 2005. I SIC sono identificati dagli Stati Membri, secondo quanto stabilito dalla Direttiva europea Habitat (Direttiva 92/43/CEE "Habitat"), per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario. In particolare, l'interesse dell'area della Penisola della Maddalena risiede "nella presenza di aspet-



Fig. 3. L'area della Pillirina.

Le “Varianti della Bellezza” non entreranno mai in vigore, approvate in Comune furono respinte dagli organi regionali poiché non indicavano aree di pari estensione da dedicare allo sviluppo turistico, rispetto a quelle sottoposte a vincolo, ed erano state approvate in assenza della VAS (Valutazione Ambientale Strategica)<sup>17</sup> (Giornale di Sicilia 2016). Venne invece avviato, in seguito alle battaglie e alla mobilitazione di SOS Siracusa, l’iter di costituzione della

ti vegetazionali prettamente costieri ancora ben conservati e ben tipizzati floristicamente” e nel “suo valore naturalistico in quanto in questo sito si localizzano comunità che nel resto della costa siracusana sono diventate rare a causa della degradazione antropica”. La posizione geografica di questa penisola, protratta sul mar Ionio, la rende sito di grande importanza per la migrazione di alcune specie di uccelli e sito privilegiato per l’osservazione degli uccelli marini (ALLEGATO 4, Descrizione dei Siti Rete Natura 2000, Istanza di Permesso di Prospezione in Mare “d 1 C.P.-SC”, luglio 2014).

<sup>17</sup> Motivazione contestata dagli ambientalisti che sostenevano che la VAS non fosse necessaria laddove i piani elevino lo standard di tutela ambientale.

Riserva Naturale Terrestre Orientata della Penisola della Maddalena. Si scatenerà da qui una battaglia legale<sup>18</sup>, che avrà come esito la conferma del vincolo di inedificabilità, nonostante ad oggi (24 dicembre 2020) l'iter istitutivo della riserva debba essere ancora completato con la redazione da parte della Regione del regolamento di gestione e l'emissione del decreto di istituzione.

### *7.3. La Pillirina: un paradiso per pochi?*

SOS Siracusa contesta fundamentalmente la riproposizione di un paradigma estrattivista. La costruzione del resort si fonda infatti su una strategia di estrazione di valore da una risorsa comune di elevato pregio paesaggistico, che implicherebbe una sua fruizione esclusiva con “divieto” di accesso permanente per chi non risiede nel resort. È vero che Di Gresy ha acquistato legalmente terreni sui quali inizialmente è riconosciuto il diritto a costruire. Tuttavia, la creazione del resort rappresenterebbe inevitabilmente una barriera per l'accesso a un tratto di costa tradizionalmente e abitualmente frequentato dai Siracusani. Un bene, la cui pubblica fruizione è tutelata in quanto facente parte del demanio dello Stato. Tuttavia, in Sicilia, ma anche nel resto d'Italia, spesso, interi tratti di costa sono di fatto privatizzati perché nello spazio retrostante il mare

<sup>18</sup> L'iscrizione nel registro dei parchi viene approvata con Decreto Regionale il 29 luglio del 2011 con l'apposizione del vincolo di inedificabilità, che viene riconfermato due anni più tardi, nell'agosto del 2013. L'iscrizione della Riserva Naturale Terrestre Orientata della Penisola della Maddalena diviene definitivamente operativa dal 2015 (D. A. 341/GAB 17 luglio 2015, modificato dalla cartografia allegata al D.A. n. 75/GAB del 22 febbraio 2016), ma immediatamente impugnata al TAR dal marchese di Gresy che ha acquistato suoli edificabili sui quali il Comune non è in grado di rilasciare una concessione edilizia. In una prima fase, gli undici ricorsi presentati da Elemata al TAR di Catania vengono accolti (sentenza del 29 luglio 2017) e si azzera l'iter istitutivo della riserva. In una seconda fase, gli ambientalisti ricorrono al Cga della Regione Siciliana che, circa due anni dopo (sentenza del 15 luglio 2019), annulla la sentenza del TAR di Catania che aveva dato il via libera alla costruzione del resort.

sussistono barriere che ne impediscono l'accesso. Ed è proprio alla creazione di un avamposto sul mare fortificato, un paradiso turistico da offrire in forma esclusiva agli ospiti paganti del resort, che sono interessati Di Gresy e le grandi multinazionali del turismo di lusso. La Pillirina, infatti, senza il suo tratto di costa da privatizzare sarebbe di poco interesse per gli investitori.

Questo diritto alla libera fruizione della costa rappresenta un punto fondamentale della lotta degli ambientalisti. In particolare, il centro studi "Davide contro Golia", che è successivamente confluito nel coordinamento SOS Siracusa, aveva ospitato dibattiti e convegni sui temi della difesa del paesaggio e delle coste ancora prima della presentazione del progetto di costruzione del resort. Ad uno di questi incontri Hugu Anderson, Pastore della Chiesa Battista di Siracusa, era intervenuto proprio per sottolineare la necessità di difendere le coste dalle operazioni di privatizzazione che sono divenute una consuetudine nel paesaggio costiero siracusano e siciliano.

Nel Galles, il mio paese, è considerato quasi un diritto umano fondamentale l'essere liberi di avere pieno accesso a zone belle della campagna e alla nostra stupenda costa marina. Un padrone di terreno non può impedire al pubblico l'accesso ai sentieri che attraversano il suo terreno. Qui invece, quando vado a passeggiare sulla costa spesso il mio cammino si deve interrompere a causa dei muri o delle case costruiti proprio sulla riva del mare. Quest'usanza di "sequestrare" il bordo del mare impedisce che la gente comune abbia l'accesso al paesaggio o al mare stesso – che dovrebbe essere un loro diritto [...]. Degli errori sono stati commessi nel passato e un'assenza di pianificazione efficace ha quasi distrutto la bellezza del paesaggio qui vicino. Abbiamo dimenticato l'importanza di creare spazi verdi per il pubblico, spazi che arricchiscano la vita quotidiana (Conferenza Stampa, "Davide contro Golia", Siracusa 13 marzo 2009).<sup>19</sup>

<sup>19</sup> La conferenza stampa si è tenuta presso la Chiesa di Santa Rita di Siracusa, testo letto da Hugu Anderson, Pastore della Chiesa Battista – Via Agatocle 50, Siracusa.

#### 7.4. *La Pillirina: un asset in cerca di valorizzazione?*

È interessante notare come il progetto di costruzione del resort sia sostenuto dalla circolazione e diffusione di idee e discorsi che mostrano come la logica imprenditoriale ed estrattivista fondata sull'attrazione di capitali esterni venga recepita e interpretata a livello locale.

Le idee che sono circolate tramite la stampa locale tra il 2008 e il 2012 (confermate dalle interviste in profondità) sono infatti legate a una vocazione (turistica) mancata, tradita. Lo sviluppo futuro è visto in termini di un turismo in cui la risorsa da mettere a valore, da sottrarre allo spreco, è la bellezza delle coste intatte, capaci di attrarre investimenti e turisti facoltosi. Viene raccontata un'attesa di sviluppo legata al capitale finanziario esterno, che interviene a colmare la lacuna di capitale locale e in grado di attivare crescita del benessere economico e occupazionale. Di Gresy viene presentato come un benefattore che, arrivato in Sicilia, si è innamorato della bellezza dell'isola e delle sue coste e ha deciso di investire i sui capitali e portare sviluppo, benessere e occupazione in un territorio arretrato e devastato dalla crisi economica e incapace di risollevarsi autonomamente. Di Gresy “dice di non essere venuto a cementificare ma ad infrastrutturare” il territorio (Aricò 2017, p. 1). Si ricorre a rappresentazioni funeste della contingenza storica per argomentare la necessità di “interventi di soccorso” ad opera di capitali esterni per progetti a basso impatto ambientale, quasi nella logica della *shock economy* proposta dalla lettura di Naomi Klein (2007) con la differenza, come sottolinea Benadusi (2018a), che qui non siamo di fronte ad una catastrofe/crisi accidentale e contingente, come nei casi descritti dalla Klein, ma strutturale dell'intero sistema territoriale siracusano.

In un'intervista a Radio Radicale<sup>20</sup> Giuseppe Giannino, vicepresidente della Camera di Commercio di Siracusa e

<sup>20</sup> L'intervista è reperibile online al seguente indirizzo di RadioRadiale: [www.radioradicale.it/scheda/387630/fatto-in-italia](http://www.radioradicale.it/scheda/387630/fatto-in-italia) (ultima consultazione 15 gennaio 2021)

animatore del Tavolo del Lavoro, un'associazione di imprenditori locali, ribadisce la necessità di sbloccare alcuni investimenti privati, tra cui quello di Elemata, per consentire alla città di divenire un hub del turismo internazionale e risolvere la catastrofica situazione economica della città.

La provincia di Siracusa ha [...] una crisi economica spaventosa che si aggrava e che continua ad aggravarsi, porta a un'emorragia enorme di posti di lavoro, una disoccupazione giovanile enorme e il crollo della produttività in tutti i comparti imprenditoriali e la chiusura di moltissime aziende. [...] Nel nostro territorio ci sono due miliardi di euro di investimenti fermi e tra questi investimenti c'è l'idea progettuale [...] presentata per la Penisola della Maddalena da Elemata con un partner mondiale della gestione della recettività, con un'impresa che costruisce a impatto zero sull'ambiente.<sup>21</sup>

Circola l'idea che l'arrivo dei turisti con alta capacità di spesa possa alimentare un indotto di attività su cui la città avrebbe in futuro potuto sostenere la propria economia. Ci si muove nell'ambito di un linguaggio economicistico e il meccanismo cui allude il discorso è quello noto agli economisti come *trickle down*: dalla concentrazione di profitto in capo a pochi, per via del fenomeno della spesa per consumi che questi pochi attuano, ma anche a causa del reinvestimento dei loro risparmi e del pagamento delle tasse, lentamente soglie di benessere progressivo vengono guadagnate da porzioni più ampie di attori economici. Dunque, la costa, la campagna e l'area della Pillirina nel suo insieme vengono percepite come sprecate perché non messe a valore, perché non utilizzate per creare ricchezza e reddito per i Siracusani. Inoltre, il mercato è il principale regolatore dell'accesso ai beni, anche a quelli comuni come il paesaggio, il mare, la campagna, la costa. Lo scenario di desolazione della crisi viene descritto a tinte fosche insieme alla necessità estrema di capitali esterni all'area, dipinti come un'opportunità volatile e da trattenere (Rizza 2018).

<sup>21</sup> *Ibidem* (minuti 3,40-8,30 circa).



In questo contesto le proteste dei movimenti ambientalisti e le proposte alternative di sviluppo dell'area (come l'istituzione della riserva) vengono interpretate come una grave interferenza, che rischia di compromettere gli sforzi di promozione del territorio nei confronti di un capitale voluto come altamente mobile e flessibile, in grado di individuare immediatamente opzioni alternative di territorializzazione. Il danno non sarebbe limitato solo agli attuali investitori, ma si estenderebbe anche a quelli potenziali, che identificherebbero il comprensorio siracusano come un'area all'interno della quale gli investimenti privati non sono sufficientemente tutelati, facendo perdere alla città un importante appuntamento con lo "sviluppo". Le parole da noi raccolte in un'intervista in profondità a un noto *opinion leader*, autore di una rubrica settimanale di fatti della cronaca politica su una testata locale, sintetizzano in modo efficace la questione:

Questa vicenda rischia di farci fare una brutta figura planetaria, in cui nessuno verrà più a investire. E i nostri beni, le nostre coste finiranno per non dare pane a nessuno: i nostri ragazzi che cercano occupazione, le nostre eccellenze che producono alimenti di qualità si scoraggeranno e ci perderemo tutti (Marco Barbieri, intervista, Siracusa 27 maggio 2018).

## 8. Conclusioni

Abbiamo mostrato, in questo capitolo, gli argomenti per i quali riteniamo plausibile che tanto le esperienze di industrializzazione nell'area nord, quanto i tentativi di urbanizzazione turistica sulla costa a sud di Siracusa si configurino come sistemi estrattivi. Le grandi unità di raffinazione e produzione di derivati del petrolio che si localizzarono e concentrarono sulla costa tra Augusta e Siracusa rimasero espressione dei grandi gruppi del Nord e delle multinazionali e, piuttosto che diffondere orizzontalmente i loro benefici, si inserirono in un circuito verticale che ha sfruttato risorse umane e ambientali locali per alimentare i profitti delle imprese settentrionali.

Come nei modelli estrattivi, questo sistema non ha modificato le relazioni economiche locali preesistenti quanto alla struttura delle disuguaglianze, ma ha profondamente inciso sull'assetto sociale, politico e culturale, e ha altresì arrecato danni irreversibili alla salute, all'ambiente e allo sviluppo economico nell'area. L'insieme di queste conseguenze negative andrebbe esaminato nella sua forma cumulativa e dinamica, tipica dei sistemi sociali, per apprezzarne l'impatto. La mobile geografia delle relazioni sociali ed economiche è servita a mantenere intatto un modello che le modalità di realizzazione dell'industrializzazione avevano consolidato quale pratica legittimata e archetipo culturale. Abbiamo messo in evidenza come i recenti tentativi di proporre delle forme di sviluppo turistico nell'area della Pillirina seguano logiche estrattiviste. I progetti di costruzione del resort si fondano su un preciso interesse dei promotori di estrarre valore da un tratto di costa, bene comune, di elevato interesse dal punto di vista paesaggistico e naturalistico, limitando fortemente o cancellando il diritto di fruizione di quel bene da parte degli abitanti. Sia nella fase dell'industrializzazione che in quella dello sviluppo turistico si riscontra l'utilizzo di apparati simbolico-discorsivi che mirano a dipingere il contesto territoriale come sottosviluppato e arretrato per giustificare gli investimenti. Il fallimento dell'esperienza industriale e l'entusiasmo nei confronti dei nuovi modelli di sviluppo turistico hanno riportato alla luce un apparato retorico che mira nuovamente a dipingere l'area come marginale e periferica, e a creare un clima emergenziale all'interno del quale la costruzione dei resort turistici rappresenta "l'unica soluzione" ai gravi problemi di sviluppo del territorio.

Nella controversia legata alla costruzione del resort alla Pillirina va sicuramente riconosciuto il ruolo svolto dalla piccola parrocchia di Ortigia nel catalizzare la contaminazione delle idee e il dialogo tra risorse della città che si disperdevano per l'incapacità di arrivare a una massa critica: le migliori riflessioni intellettuali della sinistra, le energie della gioventù cattolica, l'impegno delle forze alternative

ecologiste cattoliche apartitiche o genericamente alternative, i cattolici della messa domenicale e del mondo scout. Questa ibridazione è stata ottenuta attraverso una singolare attività di studio e sensibilizzazione, condotta anche attraverso forme di contestazione ilare rispetto a un'omologazione provinciale e omertosa a certe pratiche della politica e dell'informazione pubblica: funerali del piano regolatore con attori del teatro greco che piangevano, finte sedute del consiglio comunale con teatranti professionisti, concerti di notte sotto le stelle alla Pillirina. Tuttavia, lo scopo era più costruttivo che negativo: si è voluto non tanto diffondere un movimento di protesta quanto contribuire a costruire un sentimento identitario, che avesse le sue radici nel progetto costituzionale e che contrastasse frontalmente come ideologico l'assunto che tutto quello non produce ritorno economico sia uno spreco. Questo intento, di creare convergenza attraverso la proposizione di un "valore" da condividere e non di un "nemico" contro cui lottare, si è rivelato tanto semplice quanto vincente. Ha toccato infatti un punto molle nel sentimento dei Siracusani, i quali hanno reagito uscendo dall'inedia, così bene raccontata da Giunta (2014) che con il suo saggio sulla società giovanile degli anni Novanta ne registrava un punto di forza nel senso identitario che attingeva con forza e chiarezza alle radici storico-culturali dell'antichità classica. Un'utile espansione della nostra attività di ricerca ci sembra debba tracciare l'evoluzione della protesta di cui qui abbiamo descritto soprattutto il momento fondativo, nato – come visto – dalla fusione di un nucleo di matrice cattolica, con intellettuali di sinistra e la convergenza dei primi simpatizzanti di Beppe Grillo. Abbiamo verificato dai testimoni ascoltati, almeno tre spunti che meritano di essere successivamente indagati: la perdita di vis propulsiva e di indipendenza di SOS Siracusa quando la sinistra vince le elezioni comunali grazie anche alla visibilità che le battaglie *green* le conferiscono davanti all'elettorato e l'insoddisfacente mediazione politica, che ha portato al blocco della costruzione del resort; l'entrata di nuovi soggetti nel

movimento per la tutela della Pillirina, diversi dal nucleo originario altoborghese e colto, e più legati al tipico mondo dell'ambientalismo, i quali ne portano avanti la difesa sui media, ne diffondono la conoscenza con iniziative sul territorio, ne sostengono la riserva con le battaglie nelle sedi amministrative e legali; la vicenda della diffamazione sui social che ha interessato don Rosario Lo Bello, risoltasi con la condanna di un giornalista al risarcimento e l'impossibilità a procedere (per la presentazione dell'istanza oltre i termini di legge) nei confronti di un altro professionista.

A conclusione della nostra disamina su alcuni snodi degli interventi di politica economica nel Siracusano, confidiamo di aver restituito una lettura chiara di quanto, dal nostro punto di osservazione particolare, si è andato delineando mentre ci addentravamo nello studio e nell'osservazione diretta dell'area presa in esame. A noi non sembra privo di ragionevolezza aver valutato come una disfatta lo smantellamento di parti del nostro sistema industriale sotto l'imperversare delle crisi economiche e finanziarie (Bellofiore 2014; Harvey 1982, 1985; Vertova 2009). Questo smantellamento è il risultato della spinta verso la finanziarizzazione del sistema economico tipica dell'attuale fase del capitalismo globale. Insistere sulla vocazione turistica del Paese significa allineare la nostra economia verso quelle dalla struttura più fragile e assecondare così una scelta di politica economica che finirà nel lungo periodo con il situarci ai margini del contesto del G8. Ben al di là degli obiettivi dello studio qui proposto, ci sia consentita la licenza di quest'ultima considerazione a margine.

### *Bibliografia*

- Acosta, A.  
2013 *Extractivism and Neoextractivism: Two Sides of the Same Curse*, in *Beyond Development: Alternative Visions from Latin America*, a cura di M. Lang, D. Mokrani, Quito/Amsterdam, Transnational Institute/Rosa Luxemburg Foundation, pp. 61-86.

- Adorno, S.  
2007 *Il polo industriale di Augusta-Siracusa. Risorse e crisi ambientale*, in *Storia e ambiente*, a cura di G. Corona, S. Neri Serneri, Roma Carocci, pp. 195-217.
- Akbulut, B., Adaman, F., Madra, Y.M.  
2015 *The Decimation and Displacement of Development Economics*, in “Development and Change”, vol. 46, n. 4, pp. 733-761.
- Alvaredo, F., Chancel, L., Piketty, T., Saez, E., Zucman, G.  
2019 *World Inequality Report 2018*, [wir2018.wid.world/](http://wir2018.wid.world/), trad. it. *Rapporto Mondiale sulle Disuguaglianze nel Mondo 2018*, Milano, La Nave di Teseo.
- Amin, A. (a cura di)  
1994 *Post-Fordism. A Reader*, Oxford, Blackwell.
- Arangio, A.  
2013 *Geografie della città e del suo fuori. Narrazioni iblee contemporanee*, Roma, Aracne.
- Aricò, G.  
2017 *Al triangolo di Di Gresy manca il lato più bello: la Pillirina*, in “www.eccellente.org”, 16 gennaio, [www.eccellente.org/al-triangolo-di-de-gresy-manca-il-lato-piu-bello-la-pillirina/](http://www.eccellente.org/al-triangolo-di-de-gresy-manca-il-lato-piu-bello-la-pillirina/) (ultima consultazione 24 dicembre 2020).
- Balbo, M.  
2008 *Pianificazione strategica e governance urbana*, [www.academia.edu/1440798/Pianificazione\\_strategica\\_e\\_governance\\_urbana\\_nel\\_contesto\\_del\\_Mediterraneo](http://www.academia.edu/1440798/Pianificazione_strategica_e_governance_urbana_nel_contesto_del_Mediterraneo) (ultima consultazione 24 dicembre 2020).
- Balducci, A.  
2003 *Policies, Plans and Projects*, in “disP – The Planning Review”, vol. 39, n. 152, pp. 59-70.
- Bellofiore, R.  
2014 *The Great Recession and the Contradictions of Contemporary Capitalism: A General Perspective*, in *The Great Recession and the Contradictions of Contemporary Capitalism*, a cura di R. Bellofiore, G. Vertova, Cheltenham, Edward Elgar, pp. 7-26.
- Benadusi, M.  
2018a *Oil in Sicily: Petrocapitalist Imaginaries in the Shadow of Old Smokestacks*, in “Economic Anthropology”, vol. 5, pp. 45-58.  
2018b *Petrolio: croce e delizia. Parabole del capitalismo nel corridoio industriale siracusano*, in *Resistenze ai disastri sanitari, ambientali ed economici nel Mediterraneo*, a cura di S. Palidda, Roma, Derive Approdi, pp. 161-183.
- Cardoso, F.H., Faletto, E.  
1979 *Dependency and development in Latin America*, Berkeley, University of California Press.

- Crisafulli, F.  
 1982 *Degrado di un territorio. Il polo siracusano dalla fase di industrializzazione intensiva alla crisi*, in *Il calcolo economico nel territorio*, a cura di G. Amata, Catania, Culc, pp. 77-123.
- Dematteis, G., Lanza, C., Nano, F., Vanolo, A.  
 2010 *Geografia dell'economia mondiale*, Novara, UTET.
- Di Bartolo, I.  
 2017 *Via libera al maxi resort, scontro sul futuro della costa di Siracusa*, in "la Repubblica" (edizione di Palermo), 30 luglio.
- Escobar, A.  
 1995 *Encountering Development: The Making and Unmaking of the Third World*, Princeton, Princeton University Press.
- Galeano, E.  
 1971 *Le vene aperte dell'America Latina*, Milano, Sperling & Kupfer.
- Giglioli, I.  
 2017 *From "A Frontier Land" to "A Piece of North Africa in Italy": The Changing Politics of "Tunisianness" in Mazara del Vallo, Sicily*, in "International Journal of Urban and Regional Research", vol. 41, n. 5, pp. 749-766.
- Lakner, C., Milanovic, B.  
 2015 *Global Income Distribution: From the Fall of the Berlin Wall to the Great Recession*, in "World Bank Economic Review", vol. 30, n. 2, pp. 203-232.
- Loperena, A.C.  
 2017 *Honduras Is Open for Business: Extractivist Tourism as Sustainable Development in the Wake of Disaster?*, in "Journal of Sustainable Tourism", vol. 25, n. 5, pp. 618-633.
- Gallo, F.  
 2000 *Viaggiatori e guide nella definizione dell'identità urbana: il caso di Siracusa*, in "Storia Urbana", vol. XXIV, n. 92, pp. 25-45.
- Giunta, R.  
 2014 *Siracusa nel Secondo Dopoguerra. Territorio, Paesaggio, Patrimonio*, in *Storia di Siracusa. Economia, Politica, Società (1946-2000)*, a cura di S. Adorno, Roma, Donzelli Editore.
- Giornale di Sicilia  
 2016 *"Variante di bellezza", Legambiente al Tar*, 12 febbraio.
- Hytten, E., Marchioni M.  
 1970 *Industrializzazione senza sviluppo. Gela: una storia meridionale*, Milano, Franco Angeli.
- Harvey, D.  
 1982 *Limits to Capital*, Oxford, Blackwell.  
 2009 *La geopolitica del Capitalismo*, a cura di G. Vertova, *Lo spazio del capitale: la riscoperta della dimensione geografica nel marxismo contemporaneo*, Roma, Editori Riuniti.

- Hirschman, A.  
1958 *Strategy of Economic Development*, New Haven, Yale University Press.
- Kaika, M., Ruggiero, L.  
2016 *Land Financialization as a "Lived" Process: The Transformation of Milan's Bicocca by Pirelli*, in "European Urban and Regional Studies", vol. 23, n. 1, pp. 3-22.
- Klein, N.  
2007 *The Shock Doctrine: The Rise of Disaster Capitalism*, Toronto, Alfred A. Knopf.
- Lewis, W.A.  
1955 *The Theory of Economic Growth*, Londra, Allen & Unwin.
- Nucifora, M.  
2017a *Il racconto della deindustrializzazione. La dimensione locale, tra stigmatizzazione e patrimonializzazione del passato industriale, in Il futuro del polo petrolchimico siracusano. Tra bonifiche e riqualificazione*, a cura di M. Meli, S. Adorno, Torino, Giappichelli, pp. 67-75.
- Nucifora, M.  
2017b *Le "sacre pietre" e le ciminiere. Sviluppo industriale e patrimonio culturale a Siracusa (1945-1976)*, Milano, Franco Angeli.
- Nurkse, R.  
1953 *Problems of Capital Formation in Underdeveloped Countries*, New York, Oxford University Press.
- Piketty, T.  
2014 *Le Capital au XXI Siècle*, Éditions du Seuil, trad. it. *Il Capitale nel XXI Secolo*, Milano, Bompiani.  
2020 *Capital et Ideologie*, Parigi, Éditions du Seuil, trad.it: *Capitale e Ideologia*, Milano, La Nave di Teseo.
- Rizza, M.O.  
2018 *La vicenda della riserva della Penisola della Maddalena a Siracusa. Molto rumore di democrazia e mercato*, in "Mediterranean Journal of Human Rights", vol. 24, nn. 1-2, pp. 287-342.
- Rosenstein-Rodan, P.N.  
1943 *Problems of Industrialization of Eastern and South-Eastern Europe*, in "Economic Journal", vol. 53, nn. 210-211, pp. 202-211.
- Rostow, W.W.  
1952 *The Process of Economic Growth*, New York, W.W. Norton.
- Ruggiero, L., Di Bella, A.  
2016 *Néolibéralisme et Développement urbain dans l'Italie du Sud: le modèle 'IBM smart city' dans la ville de Syracuse*, [http://citeres.univ-tours.fr/IMG/pdf/neoliberalisme\\_et\\_developpement\\_urbain.pdf](http://citeres.univ-tours.fr/IMG/pdf/neoliberalisme_et_developpement_urbain.pdf) (ultima consultazione 24 dicembre 2020)

- Ruggiero, L.  
2017 *Il fallimento di un modello di sviluppo e l'arduo percorso per il risanamento ambientale*, in "Notabilis", vol. 6, n. VIII, pp.17-21.
- Ruggiero, V.  
1972 *I porti petroliferi della Sicilia e le loro aree di sviluppo industriale*, in "Annali del Mezzogiorno", voll. XI-XII, pp. 5-252.  
1975 *Siracusa, nuovo centro coordinatore della Sicilia sud-orientale*, in "Rivista Geografica Italiana", vol. 1, pp. 21-86.  
1995 *L'inconsistenza dei sistemi locali e la fragilità dei nuovi progetti di sviluppo industriale in Sicilia*, in *Geografia dell'Industria. Sistemi locali e processi globali*, a cura di F. Dini, Torino, Giappichelli, pp. 299-314.
- Saitta, P.  
2011 *Il consenso e l'industria. Storia e usi dello spazio nelle indagini sulle aree a rischio*, in "Culture della Sostenibilità", vol. IV, n. 8, II, pp. 264-275.  
2010 *Il petrolio e la paura*, Roma, Aracne.
- Salerno, G.M.  
2018 *Estrattivismo contro il comune. Venezia e l'economia turistica*, in "ACME: An International Journal for Critical Geographies", vol. 17, n. 2, pp. 480-505, [www.acme-journal.org/index.php/acme/article/view/1489](http://www.acme-journal.org/index.php/acme/article/view/1489) (ultima consultazione 24 dicembre 2020).
- Trigilia, C.  
1994 *Sviluppo senza autonomia. Effetti perversi delle politiche nel Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino.
- Vertova, G. (a cura di)  
2009 *Lo spazio del capitale: la riscoperta della dimensione geografica nel marxismo contemporaneo*, Roma, Editori Riuniti.



*Capitolo quarto*  
La politica *smart* nel sistema  
urbano-industriale di Siracusa  
*Arturo Di Bella*

1. *Introduzione*

Dopo essersi resa protagonista di un'imponente esperienza di industrializzazione etero-diretta con la creazione, nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, di uno dei più grandi poli petrolchimici d'Europa, oggi l'area di Siracusa si trova a gestire una delicata transizione post-industriale. In questa fase il modello della *smart city* si va imponendo come paradigma egemonico di rappresentazione della realtà, insieme descrittivo e prescrittivo, in grado di accompagnare (se non orientare) le scelte riguardanti la trasformazione del territorio verso un modello di sviluppo auto-diretto, più sostenibile e plurispecializzato.

L'obiettivo che mi propongo in questo capitolo è di investigare la funzione performativa del discorso *smart city* nel sistema urbano-industriale di Siracusa e il suo ruolo nei processi di produzione materiale e immateriale del territorio. La mia analisi della politica *smart city* attuata a Siracusa, infatti, focalizza l'attenzione sulle dinamiche e i meccanismi di incorporazione di tale paradigma negli arrangiamenti istituzionali e nelle economie locali, indagando le narrative, le pratiche e le relazioni socio-spaziali che accompagnano il processo. Il quadro di riferimento teorico utilizzato per la ricerca s'ispira a una precisa tradizione della *political economy* anglosassone

che mette in dialogo gli studi critici riguardanti la mobilità delle politiche e i modelli imprenditoriali di governance locale (Harvey 1989; McCann 2011; Swyngedouw 2002) e quelli incentrati sui processi evolutivi di variazione, selezione e ritenzione dei discorsi e degli immaginari economici (Jesop 2009) che supportano i meccanismi di territorializzazione delle logiche neoliberiste e di riproduzione del capitalismo. Il campo d'indagine quindi è osservato attraverso una chiave di lettura insieme relazionale e territoriale (McCann, Ward 2010). Mentre la prima evidenzia il ruolo degli attori extra-locali, l'influenza dei flussi globali della conoscenza e l'importanza dei circuiti di trasferimento delle politiche, la seconda aiuta a contestualizzare le caratteristiche storico-geografiche delle traiettorie di sviluppo areale e il ruolo che in esse riveste l'azione politica locale.

La produttiva tensione tra relazionalità e territorialità ha il merito di evitare spiegazioni deterministiche dei meccanismi di mediazione politica e di regolazione urbana, respingendo l'impulso di un'adozione a-critica di schemi interpretativi dominanti – in primis quello del neoliberismo – che, come messo in rilievo da un'ampia letteratura di studi post-coloniali, ha finito per renderli dei contenitori non ben definiti e per lo più improduttivi come strumenti d'indagine e critica sociale. L'egemonia concettuale e analitica di narrative esplicative dei processi di ristrutturazione economica sviluppate nei centri globali di produzione teorica, particolarmente del mondo anglosassone, ha creato l'illusione che la globalizzazione stia forgiando un mondo più uniforme, a immagine e somiglianza del Nord globale, con l'effetto di sminuire il ruolo dell'azione locale e di de-potenziare le pratiche di critica sociale e di contestazione, oscurando importanti dinamiche sociali che si vengono a sviluppare all'interno e tra le città "altre", localizzate ai margini dei centri della produzione teorica, come nel caso delle città dell'Europa meridionale (Baptista 2013; Ong 2006; Parnell, Robinson 2012; Roy 2009).

Da un punto di vista metodologico, l'analisi empirica si basa sull'esame della principale letteratura internazionale riguar-

dante la politica *smart city* e di quella locale sullo sviluppo del sistema urbano-industriale di Siracusa. L'attività di ricerca si è avvalsa anche della revisione di un'ampia gamma di fonti informative, quali documenti istituzionali riguardanti la pianificazione e la programmazione territoriale, linee guida e programmi aziendali, report prodotti dal mondo dell'associazionismo e della stampa, oltre che di un set di interviste semi-strutturate rivolte a soggetti istituzionali (politici, dirigenti, amministratori), membri di associazioni no-profit e soggetti imprenditoriali, e del materiale raccolto attraverso la diretta partecipazione a diversi eventi, convegni e seminari dedicati a queste tematiche.

Il capitolo è strutturato in cinque parti. La prima è basata sulla ricostruzione teorica del dibattito scientifico internazionale riguardante il fenomeno *smart city*. In questo caso la descrizione dei processi di mediazione, discorsiva e pratica, che determinano la circolazione del paradigma e la sua incorporazione locale, serve a sviluppare una serie di riflessioni metodologiche che legittimano la prospettiva analitica adottata, connettendola al dibattito riguardante la neoliberalizzazione della governance territoriale. La seconda parte, basata prevalentemente sulla revisione della bibliografia locale, ricostruisce le traiettorie di sviluppo del sistema urbano-industriale di Siracusa, partendo dagli anni d'oro dell'industrializzazione chimica e petrolchimica e passando per la crisi degli anni Ottanta. La terza parte focalizza l'attenzione sugli ultimi due decenni in cui si assiste all'emersione di una nuova strategia imprenditoriale di governo, caratterizzata dal rinnovato protagonismo dell'azione locale e dall'adozione di discorsi, politiche e modelli universali di sviluppo territoriale, basati sulla valorizzazione delle risorse locali. La quarta parte analizza l'assemblaggio socio-materiale di narrative e pratiche *smart-oriented* mobilitato da una molteplicità di attori pubblici e privati in ambito locale, in risposta alle sfide poste dalla de-industrializzazione e dalla transizione verso un'economia della conoscenza e dell'innovazione.

Per quanto sarebbe stato interessante provare a ricostruire nella sua interezza quella che è una sorta di via siracusana alla

*smartness*, ci si è scontrati con una vaghezza del termine che ha reso particolarmente complessa la rivelazione in maniera dettagliata di casi e progettualità e non ha consentito di pervenire a una traduzione operativa di questo concetto. Non disponendo, attualmente, di una definizione ufficiale e di criteri validi per valutare che cosa sia più o meno *smart*, la scelta stessa di chi e cosa censire sarebbe risultata piuttosto ardua. Ciò non toglie che da un ampio ventaglio di analisi e presentazioni (sovente poco critico, declaratorio e talvolta di parte) emerge l'enorme portata del fenomeno all'interno di un panorama complesso ed eterogeneo. Per tali motivi, si è preferito non tanto definire una mappatura dettagliata dell'insieme delle iniziative *smart*, quanto andare alla ricerca di quelle narrative e di quelle pratiche che maggiormente stanno condizionando l'affermazione di questo paradigma nel contesto locale, influenzando il processo di produzione materiale e immateriale del territorio. Nella prospettiva che si è deciso di adottare, la *smart city* è stata indagata come strumento a disposizione delle élite politico-economiche nazionali e locali, funzionale alla diversificazione delle strategie di accumulazione capitalistica, sviluppate in una delicata fase di transizione che investe l'intero sistema territoriale attorno alla dialettica austerità/crescita.

Nella parte conclusiva, si evidenzia come lungi dall'essere interpretabile in relazione di differenza con le norme dominanti che definiscono il nesso tra globalizzazione e urbanizzazione, l'implementazione della politica della *smart city* sembra ridurre la distanza del contesto locale dai centri globali di produzione delle teorie urbane. Ciò non di meno, uno sguardo più attento alle caratteristiche storico-istituzionali dei percorsi di sviluppo territoriale e ai meccanismi di regolazione locale fa emergere un insieme di elementi che illustra la natura ibrida della politica locale. Infine, si prospettano due possibili scenari di territorializzazione del modello di sviluppo *smart* nel territorio di Siracusa: quello della *smart gentrification* e quello della specializzazione territoriale intelligente, che si aprono a un insieme di riflessioni di carattere più generale, utili a ulteriori ricerche e approfondimenti.

## 2. La smart city tra relazionalità e territorialità

Durante la recessione economica che è seguita alla crisi finanziaria globale del 2007-08, i sistemi urbani sono tornati al centro della scena sia come spazi in cui si sono maggiormente concentrati gli effetti economici, sociali e ambientali prodotti dalle politiche di austerità, sia come laboratori privilegiati di sperimentazione (Karvonen, Evans, van Heur 2014). È in ambito urbano, infatti, che la crisi può essere convertita in nuove opportunità, non tanto per mettere in discussione i modelli di sviluppo, quanto per determinare nuovi meccanismi di accumulazione capitalistica e per rinvigorire la leadership economica locale (Oosterlynck, Gonzales 2013).

Secondo Jamie Peck, Nick Theodore e Neil Brenner (2012), la più perversa eredità della crisi globale è consistita in un ulteriore consolidamento delle logiche e delle discipline neoliberiste. Se le prime risposte alla crisi economico-finanziaria impongono una diretta intensificazione del progetto neo-liberale attraverso l'avvio di un nuovo ciclo di aggiustamento strutturale e di *shock therapy*, in una seconda fase l'estensione dei regimi di *fast policies* serve a trasmettere i diktat del neoliberismo attraverso mezzi più indiretti, tramite la disciplina *soft* delle buone pratiche (*ibidem*). Il modello *smart city* rappresenta un caso paradigmatico di modello mobile di pianificazione e di governo del territorio, in grado di guidare la transizione delle economie nazionali e locali verso una fase post-recessiva.

Mobilizzato da una molteplicità di networks attoriali, pubblici e privati, il nuovo paradigma della *smart city* affonda le proprie radici in visioni normative e seducenti di un'idea futuribile di sviluppo in cui l'innovazione tecnologica è indicata come il principale motore del cambiamento (Giffinger *et al.* 2007; Holland 2008), attraverso lo sviluppo di soluzioni in grado di rispondere alle più pressanti sfide riguardanti il governo del territorio: dalla qualità democratica alla salute pubblica, dalla sicurezza all'educazione, dalla sostenibilità ambientale alla gestione responsabile del metabolismo urbano (Ros-Tonen, Pouw, Bavinck 2015).

Nell'investigare come, in un'epoca segnata dal trionfo degli ideali di mercato, nuovi modelli politici si posizionano nel contesto globale post-recessivo, diversi autori hanno iniziato a domandarsi se i discorsi della *smart city* competono o sono piuttosto complementari alle narrative neoliberiste (Gibbs 2013). La vaghezza presente nel concetto di *smartness*, e di conseguenza in tutto ciò cui viene associato a questo attributo (*smart city*, *smart living*, *smart economy*, ecc.), rende estremamente ambiguo il processo di definizione e di categorizzazione del concetto, che se da un lato è così messo al riparo da critiche e attacchi e reso facilmente adattabile a differenti contesti, dall'altro è reso modificabile se non addirittura manipolabile in base agli interessi di coloro che ne fanno uso. Questo perché il momento di significazione di un concetto tanto denso di ambiguità vede impegnati diversi gruppi di attori che cercano di imporre una loro visione della realtà sulle altre, sia attraverso il dibattito e la persuasione, sia attraverso la manipolazione e l'esercizio del potere (si veda l'insieme dei contributi presenti nel libro curato da Santangelo, Aru, Pollio 2014).

Sebbene il modello *smart city* consista di narrative competitive e immaginari alternativi prodotti da una molteplicità di attori e di interessi sociali (Di Bella 2015a; Luque, McFarlane, Marvin 2014), la maggior parte degli studi critici ha evidenziato come le rappresentazioni della *smart city* siano strettamente connesse alle dottrine neoliberiste, principalmente focalizzate sulla competitività economica e sulle strategie di *marketing territoriale*, al fine di attrarre nuovi investimenti dal settore privato (MacLeod, Jones 2011). Altri studi critici hanno rimarcato come quel fenomeno che vede la circolazione e l'adozione di soluzioni prefabbricate attraverso cui i diktat neoliberisti viaggiano globalmente, per poi ri-territorializzarsi sotto la forma apparentemente neutrale del "pragmatismo delle buone pratiche" (Peck, Theodore, Brenner 2012; Vanolo 2014), nel caso delle *smart cities* crei il duplice effetto di alimentare una de-politicizzazione del governo urbano e una politicizzazione delle imprese. Amministrazioni locali e aziende leader hanno svolto un ruolo

critico nella pianificazione di approcci top-down e centralistici di *smart city*. Le autorità locali, infatti, riconoscono in internet e nelle nuove tecnologie digitali le potenzialità utili a incrementare la dotazione e la qualità dei servizi offerti e ricorrono a *partnership* pubblico-private con una forte enfasi sulle competenze e le tecnologie delle aziende private per predisporre nuovi sistemi tecnici di governo urbano.

Altri studi hanno posto l'attenzione sul ruolo delle grandi imprese tecnologiche, come IBM, Siemens, Cisco e così via, e sulla loro sfida competitiva per accrescere visibilità, legittimità e influenza nel multi-miliardario mercato globale delle *smart city* (Townsend 2013). In tale prospettiva, la *smart city* è interpretata come un costrutto ideologico frutto dell'attività discorsiva e di persuasione di un numero ristretto di grandi aziende private, che operano nel settore *hi-tech* nel tentativo di conquistare un vantaggio competitivo e di consolidare la propria sfera d'influenza (Di Bella 2016; Söderström, Paasche, Klauser 2014). Le imprese maggiormente capaci di creare innovazione ricercano e coltivano nuovi mercati, sviluppando relazioni con le società e i sistemi di governo locale, attraverso l'ideazione e la produzione di specifici modelli cognitivi e normativi e di nuovi sistemi di regolazione locale che consentano di costruire da un lato innovazione e vantaggi competitivi, dall'altro consenso e legittimazione per le *policy*. La fornitura di hardware, software e sistemi ingegneristici di governance algoritmica e *real-time* (Batty 2013; Kitchin 2014) consente alle imprese *hi-tech* di prospettare soluzioni plausibili ai problemi delle collettività territoriali, coordinare processi di ottimizzazione delle risorse locali, e persino determinare l'assegnazione di fondi comunitari, divenendo così protagoniste dirette dell'azione politica locale.

Il più recente interesse nei confronti delle città *smart* "effettivamente esistenti" (Shelton, Zook, Wiig 2014) ha però evidenziato anche la necessità di prendere in seria considerazione la mutabilità che caratterizza la mobilità delle politiche (Peck, Theodore 2012). Il terreno di ricezione non rappresenta, infatti, uno spazio di meccanica replicazione

del modello universale, ma una zona attiva di adattamento e trasformazione, in cui la riconfigurazione del discorso *smart city* entro l'assemblaggio socio-materiale locale è il risultato dell'incontro/scontro di diversi interessi e visioni, che includono, ma non si limitano, a quelli delle aziende *hi-tech*. Se è pur vero, infatti, che le città e i territori sono costituiti sempre più dalle relazioni che queste intrattengono con altri luoghi e altre scale, ciò non di meno, le politiche rappresentano anche un fenomeno locale e territoriale, fortemente dipendente dalle circostanze storico-geografiche della città e dalle relazioni che questa intrattiene anche con le scale regionali e nazionali del *policy making*. Ciò comporta una complessificazione dei processi di territorializzazione delle "politiche in movimento", dato che vengono a essere determinate da relazioni socio-spaziali che si sviluppano nell'interconnessione tra diverse scale politico-geografiche, da quella globale a quelle nazionali e locali (McCann, Ward 2010).

Nel caso dell'Italia, la *smart city* si è manifestata come serie di progetti puntuali, ad alto contenuto tecnologico, che autonomamente le amministrazioni locali hanno portato avanti in collaborazione con grandi imprese del settore (IBM, Telecom, ecc.). Queste prime esperienze hanno creato, di fatto, il terreno per la successiva istituzionalizzazione della *smart city* che prende forma durante il governo tecnico di Mario Monti, quando il "ritorno" dello Stato centrale (Jessop 2010; Perulli 2013) coincide con l'implementazione di un insieme di politiche di austerità funzionali al rispetto del Patto di bilancio, attraverso una coalizione nazionale orientata all'implementazione di politiche di innovazione tecno-sociale (Pollio 2016). In tale contesto, l'agenda *smart city* per l'Italia si sviluppa come insieme di interventi e di politiche elaborate dal Ministero dell'Educazione dell'Università e della Ricerca (MIUR), attraverso il programma *smart city*, e dal Ministero dello Sviluppo Economico (MISE), attraverso l'Agenda digitale italiana, con l'obiettivo di sviluppare in modo integrato una nuova politica industriale e un'agenda di sviluppo urbano socialmente innovativa. Questo ciclo di programmazione centrato sull'idea di



innovazione intelligente prevede anche la messa a punto di un insieme di strumenti regolatori, finanziari e di networking.

Un primo strumento regolatorio particolarmente importante è l'Agenda digitale che, riprendendo le linee guida fissate dall'Agenda digitale europea, è istituzionalizzata anche in Italia nel corso del 2012, attraverso una strategia nazionale che enfatizza la complementarità tra i livelli nazionali e regionali d'intervento, l'integrazione tra iniziative regionali e locali, e la creazione di una rete di città intelligenti intesa come strumento essenziale per superare la frammentazione locale e settoriale dell'insieme di interventi messi in campo. L'idea di città *smart* è incorporata nel Decreto n. 179/2012, comunemente noto come Decreto Crescita 2.0, che abbraccia diverse tematiche: dalla digitalizzazione della pubblica amministrazione all'efficientamento energetico, dalle infrastrutture intelligenti alla mobilità sostenibile, dalla promozione della cultura imprenditoriale alle comunità intelligenti e alle start-up tecnologiche e innovative. Con riferimento agli strumenti finanziari, attraverso il decreto n. 84/2012, il MIUR ha lanciato due bandi – *Smart Cities and Communities* e *Social Innovation* –, inizialmente riservati soltanto alle città del Mezzogiorno. Il primo è parte del più generale programma Agenda digitale e ha allocato 200 milioni di euro per il finanziamento parziale di 38 progetti sperimentali basati sull'uso delle ICT in svariati settori, che comprendono la mobilità e la logistica, la sanità, l'educazione, il governo elettronico tramite soluzioni *cloud computing*, la sostenibilità ambientale, l'efficienza energetica, il turismo e la cultura. Il programma sull'innovazione sociale ha invece selezionato altri 58 progetti presentati da giovani residenti nelle regioni meridionali per accedere al finanziamento di ulteriori 40 milioni provenienti dal Fondo Europeo dello Sviluppo Regionale 2007-2013. Questi due programmi sono stati seguiti da altri due bandi: uno per *Smart Cities and Communities*, dedicato solo alle regioni settentrionali con fondi per 700 milioni di euro; e un altro per raggruppamenti di imprese *hi-tech* di 408 milioni, di cui 40 milioni de-

stinati alle regioni meridionali. Da questo momento, anche in Italia la visione *smart city* diventa strumento prioritario per la rigenerazione, lo sviluppo e l'innovazione delle città. Nel frattempo, si assiste all'implementazione di strumenti di reticolarizzazione delle singole iniziative locali, come il protocollo d'intesa tra l'Associazione nazionale dei Comuni locali (ANCI) e l'Osservatorio nazionale per le *smart city* (Forum PA), che opera come spazio di conoscenza politica e di circolazione delle migliori pratiche.

Negli anni successivi, mentre l'interesse politico nei confronti della *smart city* si sviluppa di pari passo con una maggiore sensibilità nei confronti dell'esigenza di implementare un'agenda urbana nazionale, il dibattito scientifico, in linea con le più recenti disposizioni in materia di "specializzazione intelligente" introdotte dall'UE, enfatizza la necessità di sviluppare un quadro operativo che abbia un'esplicita dimensione territoriale e che si basi sulla necessità di integrare politiche territoriali e politiche industriali, settori e tecnologie diverse, capacità produttive e bisogni locali (Cappellin *et al.* 2014).

Altri contributi hanno proposto l'idea di *smart land*, inteso come modello di adattamento del paradigma universale al contesto italiano, in grado di estendersi al territorio, alle persone, ai saperi e alle esperienze condivise. Attualizzando le lunghe derive braudeliane del rapporto sincretico tra città e contado, tra città ricca e campagna florida, o la visione di Adriano Olivetti basata sul rapporto dolce tra fabbrica e territorio, la proposta *smart land* si spinge oltre la ricerca di un nuovo equilibrio tra politica, economia e società, tra *green economy* e *green society* (Bonomi, Masiero 2014).

### 3. *Gli anni d'oro della modernizzazione accelerata (1951-1981)*

A partire dagli anni Cinquanta, i trenta chilometri di costa tra Augusta e Siracusa, che coinvolgono anche i comuni di Melilli e di Priolo Gargallo, sono divenuti lo spazio di inse-

diamento di uno dei più grandi poli petrolchimici europei che raggiunse la sua fase di massima espansione negli anni Settanta. Anche se si trattò di un modello basato sulla monocultura petrolchimica, scarsamente ancorato al territorio e dipendente strutturalmente da fattori esterni, come i flussi di spesa pubblica, le scelte strategiche di aziende leader nazionali e i prezzi del petrolio, si trattò comunque di un modello in grado di garantire un processo di “modernizzazione accelerata”, con ricadute positive immediate in termini di reddito e consumi che coinvolsero l’intero sistema urbano-industriale (Adorno 2007).

Questo ciclo espansivo usufruì della felice congiuntura nazionale e internazionale dell’industria chimica e della raffinazione e si avvantaggiò degli effetti positivi, insieme correttivi e propulsivi, garantiti dal modello keynesiano d’interventismo statale sotto la forma della politica del credito agevolato per investimenti industriali aperta dalla Regione e dell’intervento speciale garantito dalla Cassa per il Mezzogiorno. Altri fattori di vantaggio si connettono alla collocazione geografica strategica nel Mediterraneo e alla sua vicinanza ai maggiori paesi produttori di petrolio del Nord Africa e del Medio Oriente e alla dotazione di risorse locali: dalla presenza di infrastrutture portuali all’abbondanza di falde acquifere, dalla vicina presenza di risorse minerarie alla disponibilità di manodopera a basso costo.

Tale modello ha rappresentato un punto di rottura rispetto alle caratteristiche demografiche e socio-economiche preesistenti e ha dato vita a una serie di conseguenze sul territorio. Già negli anni Sessanta, la lavorazione delle principali imprese dell’area arrivò a rappresentare circa il 60% del totale del greggio lavorato in Italia, con ricadute occupazionali che, alla fine degli anni Settanta, arrivavano a far pesare il numero degli addetti nei comparti dell’industria petrolchimica e della meccanica per l’85% degli addetti totali del manifatturiero nella provincia, con un incremento occupazionale nel settore industriale quasi del tutto compensato dalle riduzioni registrate nel settore primario, fino ad allora

prevalente (Sanfilippo 2014). La crescita occupazionale si è accompagnata a un'impennata del reddito pro-capite che si avvicinava rapidamente ai valori nazionali, ben al di sopra di quelli fatti registrare a livello regionale e nel resto del Mezzogiorno. A questo si aggiunsero i forti flussi migratori dall'esterno e dall'interno della provincia, che determinarono una rapida crescita della popolazione totale e un ripopolamento dei comuni interessati dall'insediamento industriale.

L'impetuoso processo di modernizzazione della città è stato gestito dalle élite locali assecondando la tumultuosa crescita edilizia con una limitata capacità di controllo e di governo del territorio. In qualche modo, le classi dirigenti presero atto dell'industrializzazione calata dall'alto, limitandosi però a gestirne solo le conseguenze sociali sul piano della crescita edilizia e dei servizi, sfruttandone il potenziale ai fini del consenso, senza in alcun modo porsi il problema della diversificazione del modello di sviluppo economico. Si assiste così all'emersione di "regimi urbani" interessati a gestire il flusso di risorse pubbliche garantite dall'intervento dello Stato e a controllare i meccanismi di formazione della rendita urbana legata alla tumultuosa crescita edilizia. Licenze edilizie e commerciali rimangono le leve principali dei meccanismi di costruzione del consenso su basi clientelari e particolaristiche, legate prevalentemente al controllo e alla redistribuzione delle risorse pubbliche e all'uso spregiudicato del consumo del suolo. La città rimane fondamentalmente un centro di consumo basato sulla spesa di risorse pubbliche. Lo stesso rapporto con la grande industria che si insedia nel territorio si manifesta dal lato del consumo dei suoi addetti più che della produzione. Cioè rispetto alla capacità d'indirizzo e di governo dello sviluppo locale, le vicende dell'industrializzazione e quelle dell'urbanizzazione rimangono sostanzialmente separate (Adorno 2014). Le produzioni industriali rimangono sganciate dalle dinamiche urbane e dal sistema delle infrastrutture e dei servizi, mentre la città mantiene le caratteristiche proprie di centro di consumo e di servizi alla persona, senza riuscire a qualificarsi come

luogo di offerta di servizi avanzati tecnologici, formativi e finanziari orientati all'impresa. La città e il polo vivono in due universi separati e si incontreranno solo dopo, ma non per orientare e radicare lo sviluppo quanto per gestire la crisi e la transizione post-industriale.

#### *4. Sviluppo post-industriale e città imprenditoriale (1981-2011)*

La crisi della seconda metà degli anni Settanta ha inaugurato l'inizio di una fase di contrazione e di una parabola discendente che si è manifestata in tutta la sua portata nei due decenni successivi. È in questa fase, infatti, che il quadro economico del sistema urbano-industriale cambia bruscamente e si materializza in un drastico ridimensionamento degli occupati e nella chiusura di molte attività. A peggiorare gli effetti prodotti dalla congiuntura economica negativa del settore petrolchimico contribuiscono una forte dipendenza dell'intera struttura economica locale dalle sorti del polo e il mancato consolidamento del dinamismo di quella fase in un modello autonomo di sviluppo territoriale. Sin dalla fine degli anni Ottanta, sull'onda delle prime evidenze riguardanti i danni alla salute umana direttamente imputabili alle attività del polo, anche la questione ambientale diventa emergenza prioritaria dell'intero sistema territoriale, con un progressivo spostarsi dell'attenzione sociale dal danno provocato dalle industrie alla salute degli individui verso il danno causato all'intero sistema ambientale, inteso come complesso equilibrio ecologico tra uomo e natura (Benadusi 2017).

Durante gli anni Novanta, la perdurante crisi del petrolchimico e la spinta della globalizzazione e dei cambiamenti tecnologici stimolano un profondo ripensamento del percorso di sviluppo territoriale, in bilico tra la tutela del patrimonio occupazionale del polo e la necessità di guardare a nuovi modelli sostenibili dal punto di vista ambientale e legati alla valorizzazione delle vocazioni economiche e delle risorse locali. Durante questi anni, cambia il quadro politico e si assiste a un momento

di forte discontinuità nell'assetto e nell'azione di governo, con un rinnovato protagonismo del governo locale che fa propria l'idea di una possibile riconversione produttiva del sistema economico territoriale, basandola soprattutto sulle aspettative legate alla crescita del turismo e alla valorizzazione economica del patrimonio storico-artistico e naturalistico. Questa fase iniziale di neoliberalizzazione *roll-back* (Brenner, Theodore 2002) si materializza in una netta inversione del ciclo amministrativo dei decenni precedenti, mentre un orientamento più progressista si sviluppa di pari passo con l'adozione di un nuovo stile di governo, sempre più caratterizzato da un approccio manageriale e imprenditoriale di governance urbana (Di Bella 2014).

L'europizzazione delle politiche locali supporta, discorsivamente e materialmente, diffuse iniziative di rigenerazione urbana disegnate attorno a immaginari di economia creativa e rappresentazioni di urbanesimo competitivo. Sotto questa pressione adattiva, nel 1995 nasce il Patto territoriale di Siracusa, il primo in Italia insieme a Enna a essere approvato. Mentre il discorso politico adotta una variante moderata e sociale di neoliberalismo urbano, basato sulla valorizzazione dell'identità culturale e storica della città, al fine di stimolare l'orgoglio civico e l'economia, l'azione amministrativa si focalizza sulle tematiche del decoro e della rigenerazione urbana. Anche attraverso l'utilizzo di fondi rimasti fino ad allora inutilizzati e quelli del programma Urban dell'UE, il centro storico diventa così il target principale di un processo di rinnovamento urbanistico grazie all'adozione del Piano particolareggiato di Ortigia. La progressiva neoliberalizzazione della governance urbana trova ulteriore riscontro in una riconfigurazione della gestione dei servizi, con una contrattazione dei rapporti con i gestori e l'esternalizzazione di un ampio ventaglio di servizi sociali grazie all'affidamento a cooperative e altri soggetti esterni (Adorno 2014).

L'inizio del Ventunesimo secolo segna la transizione verso una nuova fase di neoliberalizzazione *roll-out* (Brenner, Theodore 2002), caratterizzata da una crescente paralisi politica, da una persistente frammentazione dei poteri ammi-

nistrativi e da una maggiore conflittualità politica e sociale (Swyngedouw, Moulaert, Roudriguez 2002), che rendono il *policy making* più difficile, schizofrenico e discontinuo. La relazione tra lo stato perenne di crisi che coinvolge tutte le questioni chiave della governance urbana – dalla gestione dei rifiuti a quella dell’acqua, dall’inquinamento alla criminalità, dalla disoccupazione alle nuove questioni connesse all’immigrazione – e il sempre più diffuso ricorso a misure e poteri speciali, tramuta l’emergenza nel principio guida della regolazione sociale, ambientale e politica, spesso usata dai poteri tradizionali per confermare e riprodurre la loro legittimità e per imprimere un orientamento maggiormente imprenditoriale al governo locale (Brenner 2004).

Durante gli anni più recenti della crisi finanziaria globale e della recessione economica nazionale, la complessa, confusa e contraddittoria transizione neoliberale in Italia si materializza nel ritorno del potere centrale dello Stato (Perulli 2013) e in un rovesciamento delle priorità dell’agenda nazionale. Si assiste così al progressivo spostamento dell’attenzione dell’agenda nazionale dai problemi riguardanti la questione meridionale a quelli del Nord Italia, attraverso una retorica che presenta quest’ultimo come il motore dello sviluppo nazionale e il primo come responsabile del suo declino (Gonzales 2011; Viesti 2009).

Il tema della crisi e dell’emergenza nel contesto locale rimane strettamente connesso alle questioni del polo petrolchimico e dell’inquinamento ambientale, dove la giustapposizione tra crisi occupazionale e produttiva, disastri ambientali e mancate bonifiche proiettano all’interno e all’esterno l’immagine dell’intero sistema urbano-industriale siracusano come “spazio dell’eccezione”, dove il confine tra norma ed eccezione, tra legalità e illegalità tende ad affievolirsi, mentre i cittadini sono esposti al rischio di essere privati di protezione, di diritti, di tutele sulla vita.

Già nel 1994, l’area del petrolchimico era stata riconosciuta zona di crisi nel quadro comunitario di sostegno per il periodo 1994-99. Nel gennaio del 1996 viene varato un Accordo

di Programma tra lo Stato, la Regione, la Provincia di Siracusa e i comuni di Priolo Gargallo, Augusta, Melilli, Florida, Solarino e Siracusa per l'attuazione del Piano di risanamento delle aree a rischio di crisi ambientale. Tuttavia, nel 2002 la Commissione Ambiente del Senato riconosceva che:

Nel caso della costa tra Augusta e Siracusa ci si trova di fronte non a un'area a rischio, ma a un'area in piena crisi ambientale per la quale si rendono indispensabili interventi legislativi e finanziari che consentano di affrontare con tempestività la drammatica emergenza (cit. in Adorno 2007, p. 196).

Nel corso degli anni si moltiplicano gli studi, le perizie e le denunce che documentano la rovina ambientale e insieme la crisi sanitaria. Nel 2000 l'intera area è stata dichiarata Sito di Interesse Nazionale per la bonifica (SIN), uno dei 48 siti industriali super-inquinati che si trovano sul territorio nazionale: quasi 6.000 ettari su terraferma nei comuni di Priolo Gargallo, Melilli, Augusta e Siracusa, e più di 10.000 ettari in mare. Il sito include stabilimenti chimici, petrolchimici, raffinerie, un inceneritore per rifiuti speciali, discariche industriali e un'area portuale. Nel novembre 2008, dopo diversi anni di valutazioni e conferenze di servizio, i ministeri dell'ambiente e dello sviluppo economico hanno firmato un nuovo Accordo di programma con la Regione, la provincia, i quattro comuni, l'autorità portuale di Augusta e il commissario delegato alle bonifiche, con lo stanziamento di 770 milioni di euro per progettare e realizzare le bonifiche. Passati quindici anni dalla legge sulle bonifiche e addirittura venticinque da quando il polo è stato dichiarato area a rischio ambientale, Legambiente traccia un consuntivo desolante in un dossier presentato nel gennaio 2014. Stando ai dati del Ministero dell'Ambiente per il 2013 su centinaia di progetti di bonifica ne sono stati approvati 20 per Priolo-Augusta, e solo 4 sono stati realizzati (Legambiente 2014).

Nel frattempo, nell'arena politica del capoluogo si continuano a produrre discorsi e immaginari di stampo imprenditoriale fondati sulla proiezione di un'immagine positiva del



governo urbano e della città orientata all'attrazione di turisti, visitatori e attività imprenditoriali soft. In tale ambito, diventa strategica la valorizzazione delle eccellenze archeologiche, architettoniche e ambientali, che nel 2005 ricevono anche il riconoscimento UNESCO come patrimonio dell'umanità. La proiezione di Siracusa come "Polo mediterraneo della Cultura" e la candidatura a Capitale europea della Cultura per il 2019 ne sono una diretta conseguenza. Negli stessi anni, muta anche il panorama degli attori coinvolti nella gestione del patrimonio culturale e dell'offerta turistica: alle istituzioni pubbliche, comune e provincia regionale, si affianca la Soprintendenza ai beni culturali e ambientali che nel corso del tempo, anche in forza degli impegni assunti nei piani e nei progetti promossi con le risorse dell'UE, assume sempre più il ruolo di gestore. All'interno delle associazioni di categoria si formano i comparti legati al turismo e spesso si individuano soggetti promotori della partecipazione ai programmi europei. Emblematico il Progetto integrato d'Area di Siracusa, il cosiddetto Masterplan di Ortigia, con cui la locale associazione degli industriali si fa promotrice di un insieme di proposte e iniziative volte a individuare le strategie generali per favorire azioni di sviluppo economico e turistico per l'area iblea e per il centro storico di Siracusa. Nel 2010 viene anche istituita "Siracusa Turismo", una società consortile a capitale misto pubblico-privato, le cui finalità sono quelle di organizzare l'offerta, realizzare azioni promozionali congiunte a carattere territoriale, monitorare il settore, interloquire con le istituzioni.

Entro tale percorso si inseriscono anche le vicende del Piano strategico, che iniziano nel 2009, con un certo ritardo rispetto ad altre esperienze siciliane, e che trovano concretizzazione in un primo documento intermedio dal titolo "Piano strategico Innova Siracusa 2020: la città come porta della conoscenza, innovativa, aperta e interculturale per il contesto euro-mediterraneo e il sistema territoriale della Sicilia orientale", nel settembre 2010. Di particolare interesse appaiono i dispositivi istituzionali attivati durante il processo: da un lato, infatti, è stata promossa una Conferenza perma-

nente dei servizi, che si configura sia come cabina di regia, sia come strumento operativo di coordinamento e attuazione delle scelte del piano; dall'altro lato, la città ha voluto aderire a un protocollo d'intesa tra provincia, Camera di Commercio e le città capofila degli altri Piani strategici attivati nel territorio provinciale (come Augusta e Avola), al fine di identificare possibili forme di collaborazione nell'ambito di politiche di sviluppo sovra locali (Vinci 2011). Il processo del Piano strategico si propone di costruire un nesso tra diagnosi della situazione urbana e territoriale e l'identificazione di una idea guida: "Siracusa come centro regionale e internazionale delle politiche di valorizzazione del territorio, polo dell'innovazione basato sull'economia della conoscenza". Se da un lato questa idea si espone a qualche rischio di vaghezza, soprattutto per i suoi riferimenti ai concetti di economia della conoscenza e di innovazione, dall'altro trova declinazione più concreta in tre assi complementari: "territorio snodo" (polo territoriale, aperto e attrattivo in grado di innovare il livello e la qualità dei servizi alle persone e alle imprese); "città in movimento" (che punta alla qualità urbana in tutte le dimensioni); "Siracusa tra le capitali del bacino mediterraneo" (città interculturale e polo delle arti, antiche e contemporanee). Diversamente da altre esperienze, quella di Siracusa si caratterizza per una chiara consapevolezza del carattere multiscalare delle attività di pianificazione strategica e per l'assunzione di "geografie variabili" in riferimento ai diversi assi del piano, che esplicita la necessità che il governo locale impari a sviluppare e gestire una capacità di governance sia a livello orizzontale (verso il privato e verso altri territori limitrofi), sia a livello verticale (dall'UE al governo nazionale e regionale).

##### *5. Fantasie hi-tech, narrative green e città neo-imprenditoriale (2011-oggi)*

Oggi il sistema urbano-industriale siracusano si trova in una fase di transizione, in cui il vecchio modello monocol-

turale basato sulle attività del polo ha perso la sua carica propulsiva e sperimenta un declino destinato ad accelerarsi nei prossimi anni. Tuttavia, secondo alcune analisi (Casavola, Trigilia 2012), quello di Siracusa rimarrebbe uno dei sistemi locali maggiormente aperti all'innovazione, con una significativa tendenza all'internazionalizzazione di aziende agricole e meccaniche e con un modello economico plurimo, in cui ciò che rimane delle specializzazioni industriali del petrolchimico convive con le matrici agricole tradizionalmente prevalenti nei comuni della fascia montana e premontana iblea, e quelle emergenti legate al settore turistico e alberghiero, che riguardano soprattutto il centro storico urbano.

Di particolare interesse appare l'avvio, nel 2011, di un processo di elaborazione del "Piano strategico d'area vasta", con la predisposizione di un primo documento d'indirizzo, che sanciva il ruolo congiunto della Camera di Commercio e della Provincia regionale come soggetti coordinatori dell'integrazione dei tre piani insistenti sul territorio (Augusta, Avola e Siracusa) e come promotori di azioni di cucitura territoriale in un'ottica di maggiore integrazione, rafforzamento e sostenibilità economica, sociale e amministrativa. Nel 2013 viene presentato il documento finale del Piano che riconosce, quale idea guida funzionale allo sviluppo di una competitività territoriale più robusta nel tempo e nello spazio, la "promozione dell'innovazione e della qualità per il sostegno della plurispecializzazione integrata". L'idea base è quella della valorizzazione integrata delle risorse locali, tra cui il patrimonio fisico e di esperienze che si convogliano attorno al polo industriale, e delle sinergie attivabili tra attori, spazi, settori economici e vocazioni territoriali, attraverso un'azione di governo capace di affrontare efficacemente le fratture territoriali, puntando a una migliore integrazione dei territori.

Se pur non richiamata in modo esplicito, la logica della *smart specialization*, centrale nell'ultimo piano di programmazione dei fondi comunitari 2014-2020, sembra guidare l'elaborazione di questo documento strategico, fornendo un quadro operativo in grado di integrare la prospettiva econo-

mico-industriale propria delle strategie di specializzazione intelligente e quella della governance locale e della pianificazione territoriale (Capello, Kroll 2016; Komninos, Musik, Reid 2014) entro uno scenario strategico più ampio e sfumato, e quindi percepito meno come un pericolo per gli interessi in gioco e l'autonomia del *policy-making* (Herrshell 2013).

Il rischio principale è che la moltiplicazione di piani strategici nell'intero territorio, come espedienti retorici caratterizzati da una ridondante evocazione di termini quali *efficienza, trasparenza, innovazione, integrazione e valorizzazione delle risorse*, strida con la "de-regolazione" (Donolo 2011) che continua a caratterizzare i meccanismi dominanti del *policy making*. Da un lato, circoli particolaristici d'intermediazione preservano il loro potere, moltiplicando le opportunità che consentono alla leadership politica di mantenere il controllo sui processi di trasformazione territoriale attraverso relazioni basate sullo scambio personalistico e il clientelismo, spesso caratterizzate dalla corruzione e da infiltrazioni criminali (Cremaschi 2007). Nel 2013, ad esempio, il comune di Augusta è sciolto per infiltrazioni mafiose; mentre i comuni di Priolo Gargallo, Melilli e Siracusa sono travolti da indagini della magistratura verso politici e amministratori locali sospettati di reati contro la pubblica amministrazione, in particolare nella gestione degli appalti pubblici (Falconieri 2019). Dall'altro lato, in contrasto con i meccanismi predominanti di regolazione locale, i piani strategici e i loro processi di *visioning* (costruiti attorno a immaginari di città orientate all'innovazione e alla conoscenza) svolgono un significativo ruolo simbolico e performativo, rendendo queste dinamiche meno visibili e mettendo a disposizione degli attori politici un repertorio di azioni retoricamente orientate verso l'efficienza e la competitività.

Lo spartiacque temporale che ha sancito la selezione del paradigma *smart city* come immaginario guida attorno al quale programmare e integrare le varie azioni orientate allo sviluppo del territorio è stata la partecipazione della città al programma globale *Smarter City Challenge* di IBM, risultando tra l'altro l'unica città italiana a essere selezionata nel 2012. L'esperien-

za *smart city* non nasce a Siracusa come un episodio nuovo e isolato, ma rappresenta un momento di consolidamento e di rafforzamento, in versione *hi-tech*, di una visione urbana neoliberista e imprenditoriale che prende gradualmente forma negli ultimi decenni. Il sistema di governance locale individua l'opzione *smart* in seguito a una serie di tentativi e di scelte compiute per trovare un modello di sviluppo nuovo, in grado di lasciare alle spalle l'immagine di città del petrolchimico a monospecializzazione industriale e trovare soluzioni alla pressante crisi economica locale e globale.

Il progetto "Siracusa Smart City" nasce su iniziativa dell'Ufficio Programmi Complessi e Politiche Comunitarie (UPCPC) del Comune di Siracusa, allora guidato dal governo di centro-destra del Sindaco Visentin. Nel 2012, la candidatura ottiene il successo sperato e in linea con il programma della campagna marketing, IBM invia un team di sei consulenti esperti di questioni urbane che si stabilisce in città per tre settimane, affiancando l'amministrazione comunale con l'obiettivo di studiare il locale contesto socioeconomico e di comprenderne le esigenze. Dopo aver osservato e vissuto la realtà urbana, analizzato i documenti relativi alla pianificazione e alla programmazione messi a punto dall'amministrazione, condotto una serie di workshop e incontrato *stakeholders*, il team compila un rapporto che identifica punti di forza e di miglioramento, elabora le linee guida per progettare un piano di azione per "Siracusa Smart City" e individua varie aree di intervento prioritario – il monitoraggio ambientale, il miglioramento dell'offerta turistica e della qualità della vita, e la trasformazione industriale –, caldeggiando un modello di sviluppo in grado di armonizzare le "due facce della città" come capitale culturale e hub industriale (IBM 2013).

Dall'analisi delle linee guida indicate dagli esperti IBM si evince come l'innovazione dei meccanismi di regolazione urbana si leghi a una logica di organizzazione e pianificazione territoriale che seleziona le questioni ritenute prioritarie e riconduce l'insieme di queste problematiche a una unica soluzione: "governare attraverso i dati"; soluzione che do-

vrebbe legarsi alla creazione di un Centro di eccellenza per Siracusa *Smarter City*. Si assiste quindi all'elaborazione di una narrativa di sviluppo basata su una sorta di soluzioniismo tecnologico (Morozov 2013), il cui rischio più evidente è quello di esaltare la dimensioni post-politiche del *policy making* e della governance urbana (Swyngedouw 2009). Molte delle raccomandazioni individuate vengono tradotte all'interno del report in termini di fabbisogno di dati. Così ad esempio la prima raccomandazione, "monitorare l'ambiente" (IBM 2013, p. 15), chiama in causa l'esigenza di sviluppare un sistema integrato di monitoraggio ambientale – aria, acqua e territorio – e avviare la collezione sistematica delle informazioni che hanno un impatto sulla città. La stessa logica guida l'elaborazione della raccomandazione "potenziare la capacità collaborativa", in cui la propensione alla collaborazione è ricondotta all'accessibilità di dati oggettivi. La costruzione di un'architettura comune di informazioni e di dati diventa prioritaria per lo sviluppo di processi decisionali consapevoli e informati, per migliorare sia l'efficienza operativa a breve termine sia la pianificazione strategica a lungo termine. Nel report IBM, la città viene dunque approcciata da una prospettiva tecnico-scientifica, come incarnazione fisica di un immenso contenitore di dati. Questi sono resi disponibili dallo sviluppo delle tecnologie e degli strumenti mobili di comunicazione e rilevazione, e dalla crescente diffusione e progressiva integrazione di appositi sensori, fissi e mobili, spaziali e umani, negli ambienti pubblici e privati della città. Una volta che tali dati sono analizzati, integrati e condivisi attraverso software, algoritmi matematici e strumenti statistici, secondo la logica di IBM, consentiranno all'amministrazione locale una migliore comprensione della realtà e l'implementazione di interventi finalizzati all'ottimizzazione nell'uso delle limitate risorse disponibili (Di Bella 2015b).

Uno dei risultati concreti della partnership pubblico-privata tra Comune di Siracusa e IBM (che ha finanziato il progetto e ha coinvolto l'IBM *Human Solution Center* per la

supervisione delle attività di ricerca e sviluppo e la progettazione tecnica dell'applicazione) è stato l'avvio, nel settembre del 2013, del progetto "Love City Index Siracusa" (LCIS). Tale iniziativa è consistita nella creazione di un'applicazione mobile premiata anche allo SMAU 2014 per la categoria *smart city*, che attraverso tre funzioni (*Know-Feel-Act*) mira a ingaggiare l'utente nel processo di valorizzazione e tutela del patrimonio artistico della città, consentendo all'amministrazione di raccogliere informazioni utili a definire le azioni più appropriate da intraprendere per accrescere il cosiddetto "tasso d'amore" (Love Index) verso la città. L'app è stata presentata nella sede di Impact Hub Siracusa, una PPP (comune di Siracusa, Università di Catania, associazione di cooperative), divenuta successivamente Cooperativa sociale, che ha partecipato a diversi progetti e fornito un prezioso contributo come facilitatore di collaborazioni e incubatore di imprese orientate alle tematiche dell'innovazione sociale, dell'economia circolare e della sostenibilità ambientale.

Dall'analisi congiunta delle raccomandazioni indicate dagli esperti IBM nel report e dei risultati prodotti dalla PPP tra comune e azienda *hi-tech* si evince come l'innovazione dei meccanismi di regolazione locale si leghi a logiche di organizzazione e pianificazione territoriale *technology-mediated*, che intendono valorizzare il contesto urbano come *living lab*, ovvero come laboratorio vivente creato in contesti di vita reale, in cui gli utenti finali testano una o più tecnologie attraverso il loro uso quotidiano nel proprio ambiente lavorativo o ricreativo. Il positivo impatto della collaborazione con IBM garantisce così visibilità alla città e al suo governo su scala nazionale, esito a cui ha concorso anche un riconoscimento assegnato da Confindustria in occasione della quarta edizione del premio per l'innovazione nell'ICMT (*Information, Communication and Media Technology*).

Dopo questa fase iniziale di selezione del discorso *smart city* come immaginario economico egemonico (Jessop 2009) e quadro di riferimento dell'azione locale, si avvia una fase

più operativa di territorializzazione del modello in cui, insieme al defilarsi del gigante tecnologico, si assiste all'emergere di attori, discorsi e visioni differenti, che nel loro complesso tendono a spostare l'attenzione dalle infrastrutture fisiche e tecnologiche a processi di innovazione maggiormente centrati sul ruolo della cittadinanza e delle comunità urbane. Come sottolineato da un nostro intervistato:

Siracusa ha vissuto in modo molto forte l'introduzione di un discorso *smart city*, sin dalla vittoria del premio IBM. Quello è stato un momento in cui sembrava che le tecnologie potessero risolvere problemi, in quanto capaci di razionalizzare e migliorare i processi di *governance* della città. Ciò non di meno, sin dall'elaborazione del Report IBM, grazie allo sviluppo di un percorso di coinvolgimento dei vari *stakeholder* locali, l'implementazione del concetto *smart city* si è da subito aperto a quello di *smart community*. Con il progressivo sviluppo e l'implementazione di progetti più puntuali e in grado di incidere sul territorio, si è infine affermata l'idea di *smart city* come *fab city*, cioè una città capace di auto-progettare i propri fabbisogni attraverso forme di collaborazione e di co-progettazione tra i diversi attori e innovatori locali, interessati alla valorizzazione di quelle risorse locali che possono essere un motore chiave per lo sviluppo sostenibile (membro di The Hub Sicilia, intervista effettuata a Siracusa in data 30/06/2016).

Dopo una fase in cui si assiste soprattutto a progetti monolite, da quello IBM a quelli più recenti del Living lab del CNR e di Prisma, il governo di centro-sinistra guidato dal Sindaco Garozzo (2013-2018) ha proseguito sulla strada tracciata dalla precedente amministrazione, provando a integrare l'insieme delle iniziative e dei progetti di innovazione urbana sviluppati in diversi ambiti del *policy-making* (dalla mobilità all'educazione passando per la promozione economica) attraverso lo sviluppo di una visione sistemica. Oltre alla creazione di un apposito assessorato dedicato alle tematiche della *smart city*, nasce a Ortigia lo *Smart Lab*, che funziona come spazio di ricerca, gestione e progettazione interamente dedicato all'innovazione tecnologica e alle politiche di innovazione, con l'intento di promuovere la città come



modello di sperimentazione politica. Riprendendo le parole dell'allora assessore alla *smart city* del Comune di Siracusa:

Lo *smart lab* sin dalla sua costituzione lo abbiamo voluto intendere come un incubatore di competenze e un generatore d'innovazione, in grado di garantire quella visione sistemica che è mancata nella prima fase di progettazione nazionale e locale riguardante la *smart city* (...). Nella nostra visione di sviluppo territoriale, lo *smart lab* rappresenta un primo passo verso la trasformazione della città in un laboratorio sperimentale a cielo aperto (Assessore Smart City del Comune di Siracusa, intervista effettuata in data 27/6/2016).

Costruito, decostruito e ricostruito da una molteplicità di attori, del pubblico e del privato, il discorso *smart city* finisce per includere un territorio più ampio e rimescolare diverse questioni e molteplici narrative. La stessa vaghezza del concetto diventa un punto di forza del paradigma lungo il processo d'incorporazione nel contesto locale, dato che può essere mobilitato come tecnologia politica strumentale alle esigenze di diversificazione e di rivitalizzazione del capitalismo in una fase di transizione locale e di crisi globale.

Anche se il ruolo di protagonista rimane in capo all'amministrazione del capoluogo siracusano, anche nei comuni minori del sistema urbano-industriale l'innovazione sta diventando un imperativo dell'azione locale. Augusta, per esempio, con il governo a guida M5S in carica dal 2015 al 2020 si è impegnata in interventi coerenti con il modello *smart city* su alcuni settori strategici, quali la pianificazione urbana e la gestione dei rifiuti. Tuttavia, come commenta l'allora Assessore all'Ambiente del Comune:

Le intenzioni da parte dell'amministrazioni ci sono tutte. Tra l'altro il nuovo innesto in giunta dell'assessore all'urbanistica che ha già lavorato con il comune di Siracusa proprio nello sviluppo di progetti europei connessi alle tematiche della *smart city* la dice lunga sul fatto che abbiamo necessità e voglia di sfruttare anche questo canale di finanziamenti comunitari. Il problema principale rimane la struttura amministrativa ereditata che non è all'altezza

rispetto alle richieste e alle gestioni delle piattaforme utilizzate per questo genere di attività, sia per mancanza di competenze specifiche sia perché non idonee a garantire quei livelli di efficienza imposti dalle scadenze temporali della programmazione. A ciò si aggiunge un perdurante sottodimensionamento delle capacità amministrative imposte dallo *spending review* nazionale e dalle enormi difficoltà che caratterizzano la gestione quotidiana di territori, come il nostro, in cui l'emergenza rimane il criterio principale di regolazione sociale e politica (Assessore all'Ambiente, Comune di Augusta, intervista effettuata a Catania, 14/09/2016).

Grazie alla sua intrinseca flessibilità e adattabilità, incorporando e riformulando le questioni dello sviluppo economico, dell'innovazione sociale e della sostenibilità ambientale, la politica della *smart city* sembra supportare tanto strategie di accumulazione capitalistica specifiche quanto le ambizioni delle élite politico-economiche locali di riposizionare la città come centro di sperimentazione politica e di produzione di conoscenza urbana e come ambiente innovativo, che mira ad attrarre investitori, turisti e competenze.

#### 6. *Capitalismo e società: radicamento, sussunzione, spoliazione*

Nell'alveo delle scienze sociali, tre sono le modalità di relazione del capitalismo con la società:

1. l'*embeddedness* (letteralmente, radicamento), teorizzato nelle analisi di sviluppo economico in sociologia e in geografia economica per mettere in evidenza le dinamiche orizzontali e relazionali che scaturiscono dal radicamento sociale e territoriale del capitalismo;
2. la *subsumption* (la sussunzione), concettualizzata in una prospettiva post-marxiana volta a cogliere i fondamenti sociali e culturali del processo di innovazione nel capitalismo cognitivo;
3. la *dispossession* (la spoliazione), teorizzata in ambito neomarxista nell'analisi delle nuove forme di colonialismo economico (Rossi, 2012).

Così come in disparati contesti urbani e regionali impegnati in una spesso traumatica transizione postindustriale, anche nel caso siracusano l'idea di *smart city*, grazie alla sua intrinseca duttilità e adattabilità, è mobilitata come strumento retorico funzionale alle esigenze della diversificazione delle strategie di accumulazione capitalistica di un territorio in profonda crisi identitaria e produttiva.

### 6.1. *Verso un sistema di smart economy tra radicamento e sradicamento*

Con riguardo alla questione dello sviluppo economico, il discorso *smart city* opera come dispositivo di sviluppo locale, in cui la retorica della necessità di diversificare la base economica e occupazionale del territorio promuove e legittima meccanismi di imprenditorializzazione del governo urbano e della società locale, attraverso lo sviluppo di PPP orientate al potenziamento *hi-tech* dei servizi urbani e turistici e il supporto alla creazione di comunità imprenditoriali tecnologicamente innovative.

La città ha sviluppato varie iniziative *smart* connesse alla valorizzazione turistica del patrimonio culturale e storico-artistico. Tra queste la più importante rimane il progetto *Smart Cities Living Lab*, realizzato dal CNR in collaborazione con l'ANCI, nell'ambito del suo più ampio progetto "Energia da fonti rinnovabili e ICT per la sostenibilità energetica". A Siracusa questo prevede l'installazione di diversi dispositivi digitali che favoriscono la gestione e la promozione intelligente del patrimonio culturale della città, creando canali di comunicazione diretta, e offrendo a cittadini e turisti informazioni e servizi personalizzati in tempo reale. Le soluzioni applicate hanno consentito la fruizione immersiva dei beni culturali attraverso l'utilizzo di tecnologie 2.0 e di una navigazione dei contenuti su tutti i media a disposizione degli utenti. Attraverso la creazione dell'app "Welcome to Siracusa" e la messa a punto di un set di totem digitali informativi e interattivi, posti in prossimità di aree archeologiche e monu-

menti, si proietta il fruitore entro una realtà aumentata con la possibilità di sfruttare le tecniche di *computer visioning* per avere accesso a un insieme integrato di informazioni e sviluppare un coinvolgimento emozionale, visuale e multi-sensoriale. Il progetto ha dedicato attenzione anche alle tematiche ambientali e della vivibilità urbana, prevedendo un sistema integrato di stazioni installate sui totem, sulle auto e sulle biciclette della polizia municipale, al fine di monitorare i parametri ambientali che influenzano lo stato di salute della città e il metabolismo urbano.

Attraverso altri progetti, tra cui “StartApi”, e alcuni bandi pubblici, l’amministrazione locale ha deciso anche di investire con più decisione sulla nascita di *startup*, il cui crescente interesse a scala globale sta dando slancio al dibattito sul ruolo presente e futuro delle nuove attività creative, digitali e sociali per il rilancio economico della città. Lo stesso *smart lab* si propone come nuovo incubatore di competenze che, grazie alla partnership con il CNR e il MIUR e la stretta collaborazione con gli uffici dedicati alla progettazione comunitaria, intende dare slancio alla diversificazione anche industriale del territorio, sull’esempio di altre città italiane, come Torino. In tale prospettiva, diventa significativa l’adesione della città al progetto *Tech Town* – Urban Act II, che vede la partnership anche di Confindustria Siracusa. Nel corso della ricerca il progetto era ancora in fase di primo avviamento. Secondo l’allora assessore all’innovazione:

Progetti come *Tech Town* si pongono come obiettivo primario quello di indagare come le economie digitali possono rappresentare il futuro dello sviluppo economico del territorio. Rispetto alle esigenze e alle problematiche del nostro territorio provinciale, dove la gran parte dell’occupazione lavorativa è ancora garantita dal polo petrolchimico, *Tech Town* ci offrirà una prima possibilità di sperimentare forme alternative di specializzazione industriale, sfruttando le potenzialità del mondo digitale per supportare settori per noi strategici, come quelli del turismo, dei beni culturali e dell’agricoltura (Assessore Smart City del Comune di Siracusa, intervista effettuata in data 27/6/2016).

La necessità di avviare un processo di trasformazione economica in grado di abbandonare il modello di monospecializzazione basato sull'industria petrolchimica in favore di un modello di plurispecializzazione orientato alla valorizzazione delle risorse locali, attraverso un approccio di "innovazione intelligente", così come il crescente interesse verso le nuove *startup* tecnologicamente e socialmente innovative, sono rappresentative di quella logica selettiva del capitalismo che distinguendo tra attività destinate a svolgere un ruolo sempre più marginale e altre destinate a divenire volano di sviluppo post-industriale, ha l'effetto di produrre processi simultanei di inclusione (*embeddedness*) ed esclusione (*disembeddedness*). Da un lato radicamento in attività e in comunità imprenditoriali ritenute vincenti ed espressione di fenomeni di innovazione sociale; dall'altro lato, messa ai margini delle imprese considerate nocive e obsolete. Entro tale processo, oltre a considerazioni di ordine meramente tecnico-economico (crisi del settore della chimica e della petrolchimica), entrano in gioco valutazioni di natura culturale (percezione dei costi ambientali e sociali associati al vecchio modello industriale; incapacità del contesto locale di controllare le strategie di aziende extra-locali; culture imprenditoriali obsolete e dominate da logiche sindacali di organizzazione degli interessi).

## 6.2. *L'innovazione sociale come imperativo della smart city*

La *smart city* sta operando anche come strumento di reingegnerizzazione dei processi di gestione della pubblica amministrazione attraverso un ripensamento del ruolo della partecipazione civica e della cittadinanza, ed è divenuta il perno di rotazione simbolica e discorsiva attorno al quale ideare, sviluppare e implementare una molteplicità di iniziative e progetti di innovazione sociale, in particolare nell'ambito dei servizi urbani e dello sviluppo territoriale<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Per un'analisi più approfondita dei rapporti tra innovazione sociale e studi urbani si rimanda a: Moulaert *et al.* 2010; sul rapporto tra *smart city* e innovazione sociale si veda anche: Pollio 2013.

Rappresentativo del rapporto tra tecnologie e servizi urbani è il caso di PRISMA, un progetto di ricerca industriale finanziato dal MIUR – PON Ricerca e Competitività 2007-2013, che si basa su una partnership costituita da pubbliche amministrazioni delle regioni e delle città dell'Italia meridionale, grandi aziende nazionali, enti di ricerca e università italiane, con l'obiettivo di fornire alle *smart communities* soluzioni sostenibili nel tempo e che abbiano le caratteristiche tecniche per costituire un solido fondamento per lo sviluppo dell'Agenda digitale nazionale ed europea. Pensato come potenziale centro di aggregazione nazionale e di riferimento per le PA, le organizzazioni di ricerca e le imprese interessate a sviluppare sul territorio un modello di business basato sulle soluzioni *cloud open source*, la sperimentazione della piattaforma PRISMA prevede tre diversi scenari riguardanti l'*e-Government*, l'*e-Health* e l'*e-Seismic*. Siracusa, insieme a Catania rappresentano il campo di sperimentazione della piattaforma PRISMA *e-Gov*. Le soluzioni applicative sono state sviluppate con la consulenza tecnologica in materia di software da Etna Hi-Tech, un consorzio con sede a Catania che coinvolge 18 imprese tecnologiche e innovative, tra cui alcune con interessi e attività anche nell'area del polo petrolchimico di Siracusa. Le applicazioni sviluppate in tale contesto sono cinque: 1) *City Reporter*, soluzione innovativa che permette ai cittadini di segnalare disservizi urbani e di seguire l'iter fino alla soluzione; 2) *City Mover*, pensata come applicazione utile a ottimizzare gli spostamenti in città; 3) *City Welfare* (implementata solo a Catania), che mette in rete le associazioni di volontariato e segnala i servizi forniti; 4) *City Point*, che consiste nella gestione e trasmissione di contenuti mediante l'utilizzo di particolari installazioni multimediali in città; 5) *City data*, il punto unico di accesso a tutti i dati e i servizi implementati nell'ambito del progetto PRISMA.

Un'iniziativa che integra le tematiche dell'innovazione tecno-sociale e della rigenerazione urbana è invece "Genius Open". Il progetto intendeva replicare uno specifico modello di *open innovation* nel quartiere Mazzaronna, area

marginale della città di Siracusa caratterizzata da una forte presenza di edilizia popolare, elevati livelli di degrado e alti tassi di disoccupazione, attraverso lo sviluppo di una stretta collaborazione tra amministrazione locale, associazioni del territorio, come Aretuska Bike, ed esponenti della società civile, come l'incubatore di innovatori sociali Impact Hub Siracusa, per la cura e la gestione dei beni comuni urbani.

Non si può disconoscere le potenzialità, anche di natura politica, insite nello sviluppo di progetti che spostano l'attenzione dalle infrastrutture tecnologiche alla partecipazione della cittadinanza nell'ideazione e nell'implementazione di piani di intervento, recupero e rigenerazione che possono valorizzare le potenzialità insite nelle nuove tecnologie digitali dell'informazione e della comunicazione in connessione con il coinvolgimento dell'amministrazione locale, dei residenti, degli attori della società civile e della più ampia cittadinanza. Tuttavia, dalla rapida carrellata di iniziative e progetti sociali inquadrati come *smart* – da Love Index, a PRISMA, passando per Genius Open – si evince come la politica della *smart city* sia utilizzata dalle PPP responsabili di fornire soluzioni alle problematiche urbane come strumento di inglobamento della più ampia questione dell'innovazione sociale. Nel loro insieme, queste iniziative offrono un esempio concreto di quella logica di accumulazione capitalistica, messa in evidenza in *Commonwealth* da Michael Hardt e Antonio Negri nella loro analisi dei meccanismi di funzionamento del capitalismo cognitivo e dell'economia della conoscenza, denominata “sussunzione” (Hardt, Negri 2009). La sussunzione rappresenta nient'altro che la messa in valore di affetti, emozioni, facoltà intellettive e abilità linguistiche generate da una molteplicità di attori sociali che compongono l'eterogeneo universo del lavoro cognitivo. Questa logica sottintende appunto un gesto di appropriazione da parte del modo di produzione capitalistica di ciò che è in comune, come conoscenza, affetti e facoltà comunicative, in cui la retorica della partecipazione serve essenzialmente a mobilitare lo *smart citizen* come agente produttore di dati (Goodchild 2007).

### 6.3. Smart environment *tra crisi ecologica e crisi economica*

Il complesso delle questioni ambientali connesse alle vicende del petrolchimico sembra essere rimasto estraneo all'azione di un governo urbano che dimostra una perdurante incapacità nel prendere parte, condividere e guidare adeguate scelte economiche. Nel settore petrolchimico e della meccanica, per esempio, le grandi aziende continuano a mettere in pratica strategie di crescita e di diversificazione in maniera assolutamente autonoma e indipendente rispetto ai bisogni della città. Da parte sua, la città non riesce a influenzare le politiche industriali e nemmeno a riconoscere e attivare il potenziale connesso al sapere diffuso presente nel territorio, limitandosi a operare, all'interno dei meccanismi di comunicazione e di relazione tra attori, come ammortizzatore di contrasti sociali e sindacali.

Nel corso di questi ultimi anni, però, un universo molteplice di attori della società civile, dei media, del mondo imprenditoriale e di quello istituzionale ha mobilitato l'idea di *smart development* come perno di rotazione simbolica e discorsiva attorno al quale sviluppare nuove narrative che decostruiscono e ricostruiscono su nuove basi la questione ambientale. Nel loro insieme queste sembrano convergere, seppur con modalità differenti, verso una visione di riconversione verde e tecnologica del polo petrolchimico, considerata cruciale in una prospettiva di competizione tra città e regioni. L'effetto congiunto di tali narrative, volontariamente o meno, è però quello di spostare l'attenzione dalle questioni connesse al metabolismo urbano, alla sostenibilità e più in generale al diritto alla vita, alle tematiche della *green economy* e del ripensamento del ruolo del polo industriale nello sviluppo economico dell'intero sistema territoriale. La percezione comune è, infatti, che supportando la creazione di un modello innovativo di *green economy*, la complessa questione ambientale possa costituire un'opportunità economica di messa in valore delle risorse locali, ma non in termini di sfruttamento, come nel vecchio modello.



In ambito amministrativo, un ruolo chiave è svolto dal già citato Piano strategico d'area vasta, che riconosce la centralità del ruolo del polo nelle questioni ambientali ed economiche che investono l'intero sistema urbano-industriale di Siracusa. In tale ambito si evidenzia la potenzialità moltiplicatrice insita negli interventi di bonifica, che tra l'altro consentirebbero:

La realizzazione sugli spazi resi disponibili di aree [...] per il nuovo insediamento di PMI, da attrarre con un programma di marketing territoriale volto a promuovere l'arrivo di nuove PMI anche dal di fuori del territorio provinciale, integrato con un programma di regimi di aiuto dedicato alle PMI neo-insediate e con azioni di politiche attive per il lavoro finalizzate, come formazione di spin off e riconversione di maestranze specializzate locali (Piano strategico d'area vasta Siracusa, 2013, p. 23).

A questo si aggiunge il riconoscimento del vantaggio competitivo del territorio connesso all'insediamento di imprese industriali e di *know how* sviluppato negli anni. In tale ambito, si enfatizza soprattutto l'opportunità strategica connessa alla creazione di una scuola di formazione permanente per tecnici specializzati nella progettazione e manutenzione di impianti industriali in grado di affrontare e risolvere le problematiche con un livello di alta tecnologia innovativa. La sede rintracciata è quella del Centro Interaziendale d'Addestramento Professionale Integrato (CIAPI) di Priolo Gargallo, il cui progetto di conversione in polo di eccellenza nella ricerca e nell'applicazione delle nuove tecnologie nel campo delle energie rinnovabili rimane inattuato, mentre l'Ente regionale di formazione dal 2015 fino a oggi si trova sotto gestione commissariale.

In ambito industriale, invece, un ruolo chiave è svolto dalle narrative che si sviluppano attorno alle attese create dal piano di riconversione dell'impianto produttivo del gruppo Eni-Versalis, che ha trovato grande enfasi tanto nella stampa nazionale e specialistica, quanto in quella generalista e locale, che ha enfatizzato la natura *hi-tech* e *smart* del paventato rilancio del sito (Il Sole 24 Ore 2014; Il Sud On Line

2014): un'operazione per lo più mediatica che, sin dal 2015, si scontra con una realtà ben diversa, in cui l'illusione di una ristrutturazione industriale in una logica *green* cede il passo a diffuse inquietudini – connesse al rischio di una cessione di Versalis al fondo americano Sk Capital, poi fallita –, che si materializzano in un nuovo ciclo di mobilitazioni sociali (per un approfondimento si rimanda all'analisi di Ruggiero, Lutri, primo cap. di questo libro).

L'insieme di queste narrative, in particolare quelle prodotte dalle amministrazioni e dai grandi gruppi industriali, possono essere interpretate facendo ricorso alla categoria di *dispossession* proposta da David Harvey (2004), in quanto supportano la rappresentazione di uno specifico modello spaziale della produzione e dell'innovazione tecnologica, quelle che Doreen Massey e David Wield hanno definito "*high-tech fantasies*" (Massey *et al.* 1991), in funzione di nuove strategie di sviluppo e di accumulazione capitalistica. Entro tale processo, il discorso *smart city* opera come tecnologia intellettuale che intende pacificare la questione ambientale, percepita dalle sempre più diffuse mobilitazioni collettive locali come atto di *dispossession* del territorio, inteso in un'accezione più ampia come bene comune (Magnaghi 2012), spogliandola delle sue potenzialità conflittuali e rendendo socialmente più accettabile una governance della crisi ecologica che rimane comunque incentrata sui capisaldi del mercato e del profitto.

## 7. *Discussione e conclusioni*

Dall'analisi qui effettuata non appare ancora possibile valutare, nella loro completezza almeno, i risultati prodotti dall'insieme delle iniziative pubbliche e private finora messe in campo. Ciò nonostante sono già visibili i possibili ingredienti del modello d'incorporazione del paradigma *smart city* nel sistema urbano-industriale di Siracusa. In primo luogo, si è messo in evidenza come la logica neoliberista che guida

la politica della *smart city* nel contesto locale prenda forma grazie all'implementazione di sistemi di regolazione tecnocratici e a strategie imprenditoriali che riguardano tanto le infrastrutture fisiche (tecnologiche e spaziali) quanto quelle sociali (educazione, cultura, partecipazione). L'obiettivo è dar vita a un sistema di sinergie nei processi di urbanizzazione che permetta la creazione di accumulazione e di rendite, sia per gli interessi privati che per i poteri statali.

La ricerca di tali rendite riguarda in particolare la sfera delle iniziative economiche connesse alla sperimentazione industriale di tecnologie intelligenti, quella dell'innovazione e della sperimentazione politica e quella che Harvey definisce la sfera del capitale simbolico. È proprio attraverso quest'ultima che la stessa meta-narrazione "Siracusa Smart City" assurge a nuovo marchio urbano, che intende riposizionare la città come rinnovato centro di produzione politica e proiettare all'esterno l'immagine di un ambiente dinamico e innovativo, favorevole agli investimenti (Harvey 2013).

La vaghezza del termine diventa un punto di forza del discorso universale in ambito locale. Il discorso *smart* può così essere mobilitato per decostruire e ricostruire le questioni dello sviluppo economico, dell'innovazione sociale e della sostenibilità ambientale, in modo da assecondare le esigenze di diversificazione e di reinvenzione del capitalismo, durante una fase in cui le sfide poste dalla crisi economica globale e nazionale si accavallano a quelle connesse alla transizione post-industriale del contesto locale.

In tale prospettiva, si è in effetti messo in luce – nel corso dell'intero processo di ricerca – come le idee e le politiche mobili prendano vita e si attualizzino in zone di incontro materiale, in spazi frizionali (Tsing 2005), configurando specifiche traiettorie di sviluppo; traiettorie che possono produrre nuove forme di assoggettamento, così come possono essere foriere di opportunità inattese per i soggetti che vi prendono parte. In ogni caso, lo studio della *smart city* effettivamente esistente richiede lo sforzo di "seguire la politica" (Peck, Theodore 2012) dai centri del potere globale fino al conte-

sto finale di adattamento, analizzando le modalità concrete attraverso cui le geografie delle connessioni globali trovano espressione in ambito locale, dove il discorso universale e i relativi immaginari economici sono decostruiti, ricostruiti e infine territorializzati (Jessop 2009): un processo in cui anche il conflitto, la resistenza e la creatività possono trovare uno spazio, pratico e analitico, che sconfini oltre i limiti tracciati dalla tesi della dimensione post-politica della città, prevalente negli studi critici della *smart city*, producendo quell'alchimia unica che, in fin dei conti, definisce la natura ibrida del capitalismo e del neoliberismo.

In secondo luogo, l'analisi ha palesato diverse peculiarità che rischiano di rimanere oscurate dall'adozione acritica e deterministica di schemi interpretativi convenzionali. A tal riguardo, si è notato come il sogno di trasformare Siracusa in una *smart city* sia strettamente connesso alle ambizioni delle élite politico-economiche nazionali e locali. Mentre le analisi convenzionali del neoliberismo tendono ad associare la neoliberalizzazione della governance urbana a un aumento del peso del governo locale a discapito di quello statale (Brenner 2004), nel nostro caso si è evidenziato il ruolo chiave esercitato dallo Stato nel definire caratteri e modalità di attivazione della politica *smart city* in Italia e nel supportare al suo interno la trasferibilità delle migliori pratiche attraverso lo sviluppo di una rete di città intelligenti. Inoltre, mentre molte narrative post-coloniali sottolineano l'importanza di fattori esterni, per esempio i programmi di aggiustamento strutturale o l'intervento dei grandi player globali, per l'implementazione delle politiche neoliberali nei territori "altri" (Ong 2006), emerge come l'introduzione del modello universale a Siracusa, lungi dal rappresentare il risultato di un progetto neocoloniale imposto da attori globali e dal capitale finanziario (Vainer 2014), è stata promossa soprattutto dal governo urbano come strumento di marketing territoriale, di sviluppo locale e di competizione territoriale, funzionale alle sfide poste dalla transizione, sfide che investono l'intero territorio provinciale.

L'influenza esercitata dalla multinazionale *hi-tech* e dal report redatto dagli esperti IBM nell'indicare le linee guida per il futuro *smart* della città è rappresentativa di un rafforzamento delle politiche neoliberiste nella città e dell'ingerenza di attori privati ed extra-locali nelle questioni e nelle scelte di politica urbana; questioni e scelte che presuppongono l'ideazione di modelli di governance subordinati ai valori della crescita economica e dell'efficienza. Tuttavia, il progressivo diluirsi dell'influenza dell'attore globale e lo sviluppo di immaginari *smart* più connessi a pratiche di innovazione sociale e meno focalizzati sul ruolo delle infrastrutture tecnologiche rappresentano un chiaro segnale di un processo di incorporazione locale che è influenzato dagli interessi delle grandi corporazioni, ma che non si limita a questi. Il processo di territorializzazione della *smart city* non ha, infatti, comportato una replicazione meccanica del modello ideato dalla grande corporazione multinazionale, ma è stato mutato e rimodellato dalle peculiarità socio-istituzionali e materiali locali, sviluppando una sua specifica natura ibrida.

In terzo luogo, dall'analisi di tali strategie sembra possibile tracciare due scenari futuribili di incorporazione del paradigma *smart* negli arrangiamenti istituzionali, nell'economia locale e nei processi di trasformazione materiale e immateriale del territorio: quello della *smart gentrification* e quello dello *smart territory*. L'incorporazione di tale paradigma nel contesto locale ha implementato un modello prevalentemente città-centrico, secondo un meccanismo che potremmo appunto definire di *smart gentrification*. Questo è dipeso tanto dal maggior protagonismo del governo urbano quanto dalle maggiori difficoltà dei comuni minori ad approcciarsi alle sfide poste dalla programmazione comunitaria. Gli sforzi rivolti alla creazione di un'immagine di città orientata all'innovazione tecnologica e sociale si sono tradotti soprattutto in nuove modalità imprenditoriali di governance urbana. Si tratta di modalità che in questo immaginario di pianificazione e sviluppo hanno trovato uno strumento in grado di supportare e legittimare, entro la dialettica austerità/crescita, strategie di *city-branding*,

sperimentazione politica e processi di trasformazione dei servizi e degli spazi urbani, orientati a una logica manageriale e dipendenti da competenze e tecnologie messe a disposizione da imprese private. In tale prospettiva, l'analisi ha confermato il ruolo chiave svolto dalla città come spazio privilegiato di rigenerazione delle logiche di accumulazione del capitalismo cognitivo, gettando luce su un aspetto in particolare: la stretta interconnessione tra le dimensioni economiche dell'attività industriale e le dimensioni politiche. Mentre le prima sono connesse alla sperimentazione di sofisticati meccanismi di produzione, organizzazione e messa in valore della conoscenza urbana entro i circuiti dell'economia capitalista, le altre risultano connesse alla promozione e alla territorializzazione di un modello di governance urbana in cui l'enfasi sulle questioni della partecipazione, della sostenibilità e dell'efficienza sistemica sembra intensificare la natura illimitata delle possibilità offerte dall'urbanesimo neoliberale (Gibbs 2013).

Se l'incorporazione del paradigma *smart city*, attraverso una forte proiezione simbolico-strutturale del territorio, troverà corrispondenza in un'efficace competitività esterna e nel ripristino di un adeguato livello di coesione interna, proponendo il capoluogo come nuovo centro direttivo dell'intero sistema urbano-industriale, rimane questione aperta. In ogni caso, appaiono ormai visibili gli ingredienti di quello che potrebbe rappresentare un modello di specializzazione intelligente dell'intero sistema territorio, attraverso la creazione, il supporto e la messa in rete delle iniziative di turismo culturale e di realtà aumentata, innovazione sociale ed economia collaborativa, riconversione *green* del polo e agro-industria.

A fronte di una serie di evidenze, che riguardano in particolare la consapevolezza delle relazioni che le città intrattengono con più ampie porzioni di territorio, occorre riconsiderare con urgenza il rapporto tra la *smartness* e la scala cui fa riferimento (Herrschel 2013). Recuperando il concetto di "geografia variabile" è importante rammentare che molte questioni possono essere colte e opportunamente trattate solo ampliando, o riducendo, la scala di riferimento

o selezionando il territorio pertinente d'azione. Se è pur vero che con l'espressione *smart city* ci si riferisce comunemente alla dimensione urbana, nella realtà dei fatti molti progetti si concentrano su ambiti a scala ben più ridotta, spesso di quartiere, trascurando la visione d'insieme. Viceversa, per quanto concerne soprattutto le questioni ambientali, le teorie del metabolismo urbano rilevano le relazioni di dipendenza tra spazi urbani e spazi extra-urbani in termini di approvvigionamento delle risorse, di infrastrutturazione, di flussi di scarto, che rendono inefficaci i riferimenti ai soli confini amministrativi. In questo senso è necessario un passaggio (non solo semantico) a modalità intelligenti di pianificazione e gestione integrata dei territori, siano essi a scala micro o macro: ossia muovere dalla *smart city* verso gli *smart territories*. Solo in questo modo le diverse progettualità, più o meno tecnologiche (*hard* e *soft*) che caratterizzano i processi di innovazione della governance territoriale, perderanno il loro carattere di interventi puntuali e poco coordinati, facilmente riconducibili entro logiche di accumulazione capitalistica di singoli gruppi di potere, per costruire l'insieme delle pratiche, integrate e territorializzate, a sostegno di una strategia di *smartness* e di intelligenza diffusa; una strategia orientata non solo al mercato ma soprattutto all'immaginazione e alla creazione di un nuovo territorio e di una nuova società.

### *Bibliografia*

Adorno, S.

2007 *Il polo industriale di Augusta-Siracusa. Risorse e crisi ambientale, in Storia e ambiente*, a cura di G. Corona, S. Neri Serneri, Roma, Carocci, pp. 195-217.

2009 *L'area industriale siracusana e la crisi ambientale degli anni settanta*, in *Industria, ambiente e territorio. Per una storia ambientale delle aree industriali in Italia*, a cura di S. Adorno, S. Neri Serneri, Bologna, Il Mulino, pp. 267-316.

2014 (a cura di) *Storia di Siracusa. Economia, politica e società (1946-2000)*, Roma, Donzelli.

- Baptista, I.  
2013 *The Travels of Critiques of Neoliberalism: Urban Experiences from the Borderlands*, in “Urban Geography”, vol. 34, n. 5, pp. 590-611.
- Batty, M.  
2013 *Big Data, Smart Cities and City Planning*, in “Dialogues in Human Geography”, vol. 3, n. 3, pp. 274-279.
- Benadusi, M.  
2017 *Frizioni, disastri... futuri sostenibili? Traiettorie di ricerca nella zona petrolchimica siracusana*, in *Il futuro del polo petrolchimico siracusano*, a cura di M. Meli, S. Adorno, Torino, Giappichelli, pp. 53-66.
- Bonomi, A., Masiero, R.  
2014 *Dalla smart city alla smart land*, Venezia, Marsilio.
- Brenner, N., Theodore, B.  
2002 *Cities and the Geographies of “Actually Existing Neoliberalism”*, in *Spaces of Neoliberalism*, a cura di N. Brenner, B. Theodore, Malden, Blackwell, pp. 2-32.
- Brenner, N.  
2004 *New State Spaces. Urban Governance and the Rescaling of Statehood*, New York, Oxford University Press.
- Capello, R., Kroll, H.  
2016 *From Theory to Practice in Smart Specialization Strategy: Emerging Limits and Possible Future Trajectories*, in “European Planning Studies”, vol. 24, n. 8, pp. 1393-1406.
- Cappellin, R., Marelli, E., Rullani, E., Sterlacchini, A. (a cura di)  
2014 *Crescita, investimenti e territorio: il ruolo delle politiche industriali e regionali*, Website “Scienze Regionali”, e-Book.
- Casavola, P., Trigilia, C. (a cura di)  
2012 *La nuova occasione. Città e valorizzazione delle risorse locali*, Roma, Donzelli.
- Città di Siracusa  
2013 *Programmi, progetti ed attività di concertazione 2010-2013*.
- Cremaschi, M.  
2007 *The Dark Side of Social Capital: Crime, Development and Social Regulation in Southern Italy*, [www.academia.edu/280798/The\\_Dark\\_Side\\_of\\_Social\\_Capital\\_Crime\\_Development\\_and\\_Social\\_Regulations\\_In\\_Southern\\_Italy](http://www.academia.edu/280798/The_Dark_Side_of_Social_Capital_Crime_Development_and_Social_Regulations_In_Southern_Italy) (ultima consultazione 26 marzo 2021).
- Di Bella, A.  
2012 *Digital Urbanism in Southern Italy*, in “International Journal of E-Planning Research”, vol. 1, n. 4, pp. 73-87.  
2014 *Actors, Imaginaries and Policies of Urban Regeneration in Southern Italy: Towards a Smart Urbanism?*, in “Geoprogess Journal”, vol. 1, n. 2, pp. 53-70.



- 2015a *Smart Urbanism and Digital Activism in Southern Italy*, in *Emerging Issues, Challenges, and Opportunities in Urban E-Planning*, a cura di C. Nunes Silva, Hershey (USA), IGI Global, pp. 114-140.
- 2015b *Smart city e geografie della mediazione aziendale*, in “Bollettino della Società Geografica Italiana”, vol. 4, pp. 1-24.
- 2016 *La IBM smart city come prodotto della neoliberalizzazione della responsabilità sociale d'impresa*, in “Rivista della Società Geografica Italiana”, vol. 123, pp. 21-36.
- Donolo, C.
- 2001 *Disordine*, Roma, Donzelli.
- Falconieri, I.
- 2019 *Corpi “in prova”. Petrolio, salute e ambiente nelle indagini della Procura di Siracusa*, in “Antropologia Pubblica”, vol. 5, n. 2, pp. 71-95.
- Gabrys, J.
- 2014 *Programming Environments: Environmentalism and Citizen Sensing in the Smart City*, in “Environment and Planning D”, vol. 32, n. 1, pp. 30-48.
- Gibbs, D.
- 2013 *Grappling with Smart City Politics in an Era of Market Triumphalism*, in “Urban Studies”, vol. 50, n. 11, pp. 2151-2157.
- Giffinger, R., Fertner, C., Kramar, H., Meijers, E.
- 2007 *Smart Cities: Ranking of European Medium-Sized Cities*, [curis.ku.dk/ws/files/37640170/smart\\_cities\\_final\\_report.pdf](https://www.ku.dk/ws/files/37640170/smart_cities_final_report.pdf) (ultima consultazione 26 marzo 2021).
- Gonzales, S.
- 2011 *The North/South Divide in Italy and England: Discursive Construction of Regional Inequality*, in “European Urban and Regional Studies”, vol. 18, n. 1, pp. 62-76.
- Goodchild, M.F.
- 2007 *Citizens as Sensors: The World of Volunteered Geography*, in “GeoJournal”, vol. 69, n. 4, pp. 211-221.
- Hardt, M., Negri, A.
- 2009 *Commonwealth*, Cambridge, Harvard University Press.
- Harvey, D.
- 1989 *From Managerialism to Entrepreneurialism: The Transformation in Urban Governance in Late Capitalism*, in “Geografiska Annaler. Series B. Human Geography”, vol. 71, n. 1, pp. 3-17.
- 2004 *The New Imperialism: Accumulation by Dispossession*, in “Socialist Register”, pp. 63-87, <https://socialistregister.com/index.php/srv/article/view/5811/2707> (ultima consultazione 26 marzo 2021).
- 2013 *Città ribelli*, Milano, Il Saggiatore.

- Herrschel, T.  
 2013 *Competitiveness and Sustainability: Can Smart New Regionalism Square the Circle?*, in “Urban Studies”, vol. 50, n. 11, pp. 2332-2348.
- Hollands, R.G.  
 2008 *Will the Real Smart City Please Stand Up? Intelligent, Progressive or Entrepreneurial?*, in “City”, vol. 12, n. 3, pp. 303-320.
- IBM  
 2013 *Smarter City Challenge. Siracusa. Rapporto finale.*
- Il Sole 24 Ore  
 2014 *Cura hi-tech per rilanciare Priolo*, 2 aprile, <https://st.ilssole24ore.com/art/impresa-e-territori/2014-04-02/cura-hi-tech-rilanciare-priolo-063710.shtml?uuid=ABe1pd7> (ultima consultazione 26 marzo 2021).
- Il Sud Online  
 2014 *Il Sud che riparte: a Priolo la rinascita è smart*, 26 aprile.
- Jessop, B.  
 2009 *Cultural Political Economy and Critical Policy Studies*, “Critical Policy Studies”, vol. 3, n. 3, pp. 336-356.  
 2010 *The Return of the National State in the Current Crisis of the World Market*, in “Capital & Class”, vol. 34, n. 1, pp. 38-43.
- Karvonen, A., Evans, J., van Heur, B.  
 2014 *The Politics of Urban Experiments: Radical Change or Business as Usual?*, in *After Sustainable Cities?*, a cura di M. Hodson, S. Marvin, London, Routledge pp. 165-182.
- Kitchin, R.  
 2014 *The Real Time City? Big Data and Smart Urbanism*, in “GeoJournal”, vol. 79, n. 1, pp. 1-14.
- Legambiente  
 2014 *Bonifiche dei siti inquinati: Chimera o realtà?* Roma, <https://figlio-dellafantasia.wordpress.com/2014/02/02/bonifiche-dei-siti-inquinati-chimera-o-realta-linterrogativo-che-si-pone-il-nuovo-dossier-di-legambiente/> (ultima consultazione 26 marzo 2021).
- Komninos, N., Musick, B., Reid, A.  
 2014 *Smart Specialisation Strategies in South Europe during Crisis*, in “European Journal of Innovation Management”, vol. 17, n. 4, pp. 448-471.
- Luque, A., McFarlane, C., Marvin, S.  
 2014 *Smart Urbanism: Cities, Grids and Alternatives?*, in *After Sustainable Cities?*, a cura di M. Hodson, S. Marvin, London, Routledge, pp. 129-142.
- MacLeod, G., Jones, M.  
 2011 *Renewing Urban Politics*, in “Urban Studies”, vol. 48, n. 12, pp. 2443-2472.
- Magnaghi, A.  
 2012 *Il territorio bene comune*, Firenze, Firenze University Press.

- Massey, D., Wield, D. (a cura di)  
1991 *High Tech Fantasies: Science Park in Society, Science and Space*, London, Routledge.
- McCann, E., Ward, K.  
2010 *Relationality/Territoriality: Toward a Conceptualization of Cities in the World*, in "Geoforum", vol. 41, pp. 175-184.
- McCann, E.  
2011 *Urban Policy Mobilities and Global Circuits of Knowledge: Toward a Research Agenda*, in "Annals of the Association of American Geographers", vol. 101, n. 1, pp. 107-130.
- Morozov, E.  
2013 *To Save Everything, Click Here: The Folly of Technological Solutionism*, New York, Public Affairs.
- Moulaert, F., Swyngedouw, E., Martinelli, F., Gonzales, S. (a cura di)  
2010 *Can Neighbourhood Save the City? Community Development and Social Innovation*, New York, Routledge.
- Ong, A.  
2006 *Neoliberalism as Exception: Mutations in Citizenship and Sovereignty*, Durham, Duke University Press.
- Oosterlynck, S., Gonzales, S.  
2013 *Don't Waste a Crisis: Opening up the City Yet Again for Neoliberal Experimentation*, in "International Journal of Urban and Regional Research", vol. 37, n. 3, pp. 1075-1082.
- Parnell, S., Robinson, J.  
2012 *(Re)-theorizing Cities from the Global South: Looking Beyond Neoliberalism*, in "Urban Geography", vol. 33, n. 4, pp. 593-617.
- Peck, J., Theodore, N.  
2012 *Follow the Policy: A Distended Case Approach*, in "Environment and Planning A", vol. 44, pp. 21-30.
- Peck, J., Theodore, N., Brenner, N.  
2012 *Neoliberalism Resurgent? Market Rule After the Great Recession*, in "The South Atlantic Quarterly", vol. 111, n. 2, pp. 265-288.
- Perulli, P.  
2013 *Return of the State and Attempts of Centralisation in Italy*, in "Métropoles", n. 12, pp. 1-18.
- Pollio, A.  
2013 *Città hacker e politiche mash-up*, in *Smart city. Ibridazioni, innovazioni e inerzie nella città contemporanea*, a cura di M. Santangelo, S. Aru, A. Pollio, Roma, Carocci, pp. 69-86.
- 2016 *Technologies of Austerity Urbanism: The Smart City Agenda in Italy (2011-2013)*, in "Urban Geography", vol. 37, n. 4, pp. 514-534.

- Rossi, U.  
2012 *On the Varying Ontologies of Capitalism: Embeddedness, Dispossession, Subsumption*, in "Progress in Human Geography", vol. 37, n. 3, pp. 348-365.
- Ros-Tonen, M., Pouw, N., Bavinck, M.  
2015 *Governing Beyond Cities: The Urban-Rural Interface*, in *Geographies of Urban Governance*, a cura di J. Gupta, K. Pfeffer, H. Verrest, M. Ros-Tonen, Springer, pp. 85-105.
- Roy, A.  
2009 *The 21st-Century Metropolis: New Geographies of Theory*, in "Regional Studies", vol. 43, n. 6, pp. 819-830.
- Sanfilippo, M.  
2014 *Le trasformazioni dell'economia dal Novecento ai giorni nostri*, in *Storia di Siracusa. Economia, politica e società (1946-2000)*, a cura di S. Adorno, Roma, Donzelli, pp. 39-74.
- Santangelo, M., Aru, S., Pollio, A. (a cura di)  
2013 *Smart city. Ibridazioni, innovazioni e inerzie nella città contemporanea*, Roma, Carocci.
- Shelton, T., Zook, M., Wiig, A.  
2014 *The Actually Existing Smart City*, in "Cambridge Journal of Regions, Economy and Society", vol. 8, n. 1, pp. 13-25.
- Söderström, O., Paasche, T., Klauser, F.  
2014 *Smart Cities as Corporate Storytelling*, in "City", vol. 18, n. 3, pp. 307-320.
- Swyngedouw, E., Moulaert, F., Roudriguez, A.  
2002 *Neoliberal Urbanization in Europe*, in *Spaces of Neoliberalism*, a cura di N. Brenner, B. Theodore, Malden, Blackwell, pp. 195-229.
- Swyngedouw, E.  
2009 *The Antinomies of the Postpolitical City: In Search of a Democratic Politics of Environmental Production*, in "International Journal of Urban and Regional Research", vol. 33, n. 3, pp. 601-620.
- Tsing, A.L.  
2005 *Friction. An Ethnography of Global Connection*, New Jersey, Princeton University Press.
- Townsend, A.M.  
2013 *Smart Cities. Big Data, Civic Hackers and the Quest for a New Utopia*, New York, Norton & Company.
- Vanolo, A.  
2014 *Smartmentality: The Smart City as Disciplinary Strategy*, in "Urban Studies", vol. 51, n. 5, pp. 883-898.

Vainer, C.B.

2014 *Disseminating Best Practices? The Coloniality of Urban Knowledge and City Models*, in *The Routledge Handbook on Cities of the Global South*, a cura di S. Parnell, S. Oldfield, New York, Routledge.

Viesti, G.

2009 *Mezzogiorno a tradimento. Il Nord e il Sud e la politica che non c'è*, Roma, Laterza.

Vinci, I.

2011 *Planning Innovation and Regional Development: The Spreading of Urban Strategic Planning in Southern Italy*. Paper presentato al 51esimo European Congress of the Regional Science Association, Barcellona, Spagna.



## *Capitolo quinto*

### “Siracusa si fa Smart”. Retoriche urbane in una prospettiva di ecolinguistica critica *Douglas Mark Ponton*

#### *1. Introduzione*

Come illustrato nel capitolo precedente, nel 2012 Siracusa è stata l'unica città italiana selezionata per il programma *IBM Smarter Cities Challenge*, un esercizio di promozione per il colosso dell'*infotec* che ogni anno fornisce aiuti finanziari e consulenza a cento città nel mondo. Essere selezionati per questo programma ha rappresentato un fiore all'occhiello per gli amministratori locali, poiché ha consentito loro di ribattezzare Siracusa come città all'avanguardia in un'agenda globale capace di favorire soluzioni innovative ai problemi di pianificazione urbana. La qualifica ha permesso alla municipalità di posizionarsi accanto ad altre importanti città *smart* del programma IBM nel mondo, come Toronto, Barcellona, Copenaghen e così via (Komninos *et al.* 2013); città che fanno parte di un movimento il cui scopo è incorporare la tecnologia di nuova generazione nelle pratiche di pianificazione e gestione urbana, in parte al fine di sfruttare le economie associate a tale tecnologia (Anthopoulos, Fitsilis 2010; Dameri, Rosenthal-Sabroux 2014; Ishida 2000), in parte come strategia per affrontare in modo nuovo questioni ambientali e sociali considerate impellenti a livello globale (Bicknell *et al.* 2009).

In qualità di potenziale *smart city*, tuttavia, Siracusa si è trovata nella condizione di dover superare ostacoli importanti, tra cui la sfida di integrare la sua identità “storica” come centro del turismo greco e barocco con le necessità legate all’organizzazione, sociale ed economica, di un’area conurbana contraddittoria. La città è stata, infatti, chiamata a coniugare gli aspetti di innovazione e sostenibilità legati al paradigma della *smart city* con le traiettorie industriali di un territorio difficile, dove le problematiche legate all’inquinamento petrolchimico continuano a esercitare un peso fondamentale. Lo dimostra anche la frequente evocazione, nel dibattito pubblico e mediatico, della designazione di “comunità tossica” (Taylor 2014), spesso a opera degli stessi residenti o almeno di quella frangia di residenti impegnata in prima linea in battaglie per la giustizia ambientale. La vicinanza al polo petrolchimico di Augusta-Priolo-Melilli rappresenta in sostanza un problema che (per quanto rimosso) continua ad essere nodale per una piena adozione dell’agenda *smart* da parte di Siracusa città. In un’intervista del 2016, in occasione della partecipazione di Siracusa al programma *IBM Smarter Cities Challenge*, l’allora sindaco Roberto Visentin parlava della necessità di “bilanciare le esigenze delle risorse naturali e dell’industria di raffinazione di Siracusa con le esigenze del turismo storico e culturale”<sup>1</sup>, e quindi di armonizzare quelle che definiva le “due anime” del territorio siracusano. Nella stessa intervista Visentin attribuiva ai vicini stabilimenti industriali l’effetto di rallentare l’agognata espansione di un turismo di qualità, mentre la necessità di tutelare l’ambiente rappresentava uno sfortunato ostacolo per lo sviluppo industriale.

Le parole del sindaco rendono evidente come il programma *Smarter Cities Challenge* abbia in effetti stimolato

<sup>1</sup> Sito del comune di Siracusa: [www.comune.siracusa.it/index.php/it/notizie/18-smart-city/12-smart-city-il-progetto](http://www.comune.siracusa.it/index.php/it/notizie/18-smart-city/12-smart-city-il-progetto) (ultima consultazione 28 gennaio 2016).



una riflessione pubblica sulle identità “contrastanti” di una città in bilico tra turismo e industria. Se le problematiche ambientali legate al polo petrolchimico costituiscono un problema per l’emergere del *brand* Siracusa “città intelligente e sostenibile”, una possibile riconversione economica dell’intera area conurbana che vada in questa direzione, e da realizzarsi in stretta collaborazione con gli attori sociali, non sembra ad oggi una possibilità percorribile, almeno non fino in fondo. Pochissimi sono, infatti, i riferimenti alla questione inquinamento industriale sulle pagine web del Comune di Siracusa, che promuovono semplicemente la città come sito storico e costiero di eccezionale attrazione turistica, associandola ai nuovi valori *smart*. Nelle sezioni che trattano il progetto “Smart City” più in dettaglio, ancor minori sono i riferimenti alla questione della de- o re-industrializzazione; non viene definita alcuna *roadmap* per la trasformazione, né vengono forniti dettagli sul coinvolgimento delle industrie locali.

Questo capitolo esplora il tema della *smart city* a Siracusa attraverso la lente dell’analisi linguistico/semiotica applicata alle pagine web del progetto IBM e del Comune. In particolare ci concentreremo su un video che promuove “Siracusa Smart City”. Le strategie rappresentative adoperate nel filmato verranno analizzate a partire da una prospettiva di ecolinguistica critica e utilizzando il metodo dell’analisi multimodale.

## 2. Smart, smart cities, smartness

La voce *smart*, diventata di uso comune da oltre un decennio, è oggi considerata una sorta di parola d’ordine nella pianificazione urbana (Dahl 2008), come “sostenibile”, “ecologico”, “verde” e altri termini del genere. Tuttavia, come ricorda Di Bella in questo volume, manca ancora una definizione ampiamente accettata di cosa costituisca esattamente una “città intelligente”. La domanda ha interessa-

to molti attori e ricercatori coinvolti nella pianificazione e nell'analisi delle nuove politiche urbane, e sono state proposte varie alternative. Ad esempio, c'è chi afferma che

Una città può essere definita “intelligente” quando gli investimenti in capitale umano e sociale, i trasporti tradizionali e le moderne infrastrutture di comunicazione (TIC) alimentano lo sviluppo economico sostenibile e producono un'elevata qualità della vita, con una gestione saggia delle risorse naturali, attraverso l'azione partecipativa e l'impegno (Caragliu *et al.* 2009, p. 50).

Notevole in questo genere di definizioni è l'enfasi posta sulla raccolta, l'archiviazione e l'interpretazione dei dati, essenziali per il funzionamento efficiente di una città al passo con i tempi (si veda anche Komninos 2008). Vengono riconosciuti come valori fondamentali anche il coinvolgimento e l'impegno dei cittadini nella vita urbana, mentre le questioni ambientali sono comprese nei riferimenti allo sviluppo “sostenibile” e alla “gestione saggia delle risorse naturali”. Considerazioni sociali ed ecologiche simili sono presenti anche nel documento emanato dall'Unione Europea nel 2011, dal titolo “Iniziativa industriale per le città e le comunità intelligenti” (CEC 2009), che parla della transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio e della necessità di sviluppare strategie urbane che portino a riduzioni altrettanto drastiche dell'effetto serra.

In sintesi, il concetto di *smart city* rappresenta un tentativo di utilizzare soluzioni *hi-tech* per affrontare i problemi della vita urbana. Eppure, sebbene le soluzioni proposte possano sembrare nuove e auspicabili, molti dei problemi che l'agenda *smart* prende in carico sono identici (o comunque simili) a quelli che gli urbanisti hanno dovuto fronteggiare per decenni. Il principio fondamentale è che le città dovrebbero sforzarsi di rispondere meglio ai bisogni delle persone che le abitano, in tutti i sensi. Il fatto che le città debbano diventare luoghi più vivibili implica, innanzitutto, che i cittadini e i cosid-

detti *city users* possiedano servizi adeguati a soddisfare i propri bisogni secondari; quindi che possano muoversi agevolmente al loro interno grazie alla presenza di reti di trasporto integrate e di parcheggi efficienti. Inoltre nelle città *smart* dovrebbero esserci spazi verdi e molte opportunità di interazione con il mondo “naturale”. Giffinger (2007 in Komninos 2015, p. 22) ha delineato ben sei dimensioni utili a promuovere la cosiddetta *smartness*: *smart economy* (competitività); *smart people* (capitale sociale e umano); *smart governance* (partecipazione); *smart mobility* (trasporti e ICT); *smart environments* (risorse naturali); *smart living* (qualità della vita).

Le Nazioni Unite, con la loro agenzia specializzata nel campo delle telecomunicazioni e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, l'ITU-T, nel 2014 hanno prodotto un rapporto sul concetto di *smart city* che è approdato a una definizione sintetica, costruita attingendo da più di cento proposte provenienti da vari settori, dall'accademia ai governi, dal mondo aziendale alle organizzazioni internazionali e agenzie attive nelle indagini di mercato:

Una città intelligente e sostenibile è una città innovativa che utilizza le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) e altri mezzi per migliorare la qualità della vita, l'efficienza delle operazioni e dei servizi urbani e la competitività, garantendo al contempo che siano soddisfatte con rispetto le esigenze delle generazioni presenti e future in campo economico, sociale e ambientale (ITU-T 2015).

È ovvio che in qualsiasi definizione di *smartness* in relazione all'organizzazione della città sia presente un qualche riferimento al ruolo dell'*information technology* nel coordinamento dei servizi e nella gestione dei complessi flussi di dati che caratterizzano gli attuali scenari urbani. Nella proposta dell'ITU-T però, accanto alla presenza dell'alta tecnologia, si fa riferimento anche alla salvaguardia dell'ambiente, in quanto prioritaria per garantire la

qualità della vita dei cittadini. In breve, una *smart city* dovrebbe essere un luogo in cui le innovazioni tecnologiche che impattano i settori economici e l'organizzazione societaria nel suo complesso si integrino con una presa in carico *smart* di tutte le sfere della vita quotidiana. Il fine è creare ambienti “gradevoli” per i cittadini, i quali dovrebbero essere messi nella condizione di utilizzare le moderne tecnologie per aumentare i loro livelli di partecipazione alla gestione urbana. I dispositivi necessari a facilitare l'accesso alle infrastrutture da parte delle persone con disabilità sono contemplati, così come i divari generazionali e le altre possibili modulazioni legate all'accesso alla città. Almeno è così in linea programmatica.

### 3. *Il caso di Barcellona*

L'agenda *smart city*, e le retoriche che l'accompagnano, hanno condizionato numerosi progetti di rigenerazione urbana finanziati negli ultimi anni, anche se non mancano voci critiche secondo cui simili interventi, piuttosto che risolvere le disuguaglianze strutturali a lungo termine, tendano in realtà a riprodurle (Shelton *et al.* 2014). Una breve disamina del caso riguardante la città di Barcellona può aiutare a inquadrare meglio come l'aspetto del *reshaping* urbano possa influenzare le narrative *smart*. Una recente mappatura delle esperienze di pianificazione “intelligente” più significative in Europa fornisce un resoconto abbastanza completo degli sforzi portati avanti dalla municipalità di Barcellona in questo ambito, presentando la città come un vero e proprio modello da seguire (Manville *et al.* 2014). Il documento descrive Barcellona come una città in grado di ospitare importanti conferenze internazionali sulla *smart city*, in prima linea nell'utilizzazione delle nuove tecnologie per coordinare le infrastrutture urbane (compresa l'illuminazione stradale), una città in cui non mancano punti per la ricarica di veicoli elettrici, informazioni sui parcheg-

gi, sui flussi di traffico e così via. Il documento si sofferma anche su una costruzione ecologica all'avanguardia, l'edificio Media-tic (vedi figura 1), icona del progetto “Smart City”. Dopo una descrizione dettagliata delle caratteristiche innovative dell'edificio e del suo impatto ambientale positivo, gli autori affermano che come progetto pilota il Media-tic Building non solo promuove le possibilità di una soluzione intelligente, ma “crea consapevolezza sulla sua necessità” (Manville *et al.* 2014, p. 154). Gli autori riportano anche il costo della costruzione, circa 28 milioni di euro; un dettaglio che solleva naturalmente la questione di quanto effettivamente interventi di simile portata possano essere applicabili su scala più vasta.



Fig. 1. Barcellona: l'edificio Media-tic.

Una critica più dettagliata all'edificio Media-tic si trova nell'articolo di March e Ribera-Fumaz (2014) sul coinvolgimento di Barcellona nel programma *smart city*. Secondo gli autori, l'edificio sarebbe una cattedrale nel deserto, una sorta di vetrina internazionale che, nonostante la retorica partecipativa che pone il cittadino al centro, in pratica è utilizzato soprattutto dalle istituzioni pubbliche,

se si escludono le visite occasionali da parte della cittadinanza (ivi, p. 10). Le critiche più eloquenti al progetto riguardano la “permeazione silenziosa ma implacabile” (ivi, p. 9) del capitale privato in aree di fornitura di servizi che fino a quel momento erano state prerogativa delle istituzioni. Gli autori sottolineano anche i rischi connessi alla rivalutazione del suolo urbano utilizzato nel progetto e chiudono con una nota critica generale sull’agenda *smart city* rispetto a una questione cruciale per il futuro:

È fondamentale indagare oltre per capire se le città intelligenti si stiano evolvendo in modo da modellare interventi più sensibili alle ecologie urbane, oppure in modo da costituire un nuovo caso di *hybris* umana, aprendo la strada a prometeici tentativi di esercitare il proprio dominio sulla natura, creando nuove forme di mercificazione, esclusione, controllo o ingiustizia (ivi, p. 12).

L’esperienza di Barcellona, in questa prospettiva, incoraggia ad andare oltre la retorica di mega programmi come quello promosso da IBM per guardare alle singole realtà e alle situazioni concrete che rispondo ad esigenze di smartizzazione, per chiedersi se le trasformazioni proposte avranno davvero gli effetti sperati, o se gli stessi obiettivi potrebbero invece essere raggiunti tramite altri metodi, con minor costi sociali ed economici, e una capacità di inclusione più trasversale. Essa mette anche in luce le insidie che possono celarsi all’interno di progettualità che promettono innovazioni avveniristiche ma utilizzano valori ecologici e sociali che rischiano di trasformarsi in strumenti inconsapevoli del capitalismo globale (Vasta 2005; si veda anche Newell 2012).

#### 4. Smarter Cities Challenge *nella costa ionica della Sicilia*

Come anticipato nel capitolo precedente da Di Bella, il coinvolgimento di IBM nello scenario *smart cities* è ini-

ziato nel 2010, con il lancio del programma *Smarter Cities Challenge*. Sulla pagina web dell’iniziativa<sup>2</sup> si legge che il suo obiettivo principale coincide con l’idea di “aiutare le città di tutto il mondo ad affrontare le loro sfide più critiche. Lo facciamo mettendo squadre sul campo per tre settimane per lavorare a stretto contatto con i leader della città e fornire consigli su come renderla più intelligente ed efficace”. Ai fini di questa trattazione è interessante leggere il commento rilasciato dagli esperti inviati a Siracusa, a conclusione della loro permanenza:

Il team IBM ha scoperto che la città dispone di risorse importanti su cui fare affidamento per sostenere l’attività economica e la sua vitalità culturale, tra cui un profondo senso del patrimonio, una gestione rispettosa dell’ambiente e dei corsi d’acqua, stakeholder entusiasti, professionisti urbani e pianificatori, molti progetti in cantiere, un impegnato settore industriale e commerciale e una florida agricoltura (IBM 2012).

Nonostante i livelli di inquinamento (compreso l’inquinamento acquifero) a Siracusa siano particolarmente critici (Adorno 2007, p. 44), gli esperti individuano la gestione ambientale (e delle acque in modo particolare) come un aspetto da valutare positivamente. Vengono lodati anche il settore industriale e quello agricolo, oltre che commerciale, senza chiari distinguo. Tra i problemi individuati poco più avanti nel documento, viene specificato come “per proteggere sia i posti di lavoro che l’ambiente, la trasformazione industriale è essenziale: costruire nuovi settori, incubare nuove imprese e riqualificare la forza-lavoro” (*ibidem*). Si fa quindi riferimento alla necessità di una riconversione di natura industriale che possa accompagnare la mutazione di Siracusa in una *smart city*. Ma lo si fa in modi che minimizzano la portata e soprattutto la

<sup>2</sup> “Welcome to the IBM Smarter Cities Challenge”, <https://www.smarter-citieschallenge.org/> (ultima consultazione 4 gennaio 2017).

fattibilità del genere di cambiamento auspicato. È irragionevole, certamente, pensare che un documento così breve possa prendere in considerazione nel dettaglio i lunghi e complessi processi di “metamorfosi” industriale che sarebbero effettivamente necessari per una transizione della città e del suo territorio conurbano in direzione *smart*. E senza dubbio, piani di sviluppo su larga scala non rientrano nel mandato che IBM si dà nelle sue tre settimane di coinvolgimento nelle città che seleziona per l’iniziativa *Smarter Cities Challenge*. Tuttavia, ci preme sottolineare come il report utilizzi strategie di rappresentazione che tendono a sorvolare sulla natura radicale della trasformazione che viene immaginata per la città. Gli esperti IBM presentano sei raccomandazioni “pilastro”, tra cui compare la trasformazione industriale:

Trasformazione industriale – “Costruire insieme”. Questo asse si concentra sulle varie azioni che consentirebbero all’industria di trasformarsi ed essere maggiormente coinvolta nella costruzione di una Siracusa più smart, compreso il cambiamento delle prospettive del settore, il coinvolgimento dell’industria nel turismo e l’avvio di programmi per trasferire competenze in nuovi comparti industriali che siano attraenti per il futuro (*ibidem*).

Il testo parla di “consentire” all’industria di trasformarsi, come se già fosse disposta a farlo e stesse solo aspettando l’allentamento di qualche legislazione restrittiva o altre forme di facilitazione. Una lettura critica della semantica di tali scelte lessicali evidenzia, in questo caso, un “presupposto” (Levinson 1983; Fairclough 1989) discutibile. Ancora una volta, la natura in realtà radicale dei processi di trasformazione sociale e di de-industrializzazione necessari alla transizione è mascherata da frasi blande sul “coinvolgimento dell’industria nel turismo” e sul trasferimento delle competenze in settori nuovi e “attraenti per il futuro”. Non vogliamo dire che si tratti di obiettivi impossibili da raggiungere o che siano



incongruenti con lo sviluppo industriale, dal momento che il turismo è esso stesso un’industria (Leiper 2008; MacCannell 1976). Tuttavia non è chiaro se, e in qual modo, si possa effettivamente coinvolgere un impianto petrolchimico nel rilancio del settore turistico. Parlare di una nuova industria attraente per il futuro suona bene, ma non garantisce che le trasformazioni sociali ed economiche necessarie nel mondo reale avranno effettivamente luogo, né spiega come potrebbero averlo.

### 5. Metodologia: ecolinguistica critica e analisi multimodale

Tra i possibili approcci alla questione dell’analisi del discorso di tipo *context-based*, l’approccio storico-discorsivo di Ruth Wodak (Wodak 2001; Weiss, Wodak 2007) può sicuramente tornare utile ai fini dell’indagine qui proposta, poiché incoraggia a concentrarsi sugli aspetti storico-culturali e sui fattori socio-economici che influenzano la costruzione di un testo. Nei termini espressi da Wodak (2001, p. 64), questo ampio filone di analisi è paragonabile a una scienza critica orientata ai problemi che, nello spirito della *Critical Discourse Analysis* (CDA), cerca di aumentare la consapevolezza su una specifica questione sociale al fine di contribuire alla sua eventuale risoluzione. Il modello di Wodak propone tre livelli di indagine, dal più ampio al più fine. Si parla infatti di “argomenti”, “strategie discorsive” e “mezzi linguistici” (ivi, p. 72). Se, ad esempio, provassimo ad applicare un simile modello alla discussione del coinvolgimento ipotetico delle compagnie petrolchimiche nello scenario in declino dell’area siracusana (un tema su cui siamo tornati a più riprese nel libro), facendo perno a questo scopo sul report scritto dagli esperti IBM, potremmo ricavare quanto segue: l’“argomento” specifico su cui si concentra la narrazione è la nozione di *smart city*, mentre gli “argomenti correlati” sono le questioni legate allo sviluppo *green* e alla protezione ambientale in risposta all’inquina-

mento, assieme alle eventuali trasformazioni industriali (il turismo) e sociali (maggiore coinvolgimento della cittadinanza) necessarie a una (non meglio precisata) transizione (post?)industriale. Non è possibile esaminare in dettaglio le “strategie” coinvolte nel discorso, poiché i dati a nostra disposizione si riferiscono esclusivamente al report firmato da IBM e non prendono in considerazione le discussioni avvenute nel corso della missione tra gli esperti e la municipalità, né le decisioni assunte dal Comune di Siracusa a seguito della consulenza fornita dal team internazionale. L’analisi potrebbe concentrarsi quindi, a livello più fine, soprattutto su quelli che Wodak chiama “mezzi linguistici”, intesi in senso ampio come l’insieme delle risorse di comunicazione multimodale di cui fanno parte, oltre alle parole, il colore, il suono, i segni visuali, grafici e così via.

Muovendoci in una simile direzione, lo studio delle strategie discorsive e dei mezzi linguistici che qui proponiamo coinvolge nozioni provenienti da due campi di indagine: l’ecolinguistica critica e l’analisi multimodale. La prima è generalmente intesa come l’applicazione dell’analisi critica del discorso a temi ecologici (Fill, Mühlhäuser 2001; Harré, Brockmeier, Mühlhäuser 1999; Mühlhäuser 2003; Stibbe 2014, 2015). Come la *critical discourse analysis* a cui si ispira, l’ecolinguistica è un approccio prospetticamente trasformativo, che mira a fornire non solo una lettura in chiave critica su questioni legate a problematiche ambientali, ma anche soluzioni possibili. Nel capitolo faremo uso di questo approccio per analizzare le retoriche della *smart city* adottate dal Comune di Siracusa e individuare le implicazioni sociali e ambientali che rendono ambivalente (e quindi accidentata) la loro traiettoria di sviluppo. La cittadinanza trarrebbe sicuramente beneficio dall’attuazione capillare di molte delle attività promosse sulle pagine web del progetto “Siracusa Smart City” (il che denota che siamo di fronte a un’amministrazione che si candida ad agire in modo “illuminato”). L’analisi ecolinguistica delle pagine web del progetto, tuttavia, aiuta a distinguere la realtà dall’immaginazione, gli aspetti retorici che indirizzano visioni/rappre-

sentazioni di quello che potrebbe esserci da quanto effettivamente è stato messo in campo ad oggi. Se il nostro obiettivo è capire se e fino a che punto il progetto “Smart City” a Siracusa possa essere inteso come un’operazione “cosmetica”, di mero *branding* urbano, o invece si configuri come un processo trasformativo dalle forti valenze sociali e ambientali (come sembrerebbe a livello programmatico), l’ecolinguistica critica può avere un ruolo importante nello sviluppare riflessività (anche auto-riflessività) tra gli attori coinvolti sul terreno.

Il secondo campo, l’analisi multimodale (Baldry, Thibault 2006; Bateman 2008; Kress, Van Leeuwen 1996; O’Halloran 2008), ci aiuterà invece, più nello specifico, ad analizzare nei suoi significati precipui un video promozionale che ha come tema “Siracusa Smart City”. Quando si applica l’analisi multimodale a un video, si presuppone che il linguaggio visivo dei segni sia una risorsa semiotica che integra il colore e altri elementi visivi con le parole, che restano comunque un canale comunicativo privilegiato e dominante. Il legame tra le descrizioni verbali e le descrizioni visive coinvolte in prodotti multimodali come un film è stato definito da O’Halloran (2008, p. 458) in questo modo:

La potenziale ambiguità delle relazioni logiche nell’immaginario visivo apre uno spazio semantico di interpretazione all’interno del quale il linguaggio può operare. Sembra che il linguaggio funzioni per ordinare la nostra visione del mondo attraverso configurazioni specifiche dei processi, dei partecipanti e delle circostanze e, inoltre, che imponga relazioni logiche esplicite a quelle costruzioni. Allo stesso tempo, le immagini visive sono in grado di rappresentare scene le cui parti componenti sono correlate nel contesto di un’immagine assunta nella sua interezza.

La nostra analisi prova a unire ecolinguistica e indagine multimodale per fornire un quadro il più completo possibile del significato delle pagine web prese in esame. Quando parliamo di significato ci riferiamo sia alla dimensione interpersonale dell’uso del linguaggio, nel

senso espresso da Halliday (Halliday, Matthiessen 2004), sia – nello specifico – alle differenze/somiglianze tra i due sistemi semiotici (la “parola” e l’“immagine”, tradotto semplicemente) e alle sfumature che si evincono nelle risorse espressive di ciascuno di essi. Sebbene la nozione di “grammatica visiva” sia già in uso da tempo, questo capitolo suggerisce che potrebbero esserci dei limiti nelle comparazioni possibili tra i sistemi di regole che governano le modalità visive e quelle verbali.

## 6. *Un video per “Siracusa Smart City”*

In queste pagine prenderemo in esame due brevi scene di uno dei principali prodotti visuali relativi al progetto “Smart City” a Siracusa: un video che descrive le innovazioni tecnologiche adottate dalla città a seguito della partecipazione al progetto *Smarter Cities Challenge*<sup>3</sup>. L’analisi utilizza alcuni degli strumenti suggeriti da O’Halloran (2008, p. 457) nel suo modello sul “discorso visivo”, in cui si registrano sia i partecipanti sia gli eventi in cui sono coinvolti. Seguendo O’Halloran, ci concentreremo sulle “figure”, sugli “oggetti” e sulle “ambientazioni”, ma anche sulle “azioni” o sugli “eventi” che si stanno verificando e su alcuni aspetti, come il colore dominante, le luci e ombre e la prospettiva delle riprese, che contribuiscono a connotare le scene.

### 6.1. *Prima scena*

La prima scena vede come protagonista Valeria Troia, già assessore all’innovazione del Comune di Siracusa. La tabella che segue presenta l’analisi dei primi 45 secondi del video, scena per scena, in termini di narrazione, partecipanti, accompagnamento testuale e tecniche cinematografiche utilizzate.

<sup>3</sup> Video “Siracusa Smart City”, [www.youtube.com/watch?v=ML5Qzt2sFBk&ab\\_channel=EtnaHitech](http://www.youtube.com/watch?v=ML5Qzt2sFBk&ab_channel=EtnaHitech) (ultima consultazione 28 novembre 2020).

Tab. 1. “Siracusa Smart City” prima scena del video

| Scena | Tempo       | Testo | Azione   | Partecipanti | Tecniche cinematografiche                                  | Commento (infeerenza, ecc.)              |
|-------|-------------|-------|--|--------------|--|--|
| 1     | 00.01-00.03 | -     | La gente sul marciapiede passa veloce  | Gente comune | Ripresa frontale, luce del giorno intensa, accelerazione   | Folla indaffarata                        |
| 2     | 00.03-00.05 | -     | Uno scorcio di mare libero vicino alla città, muro di casa a destra, finestra aperta con vaso di fiori   | -            | Panoramica verso il basso da destra a sinistra             | Il mare è vicino alla città. ne fa parte |
| 3     | 00.05-00.08 | -     | Un autobus passa davanti a un edificio storico, per rivelare un ponte con le auto e l'intero edificio sullo sfondo. Una gru divide il telaio in due metà sinistra/destra | -            | Ripresa attraverso i finestrini di un autobus di passaggio | Senso del luogo: una città sul mare      |

|   |             |  |  |               |   |  |
|---|-------------|--|--|---------------|---|--|
| 4 | 00.08-00.10 | <p>“Smart city” vuol dire innovazione tecnologica</p>  | <p>Una figura femminile tocca uno schermo in uno spazio pubblico di fronte a un antico edificio incoronato da palme; viene visualizzata una mappa interattiva con la scritta “sei qui” in verde</p>  | Giovane donna | Ripresa da dietro   | Tecnologia “moderna” sovrapposta a uno sfondo “tradizionale” |
| 5 | 00.10-00.15 | <p>al servizio del cittadino, una città che supporta l’intelligenza collettiva, incoraggia la partecipazione e</p> | <p>La voce narrante è quella di una giovane donna dall’aria seria, con gli occhiali, in un luminoso abito bianco, di fronte a un edificio storico. Appare la scritta in sovrimpressione “Valeria Troia, assessore innovazione, Comune di Siracusa”</p> | Valeria Troia | Ripresa frontale, una sorta di “servizio serio” da telegiornale | Aspetto curato, professionale                                |

|   |             |  |   |   |   |   |
|---|-------------|--|---|---|---|---|
| 6 | 00.15-00.18 | facilita l'accesso ai servizi.                           | Dissolvenza sulla ripresa di un <i>touch screen</i> attaccato a una ringhiera di fronte a un sito archeologico con la scritta: "Benvenuti a Siracusa" | - | L'inquadratura si dissolve                          | Il riferimento all'accoglienza rimanda al mercato "turistico" |
| 7 | 00.18-00.21 | "Siracusa Smart City" è una sfida culturale, uno stimolo | Il cielo, poi un semaforo con un sensore elettronico attaccato, segnaletica stradale  | - | Ripresa da sinistra a destra, dal livello del suolo | Monitoraggio del flusso di traffico                           |
| 8 | 00.21-00.22 | allo sviluppo di una nuova consapevolezza                | Una bici elettrica alla sua postazione, colori verde e bianco   | - | Avvicinamento in primo piano                        | Soluzione ecologica per il traffico                           |
| 9 | 00.22-00.24 | per chi vive la città.                                   | Inquadratura di Siracusa lungo la baia, muretti a secco e palme   | - | Ripresa frontale                                    | Un ambiente naturale incontaminato                            |

|    |             |   |  |    |   |  |
|----|-------------|---|--|----|---|--|
| 10 | 00.24-00.26 | Vuol dire anche rispondere ai bisogni   | Una fila di bici elettriche su un sentiero vicino al mare sotto una solida palma   | -  | Panoramica da sinistra a destra                 | Valori ecologici: aria fresca, ciclismo al mare            |
| 11 | 00.26-00.32 | della comunità con soluzioni semplici da usare, azioni e strumenti come i pezzi di un puzzle. | La giovane donna ritorna in scena, con un leggero cipiglio. I gesti delle mani accompagnano il messaggio verbale                           | VT | Ripresa frontale                                | Aspetto lucido, professionale                              |
| 12 | 00.32-00.36 | Abbiamo sviluppato sistemi che da un lato agevolano la fruibilità                             | Traffico in movimento sullo sfondo, ripresa attraverso i buchi nella recinzione temporanea di plastica arancione dovuta ai lavori in corso | -  | Riprese sofisticate, da documentario televisivo | Tipici elementi urbani imbelliti dalla fotografia creativa |



|    |             |   |   |  |                       |  |
|----|-------------|---|---|--|-----------------------|--|
| 13 | 00.36-00.38 | e la trasparenza dell'amministrazione,                | Documenti su una moderna scrivania bianca, un post-it giallo dice: "Siracusa si fa Smart"   | -  | Panoramica a sinistra | Burocrazia coinvolta   |
| 14 | 00.38-00.42 | il welfare e la vita quotidiana e dall'altro supporto | Quattro personaggi, compresa VT, discutono di qualcosa in un ufficio. La telecamera si sposta in posizione più vicina, concentrandosi su un uomo con barba e capelli bianchi che parla. VT annuisce | VT e tre uomini; due giovani e uno più avanti negli anni | Spostamento del fuoco | Serio, collaborativo. Coinvolgimento di giovani e anziani          |
| 15 | 00.42-00.45 | la partecipazione della cittadinanza                  | Stessa inquadratura di VT all'esterno   | VT   | Ripresa frontale      | Mani giunte della donna; conclusione di questa parte del messaggio |

Nell'inserto video preso in esame i messaggi di testo e le immagini si combinano rafforzandosi a vicenda. Le brevi scene si susseguono rapidamente in una presentazione tipica dello stile documentaristico. Le riprese di apertura definiscono il contesto di Siracusa: una città di mare frenetica e vivace con edifici storici. Le prime parole dell'elegante presentatrice – il cui status istituzionale è stabilito dalla scritta che compare sullo schermo, “Valeria Troia, assessore all'innovazione, Comune di Siracusa” –, esplicano un messaggio che viene semioticamente rimarcato (anche nel resto del video) dagli strumenti persuasivi legati al colore, all'uso delle immagini e ai suoni: “*Smart city* significa innovazione tecnologica al servizio del cittadino”.

La prima azione della donna è premere un *touch screen* installato per strada, che produce una mappa e un messaggio, “sei qui”, localizzando l'azione in uno spazio e tempo virtuali, oltre che reali. La narrazione sfrutta una struttura implicita di “problema/soluzione” (Flowerdew 2008). Ad esempio, nella scena 7, la telecamera fa una panoramica su un semaforo a cui è collegato una sorta di sensore, per sfumare nella scena successiva nella ripresa di una bici ecologica alla sua postazione. La conclusione a cui giunge lo spettatore è che il “problema” dell'inquinamento atmosferico in città sia stato affrontato in due modi: in primo luogo ricorrendo a dispositivi di monitoraggio e, in secondo luogo, attraverso la fornitura di alternative ecologiche all'uso dell'auto. Segue una ripresa di Siracusa vista dall'altra parte della baia, che mostra la città storica nella sua splendida cornice naturale. Intanto prosegue il commento. Ascoltiamo infatti la voce della giovane donna che parla di una “sfida culturale”, di uno “stimolo”, di una “nuova consapevolezza”. Vengono così messe in evidenza le connotazioni ambientali del progetto “Smart City”: le biciclette ecologiche permettono di usufruire dei vantaggi naturali associati alla posizione geografica di Siracusa; grazie ai dispositivi *smart* i cittadini possono acquisire nuova consapevolezza dei benefici di uno stile di vita più sano.

In effetti, la scena 10 presenta un’immagine ancora più chiara della fila di biciclette, posizionate di fronte al mare. L’associazione tra questi elementi identifica l’iniziativa promossa dal Comune con valori che si vogliono naturali, autentici, *outdoor* e inequivocabilmente *green*.

Il susseguirsi delle brevi scene può essere considerato esemplificativo del modo in cui il progetto “Smart City” intende rispondere a ciò che la voce narrante definisce “i bisogni della comunità” (00:26). La narrazione continua e, per posizionare l’amministrazione locale come parte integrante del progetto, viene mostrata una scena in ufficio (13-14) e una discussione che coinvolge giovani e anziani. Il progetto assume così il carattere di un riuscito mix di novità ed esperienza, di soluzioni tradizionali e all’avanguardia, mentre le autorità cittadine palesano la loro apertura verso le possibilità di trasformazione offerte dalla tecnologia di ultima generazione. Nel frattempo, la voce fuori campo parla di “risposta ai bisogni della comunità”, di “accessibilità e trasparenza dell’amministrazione” e di “partecipazione dei cittadini”, valori fondamentali per l’agenda *smart*.

L’intera produzione filmica è patinata, luminosa, pulita, producendo un effetto che viene enfatizzato dalla colonna sonora con un *muzack* vivace e dalla cadenza calmante. Anche i colori contribuiscono all’atmosfera distesa e rilassante del video. Il blu è preminente in questa breve sezione, come ci si può aspettare dalla rappresentazione di una città di mare. La narratrice indossa un abito bianco che, nel contesto locale, può simboleggiare “gioia e purezza immacolata” (Kress, Van Leeuwen 2002, p. 85). In sintesi, la scena di apertura sembra costruita per presentare una versione il più possibile “autentica” di ciò che la retorica IBM concepisce come un ideale di “città intelligente”. Le soluzioni di alta tecnologia (*touch screen*, sensori ai semafori, bici elettriche) vengono applicate al contesto cittadino al fine di valorizzare i flussi di traffico e il messaggio dominante sembra incoraggiare la popolazione a godere pienamente della qualità di vita offerta dalla calibrata mi-

scela di “spazi naturali” e “storici” disponibile nel paesaggio urbano. Tale spazio, tuttavia, viene epurato delle sue contraddizioni in un’immagine di intrattenimento e piacevolezza che lascia completamente sottotraccia le possibili associazioni discorsive e fisico-percettive con l’industria e la lavorazione del petrolio, che avrebbero richiamato ben altre modulazioni e colori.

## 6.2. *Seconda scena*

In questa seconda sequenza la narrazione iniziata da Valeria Troia viene portata avanti da un altro personaggio, la figura maschile dall’aspetto maturo e attempato che abbiamo già visto nella scena in ufficio. La sua presenza restituisce un certo senso di gravità, dovuto in parte ai capelli grigi. L’effetto di serietà è rimarcato dalla giacca nera che l’uomo indossa, che contrasta con l’abito bianco della precedente narratrice<sup>4</sup>.



Fig. 2. Fotogramma dal Video “Siracusa Smart City”. Il Presentatore.

<sup>4</sup> Kandinsky va oltre, collegando il nero con “il lutto e la morte” (Kandinsky 2008, p. 85).

Tab. 2. “Siracusa Smart City”, scena video due

| Scena | Tempo       | Testo  | Azione   | Partecipanti  | Tecniche cinematografiche                              | Commento (infe-<br>renza, ecc.)   |
|-------|-------------|--|--|---------------|--|---|
| 16    | 00.45-00.49 | Prisma è un progetto finanziato dal MIUR. Ha l'obiettivo di realizzare una piattaforma | Inquadratura di un uomo dai capelli bianchi davanti a un edificio con pareti rosate e piante. Appare il testo: “Luigi Grasso: Progetto Prisma” . | Luigi Grasso  | Ripresa frontale                                       | La figura dell'uomo “anziano e saggio” conferisce credibilità   |
| 17    | 00.49-00.52 | di servizi di e-government   | Spostamento rapido del traffico, accelerato dall'effetto impresso alla ripresa   | LG            | Ripresa frontale accelerata, effetto visivo tremolante | Collegamento tra la discussione tra giovani e burocrati della scena precedente e i problemi pratici della città |
| 18    | 00.52-00.53 | per la trasformazione digitale   | Una donna davanti allo schermo di un computer in un ufficio  | Una impiegata | Ripresa dal retro                                      | Dimensione ufficio  |

|    |             |  |  |                     |                                  |   |
|----|-------------|--|--|---------------------|----------------------------------|---|
| 19 | 00.53-00.54 | della pubblica<br>amministrazione          | Un'altra scena in ufficio: un tavolo con due figure al lavoro, una ha un tablet colorato       | Due impiegati       | Ripresa frontale,<br>primo piano | Dimensione ufficio  |
| 20 | 00.54-00.56 | Con il progetto<br>Prisma                  | Una piazza sul mare, due turisti sono seduti su una panchina vicino a una fermata dell'autobus | Un uomo e una donna | Ripresa frontale                 | L'aspetto della mobilità turistica viene messo in risalto |
| 21 | 00.56-00.58 | abbiamo realizzato, ad esempio, City Mover | L'uomo guarda lo smartphone in piedi   | Lo stesso uomo      | Ripresa frontale                 | Possibilità di ottenere informazioni in tempo reale       |
| 22 | 00.58-01.01 | un'applicazione web e <i>mobile</i>        | Schermo dello smartphone con la scritta: "Siracusa City Mover"                                 | Uomo                | Primo piano del telefono         | L'uomo sta consultando una app                            |
| 23 | 01.01-01.03 | che agevola la mobilità.                   | L'uomo tocca il telefono   | Uomo                | Ripresa frontale                 | Idem  |

|    |             |  |   |         |   |   |
|----|-------------|--|---|---------|---|---|
| 24 | 01.03-01.06 | City Mover suggerisce  | Appare una mappa di Siracusa con inserito l'orario dell'autobus   | -       | Avvicinamento   | idem  |
| 25 | 01.06-01.08 | itinerari personalizzati utilizzando il trasporto pubblico.                      | La coppia di turisti si prepara a salire su un autobus in arrivo  | Turisti | Ancora una volta una ripresa frontale, l'autobus passa tra la telecamera e i protagonisti | Esito felice della micro-storia                           |
| 26 | 01.08-01.10 | City reporter invece   | Una signora che attraversa sulle strisce pedonali rileva danni al manto stradale  | Donna   | Ripresa frontale  | Inizia una nuova storia                                   |
| 27 | 01.10-01.14 | permette al cittadino di segnalare e far risolvere alla pubblica amministrazione | Primo piano del danno; compare lo smartphone della donna che sta scattando una foto da inviare in tempo reale all'amministrazione | -       | Primi piani   | La tecnologia aiuta a risolvere i problemi in tempo reale |

|    |             |                               |   |           |                  |   |
|----|-------------|-------------------------------|---|-----------|------------------|---|
| 28 | 01.14-01.15 | i disservizi della città:     | La donna si concentra sul suo telefono                                | Donna     | Ripresa frontale | La segnalazione viene preparata                       |
| 29 | 01.15-01.17 | pulizia,                      | Ripresa dello smartphone; la segnalazione sembra partita con successo | -         | Primo piano      | La segnalazione è inviata                             |
| 30 | 01.17-01.18 | buche stradali, illuminazione | L'impiegata della scena n. 18 al computer fa clic con il mouse        | Impiegata | Ripresa frontale | La donna in ufficio riceve la relazione del cittadino |
| 31 | 01.18-01.20 | danneggiata                   | Schermo del computer con scritto: "Elenco delle segnalazioni"         | -         | Primo piano      | Armonia tra cittadini e burocrati attraverso le ITC   |



Sofferamoci ora sullo scatto in alto (vedi figura 2). Kress e Van Leeuwen (1996, p. 57) applicano alle immagini il concetto di “struttura dell’informazione” originariamente utilizzato per l’analisi dei testi. Se adottiamo questa impostazione, potremmo affermare che la sezione sinistra della foto rappresenta ciò che Kress e Van Leeuwen chiamano informazione “già condivisa”, mentre la parte a destra esprimerebbe “il nuovo”. Seguendo questa chiave di lettura, la figura dell’uomo che si vede a sinistra nella foto potrebbe raffigurare la saggezza maturata nel tempo e forse il senso di affidabilità legato all’esperienza e alla tradizione. Sullo sfondo dell’immagine si vede una finestra, uno degli archetipi più immediatamente riconoscibili della tecnologia dell’informazione. È aperta, quasi a simboleggiare l’apertura degli amministratori comunali verso le possibilità offerte dalla nuova tecnologia. Qui la struttura dell’informazione nella composizione della ripresa dà enfasi alla “novità” delle soluzioni offerte dal progetto.

La sequenza del video che stiamo esaminando prosegue con due episodi, ciascuno dei quali ha l’obiettivo di illustrare le potenzialità di trasformazione associate all’applicazione della *smart technology* a problemi urbani all’ordine del giorno. Nel primo episodio (24-25) vediamo due turisti ad Ortigia che utilizzano una app sullo smartphone per pianificare un itinerario, ottenere informazioni sugli autobus e completare con successo il loro viaggio. Nel secondo (26-31) una signora utilizza un’altra app per segnalare al Comune un danno stradale; lei scatta una foto con il suo cellulare e questa appare immediatamente sullo schermo del computer di un’impiegata al lavoro nei locali comunali.

Entrambi gli episodi presentano problemi comuni nella maggior parte dei contesti urbani e individuano la tecnologia intelligente come una soluzione. Nel primo caso i movimenti dell’autobus diventano parte di una sofisticata rete virtuale, che viene mediata dalla tecnologia

affinché sia facilmente fruibile dagli utenti. Nel secondo caso, lo spazio urbano è reso più vivibile grazie all'armonioso equilibrio tra cittadini consapevoli e responsabili e autorità locali; un risultato raggiunto ancora una volta tramite l'applicazione di soluzioni intelligenti. La figura autorevole del narratore, intanto, rimarca la credibilità del messaggio complessivo.

### 7. *Discussione*

L'analisi dell'ultima sezione del video include un mio appunto in forma di commento: "è verosimile considerare queste brevi scene come illustrative del modo in cui il progetto "Smart City" *risponderà* a ciò che la voce narrante chiama 'i bisogni della comunità'". Per quanto plausibile possa essere il commento, mi rendo conto adesso che scrivendolo ho usato le strutture della grammatica scritta propria della mia lingua madre, l'inglese, per esprimere una scelta che non è disponibile nella grammatica del *visual design*, almeno non in forma immediata. In altre parole, ho utilizzato un verbo al futuro ("risponderà"), collocando così i fenomeni descritti nel video in un tempo ancora a venire. Come a dire: attualmente si tratta di situazioni irreali. Almeno lo erano per me quando ho concepito quella frase. Si tratta di una scelta grammaticale comprensibile. I problemi generalmente si identificano nell'immediato, mentre le soluzioni tendono ad essere immaginate in un futuro prossimo, che implica un'attesa prima della loro effettiva realizzazione.

Come ho accennato pocanzi, nella semiotica è largamente accettata l'idea che immagini e colori abbiano delle corrispondenze con il linguaggio parlato o scritto, al punto tale che è possibile parlare di una vera e propria "grammatica visuale" (Kress, Van Leeuwen 1996) oppure di una "grammatica del colore" (Kress, Van Leeuwen 2002). Tuttavia, intravedo dei limiti nell'uso di simili nozioni. È pos-

sibile, infatti, che un artefatto visivo come il video di Siracusa in realtà “giochi” con le nozioni di tempo e spazio utili alla rappresentazione della realtà. In qualche modo, anche se il video viene considerato come una presentazione di “ciò che potrebbe essere”, il ciò che potrebbe essere diventa indistinguibile da “ciò che effettivamente è”. Non c’è modo, in questa ipotetica grammatica del visuale, di rendere facilmente chiaro allo spettatore se ciò che viene illustrato si riferisca a un tempo futuro o meno, se si tratti di qualcosa di già esistente oppure ci si muova sul piano dell’immaginazione<sup>5</sup>. Tale ambiguità spatio-temporale è ulteriormente enfatizzata dal genere di linguaggio che ricorre nel filmato, nei discorsi sia di Valeria Troia che di Luigi Grasso, come di seguito illustrato.

Frase di Valeria Troia, voce fuori campo nel video

|   |   |
|---|---|
| 1 | Smart City vuol dire innovazione tecnologica al servizio del cittadino. Una città che supporta          |
| 2 | l’intelligenza collettiva, incoraggia la partecipazione e facilita l’accesso ai servizi. Siracusa       |
| 3 | Smart City è una sfida culturale, uno stimolo allo sviluppo di una nuova consapevolezza per chi vive la |
| 4 | città. Vuol dire anche rispondere ai bisogni della comunità con soluzioni semplici da usare, azioni     |
| 5 | e strumenti come pezzi di un puzzle. Abbiamo sviluppato sistemi che da un lato agevolano                |
| 6 | la fruibilità e la trasparenza dell’amministrazione, il welfare e la vita quotidiana                    |
| 7 | e dall’altro supportano la partecipazione della cittadinanza.   |

<sup>5</sup> I film-maker possono utilizzare varie strategie per superare l’ostacolo, come ad esempio l’uso di macchine futuristiche nella fantascienza, oppure l’uso di mobili o vestiti d’epoca per evocare il passato. Naturalmente queste cose aiutano a collocare l’azione nel periodo in questione. Si tratta però di strategie che devono essere studiate con cura; sembra che il tempo “naturale” per il linguaggio visivo sia il presente. Quindi potrebbe essere più giusto seguire sistemi interpretativi come quelli proposti da Kress e Van Leeuwen (op. cit.) che concepiscono un “lexis” dei colori, piuttosto che una “grammatica”.

## Frase di Luigi Grasso, voce fuori campo nel video

|   |   |
|---|---|
| 1 | Prisma è un progetto finanziato dal MIUR. Ha l'obiettivo di realizzare una piattaforma di servizi       |
| 2 | di e-government per la trasformazione digitale della pubblica amministrazione. Con il progetto          |
| 3 | Prisma abbiamo realizzato, ad esempio, City Mover, una applicazione web e <i>mobile</i> che agevola la  |
| 4 | mobilità. City Mover suggerisce itinerari personalizzati utilizzando il trasporto pubblico.             |
| 5 | City Reporter, invece, permette al cittadino di segnalare e far risolvere alla pubblica amministrazione |
| 6 | i disservizi della città: pulizia, buche stradali, illuminazione danneggiata                            |

Nella prima narrazione fuori campo il tempo verbale utilizzato è in prevalenza il presente. Viene spiegato cosa “significa” “Siracusa Smart City” (linee 1, 4), cosa “è” (3), che genere di innovazioni il progetto “sostiene” o “supporta” (1, 6), come le “incoraggia” e le “facilita” (2). La voce narrante fa anche riferimento a “sistemi” che “sono (stati) sviluppati” (5), dando l'impressione che quanto viene presentato non sia un processo in atto ma un vero e proprio risultato consolidato, derivante da deliberazioni pubbliche e iniziative assunte in passato. In sostanza, l'affermazione secondo cui l'amministrazione è diventata “più trasparente” e “più facile da usare” si riferisce a una serie di circostanze presentate come effettivamente esistenti. Lo stesso vale per le affermazioni riguardanti i sistemi *smart city* e il loro impatto positivo sulla vita quotidiana dei cittadini (6).

Nella seconda narrazione la voce dell'uomo che parla racconta ciò che il progetto “intende” realizzare in futuro (1), di come le app “facilitano” l'esperienza urbana (3), di cosa “suggeriscono” (4) o “permettono” di fare ai cittadini (5). Anche in questo caso si usa il passato prossimo per descrivere lo sviluppo delle app (3), mentre il presente

serve a rimarcare la loro utilità nel contesto attuale. Il presente è utilizzato anche dai testi che appaiono nel video, ad esempio nella scena 13, dove vediamo un *post-it* giallo su una scrivania con il messaggio “Siracusa si fa Smart”. I suoi fruitori quindi sono incoraggiati a relazionarsi con il video non come fosse una rappresentazione di ciò che “sarà” nel caso in cui il progetto “Siracusa Smart City” diventasse realtà, ma di “ciò che è” ora, in questo preciso momento. Una lettura tra l’altro conforme alle aspettative del genere documentaristico a cui il filmato sembra ispirato, un genere che tende a presentare, per usare una frase di Bill Nichols, una “corrispondenza tra immagine e realtà” (Nichols 2001, p. xii).

Per approfondire la questione dell’ambiguità temporale in questa tipologia di filmato, vale la pena soffermarsi anche sullo status ideativo/ontologico degli oggetti raffigurati. Si consideri, ad esempio, la scena in ufficio (13-14) ripresa nello scatto sottostante.



Fig. 3. Fotogramma dal Video “Siracusa Smart City”. Scena in ufficio.

Gli spettatori potrebbero chiedersi chi siano queste persone e di cosa stiano parlando. Due sono riconoscibili come

le voci narranti nel video, ma a questo punto vengono inserite in una narrazione diversa, che si riferisce chiaramente alla messa in atto del progetto “Smart City”. Tuttavia, è lecito domandarsi se la discussione sia semplicemente una messa in scena, qualcosa di adatto alla costruzione del filmato, oppure se il video riproduca effettivamente una tipica giornata all’interno di un ufficio pubblico. Quale potrebbe essere l’argomento della discussione? Stanno pianificando dove posizionare i prossimi sensori del traffico al semaforo forse? O il prossimo lotto di biciclette ecologiche? La risposta a queste domande, e a tutta una serie di altri possibili quesiti, non è data nel filmato. Il linguaggio delle immagini non consente di recuperare informazioni di contesto più dettagliate. Per fornire una risposta non ambigua dovremmo ricorrere solo alle parole. La modalità visuale, infatti, crea un’immagine di qualcosa ma senza fornire una chiave di lettura della sua ontologia temporale.

Rispetto alla divisione sinistra/destra discussa in precedenza, qui i giovani a sinistra forse simboleggiano le potenzialità innovative della tecnologia dell’informazione (il nuovo), potenzialità che è possibile applicare anche negli affari in cui sono coinvolti i partecipanti più anziani, che hanno l’aspetto di esperti professionisti o burocrati (il già condiviso). Secondo questa lettura, l’immagine mostrerebbe l’arrivo in città di idee fresche e innovative, annunciate nel *post-it* giallo sulla scrivania, con il suo messaggio esplicito sul progetto “Smart City”. Tuttavia, la natura situata dell’immagine, nel contesto verosimile di un ufficio, implica che le “nuove idee” non vengano semplicemente discusse come ipotesi future, ma trovino attuazione concreta nella pratica quotidiana dell’amministrazione pubblica.

Una diversa possibilità interpretativa potrebbe derivare dall’applicazione di una nozione presa in prestito da Baldry e Thibault. I due linguisti mettono in dubbio l’applicabilità universale del modello sinistra/destra della struttura dell’informazione a immagini visive e al suo posto propongono l’idea di “salianza informativa” (Baldry, Thibault 2006, p. 189):

Sembra [...] più ragionevole considerare ogni inquadratura come *un quanto di informazioni* – con fattori sia varianti che invariati – che possono essere organizzati in termini di una o più unità informative salienti o focali di portata prosodica variabile, piuttosto che una geometria fissa di sinistra contro destra (ivi, p. 190).

La salienza informativa è costruita dal dispiegamento da parte del regista dei fattori tecnici che influenzano qualsiasi ripresa: l’illuminazione, il posizionamento dei personaggi, i loro movimenti, le loro parole e così via. In questa prospettiva, ciò che risalta nella sequenza girata in ufficio è il dialogo in corso tra le due figure centrali nella scena, affiancate ciascuna da un osservatore periferico. In questo modo, l’attenzione dello spettatore è attratta dal dialogo tra esperienza e innovazione, sapere consolidato e cambiamento, un dialogo che viene espresso attraverso il ricorso a personaggi (l’uomo in completo nero e la giovane donna in abito bianco) chiamati a simboleggiare questi diversi ruoli nelle varie sezioni della narrazione.

Le scene successive, in cui la voce narrante passa a Luigi Grasso, servono a confermare l’impressione che “Siracusa Smart City” non sia una possibilità futura ma una realtà presente. Vediamo due turisti che prendono un autobus e una signora che usa uno smartphone per denunciare i danni al manto stradale alle autorità locali. Si tratta di azioni che, da un punto di vista grammaticale, sono espresse ricorrendo all’utilizzo del verbo “stare” unito al gerundio presente; in lingua inglese si parlerebbe di *present continuous*, un tempo che implica chiaramente come l’azione “avvenga nell’esatto momento in cui si parla o nelle sue immediate vicinanze” (Murphy 1985, p. 6). Per questi due episodi specifici, tuttavia, è possibile applicare un *reality check* agli eventi rappresentati nel video. In effetti, nel momento in cui è stato realizzato il filmato, queste app non erano ancora ampiamente disponibili. Di seguito è riportato il testo pubblicato sul sito web del progetto<sup>6</sup>, da cui si evince chiaramente che l’app per la se-

<sup>6</sup> “City Reporter” “Siracusa-Smart city”. N.p., n.d. Web (ultima consultazione 5 gennaio 2017).

gnalazione di guasti e problemi di natura urbana “sarà presto disponibile”: “La semplicità non è mai troppa. Ecco perché Siracusa CityReporter *sarà presto* anche app mobile, per Android e per Apple: per fare segnalazioni dal tuo cellulare, geo localizzando la tua posizione, direttamente dai luoghi in cui rilevi un problema da documentare. Resta sintonizzato!”.

Non esiste una maniera visuale per dire “sarà presto”. La grammatica del video è presente, consentendo allo spettatore di interpretare ciò che viene mostrato come una rappresentazione di ideazioni esistenti oggi, nell’organizzazione quotidiana della vita urbana a Siracusa. In altre parole, frasi come “Siracusa si fa Smart” non implicano che Siracusa abbia iniziato un processo di trasformazione, ma piuttosto che l’abbia già attuato e ora sia una vera e propria *smart city*. Da questo punto di vista, il video può essere inteso come informativo piuttosto che persuasivo. In termini di metafunzione interpersonale (Halliday e Matthiessen 2004) e di una prospettiva pragmatica sul linguaggio, l’obiettivo del filmato sembra quello di informare i cittadini circa le strutture a loro disposizione in una città *smart*, piuttosto che quello di persuaderli di quanto possa essere meravigliosa la vita in una Siracusa trasformata. Da un punto di vista critico, tuttavia, se parliamo di realtà ideative, il fatto che le immagini presenti nel video non corrispondano all’attuale situazione urbana rimane naturalmente di una certa importanza.

## 8. Conclusioni

Sul tema delle ambiguità temporali legate ai sistemi semiotici visivi sarebbero necessarie ulteriori ricerche, in linea per esempio con i lavori sulla multimodalità di Kress (2010). Questo capitolo si è concentrato su alcune differenze tra la lingua scritta e parlata, da un lato, e i sistemi visivi, dall’altro. Si dice che “la fotocamera non può mentire”, ma sappiamo bene che molto dipende dall’intenzione della persona che la maneggia. Come sottolineato in precedenza, il video pro-



dotto su “Siracusa Smart City” ci invita a credere che ciò che viene presentato sia il riflesso documentaristico della realtà urbana esistente da quando Siracusa è diventata una *smart city* nel 2012. Eppure esistono differenze significative tra le immagini patinate del filmato e l’odierna situazione della città e del suo hinterland costiero.

Non è certo nostra intenzione rivolgere critiche agli amministratori che svolgono i loro ruoli pubblici attraendo finanziamenti da organismi internazionali come l’IBM, amministratori che in condizioni per nulla agevoli si danno come obiettivo la modernizzazione della città e il miglioramento della qualità della vita dei cittadini, e utilizzano le nuove tecnologie a questo scopo. Il video con le sue immagini di una città *hi-tech* al passo con i tempi fornisce un quadro convincente di come la vita urbana possa trarre beneficio dall’innovazione tecnologica implicita nei progetti *smart*. Se fosse possibile vedere il filmato come una presentazione di un ideale da raggiungere (piuttosto che una descrizione di ciò che il programma ha realizzato), le nostre conclusioni sarebbero probabilmente diverse. L’analisi proposta tuttavia mette in luce fino a che punto il linguaggio visivo consenta a chi ha girato il filmato (e soprattutto a quanti lo hanno commissionato) di produrre quanto meno un equivoco rispetto allo stato attuale delle trasformazioni urbane che vengono descritte. In assenza di indicazioni testuali contrarie, siamo incoraggiati a guardare il video come se fosse situato nel tempo presente piuttosto che nel futuro. Del resto, sarebbe stato possibile modificare la voce fuori campo per dare un messaggio differente che si concentrasse, per esempio, sul processo piuttosto che sul risultato, o che semplicemente fornisse un senso condizionale, usando frasi come “se vogliamo una Siracusa vivibile, ecologica, al passo con i tempi, dobbiamo”, ecc. Sarebbe forse stato più semplice in questo caso affidarsi al messaggio considerandolo realistico. Il video rischia invece di apparire come un’operazione di *branding* (Flowerdew 2004; Kavaratzis, Hatch 2013); un’operazione che, a lungo termine, potrebbe perfino non dare grossi benefici alla città,

a meno che non venga accompagnata da una messa in campo di cambiamenti reali e soprattutto diffusi a tutto il contesto periurbano, in risposta alle sue radicate e complesse problematiche. Piuttosto che accettare la sfida di affrontare i problemi più cronici e di farlo nel lungo periodo, sembra che Siracusa abbia colto l'opportunità offerta dal programma IBM per "presentarsi" come una *smart city* di fatto, evitando però di prendere in considerazione la possibile (in)compatibilità di un simile obiettivo con le problematiche sociali, sanitarie, economiche e ambientali prodotte dal declino del modello industriale che ha alimentato il territorio fin dalla seconda metà del Novecento (Ponton 2016).

Qualcuno potrebbe ribattere che, in tema di partecipazione dei cittadini e di possibili miglioramenti che l'innovazione tecnologica garantisce alla vita urbana, molte municipalità in Sicilia non hanno ancora le risorse per adeguarsi, neppure quelle – a dire il vero – per riparare adeguatamente le strade, smistare in maniera intelligente il traffico ai semafori, incoraggiare la viabilità pedonale e a due ruote, e così via. Si potrebbe insomma obiettare che in un contesto come quello siciliano simili "miglioramenti" facciano parte più di un mondo ideale che reale, e non solo a Siracusa. Si potrebbe perfino affermare che, anche se esistessero i presupposti per rendere le innovazioni *smart* operative nell'immediato, non farebbe veramente la differenza, in assenza di una reale volontà politica e istituzionale. Che le informazioni arrivino tramite un vecchio telefono o con l'aiuto della tecnologia più aggiornata, cosa cambierebbe per un amministratore pubblico? Con ogni probabilità, il danno non sarebbe comunque riparato. Se uno adottasse una simile prospettiva (che a sua volta – beninteso – contiene le sue semplificazioni e criticità), la visione immacolata di una "città intelligente" mostrata nel video qui preso in esame apparirebbe subito come una sorta di miraggio, un regno di Oz che simula una perfezione che non si potrà mai raggiungere. Anche se una trasformazione in questa direzione fosse veramente possibile e auspicata da un'ampia compagine della cittadinanza (oltre che dai decisori politici), a parte l'impatto che

il rinnovamento *smart* avrebbe sul centro storico di Ortigia (che sempre più tende verso un uso esclusivamente turistico), la città nel suo complesso e la ramificata zona industriale che la perimetra a nord, fino a che punto ne beneficerebbero?

Quest’ultima considerazione ci porta a sollevare la questione spinosa dell’atteggiamento del Comune di Siracusa nei confronti del contesto industriale di Augusta, Priolo Gargallo e Mellili a cui non viene fatto alcun riferimento nel filmato. Come descrive Di Bella in questo volume, il progetto “Smart City” appare guidato da una logica di tipo neoliberista, che mira alla trasformazione delle economie locali in direzione di un genere di “modernità” guidata e controllata dalla tecnologia dell’innovazione. Il programma *IBM Smarter Cities Challenge* nel 2012 ha indicato tre possibili sviluppi per il comparto industriale siracusano: cambiare le prospettive del settore; coinvolgere l’industria nel turismo; trasferire le competenze esistenti in industrie nuove e attraenti per il futuro. Tuttavia, una cosa è scrivere di questi percorsi in un opuscolo pubblicitario, un’altra è realizzarli. Il report lasciato alla città dal team di esperti dell’IBM sembra, nei termini della favola di Esopo, aver messo “la campanella al collo del gatto”. Non c’è alcuna indicazione, nel materiale prodotto dal progetto, né in quello firmato da IBM né in quello promosso dal Comune, di come questi auspicabili risultati potrebbero essere concretamente raggiunti. Come nel caso di Barcellona che abbiamo esaminato all’inizio del capitolo, la retorica della *smart city* a Siracusa sembra essere stata prontamente assimilata alle preoccupazioni politiche del momento.

I processi di effettiva trasformazione urbana da cui dipende la qualità della vita dei cittadini non sembrano ancora avviati, se non in minima parte. Ciò di cui Siracusa e i suoi abitanti avrebbero bisogno oggi è qualcosa di più tangibile di una ideazione (per quanto utile e innovativa) di tipo *smart*. Servirebbe un processo politico che coinvolga gli interessi locali, regionali e nazionali, capace di gestire la transizione facendo assumere le loro responsabilità anche ai vertici delle multinazionali che operano nel corridoio industriale. La

discussione e la pianificazione economica necessarie ad affrontare i temi della deindustrializzazione, della riconversione industriale, e anche la questione del peso da assegnare al comparto turistico o alle fonti energetiche di tipo alternativo, per non parlare della bonifica dei suoli e delle acque contaminate, dovrebbero essere allargate alle compagini sociali che da più tempo e con più durezza stanno scontando gli effetti del precedente processo di modernizzazione, che attraversa una sofferta fase di declino.

Anche se, in una certa misura, l'agenda *smart city* sulla carta sembra guidata da una logica di sostenibilità ambientale e di inclusione sociale, osservata con le lenti dell'ecolinguistica essa appare come la risposta a una domanda sbagliata. Se le innovazioni *smart* introdotte a Siracusa siano i primi passi in direzione di una nuova proposta di modernizzazione o se la loro natura sia più cosmetica che altro, è a questo punto poco rilevante. In assenza di una *roadmap* che accompagni un processo di re- o de-industrializzazione veramente sostenibile per la popolazione e un risanamento ambientale su larga scala, sembra accessorio preoccuparsi di questioni come il monitoraggio degli scarichi delle auto nel centro storico di Ortigia. Non che non siano temi importanti (lo sono in moltissimi contesti urbani), ma Siracusa dovrebbe focalizzare l'attenzione, prima di tutto, sui problemi creati dallo "scomodo vicino" ancora rappresentato dall'industria pesante.

### *Bibliografia*

- Adorno, S.  
2007 *L'inquinamento dell'aria e dell'acqua nel polo petrolchimico di Augusta-Siracusa nella seconda metà degli anni Settanta*, in "I Frutti di Demetra", n. 15, pp. 43-57.
- Anthopoulos, L., Fitsilis, P.  
2010 *From Digital to Ubiquitous Cities: Defining a Common Architecture for Urban Development*, in *Proceedings of the Sixth International Conference on Intelligent Environments*, IEEE Computer Society, Washington, pp. 301-306.

- Baldry, A., Thibault, P.J.  
2006 *Multimodal Transcription and Text Analysis*, London-Oakville, Equinox.
- Bateman, J.A.  
2008 *Multimodality and Genre: A Foundation for the Systematic Analysis of Multimodal Documents*, London-Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Bicknell, J., Dodman, D., Satterthwaite, D. (a cura di)  
2009 *Adapting Cities to Climate Change: Understanding and Addressing the Development Challenges*, London, Earthscan.
- Caragliu, A., Del Bo, C., Nijkamp, P.  
2009 *Smart Cities in Europe. Serie Research Memoranda 0048*, VU University Amsterdam, Faculty of Economics, Business Administration and Econometrics.
- CEC (Commission of the European Communities)  
2009 *Investing in the Development of Low Carbon Technologies (SET-Plan)*, in *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, The European Economic and Social Committee and Committee of the Regions*, Brussels, [www.etipbioenergy.eu/images/2009\\_comm\\_investing\\_development\\_low\\_carbon\\_technologies.pdf](http://www.etipbioenergy.eu/images/2009_comm_investing_development_low_carbon_technologies.pdf) (ultima consultazione 30 dicembre 2020).
- Dahl, G.  
2008 *Words as Moral Badges. A Continuous Flow of Buzzwords in Development Aid*, in *Sustainable Development in a Globalized World*, a cura di B. Hettne, London-Basingstoke, Palgrave Macmillan, pp. 172-199.
- Dameri, R.P., Rosenthal-Sabroux, C.  
2014 *Smart City: How to Create Public and Economic Value with High Technology in Urban Space*, Dordrecht, Springer.
- Fairclough, N.  
1989 *Language and Power*, Harlow, Longman.
- Fill, A., Mühlhäusler, P.  
2001 *The Ecolinguistics Reader: Language, Ecology and Environment*, London-New York, Continuum.
- Flowerdew, J.  
2004 *The Discursive Construction of a World-Class City*, in "Discourse and Society", vol. 15, n. 5, pp. 579-605.
- Flowerdew, L.  
2008 *Corpus-Based Analysis of the Problem-Solution Pattern: A Phrasological Approach*, Amsterdam, John Benjamins.
- Giffinger, R., Fertner, C., Kramar, H., Meijers, E.  
2007 *Ranking of European Medium-Sized Cities. Final report*, Vienna, [http://www.smart-cities.eu/download/city\\_ranking\\_final.pdf](http://www.smart-cities.eu/download/city_ranking_final.pdf) (ultima consultazione 6 gennaio 2021).

- Halliday, M.A.K., Matthiessen, C.M.I.M.  
 2004 *An Introduction to Functional Grammar (3rd Edition)*, London-New York, Hodder.
- Harré, R., Brockmeier, J., Mühlhäuser, P.  
 1999 *Greenspeak: A Study of Environmental Discourse*, London-New Delhi, Sage.
- IBM  
 2012. *IBM's Smarter Cities Challenge. Siracusa, Summary Report*, New York, IBM Corporate Citizenship, [www.smartercitieschallenge.org/applications/siracusa-italy-summary-2012.pdf](http://www.smartercitieschallenge.org/applications/siracusa-italy-summary-2012.pdf) (ultima consultazione 30 dicembre 2020).
- Ishida, T.  
 2000 *Understanding Digital Cities*, in *Digital Cities: Technologies, Experiences, and Future Perspectives*, a cura di T. Ishida, K. Isbister, Springer, Berlin, pp. 7-17.
- ITU-T  
 2015 *Focus Group on Smart Sustainable Cities*, in "Study Group 5", ottobre 2015, [www.itu.int/en/ITU-T/focusgroups/ssc/Pages/default.aspx](http://www.itu.int/en/ITU-T/focusgroups/ssc/Pages/default.aspx) (ultima consultazione 30 dicembre 2020).
- Kandinsky, W.  
 2008 *Concerning the Spiritual in Art* (1911), Auckland, The Floating Press.
- Kavaratzis, M., Hatch, M.J.  
 2013 *The Dynamics of Place Brands: An Identity-Based Approach to Place Branding Theory*, in "Marketing Theory", vol. 13, n. 1, pp. 69-86.
- Komninos, N.  
 2008 *Intelligent Cities and Globalisation of Innovation Networks*, Abingdon-New York, Routledge.  
 2015 *The Age of Intelligent Cities: Smart Environments and Innovation-for-all*, Abingdon-New York, Routledge.
- Komninos, N., Pallot, M., Schaffers, H.  
 2013 *Special Issue on Smart Cities and the Future Internet in Europe*, in "Journal of the Knowledge Economy", vol. 4, n. 2, pp 119-134.
- Kress, G.  
 2010 *Multimodality: A Social Semiotic Approach to Contemporary Communication*, London, Routledge.
- Kress, G., Van Leeuwen, T.  
 1996 *Reading Images: The Grammar of Visual Design*, London, Routledge.  
 2002 *Colour as a Semiotic Mode: Notes for a Grammar of Colour*, in "Visual Communication", vol. 1, n. 3, pp. 343-368.

- Leiper, N.  
2008 *Why "the Tourism Industry" is Misleading as a Generic Expression: The Case for the Plural Variation, "Tourism Industries"*, in "Tourism Management", vol. 29, pp. 237-251.
- Levinson, S.  
1993 *Pragmatics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Maccannell, D.  
1976 *The Tourist: A New Theory of the Leisure Class*, Berkeley, University of California Press.
- Manville, C., Cochrane, G., Cave, J., Millard, J., Pederson, J.K., Thaarup, R.K., Liebe, A., Wissner, M., Massink, R., Kotterink, B.  
2014 *Mapping Smart Cities in the EU*, European Union.
- March, H., Ribera-Fumaz, R.  
2014 *Smart Contradictions: The Making of Barcelona, a Self-Sufficient City*, in "European Urban and Regional Studies", pp. 1-15.
- Mudu, P., Terracini, B., Martuzzi, M. (a cura di)  
2014 *Human Health in Areas with Industrial Contamination*, Copenhagen, WHO Regional Office for Europe.
- Mühlhäuser, P.  
2003 *Language of Environment, Environment of Language: a Course in Ecolinguistics*, London, Battlebridge.
- Murphy, R.  
1985 *English Grammar in Use*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Newell, P.  
2012 *Globalization and the Environment: Capitalism, Ecology and Power*, Cambridge-Malden, Polity Press.
- Nicholls, B.  
2001 *Introduction to Documentary*, Bloomington-Indianapolis, Indiana University Press.
- O'Halloran, K.L.  
2008 *Systemic Functional-Multimodal Discourse Analysis (SF-MDA): Constructing Ideational Meaning Using Language and Visual Imagery*, in "Visual Communication", vol. 7, pp. 443-475.
- Ponton, D.M.  
2016 *Siracusa: Italy's Smartest City? Re-Branding Issues from a Critical Ecolinguistic Perspective*, in "Language and Ecology", <http://ecolinguistics-association.org/journal/4563035324> (ultima consultazione 20 gennaio 2021).
- Shelton, T., Zook, M., Wüig, A.  
2014 *The "Actually Existing Smart City"*, in "Cambridge Journal of Regions, Economy and Society", vol. 8, pp. 13-25.

Stibbe, A.

2014 *An Ecolinguistic Approach to Critical Discourse Studies*, in "Critical Discourse Studies", vol. 11, n. 1, pp. 117-128.

2015 *Ecolinguistics. Language, Ecology and the Stories we Live by*, London-New York, Routledge.

Taylor, D.E.

2014 *Toxic Communities: Environmental Racism, Industrial Pollution, and Residential Mobility*, New York-London, New York University Press.

Vasta, N.

2005 *Profits and Principles: Is there a Choice? The Multimodal Construction of Shell's Commitment to Social Responsibility and the Environment in and across Advertising Texts*, in *Identity, Community, Discourse: English in Intercultural Settings*, a cura di G. Cortese, A. Duszak, Bern, Peter Lang, pp. 429-452.

Weiss, G., Wodak, R.

2007 *Introduction: Theory, Interdisciplinarity and Critical Discourse Analysis*, in *Critical Discourse Analysis: Theory and Interdisciplinarity*, a cura di G. Weiss, R. Wodak, London, Basingstoke-New York, Palgrave Macmillan, pp. 1-35.

Wodak, R.

2001 *The Discourse-Historical Approach*, in *Methods of Critical Discourse Analysis*, a cura di R. Wodak, M. Meyer, London, Sage, pp. 63-95.



## Note sugli autori e le autrici

MARA BENADUSI insegna Antropologia Culturale presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Catania. Da tempo si occupa di disastri, conflitti ambientali e sviluppo. Ha fatto ricerca etnografica sia in Sri Lanka dopo lo tsunami dell'Oceano Indiano, sia in Sicilia analizzando gli effetti dell'industrializzazione petrolchimica e i nuovi immaginari connessi alla transizione verso le fonti rinnovabili. Ha pubblicato monografie, articoli e curatele a livello nazionale e internazionale, tra cui: *On the Witness Stand: Environmental Crisis, Disasters and Social Justice* (con S. Revet, AAM 2016), *Onto-politiche. Ripensare le relazioni tra umano e non-umano* (con A. Lutri e C. Sturm, ANUAC 2016), *Antropologia dei disastri. Ricerca Attivismo, Applicazione* (Antropologia Pubblica 2015). È stata Presidente della Società Italiana di Antropologia Applicata (SIAA) fino al 2020.

ARTURO DI BELLA è RTD-B di Geografia Economica e Politica presso il Dipartimento di Economia e Impresa dell'Università di Catania, dove insegna Geografia del Turismo. Nel corso degli anni ha avuto diversi incarichi di insegnamento nell'ambito delle discipline geografiche e ha partecipato a vari progetti di ricerca nazionali e locali. Oltre alla pubblicazione di numerosi articoli scientifici, collabora con prestigiose riviste nazionali e internazionali come revisore ed

*editorial manager*. Attualmente, i suoi principali interessi di ricerca riguardano la relazione fra transizione postindustriale, economia della conoscenza e turismo urbano, e il ruolo di festival, eventi e mega-eventi nei processi di trasformazione urbana e di competizione globale.

ALESSANDRO LUTRI è ricercatore confermato di discipline antropologiche presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania. Ha svolto ricerca etnografica in una comunità arbereshe della Sicilia, sui movimenti sociali siciliani, sui processi di riconversione industriale e sul nuovo ambientalismo. È autore di diversi articoli e volumi tra cui: *Forme di vita e natura umana* (Carocci 2013), *Un'isola in movimento. Etnografie del possibile in Sicilia* (in preparazione), e ha curato le seguenti raccolte di saggi: *Modelli della mente e processi di pensiero* (EditPress 2008), *Umano, troppo umano. Il dibattito natura/cultura nell'antropologia contemporanea* (SEID 2010), *Immaginare forme di vita. Letture intorno e oltre il metodo di Ludwig Wittgenstein* (Villaggio Maori 2018).

DOUGLAS MARK PONTON è professore associato di Lingua e Traduzione Inglese presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Catania. I suoi interessi di ricerca comprendono l'analisi del discorso politico, l'ecolinguistica, la sociolinguistica, la linguistica applicata, la pragmatica e la *critical discourse analysis*. Le sue ricerche toccano svariati temi sociali, tra cui il turismo, il linguaggio legale, le tradizioni popolari, in particolare il dialetto siciliano e la musica Blues. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *For Arguments Sake: Speaker Evaluation in Modern Political Discourse* (Cambridge Scholars 2011), *Understanding Political Persuasion: Linguistic and Rhetorical Aspects* (Vernon Press 2019).

MARIA OLIVELLA RIZZA insegna Economia nell'Università di Catania, dove lavora come ricercatrice confermata nel Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali. Lavora da sempre su temi interdisciplinari, mantenendo un filone di

ricerca economico-politico (integrazione europea, indipendenza delle banche centrali, corporativismo e democrazia), e uno economico-sociologico (approcci critici della crescita economica, critica della teoria dell'utilità). Nell'ambito dei suoi interessi per i temi dell'economia civile e dell'ecologia integrale, si è occupata delle questioni ambientali dell'area del Siracusano. L'esperienza di essere mamma di Elisabetta da 24 anni, ha significativamente spostato il focus dei suoi interessi di ricerca e dei suoi obiettivi di docente.

LUCA RUGGIERO è professore ordinario di Geografia Economico-Politica presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Catania. I suoi interessi di ricerca riguardano prevalentemente i temi dello sviluppo urbano e regionale. Nelle sue ultime pubblicazioni ha dedicato particolare attenzione al rapporto tra crisi industriale e finanziarizzazione dello spazio, agli impatti socio-spaziali della finanziarizzazione e alle questioni della sicurezza energetica. I suoi ultimi libri sono: *La dipendenza energetica dell'Unione Europea: Strategie geopolitiche e scenari innovativi* (Aracne 2016); *Temi di Geografia economica* (curato con L. Scrofani, Giappichelli 2012) e *Turismo e competitività urbana* (curato con L. Scrofani, Franco Angeli 2011).



## Antropologia e cultura pubblica

- 1 Andrea F. Ravenda, *Carbone. Inquinamento industriale, salute e politica a Brindisi*
- 2 Lorenzo D'Angelo, *Diamanti. Pratiche e stereotipi dell'estrazione mineraria in Sierra Leone*
- 3 Naor Ben-Yehoyada, *Incorporare il Mediterraneo. Formazione regionale tra Sicilia e Tunisia nel secondo dopoguerra*
- 4 Douglas R. Holmes, *Integralismi europei. Capitalismo veloce, multiculturalismo, neofascismo*

*Finito di stampare  
nel mese di aprile 2021  
da Print on Web Srl – Isola del Liri (FR)*